aic
Consorzio Cooperative Abitazione
ROMA

l'Unità

aic
Consorzio Cooperative Abitazione
ROMA

ANNO 71. N. 270 SPED. IN ABB. POST. -50% - ROMA
GIOVEDÌ 17 NOVEMBRE 1994 - L. 1.500 ARR. L. 3.000

Il Cavaliere: «Sulle pensioni non cambio». Le opposizioni unite: «Irresponsabile»

Berlusconi alle corde

Trecentomila in piazza. E Bossi va con il Ppi Votata la fiducia ma già si parla di elezioni

■ ROMA. La crisi sembra ormai vicinissima. Silvio Berlusconi respinge a muso duro lo «stralcio» delle pensioni dalla Finanziaria, fatto proprio da Bossi (il consiglio dei ministri non ne ha neanche discusso), e annuncia: «Non mi faccio logorare, galleggiando in un'attività di governo che non è produttiva di nulla. Se non posso governare in questo modo, non c'è che da tornare dagli elettori». Dopodiché si sfoga: «Sono stufo di vedere i miei bimbi piangere per quello che si dice di me nelle piazze». Al capo del governo hanno replicato le opposizioni unite che hanno giudicato irresponsabile il suo atteggiamento. Ma sulle pensioni la maggioranza non riesce più a stare insieme. Il leader della Lega ha firmato ieri, proprio nelle ore in cui la Camera votava la fiducia sugli articoli riguardanti la previdenza, un documento comune con Buttiglione che critica duramente i falchi del governo. Un'iniziativa che ha suscitato una reazione durissima di Fini: «Bossi è diventato insopportabile. La verifica va accelerata: però ora la chiediamo noi a lui. E se non cambia atteggiamento, si faccia pure la crisi».

Scontro in Parlamento ma soprattutto continua la protesta di lavoratori e pensionati con scioperi, cortei, comizi e presidi, che ieri hanno visto protagonisti oltre trecentomila persone in tutta Italia in almeno una cinquantina di capoluoghi di provincia e centinaia di centri minori. Cinquantamila in piazza a Milano, altrettanti a Bologna. Oggi si ferma Mirafiori.

I SERVIZI
ALLE PAGINE 3, 4, 5, 6 e 7

L'ossessione distruttiva

ANDREA BARBATO

MAI COME in queste ore il governo Berlusconi ha dimostrato di essere inadatto a guidare il paese, forse addirittura dannoso per la serenità collettiva e per la pace sociale. Affanno, contraddizioni, falsa grinta, incapacità di portare a termine alcunché, liti interne, testardaggini di principio, slogans «ideologici» lanciati al vento. Non appena il comitato d'affari che abita a palazzo Chigi è uscito dal suo terreno preferito (le nomine, le banche, l'informazione), ha dimostrato di non saper mettere in piedi una legge finanziaria decente, concordata con le parti sociali e condivisa almeno al proprio interno. Sicché siamo arrivati a queste giornate che nessuno, ripeto nessuno, avrebbe voluto: di scontro, di divisione, di discordia. La politica che offre il suo spettacolo peggiore, di nervosismo e di ambiguità. Questo governo ci fa correre

SEGUE A PAGINA 2

Ora attenti vogliono il caos

SERGIO MATTARELLA

ALCUNI ambienti, prevalenti nel governo e nella maggioranza, hanno reagito alla grande manifestazione sindacale di sabato scorso in maniera scomposta e, sinceramente, sorprendente. L'esortazione «lavorate e non scioperate», che evoca slogan di periodi bui; l'annunzio di una protesta, ai limiti del ridicolo, circa una parzialità antigovernativa della tv; il definire «piazza» un'ordinata e civile manifestazione, sono sintomi di una mentalità che si è puntualmente ritrovata nell'iter parlamentare della legge finanziaria. Non si tratta, in realtà, delle questioni di fiducia poste a ripetizione, strumento criticabile e, così adoperato, preclusivo di un sereno e fecondo lavoro parlamentare, ma non tale, di per sé, da suscitare allarme. Si tratta di ben altro: porre la fiducia, rendendo così immodificabili le scelte contestate, e dire «poi discuteremo» sa di

SEGUE A PAGINA 5

L'INTERVISTA

Vittorio Foa «Il sindacato dà sicurezza»

■ «Nella grande confusione che ci circonda moltissimi italiani affidano al sindacato una funzione di stabilità. Un vero fatto nuovo».

GIANCARLO BOSETTI
A PAGINA 2

L'INCONTRO

Fabio Mussi «E Dini gelò tutti...»

■ Fabio Mussi, vicepresidente dei deputati progressisti, racconto l'incontro fallito opposizioni-governo.

A PAGINA 5

Il corteo che ha attraversato ieri la città di Modena

Andrea Piana

Il Papa riceve Veltroni per i «Vangeli» con l'Unità

ALCESTE SANTINI
A PAGINA 9

Due inquietanti episodi attorno al pool di Mani pulite. E si riapre la polemica sulla sicurezza

D'Ambrosio narcotizzato in casa dai ladri Di Pietro: «Alterato il mio telefonino»

■ MILANO. Due inquietanti episodi attorno al pool Mani Pulite. Nella notte tra domenica e lunedì, dei ladri sono entrati nell'appartamento del procuratore aggiunto di Milano, Gerardo D'Ambrosio, il coordinatore del pool «Mani Pulite». Il magistrato era in casa, stava dormendo e non esclude di essere stato narcotizzato. È uno dei magistrati a rischio d'Italia, ma non aveva nessuna scorta, nessuna protezione. L'altro episodio riguarda il pm Antonio Di Pietro: ieri si è saputo che, nei giorni scorsi, i carabinieri hanno scoperto che il telefonino cellulare usato dal giudice più famoso d'Italia era stato clonato. In parole povere, attraverso apparecchi sofisticati, ma comunque di facile reperimento per gli esperti nel ramo, il numero è stato individuato e usato per addebitare telefonate «pirata» sul conto della procura della Repubblica di Milano, cui appartiene l'apparecchio di cui è dotato il magistrato (così come quelli di altri suoi colleghi). Probabilmente i «pirati» non sapevano neppure che quel numero apparteneva al pm. In genere, com'è accaduto in questa occasione, i numeri «clonati» sono usati per truffare la Telecom (ex Sip) e far telefonare all'estero a tariffe più basse di quelle ufficiali cittadini extracomunitari. E infatti dal numero di Di Pietro sono partite numerose telefonate per il Senegal.

M. BRANDO S. RIPAMONTI
A PAGINA 11

A S. Patrignano dopo la sentenza

Muccioli: mi accusano «tossici» impotenti

JENNER MELETTI
A PAGINA 10

Il giornalista del «Mattino»

Ex sindaco «avvisato» per l'omicidio di Siani

VITO FAENZA
A PAGINA 13

Perché voglio quel grattacielo nella capitale

FRANCESCO RUTELLI

ROMA ha imboccato la strada di una radicale trasformazione urbana, dopo anni di immobilismo e di degrado. Nelle ultime ore, questa strategia ha trovato un simbolico veicolo di comunicazione: un «grattacielo», il primo della città, che dovrà essere realizzato a Pietralata, nell'ambito del grande centro direzionale dove saranno sistemati

SEGUE A PAGINA 2

In REGALO con AVVENIMENTI
in edicola
STORIA MONDIALE DEGLI ULTIMI 50 ANNI
21 Volumi settimanali + 6 audiocassette con documenti, discorsi e testimonianze originali
QUESTA SETTIMANA:
il 3° volume (1949/1953)
La guerra di Corea • Cuba/l'assalto al Moncada • la rivolta di Berlino Est • la conquista dell'Everest • gli anni d'oro del cinema giapponese • e altro...

CHE TEMPO FA

Compagni di cella

TRA GLI ANIMOSI patrioti che sollecitano la messa sotto accusa del Pci per «alto tradimento» figura il deputato di Forza Italia Alessandro Meluzzi. Quello di Meluzzi è il classico atto di coraggio civile: egli, infatti, negli anni in cui si consumava l'alto tradimento del Pci, era comunista iscritto. Siamo in presenza, dunque, di un'autodenuncia. Alla quale, sia chiaro, responsabilmente mi associo, essendo stato iscritto anch'io al Pci dal 1974 al 1990. Anzi: dichiaro solennemente, qui e adesso, che qualora contro il Pci venga formalizzata l'accusa di alto tradimento, per prima cosa mi autodenuncerò alla magistratura in qualità di ex iscritto al Pci; per seconda cosa inviterò tutti coloro che all'epoca erano iscritti ad autodenunciarsi; per terza cosa, qualora il compagno Meluzzi dimentichi sbadatamente di farlo, lo denuncerò personalmente come mio complice, e come complice di un milione e mezzo circa di traditori. Diciamo, insomma, che Meluzzi ed io siamo legati a doppio filo: o liberi entrambi, o compagni di cella a Ventotene. Una punizione, questa, almeno per me disumana. [MICHELE SERRA]

Massimo D'Alema
Paul Ginsborg
Dialogo su
BERLINGUER
Il valore e l'attualità delle idee di un protagonista, nel confronto tra uno storico e un politico.
GIUNTI

Vittorio Foa

leader storico della sinistra

«Questo sindacato che dà sicurezza»

«La capacità dei sindacati uniti di rappresentare la profonda insicurezza della società italiana è il fatto nuovo di questa fase, presenta molte possibilità, ma anche un pericolo se la politica continua a latitare». Vittorio Foa sollecita la sinistra a formulare un progetto semplice e vincente «di poche righe». «Credo in un progetto che parta dal Pds proprio in quanto chiedo al Pds di diventare diverso da quello che è oggi».

GIANCARLO BOSETTI

■ ROMA. Vittorio Foa ha speso una buona parte dei suoi 84 anni a dirigere un sindacato, la Cgil, un'altra a scrutare i cambiamenti sociali, quelli della produzione e del lavoro, a studiarli e a raccontarli nei suoi libri, un'altra ancora l'ha dedicata alla politica, o facendola direttamente o intervenendo con le sue osservazioni da quel «caminetto» speciale e itinerante, un po' nel cuore di Roma un po' a Formia, dal quale mantiene una fitta trama di rapporti in Italia e all'estero, con amici, sindacalisti, intellettuali, politici. In questi giorni ha seguito le iniziative nelle piazze e l'evoluzione parlamentare con giudizi per niente scontati: «È debole l'opposizione politica», ha detto qualche giorno fa in una intervista alla Repubblica. Adesso, da rapidi rapporti telefonici raccoglie le notizie sulle manifestazioni di protesta contro il governo, a Milano, a Bologna, mentre Berlusconi sta tenendo una conferenza stampa. E corre la minaccia di elezioni. Lo scontro non potrebbe essere più schematico, gli appelli alla mediazione cadono nel vuoto. Muro contro muro, si dice. Agli scacchi, che piacciono a Foa, la situazione si può presentare anche come torre contro torre. Altro che mossa del cavallo! (Per altri particolari sulle metafore della scacchiera si veda il suo libro «La torre e il cavallo», Einaudi 1991, Ndr.)

Foa, ma qui la mossa del cavallo non la sa fare più nessuno?

Da qualche mese tutto si muove così rapidamente e prevedere quello che accadrà il giorno dopo diventa così difficile che la terminologia del placido gioco degli scacchi non si addice alla situazione italiana. Fino a poco tempo fa le forze politiche sembravano andare verso il centro, poi abbiamo avuto una improvvisa radicalizzazione sociale, sollecitata dal tandem Berlusconi-Fini, che sono i veri esasperatori dello scontro.

Sono più radicali di Bertinotti e di Rifondazione comunista?

Non mi pare che Bertinotti voglia lo scontro. Lui ne dà una rappresentazione pittorica come in un affresco, mentre Berlusconi e Fini lo scontro lo fanno, ne sono i protagonisti in un clima sociale che è di profonda e diffusissima insicurezza. L'incertezza sulle pensioni è il punto più significativo, di grande valore simbolico ma anche reale, di un fenomeno molto più vasto, che riguarda certamente il lavoro dipendente, ma anche strati più larghi della popolazione.

Nell'incertezza la gente ha cercato il sostegno nel sindacato.

Questo stato d'animo ha trovato all'improvviso espressione organizzata nell'unità sindacale. Questo fa del sindacato il protagonista di un'azione che può svilupparsi in altre direzioni, non solo nei confronti del governo. Gli industriali sono stati piuttosto ingenui nelle loro oscillazioni, prima nel sollecitare poi nel differenziarsi dalla politica del governo. La prospettiva è dura.

Per questo Abete sembra preoccupato.

Abete e Agnelli sanno che la straordinaria manifestazione del 12 novembre e gli scioperi in corso sono il segno di qualcosa che va al di là del problema immediato della trattativa con il governo. Esprimono una insoddisfazione profonda, un grande bisogno di stabilità e sicurezza.

E come mai Abete e Agnelli capiscono qualcosa che a Berlusconi non sembra chiaro? È esperienza di impresa? Ma anche Berlusconi è un imprenditore.

Il curioso di Berlusconi è che il suo modello politico non è «l'azienda», ma «la sua azienda», che è un'altra cosa. Non ci sarebbe niente di male nel portare in politica l'esperienza dell'impresa. Può rappresentare un pezzo solo della politica, ma un pezzo utile. Io temo che Berlusconi si dimentichi troppo spesso di essere presidente del Consiglio e continui a pensare come presidente della Fininvest. Bisogna dirglielo. Qualcuno glielo dica.

Non glielo dirà Giuliano Ferrara?

Forse sì, glielo sta dicendo. Però in passato gli deve aver detto molte altre cose, spingendolo un po' troppo dalla parte opposta con il suo linguaggio agitatorio.

Quando dici che il sindacato diventa «protagonista sociale nei confronti dell'impresa» pari da sindacalista. Traduco brutalmente: quello che Agnelli e Abete hanno capito è che le aziende rischiano di pagare in termini di salario quello che Berlusconi toglie adesso ai lavoratori in termini di pensione.

Anche Lama ha parlato in una intervista di una prospettiva di questo genere. E certo il salario e la pensione sono una cosa fondamentale per la vita di chi lavora. Ma io credo che il sindacato stia diventando un soggetto sociale capace di rappresentare una insicurezza più generale, che non è solo quella del lavoro dipendente. Questa situazione è il fatto nuovo e presenta molti aspetti interessanti, molte possibilità, ma anche qualche pericolo se non si intravede una prospettiva politica, se la politica continua ad essere latitante, se continua ad esserci un vuoto.

A questo D'Alema ha replicato: eccola qua l'opposizione.

Io spero che D'Alema abbia ragione nel dire che una opposizione politica c'è. E l'iniziativa parlamentare di questi giorni è indubbiamente un fatto positivo. Ma ritengo che l'opposizione politica, sia quella dei progressisti che quella dei popolari, si muova in una sfera limitata. Agisce attraverso la replica, nel giudizio negativo sugli atti del governo, nella ricerca affannosa di nuovi schieramenti. L'opposizione cerca di definirsi, in ciascuna sua parte, in rapporto alla collocazione del vicino, di destra o di sinistra, ma non nel proprio rapporto con i problemi del paese. L'opposizione è ancora fondamentalmente ripiegata sulla formalizzazione degli schieramenti. Mi si potrà dire che ci sono molti programmi in mille cassetti, che sono state presentate proposte di legge e così via, ma tutto questo non è un progetto, un semplice chiaro progetto di poche righe: quello che si intende fare, quello che si sta per fare nei confronti delle inquietudini e delle speranze del paese.

Ma a chi tocca presentarsi con questo progetto per vincere la partita e ribaltare la situazione: al Pds e al suo segretario? al gruppo parlamentare progressista e al suo presidente? al leader di una aggregazione ancora da costruire?

Oggi il vuoto politico è paradossalmente sottolineato dall'espansione della lotta sociale in forme estremamente organizzate (a proposito, mai viste manifestazioni così grandi senza neppure una contestazione, né da destra né da sinistra) ed anche dalla crescita sensibile di consenso intorno al Pds. L'autorità del Pds sale proprio nel momento in cui l'opposizione politica è più latitante. Le possibilità sono perciò enormi.

E che cosa impedisce di presentare questo progetto vincente oggi?

Ci sono ragioni di fondo. La debolezza del progetto nasce anche dal fatto che la politica risente di un clima generale di appiattimento della percezione del tempo sull'immediato presente. La gente è costretta a vivere alla giornata, non si può costruire un progetto fondato sulla sicurezza del lavoro, la struttura dell'impresa cambia continuamente, Pirelli non fabbrica più la gomma, Falck non fabbrica più acciaio. Prima erano in molti a lavorare per pochi che non potevano farlo, oggi all'opposto. Schiacciata sulla giornata, la politica non riesce a formulare, come è suo compito, un disegno chiaro dei rapporti tra i cittadini e lo Stato. Io vorrei che il Pds presentasse una mezza paginetta: «Ecco quello che vogliamo».

Il Pds, i progressisti o che altro?

Ci sono due modelli diversi: il modello Occhetto '93, eccellente, e il modello Occhetto '94, disastroso. Il primo era quello che ha consentito al Pds di facilitare la scelta di persone rappresentative di programmi, facendosi da parte (non importa se il sindaco «è mio o non è mio»), e vincendo le elezioni. Il secondo è stato quello della raccolta di sigle politiche esauste, i cui esponenti erano essenzialmente preoccupati di andare in Parlamento. Il Pds dovrebbe saper quasi oscurare se stesso, ma non raccogliendo sigle bensì mettendosi dalla parte della gente, in mezzo alla gente.

Questa costruzione vincente, quale che sia la sua forma conclusiva, ha bisogno di un centro di organizzazione, di un perno. Qualche tempo fa avevi sostenuto che questo perno poteva essere il gruppo parlamentare dei progressisti. È quello il cuore dell'azione, oppure è il candidato premier, oppure semplicemente il segretario del Pds?

Io eviterei di complicare la discussione con la ricerca di un candidato premier. Dal momento che il Pds, anche nell'accantonare se stesso, ha comunque una funzione decisiva, penso che il premier possa anche essere il segretario del Pds. Io immaginavo che il centro dell'iniziativa potesse essere il gruppo parlamentare, ma, se non lo è stato, c'è una ragione precisa che non riguarda le capacità di chi lo dirige bensì il fatto che il Parlamento in quanto tale per il momento è stato esautorato. E questo è accaduto un po' per il discredito dell'ultima fase della scorsa legislatura, e soprattutto perché la maggioranza attuale lo vede come una sede di rissa, come una perdita di tempo. Certo mi piacerebbe che la Pivetti e Scognamiglio dessero segni di una volontà di riabilitazione, come hanno fatto con la nomina di Amato all'Antitrust, magari proprio a proposito della Rai. Ma in queste condizioni il gioco parlamentare è molto difficile.

Quindi la sinistra italiana riparte dal Pds?

Purché sia un partito che abbia di se stesso una immagine diversa da quella del passato. Se cresce davvero può essere lui, ma, bada bene, io credo in un progetto che ricominci dal Pds proprio in quanto gli chiedo di diventare diverso da quello che è oggi.

DALLA PRIMA PAGINA

Perché quel grattacielo

ministeri, uffici e funzioni strategiche, stazioni ferroviarie. Si è aperta una discussione interessante (e salutare) sul valore e il significato di questa iniziativa tra gli architetti e gli urbanisti; si sono registrate alcune reazioni «politiche» dalle opposizioni di destra, da quelli che io chiamo «benaltristi» («ci vuole ben altro!»...), da una pseudo-cultura di salotto che vede Roma attraverso una teca immutabile posta sul centro antico, mentre i grandi quartieri della periferia, dove vive la stragrande maggioranza dei romani, sono destinati a un presente e a un futuro di degrado e squallore.

E invece no. Voglio ricordare a chi ci propone di scavare le antichità, anziché edificare la Roma moderna, che i principali scavi archeologici che a Roma verranno intrapresi nei prossimi mesi li ha decisi il Comune. Nel cuore dei Fori Imperiali tornerà alla luce il Foro di Nerva; nel cuore della periferia, prenderà il via il Parco Archeologico di Centocelle.

Ma la trasformazione della Roma moderna è altrettanto e più indispensabile. Per questo, noi vogliamo intervenire con un forte miglioramento delle condizioni urbane nella periferia, innanzitutto inserendo funzioni *di qualità* e valore metropolitano. Per questo l'area direzionale di Pietralata-Tiburtina sarà innovativa per le sue dotazioni tecnologiche, conterrà sei o sette ministeri, le sedi di grandi aziende, importanti uffici del Comune e anche della Regione finalmente decentrati; avrà una fortissima rete di trasporto pubblico integrato con le Ferrovie dello Stato (la metropolitana, che già esiste, e l'attestazione dei treni urbani di superficie, oltre alla stazione dell'alta velocità), parcheggi e aree verdi; sarà la cerniera del nuovo sviluppo della «Tiburtina Valley» (con il Teleporto, gli Sportelli per l'occupazione assieme alla Gepi, il nuovo Parco tecnologico industriale, i nuovi Mercati generali e nuove funzioni direzionali sin fuori il territorio comunale).

Il risultato di questa grande operazione, che impiegherà il meglio delle energie della città, dovrà permettere di alleggerire la pressione sul centro storico e riqualificare in modo decisivo la grande periferia orientale. Decine di migliaia di persone potranno recarsi al lavoro con il mezzo pubblico su rotaia, in modo rapido e non inquinante; grandi edifici del centro storico troveranno nuove destinazioni culturali e turistiche; il processo di trasformazione urbana potrà realizzarsi con un alto tasso di innovazione tecnologica.

Tutte queste decisioni diventeranno realtà in un tempo non breve, ma alcune di esse – penso alle infrastrutture della mobilità – saranno operative entro pochi anni. Soprattutto, dalla chiacchiera generica, la città di Roma è passata ai fatti: dopo 30 anni, l'acquisizione delle aree di Pietralata è oggi una delibera già approvata dal Consiglio comunale; la prospettiva delle aree e dei binari Fs è fissata in un accordo di Comune, Provincia e Regione sottoscritto da mesi; alcune grandi aziende si sono già rese disponibili per la realizzazione dei loro centri direzionali; il governo ha promesso di indicare entro dicembre quali ministeri si trasferiranno a Pietralata.

Nell'interesse dei romani e della nazione, la capitale si muove. Dopo 60 anni di attesa, prende il via in questi giorni il cantiere dell'Auditorium. Dopo anni di dimenticanza, si approvano i Piani particolareggiati delle «borgate» e si guarda, dopo 30 anni, al nuovo Piano regolatore. Si fissa una cornice di salvaguardia della città costruita che dovrà tutelare oltre 60.000 ettari di verde: una «green belt» come polizza di salute e benessere per i nostri figli.

Se per illustrare tutto questo cambiamento è utile descrivere la «torre bella e snella» che vogliamo si innalzi a Pietralata e sia visibile da tutto il territorio metropolitano orientale, ben venga. Anche i simboli contano. Ma noi abbiamo i piedi per terra e non la testa tra le nuvole.

[Francesco Rutelli]

l'Unità

Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Giuseppe Caldarola
Direttore editoriale: Antonio Zollo
Vicedirettore: Giancarlo Bosetti
Redattore capo centrale: Marco Demarco

L'Arca Editrice spa
Presidente: Antonio Bernardi
Amministratore delegato e Direttore generale
Amato Mattia
Vicedirettore generale
Nedo Antonietti, Alessandro Matteuzzi
Consiglio d'Amministrazione
Nedo Antonietti, Antonio Bernardi, Alessandro Dalai, Elisabetta Di Prisco, Simona Marchini, Amato Mattia, Enea Mazzoli, Gennaro Mola, Claudio Montaldo, Ignazio Ravasi, Gianluigi Serafini

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, via dei Due Macelli 23, 13 tel 06/699961, telex 613461, fax 06/6784555 20124 Milano, via F. Casati 32, tel.02/67721

Quotidiano del Pds

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599

Certificato n. 2476 del 15/12/1993

DALLA PRIMA PAGINA

L'ossessione distruttiva

rischi concreti, di credibilità internazionale, di tranquillità civile e anche di crollo dei conti pubblici. Com'è lontano il tempo della cipria e delle promesse...

Qualcuno tende a dividere, più o meno equamente, le responsabilità di queste oscure giornate, fra il governo e i suoi oppositori, sindacali o parlamentari. Ma è fin troppo facile ed evidente che il carico sta da una parte sola. Il governo ha scelto provvedimenti che sono senza dubbio sulle spalle dei ceti più indifesi, e che favoriscono invece la platea elettorale del governo stesso. Si è trascinato il problema finanziario in mille indugi e ritardi, perché intanto si era occupati ad altro, nelle banche o nell'informazione. Si è voluto sommare il risultato economico con quello politico interno di mettere in angolo la Lega, costringendola alla sottomissione o alla rottura traumatica. Si è accompagnato tutto questo con definizioni sprezzanti o beffarde delle moltitudini che protestavano o manifestavano, non tenendo in nessun conto l'opinione di milioni di persone. Si è aggiunta la favola, da tempo collaudata, della denuncia del pericolo di sinistra, del complotto, della cospirazione ordita da magistrati, editori, giornalisti: e non si è arrivati a citare i cavalieri cosacchi solo per un minimo di aggiornamento culturale.

Insomma, questo non è più solo il governo della grande delusione e delle promesse mancate. Qui ora, cadute le scenografie televisive di cartapesta, si intravede il piglio classista, la volontà di scontro, il Parlamento zittito dal voto blindato. Ogni timido tentativo di mediazione, di pianificazione, di rigore più equo e oculato è soffocato dagli ultimatum. Solo le voci più aspre hanno diritto al proscenio, quelle che chiedono una resa incondizionata, una vittoria totale, con l'avversario in angolo. Che sia questo lo spirito di una democrazia liberale, ormai solo i fanatici o gli ignari possono crederlo.

Oggi si è capito chiaramente, dalle parole di Berlusconi, che si vuole arrivare alla resa dei conti con la Lega, umiliandola e costringendola all'obbedienza verso quella che ritiene di essere la vera maggioranza: Forza Italia più Alleanza nazionale. Ormai, gli osservatori si chiedono cosa spinga Berlusconi verso quest'ossessione distruttiva, questa scelta continua della strada più rigida e più oltranzista, degli argomenti più contundenti, delle persone più controverse. Una vera e propria mobilitazione ideologica se mai ve ne sono state, che rischia di fondare il potere sull'ostilità e persino sull'odio. Forse, inasprendo il clima per arrivare prima alle elezioni anticipate: ma il gioco vale la candela?

In questo momento di grave rischio, con un governo che soffia sul fuoco, le responsabilità dell'opposizione e in generale della sinistra sociale raddoppiano, diventano delicate e obbligate. Sarebbe un gravissimo errore offrire pretesti, lasciarsi ritrarre (sia pure in caricatura) come «loro» vorrebbero. Sarebbe sbagliato rispondere con metodi estremi, sbagliati i blocchi stradali, sbagliate le tentazioni di disordini. Che gli animi siano esasperati dal comportamento sordo e beffardo del governo, è comprensibile: ma è questo il momento di far capire da che parte sta l'intolleranza, e chi finisca per danneggiare alla fine l'economia e l'immagine italiana. L'irresponsabilità sta da una parte sola, e questo deve risultare chiaro. La sinistra ha l'occasione per dimostrare di poter usare strumenti nuovi, di convincimento, di ragionevolezza, di proposta. Questo governo, nato fra tanti squilli di tromba, si è logorato in poche settimane, e oggi Berlusconi, sia pure a metà strada fra l'intimazione e la sfida, ha parlato di andarsene. Si favorisce e si accelera questo proposito se, pur protestando e manifestando e scioperando, non si cade nel tranello delle ostilità contrapposte. Del resto, l'inganno di questo governo si rivela da solo, senza bisogno di scendere a scontri troppo irruenti. Ha impiegato ben poco tempo, la destra, a mostrare il suo vero volto.

[Andrea Barbato]

Silvio Berlusconi

«Odio le discussioni di ogni tipo Sono sempre volgari e spesso convincenti».
Oscar Wilde

MURO CONTRO MURO.

La proposta del Senatur bloccata in Consiglio dei ministri
Fini: «Ora, verifica». Previti: «Spero che An guadagni voti»

Il primo ministro Silvio Berlusconi commenta con alcuni deputati l'esito del voto di fiducia
Massimo Sambucetti/Ap

«Si fa come voglio io, o si vota»

«Lo stralcio? Ridicolo». Berlusconi boccia Bossi

La crisi sembra ormai vicinissima. Berlusconi respinge a muso duro lo stralcio delle pensioni chiesto da Bossi (il governo non ne ha neanche discusso) e annuncia: «Non mi faccio logorare. Se non posso governare così non c'è che da tornare dagli elettori». Fini è durissimo: «Bossi è insopportabile. La verifica va accelerata, ora la chiediamo noi a lui. E se non cambia, si faccia pure la crisi». Intanto Bossi e Buttiglione siglano un documento comune.

FABRIZIO RONDOLINO

■ ROMA. Un tempo i comunisti mangiavano i bambini. Ora che il Muro è caduto, li fanno piangere. Parola di Silvio Berlusconi. Che sospende il consiglio dei ministri chiamato a decidere sugli aiuti alle regioni alluvionate, arriva a Montecitorio per votarsi la fiducia e così si sfoga: «Sarei l'uomo più felice del mondo se potessi dire: "Ma chi se ne importa, cambiamo". Cosa credete, che non sia stufo di vedere i miei bimbi piangere per come mi descrivono, per quello che si dice di me nelle piazze?». La voce è incrinata, il volto sudato. Il telesorriso lascia la scena ad una smorfia tesa. Poco prima, nell'austero salone di palazzo Chigi, era sbottato: «Ma come si fa ad andare avanti così?». Sul tavolo aveva trovato le ultime dichiarazioni di Bossi, che chiedono lo «stralcio» delle pensioni dalla Finanziaria, le aveva lette a voce alta, aveva sgridato Pagliarini («Un ministro della repubblica non si comporta così») e chiesto spiegazioni a Maroni. Che l'aveva però buttata in politica: «Il problema riguarda il momento in cui la Finanziaria arriverà in Senato».

A seguire, battute, battutacce e commedia degli equivoci. «Di quale stralcio state parlando?», chiede Maroni ai cronisti lasciando palazzo Chigi. L'ha detto Bossi, replicano quelli. E lui, gelido: «Io non commento le dichiarazioni degli altri». Poco dopo invece dice: «Hanno chiesto lo stralcio dei ministri leghisti, e non è una battuta». «Macché, sono loro che si autostralciano», replica Fiori. Taglia la testa al toro il Guardasigilli Biondi: «Non c'è straccio di stralcio». Dunque? «Nessuno ha chiesto lo stralcio», assicura Berlusconi in persona. Ma Fiori lo smentisce: «Abbiamo risposto con fermezza al tentativo leghista di porre la questione dello stralcio. È stata una polemica decisa». Niente affatto. «Io – replica la Poli Bortone – non me ne sono proprio accorta, non ho visto tensione». «Beh, sì, abbiamo chiesto di tener conto della situazione di tensione sociale», farfuglia Comino. Insomma, «quasi uno psicodramma», secondo la definizione di Publio Fiori. Che intima alla Lega di scegliere: «O dentro o fuori». E fa arrabbiare Maroni: «E chi è questo Fiori per dare un *aut aut* al vicepresidente del Consiglio?».

Lo sfogo di Berlusconi

Il vero psicodramma però va in scena alla Camera. E protagonista unico è Berlusconi. Più tardi Giuliano Ferrara parlerà di «lucida analisi politica» del presidente del Consiglio. Ma nel primo pomeriggio, in pieno Transatlantico, la sensazione è un'altra: che Berlusconi si stia sfogando, e che stia impostando la propria campagna elettorale. Sentiamolo: «Lo stralcio delle pensioni – spiega il padrone della Fininvest – farebbe perdere la nostra credibilità all'estero e ci coprirebbe di ridicolo». Insomma, non se ne parla neppure. Con buona pace di Bossi. Ma il succo dell'esternazione berlusconiana è altrove, e punta direttamente alle urne. «Si può discutere finché si vuole», dice Berlusconi, però una cosa dev'esser chiara: «Il mio governo non farà come quelli precedenti. Faccio il presidente del Consiglio in questo modo, sennò non c'è che da ritornare dagli elettori e dire: "Non abbiamo i numeri per governare nell'interesse di tutti"». Perché «se non posso realizzare il mio programma, non mi faccio logorare galleggiando in un'attività di governo che non è produttiva di nulla».

La situazione politica subisce dunque una nuova, brusca accelerazione. La «verifica» chiesta (o minacciata) dalla Lega per l'inizio dell'anno nei fatti è già iniziata. E la posta in gioco è alta, molto alta: la sopravvivenza della legislatura nata lo scorso marzo. Berlusconi mostra di non aver dubbi: «Se ci sarà un comportamento responsabile di tutte le forze della maggioranza – sottolinea – il governo durerà. Ma se non ci sarà da parte di qualcuno (cioè la Lega, *Ndr*) allora non durerà. E non saranno altri a farlo cadere. Sarà il presidente del Consiglio». – Berlusconi alza sempre la voce quando parla di sé in terza persona – «che per primo cercherà altre soluzioni se verificherà che non esistono le condizioni per governare in maniera decorosa».

La piattaforma elettorale di Berlusconi è dunque già pronta. E sono delineati i passaggi che potrebbero portare allo *show down* finale. Ma Berlusconi, secondo uno stile consolidato, infarcisce di altre considerazioni la sua «lucida analisi politica». «Se nel Paese ci fosse un clima di certezza – accusa – di posti di lavoro se ne potrebbero creare molti, ma molti di più. Stabilità e certezza – Berlusconi s'infervora, agita le mani – non le può dare Berlusconi. Berlusconi per questo non può essere considerato colpevole». Anche perché – ha rotto gli argini – «la mia straordinaria capacità di mediazione l'ho dimostrata a tutti». Proprio a tutti? Certo. «Se non è disinformazione o malainformazione o strumentalizzazione o presa in giro di questi signori che vanno in piazza – Berlusconi è ormai rovinosamente tracimato – non so cosa. Non gli è stata toccata una lira, perché vanno in piazza?». Chissà. Il padrone della Fininvest però è e resta un signore: «Io – esclama – mantengo la mia cordialità con tutti, anche se gli altri la disdicono sempre con dichiarazioni alle quali mi sono ormai abituato».

Lo scontro Fini-Bossi

L'accelerazione impressa da Berlusconi alla situazione politica riduce ulteriormente lo spazio di manovra delle «colombe» e dei «mediatori». Per certi aspetti sembra anzi avere anche questo obiettivo. Se la posta in gioco sembra es[illegible] sopravvivenza stessa del governo (e della legislatura), esiste però un'altra partita, meno clamorosa ma altrettanto cruenta. Fra chi vede nell'asse Forza Italia-An un rapido consolidamento il nucleo del «partito unico» della destra, e chi invece rifiuta questo sbocco. Fra chi non concepisce alternative a Berlusconi (se non in un futuro più o meno prossimo Fini), e chi invece non abbandona l'ipotesi di uno schieramento «neocentrista» che inglobi i popolari ed escluda An. Il documento congiunto presentato ieri da Bossi e Buttiglione, al di là del merito peraltro ancora impreciso, si muove proprio verso la creazione di un polo alternativo a quello, chiamiamolo così, Previti-Fini. «Una nuova grande coalizione – spiega il leader popolare – liberaldemocratica e cristiano-democratica». Lo stesso Buttiglione, che oggi incontra Berlusconi, allargherà i contatti al Ccd (Mastella, del resto, ieri ha rivisto i sindacati e intende continuare sulla linea del dialogo) e ad Alleanza democratica a Segni. Il punto di coagulo di questa intensa attività politica e diplo[illegible] ma dove il governo ha una maggioranza precaria e il «centro» sognato da Buttiglione potrà giocare un ruolo di primissimo piano. Qui, del resto, Pagliarini annuncia che la Lega riproporrà l'ipotesi dello «stralcio». A questa manovra avvolgente, che se riuscisse creerebbe non pochi problemi a Berlusconi e alla sua coalizione, risponde la «linea dura» abbracciata dallo stesso presidente del Consiglio. Che, allo stato dei fatti, resta prigioniero del tandem Previti-Fini. Il coordinatore di Forza Italia ieri ha addirittura auspicato «una forte avanzata di An», aggiungendo *pro forma* di aspettarsi «anche un'avanzata di Forza Italia». Dopodiché ha attaccato la Lega: «Se non rispetterà i patti bisognerà essere conseguenti». Ancora più duro Fini. Prima a Sondrio e poi a Brescia, il leader di An ha definito Bossi «una vera e propria jattura». «I tempi della verifica – annuncia Fini – vanno accelerati. Adesso la chiediamo e la sollecitiamo noi, perché non sopportiamo più l'atteggiamento di Bossi. Il suo gioco non può continuare. Se non cambia, si faccia pure la crisi». Con una postilla: «Per fare un'altra maggioranza si deve passare per le urne».

Il Cavaliere

«I miei bimbi piangono vedendo in tv come vengo trattato nelle piazze»

Urbani: «Le prediche non aiutano le colombe»

PASQUALE CASCELLA

■ ROMA. Che fa, ministro, «protesta»? Poco manca che il *toast* vada di traverso a Giuliano Urbani: «E sì, sono proprio fuori dai gangheri». Non ha perso il sorriso per colpa dell'ennesimo conflitto in Consiglio dei ministri da cui è reduce. A fargli saltare i nervi è un intellettuale di punta, Ernesto Galli della Loggia, che l'altro giorno sul *Corriere della sera* ha archiviato la piattaforma «di stampo liberal democratico» che proprio Urbani aveva costruito su misura per Forza Italia: Silvio Berlusconi è ormai passato armi e bagagli alla «cifra» dell'«anticomunismo duro e puro» amministrata da Cesare Previti. Questo ha scritto Galli della Loggia. E Urbani, a leggere che la sua piattaforma ideologica è ridotta ad «ambigua caricatura della democrazia dell'alternanza», se n'è adombrato a tal punto da prendere carta e penna, appunto per «protestare» (le virgolette sono sue) per quello «sbrigativo quanto mai epitaffio». «Uno studioso della sua esperienza – ha replicato – avrebbe il dovere, quanto meno professionale, di documentarsi un po' più a fondo».

E ora, alla *buvette* di Montecitorio, Urbani ingoia bocconi di *toast* e di veleno: «È facile salire sull'altare e fare prediche. Io ne sarò pure ridicolizzato, ma Galli Della Loggia si rivela infantile. Se crede così di rendere più facile il compito a noi colombe sbaglia di grosso. Ce lo rendono più difficile, enormemente più difficoltoso. Perché poi, appena apriamo bocca, siamo subito tacciati come potenziali traditori. Come si definivano una volta? Ah sì, gli utili idioti».

È quello di Urbani lo sfogo di una colomba con le ali tarpate. Cosa si vuole che dica, che il governo non avrebbe dovuto porre la fiducia o che dovrebbe concedere lo stralcio? «È deprimente. La democrazia non cresce quando gli intellettuali si mettono a fare opinione con gli schemi. Pazienza, dovremo scontare anche questo».

È un fatto, però, che tra la piattaforma ideologica di «Forza Italia» e la concreta pratica del governo Berlusconi c'è quello che Galli della Loggia definisce «un iperleninismo piatto» con cui Berlusconi punta a garantire il «proprio potere» e schiacciare gli avversari. La risposta di merito qual è? «Non quella che lei s'aspetta», prova a troncare il ministro. «Esiste una deontologia istituzionale per cui chi fa parte del governo si assume, nel bene e nel male, tutta la responsabilità delle decisioni [illegible] gialmente. Altrimenti se ne va. Non fa il furbetto». Ma a quei pensionati e lavoratori prossimi alla pensione che hanno votato «Forza Italia» leggendo il *suo* programma, in *cui non si parlava davvero di tagli alle loro prestazioni previdenziali*, una spiegazione sarà pur dovuta? Urbani sembra aver chiuso il discorso, come se temesse di dire una parola di troppo, ma la foga della reazione ha il sopravvento: «Qual è la verità? Che non si può sprecare questa occasione di ripresa, e non c'è ripresa senza risanamento pubblico. Questo nel programma c'era. E, se mi è consentito, impedire la *debacle* del sistema previdenziale pubblico corrisponde all'interesse generale, riguarda tutti, non solo la maggioranza. Ma la maggioranza, si dice, ricorre alla fiducia. Allora? È uno strumento. Così come uno strumento è lo stralcio. Certo che l'uso della fiducia è politico, ma in questo caso è evidente che serve a registrare la sopravvivenza della maggioranza su una scelta difficile più che a impedire il confronto con l'opposizione. La quale, a sua volta, usa politicamente lo stralcio. Insomma, non è la fiducia a creare il muro contro muro. La guerra è cominciata prima e – purtroppo – continua».

Appunto, non è il momento delle «colombe»? Urbani ritrova il sorriso: «Provi a chiedere ai sindacalisti del pubblico impiego se mi definiscono colomba... Eh sì, li ho dati anch'io quattro schiaffi. Cambiare l'orario di lavoro per legge dà fastidio. Ma di fronte all'esigenza di garantire un servizio pubblico, i sindacati possono dire di no una volta, due volte; se lo dicono la terza volta si fregano da soli. Se si contratta, invece, poi si trovano le soluzioni che tengono conto delle specificità aziendali, delle diverse condizioni dell'organizzazione del lavoro, ma pur sempre a garanzia dell'interesse dei cittadini. E le trattative sono a un punto avanzatissimo, i contratti sono quasi fatti».

Scusi, ministro, vorrebbe fare con i sindacati confederali quello che sta facendo con i sindacati di categoria? Occhi al cielo: «Vorrei, desidererei... Però non sono il ministro del Lavoro e nemmeno il ministro del Tesoro». E allora, *à la guerre comment à la guerre*? «In guerra si è sempre tra eserciti contrapposti. Bisognerebbe deporre le armi contemporaneamente». E Urbani cosa fa per favorire un «cessate il fuoco»? «Mi permetta di invocare la deontologia istituzionale che mi obbliga prima a esprimere le mie opinioni in Consiglio dei ministri. A volte si vince, a volte si perde. E io – ricorda lo scontro sul doppio turno alle regionali? – a volte vinco».

D'Alema: «Intransigente e pericoloso. A Bossi chiedo coerenza». Segni: «Se non governano è perché sono deboli»

Opposizioni unite: «È un irresponsabile»

FABIO INWINKL

■ ROMA. Menzogna, ricatto, provocazione. Sono i giudizi dell'opposizione sulla minaccia di elezioni agitata da Berlusconi. A bollare così duramente il capo del governo sono i leader dei gruppi dei progressisti, dei pattisti e dei popolari riuniti – è questo il fatto più rilevante – in una conferenza stampa convocata subito dopo le dichiarazioni del Cavaliere. E Massimo D'Alema denuncia che «la posizione di Berlusconi, intransigente e di ricerca dello scontro, è pericolosissima per il paese». Luigi Berlinguer, Mario Segni, Nino Andreatta (con loro sono presenti anche il neosegretario socialista Enrico Boselli, Ottaviano Del Turco, il repubblicano Giorgio Bogi) si ritrovano nella sala stampa di Montecitorio pochi minuti dopo i primi lanci di agenzia sulla sortita del presidente del Consiglio. Berlusconi, al termine di ore travagliatissime per la maggioranza e per il governo, annuncia in pieno Transatlantico – siamo a metà pomeriggio – che se il governo non viene messo in condizione di svolgere la sua attività non c'è che da tornare agli elettori.

Mario Segni è assai polemico, sembra tornato alle giornate campali della stagione referendaria. «Se il governo non riesce a realizzare il suo programma – afferma – è per la sua debolezza interna, per i contrasti nella maggioranza stessa, per l'incapacità che sta dimostrando». E ricorda che in molte occasioni ci sono state «prove di disponibilità»: dall'offerta di un voto a favore della finanziaria da popolari e pattisti fino al consenso con cui sono state accolte posizioni interne alla maggioranza come quelle espresse nelle stesse ore dalla Lega per uno stralcio delle pensioni. Insomma, non sta in piedi il ritornello berlusconiano del «non mi lasciano lavorare». «È il governo – insiste Segni – che non riesce a lavorare e non è in grado di risolvere i problemi economici del paese».

«Tutti insieme»

Qui, tutti insieme – prosegue il leader referendario – vogliamo dire agli italiani che non c'è un'opposizione che vuol distruggere il paese. C'è un'opposizione che vuole lavorare anche contro eventualmente i suoi interessi di parte o di partito per aiutare il paese a superare la crisi e agganciare la ripresa internazionale. C'è un'opposizione costruttiva, non c'è un'opposizione distruttiva o preconcetta. Su questo insisteremo tutti i giorni».

Spetta a Luigi Berlinguer documentare l'inconsistenza delle polemiche del Cavaliere. «Questo Parlamento – ricorda – è il Parlamento che ha approvato il maggior numero di leggi di conversione di decreti. Un Parlamento con una produttività altissima». Ma c'è di più. In sei mesi il governo e la maggioranza hanno chiesto sessanta volte rinvii di provvedimenti in commissione perché non erano pronti, le opposizioni solo dieci volte. E sulla finanziaria la maggioranza ha presentato 188 emendamenti. «La verità è che il timoniere di questa maggioranza non sa timonare». Berlusconi, allora, «non può ricattare gli italiani dicendo "O io o il diluvio", che peraltro suona sinistro in questo momento».

Nuova maggioranza

Lo stesso arco di presenze alla conferenza stampa sollecita un interrogativo: questo schieramento può diventare parte di una nuova maggioranza? «Così – replica lo stesso Berlinguer – si precorrono i tempi. Ma noi siamo disponibili a creare ora le condizioni per la continuità del lavoro di questo Parlamento». Il capogruppo dei progressisti rileva che gli elettori non hanno votato per una maggioranza né per un presidente del Consiglio, anzi prima delle elezioni non c'era una maggioranza precostituita ma due spezzoni di un cartello elettorale. «Il Parlamento – conclude – è libero di scegliere le sue maggioranze e non può essere sottoposto a ricatti».

È infine la volta di Nino Andreatta. «Questa maggioranza – osserva l'ex ministro degli Esteri – vuol dividere il paese in vincitori e vinti. E vuole estendere la caratteristica di vinti a certe forze sociali. A questo proposito, distruggere l'eredità di corrette relazioni industriali che Berlusconi ha ereditato dai precedenti governi è altrettanto grave per la credibilità internazionale del paese». La verità è che il governo si sente in difficoltà e Berlusconi, di fronte alle proposte che vengono dalla Lega e da altri settori della maggioranza, vuole chiudere tutto con un gesto di dimissioni governate da lui. Il capogruppo dei popolari nota che nel paese c'è un clima di profonda emozione e non è saggio attizzare questa emozione. «E se il giudizio sui presidenti del Consiglio si misura soprattutto nei momenti di crisi – conclude – Berlusconi si è comportato in modo non responsabile».

D'Alema, che si è confrontato con il ministro del Bilancio Pagliarini nel corso di un convegno del Pds sul Mezzogiorno, sostiene che la via d'uscita per la finanziaria è legata solo ad un atteggiamento diverso del governo. «Da parte nostra – precisa il leader della Quercia – è difficile pensare a un maggior senso di responsabilità dei sindacati e a una maggiore disponibilità delle opposizioni. Abbiamo proposto una trattativa con i sindacati, un sì alla riforma pensionistica, una corsia preferenziale per la finanziaria». Ma evidentemente «si cerca invece da parte del governo una contrapposizione: si rischia, per non trattare con i sindacati, di creare una ferita profonda nel paese». Il leader del Pds chiede «coerenza» a Bossi nello scontro sullo stralcio delle pensioni. Il governo, ad avviso di D'Alema, non tratta con i sindacati e con il Parlamento perché punta a consolidare il blocco di forze di destra e quindi vuol dare un colpo alle opposizioni e alle forze sociali.

MURO CONTRO MURO.

Il segretario Ppi: tentativi di «corruzione» al Senato
Giallo sullo «stralcio». Il Senatur: «Berlusconi provoca»

«Insieme il rigore e la pace sociale»

Buttiglione-Bossi, appello comune Il filosofo: «Nessuno ci comprerà»

Rigore e pace sociale devono andare insieme, sindacati e governo riprendano il dialogo. Bossi e Buttiglione firmano insieme un documento, parte dell'opposizone e parte della maggioranza insieme. Buttiglione spiegherà oggi a Berlusconi i nuovi elementi tecnici da introdurre nella Finanziaria. La partita vera è al Senato: si parla di «acquisto» di voti ppi. Primo passo per un polo liberaldemocratico senza An, che attacca. Berlinguer: giudizio positivo.

ROSANNA LAMPUGNANI

Buttiglione

Oggi incontra Berlusconi «I sindacati hanno in mano alcune carte coperte»

Della Valle

«Critico il documento ma lo firmerei Al Senato ci sono margini di manovra»

■ ROMA. Un documento di circa tre cartelle e alla fine due firme: Umberto Bossi e Rocco Buttiglione. Al termine di una concitata giornata politica, il segretario del Ppi ha portato a casa l'obiettivo che da tempo si era proposto: entrare da protagonista nei giochi di governo; e lo fa con un alleato che non è dei più affidabili, ma che certamente in questo momento ha con lui un interesse preminente. Vale a dire rispondere agli umori dell'elettorato moderato, schiacciato tra la forbice dell'opposizone alla manovra finanziaria e la paura di essere coinvolto in un crescendo di piazza. Ecco dunque che Buttiglione, dopo essersi consultato a lungo con il segretario della Cisl, stila un documento che è la sintesi di un incontro con Bossi e che è propedeutico a quello con Berlusconi che si terrà quest'oggi. E così, nero su bianco, si dice che «l'Italia ha bisogno di una finanziaria rigorosa per abbattere il debito pubblico, diminuire i tassi d'interesse, fare aumentare gli investimenti e creare nuovi posti di lavoro». Ma, si aggiunge, questi non si conseguono se manca «un clima di pace sociale, di sforzo concorde per produrre meglio e di più e per tirare il Paese fuori dalla crisi». Insomma, rigore e pace sociale devono andare insieme. Questo per ora non è stato possibile perchè da un lato c'è «una voglia insana di condurre uno scontro all'ultimo sangue per la supremazia politica, uno scontro alla fine del quale forse l'una o l'altra forza politica esce vincitrice, ma sicuramente perde il Paese». I sindacati devono fare il loro mestiere al tavolo delle trattative, il governo deve fare una sintesi di tutti gli interessi e «non cercare di far prevalere solo l'interesse di un blocco sociale dal quale è o presume di essere appoggiato». Per Bossi e Buttiglione «esistono sia margini di trattative che la possibilità di trovare soluzioni tecniche». Quali siano lo spiegherà direttamente al Cavaliere Buttiglione. Di stralcio delle pensioni dalla finanziaria non si parla, perchè Buttiglione spera che il colloquio tra sindacati e governo si apra prima che la finanziaria arrivi in Senato. Il segretario popolare conta molto su una soluzione positiva della vicenda: aggiunge infatti che i sindacati hanno in mano carte che non hanno ancora mostrato. E di rimando D'Antoni: «Questo documento è positivo e lo ascrivo alla nostra inizitiva. Ma il punto vero è se si apre la trattativa, il cui risultato deve essere lo stralcio. Se si arriva ad un accordo il sindacato farà delle proposte in merito alla riforma delle pensini e su come affrontare il 1995». Il sindacato dunque guarda con interesse all'iniziativa, ma vuol prima capire cosa dirà Berlusconi (e intanto il ministro leghista, Vito Gnutti, ammette: «Di stralcio non se ne parla, ormai la situazione è sfuggita di mano»).

Buttiglione e Bossi sono sicuri che, di fronte al loro documento, di fronte all'iniziativa che ha anche *un forte senso politico* (il filosofo ha parlato apertamente di una coalizione liberaldemocratica e cristiano-democratica, di cui il documento è il primo passo, di cui dovrebbero far parte CCd, Si, Segni, Ad, Ucd e la stessa Forza Italia), Berlusconi non possa che sottoscrivere il documento. «Ma l'accordo c'è già, sarebbe stato assurdo andare allo scontro muro contro muro alla Camera senza un accordo a palazzo Madama», dice il braccio destro di Berlusconi in Sicilia, Miccichè. Però questo punto si colora di giallo. Infatti tra i popolari *quattro o cinque senatori sarebbero* già pronti a votare comunque per la maggioranza. «Si fanno i soliti nomi – dice un autorevole dirigente popolare - Vittorio Cecchi Gori, Cusumano e altri». Cioè come per il voto di fiducia al governo la maggioranza starebbe già facendo *i giochetti per acquistare voti in* campo avverso (in quell'operazione a tradire platealmente fu Luigi Grillo, premiato poi con un sottosegretariato). «Se si pensa di sovvertire ciò che hanno deciso gli elettori con opere di convinzioni o corruzione alla spicciolata ne deriverebbe *un rivolgimento drammatico*», dice oggi Buttiglione. Il segretario del Ppi insiste nel definire il gruppo «assolutamente unito e compatto, ma sicuramente non lo è il partito, se è vero che la minoranza ha in programma per dicembre un convegno per affrontare il «tradimento» della costituente di Mino Martinazzoli. Intanto però il segretario si fa forte di questa iniziativa con Bossi per alzare il prezzo con Berlusconi in Senato.

Le reazioni al documento sono diverse. Luigi Berlinguer per i progressisti lo definisce un fatto positivo, ma Enzo Mattina dichiara che Bossi e Buttiglione «hanno riscoperto gli opposti estremismi». Si sa, dall'altro lato, che Fini è infuriato per questa iniziativa, anche se ironicamente il capogruppo alla Camera, Raffaele Valensise, sostiene che il documento potrebbe firmarlo anche An (che in realtà in questa vicenda potrebbe essere tagliata fuori se dovesse prevalere in Fi l'ala liberal). Raffaele Della Valle, vicepresidente della Camera di Fi, pur criticando certi punti del documento, dice che firmerebbe. E infine aggiunge che coniugare rigore e pace sociale è un obiettivo anche del governo. Quanto alla novità delle due firme insieme questa non è difforme dalle regole di coalizione. In ogni caso: «Ci sono ancora margini di manovra al Senato».

Il leader della Lega Nord ieri pomeriggio a Montecitorio

Antonio Janni/Ansa

La giornata della Lega, dalle minacce del leader allo scontro con An in Consiglio dei ministri

Palazzo Chigi, ritirata dei lumbard

RITANNA ARMENI

■ ROMA. Giornata dura per la Lega. Un'altra giornata di sconfitta per il segretario del Carroccio che ieri ha subito ben tre smacchi: è stato costretto a votare *la fiducia al* governo, ha visto bocciare da Berlusconi la sua proposta di stralcio della riforma delle pensioni e ha subito un ulteriore condizionamento dai suoi avversari interni, quelli che non vogliono neppure pensare di correre rischi di rottura con il governo.

La lunga attesa di Bossi

La giornata politica di Umberto Bossi è iniziata ieri mattina dopo le dieci quando si è recato alla sede del gruppo della Camera per parlare con i sindacati. Cofferati, D'Antoni e Larizza stavano discutendo da più di mezz'ora con il ministro del Bilancio Paglianni. Con Bossi discutono poco più di venti minuti. E alla fine un accordo sembra raggiunto. «Siamo in sintonia con i sindacati» annuncia Pagliarini, mentre il capogruppo della Camera Pierluigi Petrini e il presidente della commissione lavoro del Senato Sartori espongono ai giornalisti i risultati dell'incontro. Sono ottimisti i deputati del Carroccio, vogliono fare un affondo sul governo, vogliono raffredare il clima di conflitto che c'è nel paese, riaprire il dialogo con i sindacati. Vogliono tutto questo e chi lo vuole più di tutti è proprio Bossi che poco dopo l'incontro annuncia: i ministri della Lega proporranno lo stralcio al Consiglio dei ministri che si sta svolgendo a Palazzo Chigi.

Bossi è come al solito nervoso, irritabile. Un po' parla, un po' urla, un po' si agita: Ma attorno a mezzogiorno dice una cosa precisa. La Lega non aspetterà il Senato per *far approvare lo stralcio. Lo farà* immediatamente. «I ministri della Lega – precisa – lo stanno già facendo». E se la proposta non verrà accolta? Bossi non ha dubbi, o finge di non averne. La Lega allora andrà al Senato. Ed è una minaccia. Si sa che al Senato, se il Carroccio davvero volesse, lo stralcio passerebbe in un batter d'occhio e Berlusconi sarebbe battuto. «Abbiamo fatto una nostra proposta saggia al governo – prosegue il capo della Lega – e abbiamo aperto il dialogo con i sindacati. Vediamo che risposte ci saranno. E se il governo tenesse duro? «Allora vadano avanti – sbotta il senatur – per noi lo scontro sociale deve essere evitato. C'è il rischio che qualcuno giochi con la Finanziaria...» Il concetto sul quale la Lega insiste, *soprattutto in queste ore*, è ancora ripetuto: se Berlusconi vuole il muro contro muro, se vuole lo scontro sociale è perchè vuole andare alle elezioni anticipate. E loro, i deputati del Carroccio, *le vogliono evitare* a tutti i costi. Sono ore di attesa quelle della mattinata di ieri per la Lega e per Bossi in particolare. Se il governo darà risposta negativa è evidente che le elezioni anticipate sono alle porte e che per la Lega non c'è scampo. Nell'attesa Bossi annuncia che vuole incontrare anche la Confindustria, «che mi risulta – dice – da due settimane a questa parte è preoccupata», critica Berlusconi dal quale – afferma – ci si deve sempre aspettare qualche sorpresa; aggiunge che «tra chi protesta e scende in piazza c'è buona parte dell'elettorato leghista» e che quelle di questi giorni sono soprattutto «manifestazioni spontanee».

Palazzo Chigi, doccia fredda

Bossi parla a Montecitorio e solo qualche metro più in là a palazzo Chigi è in svolgimento il consiglio dei ministri. E da lì arriva la sorpresa. I ministri leghisti non pongono la questione dello stralcio. Berlusconi, letta la notizia e le dichiarazioni di Bossi sulle agenzie monta su tutte le furie e rilascia dichiarazioni incandescenti definendo lo stralcio «ridicolo». Il ministro dei Trasporti Fiori dice parole sprezzanti e minacciose, quello della Giustizia Biondi afferma che di stralcio non se ne parla. Ma i ministri leghisti hanno posto il problema? No, non lo hanno posto. Il ministro per le politiche comunitarie il Leghista Comino dice esplicitamente: «La Lega non ha chiesto lo stralcio della riforma pensionistica, ha chiesto di tener conto della situazione di tensione sociale che si è creata nel paese». Roberto Maroni sembra cadere dalle nuvole, si rifiuta di commentare le dichiarazione di Bossi: «Ma quale stralcio – sbotta – il problema è che si vuole fare lo stralcio dei ministri della Lega... E non è una battuta» Lo stesso Pagliarini appare prudente ed abbottonato. Lui discuterà dei problemi delle pensioni prima con Dini e con gli altri ministri economici. Ovviamente – ha aggiunto – il governo parlerà con una sola voce» Tradimento dei ministri leghisti, minacciati esplicitamente da Berlusconi e da Fini, come la dichiarazione di Maroni lascia supporre? Può darsi. Ieri sera una sola cosa pareva certa: il tentativo di Bossi di porre subito la questione al governo era fallito. E il capo del Carroccio si lasciava andare all'ennesima decisione di rabbia. Le parole di Berlusconi ? «Sono quasi provocazioni, provi ad andare nelle piazze». Il rifiuto di discutere della proposta della Lega? La dimostrazione che «la manovra e lo scontro sociale avevano l'obiettivo di andare alle elezioni anticipate». Bossi si ritira precipitosamente, lascia il Transatlantico, sale nel suo ufficio. E lì incontra il leader dei popolari Buttiglione. Fallito il tentativo di far passare lo stralcio al Consiglio dei ministri si prepara la battaglia per il Senato. Sempre che non si ripeta il *copione già visto, quello di Bossi*, minacciato, che china di nuovo la testa ai diktat di Berlusconi.

Incontri ufficiali con Lega e progressisti, riunioni «segrete» e oggi vertice col Ppi per modificare la manovra

La diplomazia del sindacato, trattative e summit

■ ROMA. Giornata di diplomazia ad ampio raggio, ieri, per i leader di Cgil-Cisl-Uil. Mentre in molte città si manifestava contro la fiducia sulle pensioni, Cofferati, D'Antoni e Larizza cercavano di far saltare il congegno messo a punto da Berlusconi per schiantare la resistenza delle confederazioni, lavorando sul «ventre molle» del fronte avversario: il ministro del Lavoro Clemente Mastella e la Lega di Umberto Bossi. Successivamente, i segretari generali hanno incontrato una delegazione dei Progressisti, e oggi toccherà ai Popolari di Rocco Buttiglione. Una diplomazia alla luce del sole, questa, che però è accompagnata da un'azione di pressione più discreta anche se assai efficace, condotta al riparo da telecamere e taccuini. Una pressione che ha per oggetto la sempre più preoccupata Confindustria, e che serve a «stimolare» le forze politiche contrarie a questa manovra e alla logica dei «falchi» della maggioranza.

ROBERTO GIOVANNINI

La proposta sindacale

La posizione di Cgil, Cisl e Uil si può riassumere così: si può riprendere il negoziato con il governo, ma questo deve presentarsi al tavolo con una modifica «sostanziale e visibile» delle sue proposte. Se il governo elimina dalla Finanziaria i *provvedimenti che intervengono* strutturalmente sul sistema previdenziale (aliquota di rendimento, penalizzazioni per le pensioni di anzianità e via dicendo), le tre confederazioni sono disposte a negoziare le misure che potrebbero consentire dei risparmi per il '95 *sul fronte previdenziale, oggi ottenuti* con il blocco alle pensioni di anzianità. Bisogna poi tener presente che anche le opposizioni sono pronte a consentire un rapido esame di un ipotetico disegno di legge di riforma dell'intera partita previdenziale.

Mastella, a dire il vero, non è da ieri che «tifa» per lo stralcio dei tagli alla previdenza dalla manovra. In un rapido summit mattutino, così, il ministro del Lavoro ha assicurato ancora una volta il suo impegno per disinnescare uno scontro sociale che l'esponente del Ccd vede come il fumo negli occhi. «Il clima sta cambiando – ha detto Mastella – e si può lavorare fino al 2 dicembre per evitare lo *sciopero generale*». Potrebbe servire allo scopo l'incontro sindacati-Berlusconi, che si terrà mercoledì o giovedì della prossima settimana. Ma finora una convocazione formale ancora non è arrivata.

I lumbard e la «Triplice»

Poco dopo, la carovana sindacale si sposta a Montecitorio. L'obiettivo sono le sale del gruppo della Lega Nord, dove ad attendere ci sono Umberto Bossi ed i suoi. Poche settimane fa ancora il Senatur accusava di ogni nefandezza possibile le tre confederazioni, eppure adesso il clima sembra completamente cambiato. Nemmeno un'ora di discussione, ed esce Sergio D'Antoni, piuttosto soddisfatto: «Abbiamo chiesto alla Lega – dice – l'impegno per la riapertura del dialogo col governo e per lo stralcio delle misure previdenziali dalla Finanziaria. E la risposta è stata positiva». È al Senato, precisa Sergio Cofferati, che l'operazione-stralcio verrà messa a segno. Sempre che – dichiara in serata il leader della Cgil – «la Lega riesca a influenzare le decisioni del governo». Il segretario Uil Pietro Larizza, infine, afferma che il Carroccio ha garantito anche un impegno a riaprire il dialogo sull'occupazione e l'equità fiscale».

Ci si sposta un po' nel complesso di Montecitorio, e inizia il vertice con i Progressisti. Il capogruppo Luigi Berlinguer afferma che «lo stralcio ormai ha un'ampia maggioranza parlamentare, visto che oltre a noi sono favorevoli anche i Popolari di Buttiglione, la Lega di Bossi e anche i ministri Mastella e Martino. La questione ora è quella di far diventare questo ampio schieramento una maggioranza concreta».

«È evidente – avverte D'Antoni – che con lo stralcio si aprirebbe un "buco" da colmare nella manovra». «Ma noi – gli fa eco Cofferati – abbiamo proposte alternative capaci di conseguire gli stessi risultati con ben altri effetti sul piano sociale. Il governo deve avere chiara una cosa: non basta un incontro per superare le divisioni, ci vogliono proposte nuove in campo». «Noi – prosegue il numero uno della Cisl – giudichiamo positivamente le valutazioni dei Progressisti. Abbiamo convenuto che si tratta di una battaglia sindacale che deve avere conclusioni della stessa natura. È il governo che impedendo *la trattativa* ha determinato conseguenze politiche. Il nostro problema attuale è quello di allargare i nostri consensi. Le posizioni della Lega e dei Progressisti vanno in *questa direzione. Prima o poi* – è la conclusione – anche i sordi finiranno per sentire».

N U O
Mercoledì 23 novembre
V O T
Vangelo di Luca
E S T
Vangelo di Giovanni
A M E
In edicola con l'Unità
N T O

MURO CONTRO MURO.

Interventi a raffica dei progressisti alla Camera sugli art. 10 e 11. La Pivetti contingenta i tempi

Nuove regole per il voto delle Regioni Sì dell'esecutivo al disegno di legge

Il consiglio dei ministri ha approvato il disegno di legge per la riforma del sistema elettorale delle regioni a statuto ordinario. Lo ha reso noto, uscendo da palazzo Chigi nella tarda serata di ieri, il ministro del Commercio Estero Giorgio Bernini. Bernini ha anche confermato che è stata scelta la strada del maggioritario a doppio turno senza fornire però altre indicazioni. Il disegno di legge è stato approvato con l'astensione dei ministri di Alleanza Nazionale per quanto riguarda il doppio turno: il partito di Fini, sin dalla votazione sull'impegno a realizzare un sistema a doppio turno, si era prima opposto decisamente e poi astenuto. Oggi alle ore 12 il ministro dell'Interno Maroni ed il ministro delle Riforme istituzionali, Speroni, presenteranno, in una conferenza stampa, l'articolato del disegno di legge. Secondo indiscrezioni, però, le linee guida del disegno di legge seguirebbero quelle già avanzate dal ministro delle Riforme, il leghista Speroni: dopo mesi di trattative e a ridosso del termine utile per poter votare col nuovo sistema, ora il disegno di legge va al vaglio del Parlamento. I criteri chiave saranno questi: sistema maggioritario a doppio turno, con l'uninominale maggioritario per il 75% dei seggi, e il proporzionale per il restante 25%. Solo i candidati che otterranno almeno il 12% al primo turno andranno al ballottaggio. Con il 40% il consigliere regionale sarà immediatamente eletto. Per accedere al riparto proporzionale dei seggi, occorrerà superare il 5% dei voti. Il presidente della giunta regionale non sarà eletto direttamente, ma ogni partito o coalizione dovranno indicare il proprio candidato alla guida dell'esecutivo regionale.

Il presidente della Camera Irene Pivetti durante il dibattito di ieri in aula

Massimo Sambucetti

Fiducia, il governo ne strappa due

Ancora scontro sulle pensioni. Finanziaria a rischio

Non c'è fine alla devastante escalation delle fiducie? Dopo averne strappate ieri altre due (ma han dovuto perdere quasi quindici ore), i falchi del governo ne meditano una quarta sempre sul capitolo pensioni, per bloccare un emendamento leghista teso a impedire che il coefficiente di rendimento previdenziale sia abbassato all'1,75%. La maggioranza invoca dalle opposizioni l'autoriduzione degli spazi di intervento. Espulso dall'aula Gramazio (An).

GIORGIO FRASCA POLARA

■ ROMA. Ci son volute quasi quindici ore – ieri alla Camera, dalle otto del mattino a notte fonda – ma alla fine i falchi del governo e della maggioranza l'hanno spuntata incamerando altri due voti di fiducia, il primo con 346 *sì* contro 208 *no*, il secondo con esiti analoghi. Servivano – sono serviti – a bloccare gli emendamenti, anche leghisti, volti a correggere le maggiori inquità decise per le pensioni di vecchiaia e di anzianità. Ma è una vittoria di Pirro. Intanto perchè in questo modo si è ancora alimentata la legittima resistenza delle opposizioni al vero ostruzionismo: quello del governo che, con il continuo ricorso alle fiducie, dilata i tempi di dibattito e, soprattutto, impedisce il libero confronto parlamentare, dal momento che ciascuna fiducia si traduce in una mannaia su tutti gli emendamenti (ieri agli artt.10 e 11) che possono essere discussi ma solo *pro forma*, dal momento che poi non possono essere votati.

Vittoria di Pirro

Ma vittoria di Pirro anche perchè, messo in moto l'infernale meccanismo dei voti di fiducia, i falchi finiscono per restarne prigionieri: oggi la Camera dovrebbe affrontare un altro spinosissimo capitolo, e cioè la riduzione dal 1996 del coefficiente di rendimento delle pensioni, previsto dall'art.15 del "collegato" alla Finanziaria. E la Lega insiste per mantenere fermo il coefficiente al 2%. Rischia insomma di riprodursi già nella prossime ore il conflitto che ha portato già a tre fiducie: siamo alle viste della quarta? Solo uno stralcio (o, ipotesi minimale, un accantonamento) potrebbe evitarla o quanto meno rinviarla, ma in questo caso con un ulteriore prolungamento dei tempoi di discussione. E, in questo caso, è cosciente il governo che si andrebbe in modo certo ad un rischiosissimo "sforamento" dei tempi obbligati che la Camera ha per l'esame di tutti i documenti che compongono la manovra finanziaria da 50mila miliardi?

Questi interrogativi sono aleggiati a lungo, iersera, in una nuova riunione d'emergenza dei presidenti dei gruppi parlamentari convocata da una (giustamente) allarmatissima Irene Pivetti. Il regolamento della Camera è tassativo: entro quarantacinque giorni la Camera deve aver approvato e trasmesso al Senato la Finanziaria, il cosiddetto collegato (la legge di cui si sta discutendo in queste ore), il bilancio statale '95 e le variazioni '94. Ebbene questo termine scade lunedì: se si supera il rischio dell'esercizio provvisorio diventa concretissimo, tanto più che in Senato il governo non può contare su una maggioranza blindata (ma solo sulla carta, s'è visto) come a Montecitorio. Ora, almeno fino a venerdì mattina (se il governo non ricorrerà alla quarta fiducia) la Camera resterà bloccata sul "collegato".

Restano tre giornate e mezzo per esaminare poi tutta la Finanziana, tutto il bilancio, tutte le variazioni: un'impresa ardita, al limite dell'impossibile. Tanto ardita che se la presidente della Camera si è vista costretta ad annunciare ai capigruppo la proroga delle sedute serali sino alle 23, i rappresentanti dei gruppi di maggioranza non solo hanno deciso di autoridursi i tempi (già contingentati) a loro disposizione per il dibattito parlamentare, ma hanno avuto l'impudenza di invocare analogo gesto ai gruppi di opposizione. Che hanno naturalmente non solo rifiutato ma posto un'altra esigenza: che almeno per una parte della giornata domenicale sia consentito ai deputati di esser presenti nelle città e nei paesi coinvolti nella tornata elettorale (è probabile quindi almeno un parziale stop ai lavori parlamentari della domenica).

Autoriduzione dei tempi

Le opposizioni insistono nell'unica forma di resistenza che il regolamento consenta: parlare "in dissenso" dal rispettivo capogruppo. Lui annuncia che il gruppo non parteciperà al voto di fiducia, e la metà meno uno dei componenti il gruppo spiega (ieri in soli quattro minuti: tempo contingentato dalla presidenza) perchè invece vuole votare no. Gino Settimi, sociologo e deputato progressista dei Castelli romani, il suo *no* lo ostentava, stampato e spiegato in una grande margherita orgoglosamente appuntata sul petto: «Dico no al governo per difendere le pensioni». Il suo collega Galileo Guidi, cardiochirurgo toscano, batteva invece sul binomio «solo apparentemente paradossale» dell'arroganza-debolezza: «Il governo vuol creare un clima di scontro per nascondere le divisioni interne». E Alvaro Superchi operaio dell'Alfa, ricordava invece, proprio a proposito di pensioni di anzianità, «l'infamia di accanirsi contro i lavoratori addetti alle attività più pesanti e usuranti ai quali si impedisce di andare in pensione dopo trentacinque anni di dure fatiche, e la mia non è retorica». E di rincalzo il "colletto bianco" bresciano Aldo Rebecchi (primatista assoluto delle presenze a Montecitorio ormai da due legislature): «Perchè ve la prendete con i poveri cristi anzicchè colpire gli evasori? Questa sì che sarebbe una riforma coraggiosa e davvero redditizia». Così in cento (tra progressisti e rifondatori) nel corso della discussione della prima fiducia, e così in cento nel dibattito-bis, sulla seconda.

«Eco parlamentare»

Ostruzionismo, questo? L'opposizione è di tutt'altro avviso e lo ha spiegato bene (e rispettando rigorosamente i quattro minuti che gli erano stati assegnati) una matricola di Montecitorio, il fiorentino Leonardo Domenici: «Parlo, parliamo, per dare eco parlamentare al grande dissenso diffuso nel Paese». Nessuno, dai banchi di un sempre più nervoso centro-destra, ha osato replicargli. Ma i neo-fascisti non si sono per questo affatto sottratti alla puntuale provocazione serale. Il pidiessino Antonio Rotundo, nel suo intervento-telegramma, aveva paragonato Tatarella e la Poli Bortone a «vibrioni della politica»; Domenico Gramazio, lo squadrista romano che si è specializzato nella caccia alle vittime dell'Aids e ai nomadi, ha protestato a male parole. Il presidente di turno dell'assemblea, Luciano Acquarone (popolare), ha richiamato all'ordine il neo-fascista, e questi per tutta risposta ha letteralmente mandato a quel paese lo stesso Acquarone. Per Gramazio è stata l'espulsione immediata.

DALLA PRIMA PAGINA

Vogliono il caos

richiesta di resa, ed esprime la preoccupazione di far vedere «chi comanda»; dimostra la convinzione che il dialogo si possa aprire soltanto con un «avversario» in ginocchio.

Di fronte a questa volontà di mostrare i muscoli anche chi, per salvare il futuro del sistema pensionistico, è disposto a interventi che lo razionalizzino, avverte un grave senso di allarme. Alla censura ad una manovra priva di equità e di equilibrio (anche perché inizia dalle pensioni e si esaurisce sostanzialmente sulle pensioni) si aggiunge la denuncia per un metodo che nega confronto nel Parlamento e nel paese. La ricerca, non solo la disponibilità, dello scontro, il rifiuto del discutere insieme, la tendenza a ignorare e reprimere malumori popolari, dimostrano ancora una volta che questo è un governo di destra; e che i due partiti che ne costituiscono il nucleo duro, Forza Italia e Alleanza nazionale, sono, l'uno e l'altro, di destra.

Questo governo ha scelto, consapevolmente, di rompere il patto sociale – che è alla base della ripresa del sistema produttivo; e che è tutt'altro che consociativismo perché consiste in assunzione di responsabilità, con cui ogni parte rinuncia a qualcosa cui teneva – a vantaggio di un modo illiberale di intendere lo Stato. Alle scelte compiute si aggiunge, difatti, l'incapacità di comprendere che contenuto della politica è regolare la convivenza, cioè il vivere insieme. Non sorprende che questo sfugga a chi affonda le proprie radici culturali nel fenomeno fascista e a chi ha, della società, una concezione aziendale; né sorprende che vengano messi in minoranza coloro che, nell'area di governo, timidamente manifestano l'esigenza di rapporti costruttivi con le opposizioni parlamentari e il sindacato.

Il tanto conclamato rapporto diretto con il popolo – che così spesso si legge nella demagogia di esponenti del governo – è evidentemente estraneo al dialogo, all'ascolto, al tener conto dell'opinione dei soggetti sociali; e si traduce, in realtà, soltanto nello scavalcamento, nel tentativo di emarginazione del Parlamento.

Questi atteggiamenti producono grave rischio di spaccatura e conflitto sociale: occorre che le opposizioni, il sindacato e la gente non cadano nella trappola. La destra utilizzerebbe come un comodo alibi e una copertura qualunque disordine. Quei rischi si sconfiggono dimostrandosi istituzionalmente affidabili, come, a differenza del governo, si sono dimostrati, in questi giorni, partiti di opposizione, forze sociali e gente comune.

[Sergio Mattarella]

Gli incontri governo-progressisti, dalle prime controproposte al ricatto dell'altra sera

Diario della trattativa, davanti a noi il vuoto

Fabio Mussi

Rodrigo Pais

FABIO MUSSI

I precedenti: 14 ottobre. La Finanziaria presentata in extremis alla firma del presidente della Repubblica, è stata pubblicata da qualche giorno. C'è sciopero generale (dopo giorni di agitazioni spontanee in tutto il paese), e grandi manifestazioni nelle principali città italiane.

21 ottobre. Chiediamo, come presidenza del gruppo progressisti-federativo, un incontro con Berlusconi. È la prima volta che succede dopo le elezioni di marzo. Lo vediamo, insieme a Letta, a palazzo Chigi. Un po' di cordialità, un po' di imbarazzo. Ma abbiamo qualcosa di importante da dirgli: stralcio delle pensioni e garanzia di una corsia preferenziale per la riforma della previdenza. Il capo del governo, appena tornato dal viaggio in Russia, mostra interesse. Non dice che gli sembra «ridicola». Anzi... Chiede di pensarci, preannuncia una risposta. La risposta non è mai arrivata.

12 novembre. Un milione e mezzo di persone a Roma, la più grande manifestazione della storia repubblicana. Parlano Cgil, Cisl, Uil. Per il governo dichiarano solo i «falchi». Tra i falchi, Silvio Berlusconi: «Bisogna lavorare, non scioperare...». Ma quelli non erano in sciopero, usavano liberamente dei loro soldi e del loro tempo. Di sabato. Che gaffe! Comunque, nessun segno di apertura del dialogo. In Italia governa davvero la destra, e si sente.

Ieri l'altro, 15 novembre

Ore 7. Sono alla Rai di Saxa Rubra, ad «Uno mattina», con Luca Giurato e un parlamentare di An. È avvenuto un fatto grave: il governo ha già posto la fiducia sul condono edilizio. Perché la fiducia? 120 voti di maggioranza, nessun ostruzionismo dell'opposizione. È una ghigliottina per la Lega e un segno di impenetrabile arroccamento. Nemmeno l'alluvione li ha spinti a cambiare qualcosa. I progressisti hanno usato massicciamente la possibilità di «parlare in dissenso» dal capogruppo. È la prima volta. La stampa stamane si è accorta che qualcosa sta accadendo.

Ore 9.30. In aula. All'odg i provvedimenti sulle pensioni collegati alla Finanziaria. Ci sono emendamenti nostro e della Lega. Viene Dini, ministro del tesoro. Dice che il governo attribuisce al dialogo coi sindacati un «valore primordiale» («Primordiale»! Voleva dire «primario». Sentito ancora nel dibattito: una «aliquota del corteo», detto per quota, parte; «mi rivolgo a lei senza lattura», detto per iattanza. E in genere sono avvocati, professori, laureati. Bisogna fondare una associazione di parlamentari per la difesa della lingua italiana). Il valore sarà primordiale, ma il governo animazza il dialogo: è di nuovo voto di fiducia. Molto grave. Un atto di guerra. Così Berlusconi cerca guai. Il punto è che non li troverà solo il governo, li troverà il paese.

Ore 12. Si riunisce la presidenza del gruppo. Che si fa? Si discute con particolare intensità. Sono momenti in cui ci si assume delle responsabilità importanti. Si decide: indurire l'opposizione in aula, e al tempo stesso tendere la mano, cercare una via d'uscita alla situazione di stallo, al muro contro muro. Si scrive a Berlusconi, si chiede l'incontro «per esplorare la possibilità di trovare soluzioni sulla materia previdenziale che possano almeno evitare il voto di fiducia». Alle 13 si riunisce l'assemblea plenaria del gruppo, che è il più numeroso della Camera. C'è molta voglia di discutere, e anche molta preoccupazione. Tra l'altro, nessuno ha sottovalutato il segnale dei feriti di Napoli.

Ore 17. È fissato l'appuntamento. Ci vediamo nella stanza riservata qui a Montecitorio al governo. Dall'altra parte del tavolo ci sono Dini, Ferrara, Letta, Pagliarini, Mastella. Fa gli onori di casa Ferrara. Per noi ci sono Berlinguer, Novelli, Mattioli, Guerzoni, Solaroli, il sottoscritto. Proponiamo ancora lo stralcio, la corsia preferenziale per la legge di riforma pensionistica, la ripresa delle trattative col sindacato. Chiediamo il ritiro della fiducia, o almeno il suo rinvio di un paio di giorni, passando subito ad altri articoli. Offriamo un impegno serio a coprire per intero il conseguente fabbisogno finanziario per il '95 – perché noi per primi sappiamo del peso insostenibile del debito pubblico – anche con operazioni sulla previdenza. Purché si sappia che la riforma non si può pigiare in legge finanziaria e a colpi di fiducia. Dini ci gela, e dice: «Primo: la politica di Berlusconi è fondata prima di ogni cosa sull'invarianza fiscale. Secondo: proprio la Finanziaria '95 è l'occasione per risolvere una volta per tutte, e per un congruo numero di anni, la questione delle pensioni». Poi, siccome si sussurra, si dice a mezza bocca da giorni che c'è una disponibilità a cambiare qualcosa nel passaggio al Senato, io faccio osservare che sarebbe meglio intervenire subito alla Camera, altrimenti non ci sono più i tempi, dunque la richiesta di fiducia, che dilaziona, è autolesionista. Replica Ferrara: «Ma questa è una legge di Capodanno, non di Natale; una settimana in più o in meno, non casca il mondo». Insomma il governo, che ha presentato in ritardo i testi, ha già messo nel conto l'esercizio provvisorio. Salvo dar la colpa a quelli che «remano contro» I margini a questo punto sono minimi. Non vogliamo comunque spezzare l'esile filo. Nuovo appuntamento alle 21.

Ore 21. Il governo ha incontrato nel frattempo anche i Popolari. Incontro freddissimo, nulla di fatto. C'è qualcosa di cui dolersi: ci sono già dichiarazioni alla stampa. Berlinguer è stato cauto. Ferrara ha dichiarato che i progressisti non hanno «controproposte». Rettifica: lui ha detto «contropartite» Ne approfitta per protestare contro il duro discorso svolto da D'Alema contro il governo nel suo comizio di Civitavecchia.

Ora al tavolo dei ministri c'è anche il sottosegretario Grillo; al nostro Enzo Mattina, e poi Innocenti e Campatelli, responsabili nelle commissioni di merito, Pagliarini ha fatto sapere da qualche mezz'ora che saranno presentate nuove ipotesi di «soluzioni tenichè». Siamo curiosi, e ci sediamo con un minimo di speranza che la situazione si possa riacchiappare per i capelli.

Viene fatto girare un foglietto fotocopiato. Contiene le condizioni del governo e le contropartite richiesteci. Leggiamo: «Condizioni poste dal governo per il ritiro della questione di fiducia sulle norme in materia di previdenza. 1) Lasciare immutate le norme in materia pensionistica che hanno effetto nel 1995 e nel 1996. 2) Ridiscutere le norme a regime lasciando immutati gli effetti finanziari di medio-lungo periodo. 3) Discutere insieme le restanti norme, presenti nella delega, anche nella fase di predisposizione del decreto legislativo, con particolare riferimento alle misure relative a: a) omogeneizzazione dei diversi regimi pensionistici, b) pensioni di anzianità per i lavori usuranti; c) pensioni di anzianità nel pubblico impiego. 4) Astensione sul decreto legge del blocco delle pensioni di anzianità e sulle misure pensionistiche di cui al punto 1). 5) Ritiro della fiducia da parte del governo».

Insomma per ritirare la richiesta del voto di fiducia ci si chiede in sostanza di darla, la fiducia, accogliendo quasi per intero l'impostazione del governo. Con il sovrapprezzo della promessa di una futura legge delega. Noi proponiamo di disarmare e loro ci chiedono la resa senza condizioni.

Si interrompe per un quarto d'ora. Le due delegazioni si riuniscono separatamente. Quando ci si rivede, è per salutarsi. E così, tra un «vorrei ma non posso» e un «potrei ma non voglio» abbiamo esplorato un vuoto di saggezza e di intelligenza politica che lascia sgomenti.

Infine Ferrara: «La fiducia resta, ma rivediamoci domattina presto ...».

No, in «costanza di voto di fiducia», non resta che vedersi in aula, dove si vota.

MURO CONTRO MURO.

Intervista al presidente degli imprenditori emiliani
«L'economia è in pericolo, adesso bisogna dialogare»

Carta d'identità

Guidalberto Guidi, 52 anni, modenese, una laurea in giurisprudenza, è presidente della Ducati Energia (dall'84, quando la salvò dalla crisi insieme ad un gruppo di imprenditori bolognesi) e della Procond di Pordenone (entrambe le aziende sono passate il mese scorso sotto il controllo delle Teknecomp). Guidi è presidente della Federazione dell'Industria dell'Emilia Romagna dal maggio del 1992. È membro del Consiglio direttivo nazionale e della Giunta Confindustria.

Migliaia di lavoratori in piazza a Bologna contro la manovra finanziaria — Luciano Madalini

«Le imprese pagheranno il conto»

Guidi (Confindustria): è in gioco il futuro...

Le imprese non ce la fanno più. Gli industriali dell'Emilia Romagna scalpitano. Contro il sindacato, che con gli scioperi e il blocco degli straordinari «sta mettendo in ginocchio le aziende». La manovra – dicono – li ha danneggiati, il conflitto rischia di dare il colpo finale. E il presidente della Federemilia chiede moderazione a Cgil, Cisl e Uil, annuncia «iniziative» e dice: «Il governo ha compattato tanta gente attorno al sindacato, bel risultato...».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RAFFAELLA PEZZI

■ BOLOGNA. «Guardi, la situazione è seria. Le imprese rischiano di uscirne con le ossa rotte. Mi auguro finisca presto». È teso Guidalberto Guidi, presidente della Confindustria emiliana. Annuncia «iniziative», ma non precisa quali: «Ci troveremo e decideremo. Evidenzieremo il problema nelle sedi opportune. Le istituzioni, i sindacati...». Il problema per gli imprenditori sono gli scioperi, che tolgono ossigeno alla ripresa.

Berlusconi ha detto di essere stato costretto a porre la fiducia. Secondo lei ha fatto bene?

Io dò un giudizio tecnico. La fiducia è un modo di governare, dipende da quante volte la si usa e se sia giusto farlo in un dato momento.

Questo era il momento giusto?

Non lo so.

Dopo la manifestazione di sabato, Abete ha detto che bisognava lasciare al governo il tempo di riflettere. Secondo lei ha riflettuto abbastanza?

Guardi, questa manovra era inevitabile per recuperare credibilità presso gli operatori stranieri. E sulle pensioni qualcosa andava fatto, da qualche parte bisognava pur cominciare. Certo è che il tema andava affrontato percorrendo la strada del confronto.

Confronto che il governo non ha voluto, però.

Io dico che bisognava cercare il consenso. Forse il governo lo ha cercato senza trovarlo. Forse ciò che il sindacato chiedeva avrebbe stravolto la Finanziaria. Non sono in grado di esprimere un giudizio perché non so se tutti i tentativi siano stati fatti. Può darsi che non ci fossero più margini...

Il risultato della fiducia, comunque, è un ulteriore inasprimento del conflitto. Il governo non vi sta aiutando...

Lo sciopero è l'unica arma in mano al sindacato. Non ce ne sono altre. Ora però sta diventando un problema, per colpa del blocco degli straordinari non riusciamo a consegnare le merce. Siamo diventati l'involontaria controparte del sindacato, un vaso di coccio tra due vasi di ferro. E dire che le misure sulle pensioni ci danneggiano, impedendoci per esempio di rinnovare la manodopera.

Perchè allora avete detto «sì» alla manovra?

Perchè era inevitabile, ed è stata accolta favorevolmente tra gli operatori stranieri.

Vuol dire che non la convince del tutto?

Voglio dire che non si poteva fare altrimenti.

Dopo aver promosso questa Finanziaria, chiedete che riprenda il dialogo sociale. Credete davvero che il sindacato possa far finta di niente e parlar d'altro con voi?

Chi ha esperienza sindacale, sa che il dialogo si può riprendere in qualsiasi momento. Il problema è che questa è una battaglia politica, e noi ci siamo trovati nel bel mezzo di uno scontro che non abbiamo provocato noi. Non c'entrano nemmeno più le pensioni, il discorso è diventato tutto politico. C'è una parte del Paese alla quale questo governo non va bene. Il conto, però, lo pagano le imprese, che rischiano di veder pregiudicato anche il lavoro per il futuro.

Sta dicendo che il governo non ha calcolato le conseguenze delle sue scelte?

Ognuno deve fare il proprio mestiere. Diciamo che non è stato un bel risultato di questo governo l'aver ricompattato tanta gente attorno al sindacato. Quando mai Cgil, Cisl e Uil sono state capaci di portare un milione e mezzo di persone a Roma?

Produzione industriale: è sempre l'Italia la «locomotiva» dell'Unione europea

La produzione industriale continua ad aumentare in Europa e l'Italia figura al primo posto con un aumento del 5,4 per cento nel terzo trimestre di quest'anno rispetto al secondo trimestre. Il dato è stato comunicato ieri dall'Eurostat, l'ufficio di statistica comunitario che ha sede a Lussemburgo. Nel mese di agosto di quest'anno la produzione industriale è cresciuta, in Europa, del 6,5 per cento rispetto all'agosto del 1993. Tra il secondo e il terzo trimestre l'aumento medio è stato del 2 per cento. Al secondo posto dopo l'Italia, nella classifica dei paesi dove maggiore è stato l'aumento della produzione industriale, figura la Grecia con un aumento del 3,1 per cento seguita da Spagna, Danimarca e Francia. Il Portogallo è l'unico Paese della Ue ad aver fatto registrare, nel periodo considerato, una diminuzione della produzione industriale.

Damiano (Fiom): «La pace sociale? Cola a picco»

EMANUELA RISARI

■ ROMA. «No, la situazione non è ordinaria. In campo, e la manifestazione di sabato l'ha dimostrato, c'è uno schieramento amplissimo, di carattere sociale, che va preservato e irrobustito. Non c'è solo chi tradizionalmente fa riferimento al sindacato, ma ci sono i giovani, il mondo del volontariato, i poliziotti, gli intellettuali...». Cesare Damiano, vicesegretario dei metalmeccanici Cgil, ha appena concluso la riunione del «parlamentino» Fiom. La decisione di indire altri due giorni di blocco degli straordinari (sabato 19 e sabato 26), presa insieme a Fim e Uilm, ha trovato tutti d'accordo.

Questo «raddoppio» del blocco degli straordinari – «raddoppio» rispetto alla scelta fatta circa un mese fa dall'attivo dei delegati metalmeccanici di Bologna – impensierisce non poco gli industriali. Guidi, di Bologna, dice: «Siamo diventati l'involontaria controparte del sindacato»...

Involontaria? Abbiamo già detto che Confindustria non può sostenere la giustezza della manovra e stare alla finestra davanti allo scontro sociale. Abbiamo seguito con attenzione le posizioni degli industriali, fino alla dichiarazione di Abete di appoggio alla strada della fiducia. Questo nuovo avallo contraddice nei fatti la logica della concertazione.

Stai dicendo che «salta» anche un altro dei soggetti dell'accordo di luglio?

Sto dicendo che questo è un rischio. E che potrebbe aprire uno scenario senza regole preoccupante. Fatto di rincorse corporative, salariali, fatto del riaccendersi dell'inflazione, di ulteriore penalizzazione per l'occupazione. Una sciagura e una prospettiva drammatica e perdente per il Paese.

Insomma, un quadro drammatico di ingovernabilità?

Già. E Confindustria deve scegliere. La strada del negoziato e delle regole, che noi privilegiamo, deve trovare comportamenti e pronunciamenti coerenti. Ma attenzione: è lo stesso governo che, con la scelta della fiducia, ha imboccato una strada pericolosa. Quella che annulla l'idea della concertazione sociale, che pretende di ignorare il conflitto. Capisco che la logica del decisionismo e del comando sono necessarie all'esistenza stessa di questo blocco di potere: ma questi atteggiamenti sono l'esatto contrario del dialogo fra le parti sociali.

Per il sindacato è decisiva la ripresa della via negoziale. Ma co me?

Riprendere una discussione significa non solo accertare la disponibilità di una controparte, il governo, che per ora non c'è, visto che non c'è nessuna convocazione ufficiale. Ma sedersi ad un tavolo vuol dire negoziare e non solo ratificare decisioni già prese. Fin qui il governo ha deciso, poi ha «informato» le parti sociali. Non era certo questo l'impianto dell'accordo di luglio.

La risposta, intanto, è quella della mobilitazione che percorre il Paese in queste ore. Una risposta decisa ma assolutamente pacifica. Anch'essa, però, pone al sindacato problemi inediti...

Ci dà grande forza e carica. E la grande responsabilità di guidare ad un risultato sindacale visibile questo movimento. È innegabile: in questa fase l'iniziativa del sindacato ha assunto un significato politico generale. Non però come qualcuno si ostina a credere, secondo il vecchio schema di un sindacato che lavora per l'opposizione. Oggi il sindacato è in campo come soggetto politico autonomo. Rappresentiamo un'alternativa sociale alla pretesa di questo blocco di potere di cancellare le regole del gioco. Lo facciamo non solo sulla base della protesta, ma attraverso proposte precise. Ma il nostro richiamo alle regole, al raggiungimento di obiettivi sindacali visibili, ha anche un'altra valenza: rappresenta la base per mantenere una prospettiva democratica in questo Paese.

Dice un lavoratore di Genova: «Meglio una lotta disperata che una disperazione senza lotta». Cosa gli rispondi?

Non c'è disperazione nelle nostre lotte. Piuttosto una sana rabbia. E la speranza di vincere. Abbiamo la forza e abbiamo la ragione. Ora si tratta di far «tenere» la vasta rete di alleanze che è già in campo e che ha fatto di questa battaglia una battaglia di popolo. Di guidare questa forza verso risultati visibili. Attraverso l'unica forma che conosciamo: quella che dal conflitto e dallo scontro porta al negoziato.

Parla un operaio della Fincantieri, una delle tante voci dei cortei di questi giorni

«Lotto perché ci stanno uccidendo il cielo»

Giulio Franceschi, operaio specializzato della Fincantieri Oarn di Genova: una voce che sale dai cortei spontanei. «Meglio una lotta disperata che la disperazione senza lotta». Dalla cassa integrazione alla scure della Finanziaria: l'incertezza del posto di lavoro, la pensione che si allontana, il rischio di perdere la dignità. «Nel 1982 nel cantiere eravamo il 1.500, ora soltanto 78». Le facili promesse di Berlusconi e le serie promesse di un padre ai propri figli.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARCO FERRARI

■ GENOVA. «Sono le due del pomeriggio, non abbiamo ancora pranzato, abbiamo camminato tutta la mattina, bloccato strade e ferrovie: non siamo qui per divertirci, la nostra è una lotta ferma e decisa, da padri di famiglia». Giulio Franceschi, 41 anni, operaio specializzato della Fincantieri Oarn, arriccia i baffi alla Zapata e fa un accenno di sorriso. Il lungo ciuffo nero ondeggia un poco e poi si adagia sulla fronte sudata. Piazza De Ferrari è uno svolazzare di striscioni. «Con un governo talmente arrogante dovevamo stare in fabbrica?» sostiene. I suoi sospiri non contengono l'amarezza di tutti questi anni vissuti in salita: «Nel 1982 nel cantiere eravamo in 1.500, adesso siamo in 78. E ora parlano di chiudere per sempre l'officina e di trasferirci ai Cantieri Navali di Sestri Ponente». Una gioventù spesa in fabbrica, tanti compagni d'officina persi per strada, la cassa integrazione e ora la beffa di una Finanziaria che mortifica le prospettive di una vita. È così che si vivono questi giorni cruciali in fabbrica, chiediamo?

Una vita di fatica

«Il nostro – dice – è un lavoro durissimo, insalubre e nocivo, consumato nelle stive delle navi tra fiamme ossidriche, bulloni e carpenterie. Adesso la Finanziaria chiude a molti di noi la possibilità di andare in pensione dopo 35 anni di impiego. Sì, si può andare lo stesso ma con i rendimenti bassi e le decurtazioni significa morire di fame. Così dovremo aspettare i 65 anni. Ma non siamo sicuri di arrivarci sani e soprattutto come salariati, visti i tempi che corrono». Franceschi si porta sulle spalle tre anni di cassa integrazione, il singhiozzo del lavoro, l'attesa di una chiamata liberatoria, l'ombra della disoccupazione, i timori di non dare un futuro ai figli, una manciata di promesse mancate e tanti addii forzati. «Ma per fortuna – dice – abbiamo concluso degli accordi sindacali che hanno sistemato tutti. C'è rimasta la dignità di uomini dopo aver perso quella di lavoratori».

L'ottimismo sembra aver preso un'altra strada, forse quella dei sondaggi. Nel suo volto si legge solo la fatica di un quotidiano che, spesso, si trasforma in ansia. Lo dicono i suoi occhi, lo dicono le sue parole, lo dice un linguaggio che molti credevano assopito: «I provvedimenti del governo Berlusconi – spiega camminando nel corteo che attraversa piazza Matteotti – ci hanno toccato i nervi vivi. Qui non sono in gioco le 30–40 mila lire della scala mobile, no, qui è in gioco la sopravvivenza delle conquiste operaie. È uno scontro di classe: un governo delle classi padronali che sfida la classe lavoratrice. Sarà un discorso vecchio ma è proprio così. Sì, è vero, le tute blu non sono più tante come un tempo, ma a essere colpiti, e conseguentemente a manifestare, sono anche i tecnici, gli impiegati, gli ingegneri, gli insegnanti, i dipendenti pubblici e i giovani». Franceschi stringe le mani come se cercasse la frase giusta che testimoni il clima di questa stagione e poi tira fuori qualcosa di più di uno slogan, qualcosa che viene dal profondo: «Meglio una lotta disperata che la disperazione senza lotta». Di questo si parla in questi giorni in fabbrica, con la voglia di vincere, non di perdere, la voglia di non arrendersi, di appoggiare i sindacati che finalmente, secondo Franceschi, non sono più divisi e titubanti come un tempo.

«Lasciatemi lavorare»

Dal buio delle stive, dai capannoni scuri dei cantieri, dagli occhi illuminati perennemente da una fiamma ossidrica sale quella che Franceschi definisce «una rabbia ragionata». E cerca di motivare questo stato d'animo: «Altre volte siamo scesi in piazza in questo modo, bloccando improvvisamente la città. Ma era lo sbotto di un momento, l'esigenza di farsi sentire, di urlare. Questa volta no, questa volta ci stanno imponendo il muro contro muro, ci tolgono le prospettive, direi che ci stanno uccidendo il cielo».

Dall'alto del suo milione e 650 mila lire al mese, Franceschi sogna solo la dignità: «Per fortuna – afferma – mia moglie lavora e con due figli, uno al liceo e l'altro alle medie, c'è poco da stare allegri. Paghiamo l'affitto, vestiamo i figli, andiamo in pizzeria una volta al mese, facciamo le ferie a Genova. Per venire in fabbrica uso l'autobus, parto da casa alle sette di mattina e rientro la sera alle sei. Anche quando ero cassintegrato venivo lo stesso al cantiere, stavo nell'ufficio dei delegati, curavo gli accordi sindacali, stavo attento a che nessuno finisse per strada». Tra quindici anni sperava di andare in pensione, invece dovrà lavorare ancora 25 anni. «Questo non mi spaventa – dice – ma mi domando quanti di questi anni vivrò da cassintegrato? Salverò il mio posto? Me lo chiedo pensando a quello che ho passato. Io non ho promesso un milione di posti di lavoro, come chi è a capo del governo, io ho soltanto promesso ai miei figli di farli crescere e di farli studiare».

MURO CONTRO MURO. Continua la protesta dei lavoratori al blitz sulle pensioni
Circolare del capo della polizia: evitare gli incidenti

Genova

La protesta invade ogni strada

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHIENZI

■ GENOVA. Una vera e propria ondata di manifestazioni, in gran parte spontanee e improvvisate, ha paralizzato ieri Genova per l'intera mattinata sino alle prime ore del pomeriggio. Diversi cortei hanno provocato interruzioni nel traffico automobilistico prima attorno alle aree industriali del levante e del ponente, poi nel centro cittadino, e per qualche ora sono state occupate anche le stazioni ferroviarie di Principe e Brignole. A scendere in piazza sono stati gli studenti medi e universitari – che protestavano sia per la finanziaria, sia per i fatti di Napoli – e i lavoratori di varie categorie, in testa i metalmeccanici per i quali le segreterie Fim, Fiom e Uilm avevano proclamato quattro ore di sciopero a inizio turno. Alla fine tutti i cortei – comprendenti diverse migliaia di manifestanti – sono confluiti davanti alla sede della Prefettura, che è stata presidiata sino a mezzogiorno. Con cartelli e striscioni hanno sfilato, insieme ai siderurgici e agli studenti, lavoratori degli enti locali e delle unità sanitarie locali, ospedalieri e portuali, assicuratori e ferrovieri. Nessun incidente ha turbato la manifestazione. Qualche momento di tensione si è registrato invece a Savona, dove un lungo corteo con centinaia di lavoratori, giunti anche da molte aziende della provincia, ha raggiunto la Prefettura dopo aver sfilato per le vie del centro. A Genova, per altro, la mobilitazione era cominciata spontaneamente già martedì, al primo diffondersi della notizia che il governo aveva deciso di porre la fiducia sugli articoli della finanziaria relativi alla previdenza. Nel pomeriggio era stata bloccata piazza De Ferrari, quindi la manifestazione si era spostata davanti alla Prefettura. In serata, poi, i segretari genovesi di Cgil, Cisl e Uil avevano consegnato al presidente della Repubblica Scalfaro, in visita alle zone alluvionate, una lettera – indirizzata per conoscenza anche a Berlusconi – dai toni assai preoccupati per «le avvisaglie di come le forze di governo intendono procedere alla costruzione della cosiddetta seconda Repubblica». «Le esprimiamo – hanno scritto i vertici confederali cittadini – tutta la nostra indignazione per il modo in cui il governo manifesta un sostanziale disprezzo per milioni di lavoratori e di pensionati, che si sentono minacciati non solo nel proprio potere di acquisto, ma anche nella propria sicurezza sociale e nella propria dignità. È con questo spirito che intendiamo manifestarLe il nostro convincimento che quello del presidente del Consiglio è un atto di profonda rottura nel corpo della società, al quale risponderemo con la fermezza e la compostezza che hanno caratterizzato le imponenti manifestazioni del 14 ottobre e del 12 novembre».

La manifestazione di Milano. Sotto un blocco stradale dei lavoratori a Napoli L. Senigalliesi/Ap

La risposta di cinquanta città

L'Italia sciopera, a Milano sfilano in 50mila

La lotta contro la Finanziaria, con scioperi, cortei, comizi e presìdi, ieri ha coinvolto centinaia di migliaia di pensionati e lavoratori in tutt'Italia, almeno una cinquantina di capoluoghi di provincia e centinaia di centri minori, per rispondere «alla arroganza del governo» che ha posto la fiducia sulle pensioni, e per preparare la mobilitazione generale del 2 dicembre. Oggi si ferma Mirafiori, con comizio di Sergio Cofferati alla porta 5 alle 9,30.

GIOVANNI LACCABÒ

■ MILANO. Lo stesso puntiglio del 14 ottobre, lo stesso clima che rimescola grande festa e grande rabbia, stavolta sparpagliate da cortei elettrizzanti in tutto il Paese. Almeno una cinquantina di capoluoghi di provincia, e centinaia di centri minori.

In Lombardia, anzi, dove si calcola che non meno di 150 mila persone siano scese nelle piazze, il movimento alza la posta: non più solo lotta contro e tagli, non più solo pensioni eque, ma occupazione, lavoro, sviluppo del Sud. A Milano circa 50 mila, da San Babila alla prefettura, poi palazzo Marino e comizi in piazza Duomo. «Non molleremo, le nostre cartucce non sono affatto terminate», avverte Tino Fumagalli, Cisl, dall'alto piedistallo del monumento equestre che sostituisce il podio perchè il Comune non ha montato il palco tradizionale. È davvero vicina per tutti l'ora della verità: «Siamo al dunque. Il governo deve riconoscere che non ha il consenso del Paese», ribadiscono i leader di Cisl e Uil, Carlo Stelluti ed Amedeo Giuliani. Carlo Ghezzi, Cgil, spedisce al governo «questa grandiosa risposta alla "fiducia"». Un corteo interminabile, anche migliaia di studenti che entreranno in piazza a comizi conclusi. In corteo, accanto ai nomi storici, gli striscioni di fabbriche meno note, centinaia e centinaia, tutti i settori e nutrite delegazioni del pubblico impiego. La stessa esplosione di fantasia del 14 ottobre nei cartelli, gli slogans gridati con impeto. «Noi dell'Alfa / abbiam fatto un sogno/ Berlusconi / a San Vittore». «Se non cambierà/ lotta dura sarà». «Governi di destra/ ne abbiamo avuti tanti/ ma quel di Berlusconi/ li batte tutti quanti». Dal podio Augusto Rocchi, leader Cgil, lancia l'ultimo monito prima di sciogliere l'arengo: «Il 2 dicembre dovrà essere ancora più imponente del 14 ottobre».

Lombardia. Scioperi e cortei. In Brianza (almeno una ventina nei centri minori), e poi Cremona, Valcamonica, Sondrio, Lodi, Legnano. A Bergamo blocchi stradali in val Seriana dalle tute blu Somet, Zerowatt, Olsa, Omefa, Fimtexile e Vamatex. A Brescia scioperi e molte migliaia nei cortei e presìdi in città e nei centri della provincia. In Valtrompia comizio del segretario Cgil Gianni Pedò. A Varese cortei in città e a Gallarate e sulla statale del Sempione con l'Agusta di Vergiate. Per il numero uno della Cgil lombarda, Mario Agostinelli, «questa giornata di lotta fa giustizia dei meschini giochi che il governo mette in campo per nascondere la sua arroganza. La gente dimostra di sapere che in gioco non ci sono solo le pensioni, ma il futuro stesso del Paese, lo sviluppo e l'occupazione, e proprio questa coscienza spiega perchè questa lotta non ha precedenti».

Piemonte. A Rivoli, in sciopero Comau Fiat, Fergat, Aet ed altre, con 4 mila all'Iperstanda. Comizi a Collegno con gli addetti Elbi e Mandelli. Carello e Gilardini a Venaria, Pininfarina all'Ipermercato «Le Gru» di Grugliasco, proprietà del Cavaliere. Molti scioperi aziendali a Torino, tra i quali Alenia, Ilva e Flexider, all'Olivetti di Leini e tutte le metalmeccaniche di Vercelli, Casale, Novi Ligure, Ovada, Acqui e Tortona. Oggi a Mirafiori sciopero dalle 9 alle 11,30 del primo turno con comizio di Sergio Cofferati alla porta 5 alle 9,30. Scioperano anche Fiat Rivalta, Iveco Stura, Fiat Avio, e tutti i chimici di Torino e le tute blu di di Settimo con tre cortei che partono da Michelin Stura, Pirelli e Ceat ed Oreal.

Veneto. Tre ore di sciopero al Petrolchimico ed ai Cantieri con blocchi stradali e corteo alla sede degli industriali. Proteste anche a Verona e blocchi ai caselli dell'autostrada a Padova e a Vicenza. Proteste anche a Schio, Thiene, Montecchio Maggiore. A Schio i tessili bloccano gli straordinari fino a sabato. In lotta anche la Zanussi di Treviso.

Friuli-Venezia Giulia. Altissima l'adesione alle lotte. A Pordenone tutte le principali fabbriche metalmeccaniche e chimiche ed oltre 4 mila della Zanussi, Seleco e grandi impianti hanno presidiato le strade. A Monfalcone sciopero di metalmeccanici e chimici e cortei. A Trieste e Udine decine di assemblee.

Toscana. Ha scioperato Viareggio (cantieri, edilizia ed industria) con corteo alla stazione Centrale. Altro sit-in in centro, sul cavalcavia. Sciopero del settore marmo per tre ore con assemblee. A Pistoia corteo in prefettura.

Umbria e Marche. A Perugia 2 mila in corteo alla Regione, a Terni l'ex Ilva si è svuotata, altri scioperi a Foligno, Spoleto, Città di Castello e Gubbio. Grande mobilitazione ad Ancona. In **Sardegna** 4 mila in corteo in prefettura a Cagliari.

Il capo della polizia Masone, intanto, ha fatto sapere ieri di avere inviato una circolare a prefetti e questori in alle manifestazioni di protesta di questi giorni, manifestazioni che vanno seguite con la massima attenzione al fine di evitare infiltrazioni nei cortei e incidenti. Masone, in particolare, ha tenuto a ricordare che tutti coloro che prestano servizio in occasione delle manifestazioni di piazza devono indossasse la divisa o la sciarpa tricolore e utilizzate solo auto riconoscibili.

I Tir si fermano per una settimana A rischio i distributori di benzina

E contro la Finanziaria, si fermano anche i Tir. Il comitato esecutivo dell'Unatras ha deciso il fermo dell'autotrasporto dalle ore zero di domenica 4 dicembre, alle ore 24 della domenica successiva, l'11 dicembre; avrà effetto su tutto il territorio nazionale. Una settimana di blocco i cui riflessi più appariscenti li vedremo sui rifornimenti di carburante: sin dai primi giorni si assisterà alla consuete file di automobili davanti alle pompe di benzina, che rapidamente si *vuoteranno lasciando gli italiani a piedi.*

L'autotrasporto chiede: una ristrutturazione del settore ed il governo ha risposto cancellando 320 miliardi già concordati; l'adeguamento dei costi a livello europeo ed il governo non ha attuato quanto a suo tempo previsto: l'identificazione di misure, anche di tipo previdenziale (prepensionamenti al «padroncini» per concretizzare la ristrutturazione a favore di mezzi più sicuri, competitivi e attrezzati per il trasporto combinato), allo *scopo di garantire maggiore* sicurezza sulle strade e il governo non ha preso in considerazione le proposte avanzate.

Sulle richieste esposte l'Unatras – che organizza la gran parte degli autotrasportatori – aprirà immediatamente un confronto con le istituzioni, il Parlamento, le forze politiche e sociali. Nel contempo Unatras si attiverà per ottenere il rispetto delle leggi e normative vigenti, con particolare riferimento alle tariffe ed alla normativa del settore. Tra gli obiettivi del fermo è compreso anche quello di ottenere il rispetto dei tavoli di confronto per il rinnovo degli accordi collettivi tariffari di settore scaduti con particolare riguardo ai settori petrolifero, cementiero e chimico.

«No alla manovra» Si mobilita anche la Sicilia

Manifestazioni contro la Finanziaria e contro la chiusura del governo sulle pensioni in molte città della Sicilia. Ieri si sono tenuti un corteo spontaneo a Palermo e uno sciopero a Termini Imerese. Nell'impianto Fiat i lavoratori hanno scioperato per un'ora e bloccato il tratto dell'autostrada vicino allo stabilimento. Altre 4 ore di sciopero sono state effettuate a fine turno (dalle 18 alle 22). Nella cittadina della provincia di Palermo, inoltre, Cgil Cisl e Uil hanno organizzato per sabato pomeriggio un sit-in a piazza Duomo, con un dibattito tra cittadini e pensionati. Manifestazione anche a Messina, dove delegazioni di lavoratori dell'industria hanno chiesto di incontrare il prefetto. Grande, nella città dello stretto, la preoccupazione per la sorte di 500 lavoratori della ex Pirelli, ai quali scadrà il 5 dicembre la cassintegrazione. Corte anche a Catania, nel pomeriggio. Al petrolchimico di Gela si sciopera invece oggi, alla fine del turno di lavoro. Sempre oggi, in mattinata, sciopero anche nell'area industriale di Siracusa. Per il segretario generale della Cgil siciliana, Filippo Panarello, «la risposta dei lavoratori alle posizioni intransigenti del governo è la riprova del grande consenso che hanno in Sicilia le posizioni del sindacato confederale. Nelle manifestazioni che si stanno svolgendo in queste ore nell'isola – aggiunge Panarello – vive la forte richiesta di una riforma previdenziale equa, ma anche di interventi per creare occupazione produttiva in una situazione che si fa ogni giorno sempre più drammatica».

Striscioni sono stati esposti anche alla Favorita di Palermo in occasione dell'incontro di calcio Italia-Croazia: «Azzurri, facciamo un gol alla Finanziaria», lo slogan.

Nella sola Bologna 50mila in corteo, scioperi e manifestazioni in tutta la regione

E in Emilia 130mila scendono in piazza

Ancora piazze stracolme in Emilia Romagna per la protesta sempre più forte ed estesa contro Berlusconi. Complessivamente hanno manifestato oltre 130 mila persone. Imponente il corteo che s'è snodato per le vie di Bologna: 50 mila i partecipanti. E ancora 30 mila presenze a Modena, 20 a Reggio Emilia, 10 a Ravenna. A Rimini s'è svolto uno sciopero di due ore con centinaia di affollate assemblee nei luoghi di lavoro. E oggi scende in piazza Imola.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER GUAGNELI

■ BOLOGNA. L'Emilia Romagna ha fatto il pieno. Da Rimini a Piacenza, una valanga di persone è scesa in piazza per urlare la propria rabbia contro Berlusconi che ha deciso di bloccare col voto di fiducia il dibattito parlamentare. Nel complesso sono stati almeno 130 mila i lavoratori che hanno manifestato nelle piazze, partecipato a cortei e comizi o presidi davanti alle fabbriche. L'adesione allo sciopero è risultata altissima in tutti le aziende. Operai ma non solo. La grande folla comprendeva anche studenti, pensionati, impiegati, lavoratori dei servizi, del commercio, dell'agricoltura. Tutti uniti contro «l'ultima provocazione del governo». Slogan, urla, cori, canzoni arrangite ad arte per sbeffeggiare governo e ministri ma soprattutto tanti fantocci berlusconiani: anche stavolta la fantasia della gente s'è sbizzarrita in una sarabanda coreografica davvero suggestiva.

La manifestazione più imponente s'è tenuta a **Bologna** dove sono sfilate in corteo 50 mila persone. Un lungo serpentone ha percorso via Indipendenza, via Marconi, via dei Mille, via Ugo Bassi per sfociare alla fine in piazza Maggiore. Il corteo, nonostante deviazioni fatte ad arte, era talmente lungo che ad un certo momento la testa s'è «mangiata» la coda. In pratica il cuore della città s'è gonfiato di manifestanti. Fra striscioni, stendardi e tamburi c'erano anche il sindaco di Bologna Walter Vitali e il presidente della regione Pier Luigi Bersani.

Undici nel complesso le manifestazioni svoltesi in tutta la regione. Significativo il risultato dello sciopero di **Ravenna** dove sono scesi in piazza del Popolo oltre 10 mila lavoratori. 1500 i manifestanti a **Faenza**, 1500 a **Cesena** davanti all'associazione industriali, 4000 a **Ferrara**, in piazza Castello, con gli striscioni del Petrolchimico, della Solvay, della Vm, della Berco, della Fiat. 3000 persone anche a Forlì nei tre presidi lungo la via Emilia. Importante anche la manifestazione di **Parma** con 5000 manifestanti.

Nel pomeriggio è scesa in piazza **Modena**. Quattro le ore di sciopero con 30.000 persone a urlare contro Berlusconi e il governo in piazza Grande. A **Reggio Emilia** in 20000 si sono dati appuntamento davanti alla Prefettura dopo aver sfilato per tutta la città. Rabbiosi gli slogann dei metalmeccanici delle aziende Lombardini, Landini, Emak, Reggiane, di quelle ceramiche Ragno e Graniti Fiandre e di quelle alimentari. I lavoratori metalmeccanici estenderanno il blocco delle prestazioni straordinarie da oggi fino al 3 dicembre in tutte le aziende. Sciopero pomeridiano anche a **Piacenza**. Ben riuscito. A **Rimini** invece le due ore di astensione dal lavoro sono state consumate in un centinaio di affollatissime assemblee.

Oggi sciopera **Imola**. Dalle 10 alle 12 sono previsti decine di presidi davanti alle fabbriche.

«Anche stavolta è scesa in piazza tantissima gente - commenta Giuseppe Casadio segretario regionale della Cgil - a parte i numeri, colpisce la straordinaria serenità dei manifestanti. Una serenità che fa capire quale sia la maturità politica di questo movimento, continuamente provocato, sbeffeggiato, martoriato dal governo». «Un grande risultato - gli fanno eco altri sindacalisti ammirando dal palco lo «spettacolo» di piazza Maggiore - se si considera che è bastata soltanto mezza giornata per ottenerlo. È la dimostrazione di quanto sia alta la tensione tra i lavoratori e quanto diffuso lo sdegno nei confronti dell'arroganza del governo».

Cgil, Cisl e Uil avevano programmato uno sciopero generale di 4 ore in regione per il 21 novembre ma hanno deciso di ricondurlo alla data nazionale del 2 dicembre. Venerdì si riuniranno i segretari delle categorie e di tutte le Camere del lavoro e le unioni territoriali per mettere in calendario «attivi», assemblee, incontri con partiti e parlamentari.

PUNTA VACANZE
20124 MILANO
Via Felice Casati, 32
Tel. (02) 67.04.810-44
Fax (02) 67.04.522
In collaborazione con KLM

IL PERÙ.
LA COSTA,
LA SIERRA E LE
CIVILTÀ
PRECOLOMBIANE

MINIMO 15 PARTECIPANTI

Partenza da Roma il 23 dicembre - Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 20 giorni (17notti)
Quota di partecipazione
dicembre L. 4 800 000
Itinerario: Italia/Lima - Trujillo - Chiclayo - Cusco - Muchu Picchu - Chincheros - Ollantaytambo - Arequipa - Nasca - Paracas - Lima/Italia.
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni , la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e seconda categoria superiore, la mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, gli ingressi alle aree archeologiche e ai musei, le guide locali peruviane, un accompagnatore dall'Italia.

A Botteghe Oscure dibattito sul ruolo dei partiti
Una proposta per il finanziamento della politica

Il Pds in crescita i giovani si iscrivono

D'Alema: «La nostra forza serve a rilanciare tutta la sinistra»

Oggi sono 617 mila, entro la fine dell'anno forse 700 mila. Gli iscritti al Pds, per la prima volta in 17 anni, non calano. Aumentano le adesioni giovanili. E la Quercia si chiede come contribuire alla «riconciliazione con la politica» che esprime il grande movimento di massa contro le scelte sociali del governo. D'Alema: «La nostra forza, se governata saggiamente, aiuterà la sinistra e un'alternativa di governo». Il problema del finanziamento.

ALBERTO LEISS

■ ROMA. Pur tra tante polemiche, è stato Giuliano Ferrara – all'indomani della già storica manifestazione sindacale di sabato a Roma – a salutare positivamente un «ritorno della politica» nell'Italia degli avvisi di garanzia e degli spot televisivi. L'Italia in cui gli unici partiti desiderabili sembrano quelli «che non ci sono». Tanto pessimi erano quelli realmente esistenti. Molti, in effetti, non esistono più. E quelli rimasti si interrogano sul classico «che fare». Il Pds, che oggi si accorge di essere con ogni probabilità il partito più grande – sia per consensi, stando agli ultimi sondaggi, sia per consistenza organizzativa – se lo chiede per primo. Non è strano, quindi, che ieri, nel pieno del braccio di ferro politico-parlamentare sulla Finanziaria, moltissimi dirigenti locali della Quercia si siano ritrovati al quinto piano delle Botteghe Oscure per discutere del tesseramento, del come organizzarsi, del se e del come prepararsi al congresso. Riunione affollata come non se ne vedevano da tempo.

Riconciliarsi con la politica

Anche Marco Minniti – responsabile dell'organizzazione della segreteria – osserva come il movimento esploso sulle scelte sociali del governo possa essere occasione di una «riconciliazione con la politica», soprattutto per i molti giovani improvvisamente rapparsi in corteo. Una sorpresa un po' per tutti, questo movimento. Ad ascoltare i segretari di federazione che si alternano al microfono – in attesa che Massimo D'Alema rientri dall'incontro tra progressisti e sindacati – la sensazione è proprio questa: altro che masse strumentalizzate, eterodirette. Sono reazioni in larga misura spontanee, piuttosto. Una insospettabile «ripresa» del sindacalismo confederale. Certo – dirà poi il segretario – il Pds non è davvero assente in questo scenario e in questa battaglia politica. «Fa» politica in Parlamento, e nel rapporto con la Lega, con i popolari, con le «colombe» di Forza Italia. Con i sindacati. Con i vertici istituzionali. Non è piaciuta, a D'Alema, quell'affermazione un po' schematica usata da Vittorio Foa: movimento in piazza ma opposizione assente. È ingenerosa. Ma certo il Pds ha ancora una lunga strada da percorrere per darsi una fisonomia più certa e per contribuire a disegnare un' alternativa di governo credibile. Strada lunga, ma tempo breve. Forse brevissimo. Forse a gennaio c'è la crisi. Forse già in primavera si vota anche per le politiche?

Quale partito?

Così le domande che riempiono il salone al quinto piano del Bottegone suonano un po' affannose. Con questo nuovo sistema elettorale – si chiede il segretario della federazione di Foggia – può il partito tornare ad essere un «luogo di formazione e di militanza»?. La «scommessa sul partito» è possibile – risponde Mario Tronti – ma solo con un cambiamento profondo della sua «struttura». Attenzione – aggiunge – a non accontentarsi di riscrivere su un pezzo di carta le «regole» interne. La formula «partito federale» è davvero una risposta nell'Italia delle «cento città», delle grandi aree metropolitane? E vanno bene le formule «al servizio dei cittadini»? Un partito politico non è uno «sportello», ma l'«organizzatore politico del conflitto». Forse – riflette Gloria Buffo, della segreteria – ha pesato la distinzione schematica tra «partiti» e «movimenti» con cui la cultura della sinistra ha litigato sin dal '68. Non può essere proprio un partito a farsi ascoltare, se impara a parlare, per esempio, dei problemi dell'infanzia, delle emergenze del colera e dell'alluvione, del «caso Muccioli»? C'è chi osserva: i nostri funzionari, per lo più, sono professori e dipendenti pubblici. Come facciamo così a capire e attrarre i ceti professionali che dimostrano maggiore vitalità sociale? «Ci vorrebbe un partito di massa per l'individuo», azzarda il leader della sinistra giovanile, Nicola Zingaretti. C'è chi invoca, alla tribuna, l'urgenza del congresso, per affrontare e risolvere, appunto, questi dilemmi organizzativi, politici, culturali. Ma molti segretari regionali, taciturni, pensano invece che il congresso – visto lo stato non chiarissimo della discussione interna – non sia davvero opportuno in questa convulsa fase politica.

Il post-leninista Previti

E gli altri partiti, che cosa sono e che cosa fanno? Alleanza nazionale dimostra un «frenetico attivismo». Spuntano circoli culturali, si estende una sistematica occupazione dei posti di potere. Forza Italia, dopo qualche suggestione «europea» alla Urbani, sceglie Previti e «la logica del partito-azienda». L'«iperleninismo piatto» di cui ha parlato Galli della Loggia sul *Corriere della Sera*. «È uno scandalo – osserva Minniti – che Forza Italia si elegga come capo il ministro della Difesa...». Il Pds non può e non vuole stare a guardare. Davvero è la sua «mole» un handicap per l'opposizione e la sinistra? D'Alema capovolge il ragionamento: «Come nelle leggi della fisica, la massa attrae, non è un ostacolo, se governata saggiamente». La chiave, allora, forse è tutta in quell'avverbio: saggiamente. Accortezza e apertura, per convincere altre energie, altre culture – socialisti, ambientalisti, cattolici impegnati nel sociale, magari neocomunisti stanchi di radicalismi improduttivi – a dare finalmente corpo all'«ispirazione originaria della svolta: dar vita ad un grande partito riformatore della sinistra democratica». Intanto la Quercia che c'è, conta forze e risorse. Le prime non mancano. Quasi 700 mila iscritti. Quasi 22 mila nuove iscrizioni. Al 70 per cento giovani. «Per la prima volta – osserva Minniti – si arresta un trend negativo durato 17 anni». Le seconde invece scarseggiano. Ormai il Pds è un partito «leggero»: in tutta Italia 750 funzionari, tra politici e impiegati. Ma la politica costa. E l'Italia è l'unico paese civile in cui non esistano norme per il finanziamento dei partiti. Mauro Zani non ha dubbi: bisogna battersi per la contribuzione volontaria in percentuale sulla dichiarazione dei redditi. «C'era persino nel programma di Forza Italia, anche se Berlusconi l'ha sconfessata...». Pronta arriva la conferma dei «pannelliani»: il Pds vuole il «per mille» come le chiese perchè è una chiesa. «La verità – ribattono a Botteghe Oscure – è che al Cavaliere e ai suoi piace solo una politica per ricchi».

Alfio Marchini ha annunciato le dimissioni dal Consiglio d'Amministrazione della Rai — Rodrigo Pais

Marchini: «La mia cena d'addio alla Rai»

E l'ex craxiana Giuliana Del Bufalo è pronta a sostituire Billia

«Cena d'addio» per Alfio Marchini, che ieri ha incontrato in un ristorante romano la Moratti, Miccio, Cardini, Presutti e Billia. «Sono innamorato della Rai, pensavo che la presidenza a Presutti potesse cambiare qualcosa, ma non è stato possibile». Oggi forse anche Billia lascerà: ha pronta una relazione conclusiva con tutte le carte che la Moratti non gli ha lasciato discutere al cda. Al suo posto si prepara la candidatura della craxiana Del Bufalo.

SILVIA GARAMBOIS

■ ROMA. Gianni Billia ha i documenti pronti. Il direttore generale della Rai avrebbe infatti raccolto tutti i provvedimenti da lui proposti e mai inseriti all'ordine del giorno del Cda: sarà questa la sua «relazione di fine mandato», quella che probabilmente farà già oggi in Consiglio, gettando sul tavolo tutte le carte che la lady di ferro della Rai, Letizia Moratti, non ha voluto neppure esaminare. Anche Billia, che non potrà prendere il posto di presidente Inps fino a febbraio, sta lasciando la Rai? E al posto di Billia, quanto è forte la candidatura di Giuliana Del Bufalo, che nei giorni scorsi avrebbe già incontrato alcuni rappresentanti sindacali (confermato l'incontro con Lovato dello Snater) iniziando trattative precontrattuali?

La Moratti avrebbe già chiesto disponibilità all'Iri sul nome della Del Bufalo: «I giornalisti saranno contenti – avrebbe detto la presidente Rai – , non hanno sempre chiesto un direttore generale giornalista?». Per la presidente, la nomina della Del Bufalo alla direzione generale potrebbe rappresentare la «carta di scambio» per accettare di perdere di fatto potere, lasciando le deleghe agli altri Consiglieri.

È in questo clima che, mentre a Saxa Rubra si susseguivano le assemblee del Tg1 e del Tg2 per il gradimento dei direttori, si è tenuta ieri una riunione informale del Consiglio. Redazioni spaccate, direttori che giocano sul filo dei numeri, come mai nella storia dei Tg, da un lato; un vertice aziendale che si sgretola dall'altro. E il dimissionario Alfio Marchini ha già annunciato che oggi non parteciperà neppure alla riunione che deve ratificare la sua uscita di scena. L'ultimo incontro Billia, Moratti, Miccio, Cardini e Presutti è avvenuto ieri sera, in modo assai più che informale: nel ristorante di un albergo a due passi dal centro...

Una vera cena d'addio, ingegner Marchini?

Direi di sì. Quando uno accetta un incarico pubblico, soprattutto con una valenza istituzionale così forte come il consiglio d'amministrazione della Rai, deve indicare quali sono i suoi obiettivi, la sua linea d'azione, i criteri che intende adottare, e poi mettersi in marcia. A quel punto uno deve fare le proprie battaglie, anche di minoranza. Ma quando la linea del Consiglio, o meglio quella impersonata dalla Moratti, diverge in modo incorreggibile dalla tua linea, a quel punto non resta che trarne, correntemente, tutte le conclusioni.

Insomma, non è possibile un ripensamento...

No. Sono dimissioni irrevocabili...

E non ha esitato neppure quando si è discusso di un possibile rimpasto all'interno del Consiglio, con Ennio Presutti presidente al posto della Moratti?

La strada della presidenza Presutti si è dimostrata non percorribile. Io sono innamorato di questa azienda, e avevo anche pensato che questa potesse essere forse la possibilità per cambiare tutta l'impostazione in Consiglio, ma è stato Ennio a non dare la propria disponibilità...

E la Moratti a non offrire le sue dimissioni.

Eh, certo.

Il Tg1 e il Tg2 votano il gradimento ai direttori Carlo Rossella e Clemente Mimun. Lei pensa che la situazione ai vertici aziendali peserà su questa consultazione?

Non so, non so proprio che pensare. Certo alla Rai non si può andare avanti con questo clima di incertezza. Mi auguro che si sciolgano al più presto alcuni nodi, l'azienda è sulle spalle dei dipendenti.

I lavoratori della Rai sostengono che l'azienda va avanti da quindici mesi senza punti di riferimento, e nonostante la confusione intorno a viale Mazzini. La dimostrazione che è un'azienda sana.

Credo che sia così. È la conferma delle potenzialità della Rai.

E c'è anche chi rivede i conti, e incomincia a pensare che il consiglio d'amministrazione dei Professori ce l'avesse davvero fatta a raddrizzare i bilanci, ad arrivare ad un possibile pareggio. Lo pensa anche lei?

Sì. L'ho detto fin dalla prima intervista: ritengo che siano state fatte critiche eccessive al lavoro dei Professori. Tanto che abbiamo confermato Francesconi anche nella nostra gestione.

Forza Italia in calo: perde a favore di An. Biagi e D'Antoni con Mino, domani Veltroni chiude la campagna

Brescia, Martinazzoli in testa nei sondaggi

Martinazzoli: «Se sarò eletto sindaco a Brescia non riprenderò certo impegni a livello centrale e nazionale. Non torno mai indietro». Un sondaggio dà l'ex leader del Ppi avvantaggiato di oltre 8 punti su Gnutti anche per il ballottaggio. Forza Italia è in forte calo, An e Pds crescono. Polemica tra Pidiessini e Rifondazione per l'alleanza con Martinazzoli. Buttiglione, impegnato in Parlamento, non sarà oggi a Brescia, domani parleranno Veltroni e Bossi.

DAL NOSTRO INVIATO
SILVIO TREVISANI

■ BRESCIA. Ultimi giorni, ultimi comizi, ultime battute. Il candidato sindaco Mino Martinazzoli si fa intervistare da Enzo Biagi, che gli concede il suo ipotetico voto, davanti ad una platea di oltre 600 persone accalcate nell'enorme salone dell'Hotel «Ca Noa» e rispiega perchè si è alleato con il Pds per proporsi alla carica di primo cittadino di Brescia: «La decisione è stata dettata dalla volontà di proporre ai bresciani qualcosa che andasse oltre i consunti clichè che oppongono il nuovo al vecchio, la destra alla sinistra. Così è maturato un incontro naturale non di sigle di partito, ma di anime politiche e di tradizioni. Non si è trattato di rimuovere il passato di ciascuno di noi, ma di riscoprire quanto in questo passato vi era di vero e di serio. È nata quella che io chiamo un'aggregazione popolare, e questo aggettivo intende riferirsi all'esistenza di un sentimento comunitario, alla tensione a superare gli interessi particolari».

Qualche ora dopo attraverso un'intervista al settimanale del Ppi «la Discussione» fa sapere che se sarà eletto «non riprenderà il suo impegno nel partito a livello nazionale». «Oggi – aggiunge – fare il sindaco di una città come questa significa svolgere un lavoro molto assorbente. Ognuno ha il suo tempo nei diversi ruoli. Non sono mai tornato indietro: ho sempre cercato di capire cosa si potesse fare di nuovo e di utile». Certo, il fondatore del Ppi, non nega la valenza ulteriore di queste elezioni: «Siccome è una competizione vera ha anche dei riverberi politici che oltrepassano le dimensioni municipali, però non è che questo incontro (con il Pds,*ndr*) è stato messo in piedi quasi fingendo che Brescia fosse un laboratorio di alchimie nazionali».

«I leghisti sono deboli»

Martinazzoli, sempre nell'intervista, esprime alcuni giudizi sui leghisti bresciani: «Sono uomini non di grande levatura che hanno alle spalle una storia rissosa da contestazione generale», e precisa: «Hanno sbagliato tutto non dando ascolto a Bossi (che non voleva allearsi con Forza Italia, *ndr*), il quale si rende conto, sia pure con tutte le capriole che ritiene conveniente fare, che il luogo politico nel quale sta, il cosiddetto polo delle libertà, è un luogo che non gli dà spazio per il futuro. Bossi è uno che fa dei buoni contratti per sè, ma poi paga interessi usurari. Anche a Brescia, di fronte alla ribellione dei suoi, ha ritenuto di dislocarsi tatticamente chiedendo in cambio una candidatura. Ma tutto questo credo renda molto debole il fronte dei nostri avversari».

E che in giro spiri vento poco favorevole per le vele del candidato leghista lo direbbero anche alcuni sondaggi, più o meno segreti, che circolano in città. Secondo uno di questi Martinazzoli al primo turno si attesterebbe su una percentuale vicina al 35% di consensi mentre il ministro Gnutti scenderebbe di qualche punto rispetto ad un precedente sondaggio e si fermerebbe vicino al 28%. Tra i dati che i ricercatori forniscono con il contagocce vi sarebbe anche una interessante notizia: Forza Italia rispetto ad un mese fa perderebbe il 5% dei consensi che si trasferirebbero nella quasi totalità su An. La cui candidata sindaco, la giovane fascista Viviana Beccalossi verrebbe accreditata di un'area di voto addirittura vicina al 14%. Questa volta però gli esperti hanno anche lavorato su ipotetici ballottaggi. Tra Martinazzoli e Gnutti, si imporrebbe il primo con una percentuale che pur arrivando vicina al 45 non riesce però a superare la fatidica soglia del 50. Mentre Gnutti arriverebbe secondo, indietro di quattro punti, anche se messo a confronto con un possibile outsider scelto nella figura di Angelo Rampinelli. Il quale, ex presidente dell'azienda municipalizzata, un antico liberale con singolari simpatie monarchiche, dopo aver fatto la corte a Forza Italia si è rifugiato in una lista civica di sua invenzione. Per quanto riguarda i voti ai singoli partiti si accrediterebbe un Pds al 13% (dal 9,5 delle ultime politiche).

Polemiche a sinistra

Abbandonati i sondaggi ecco all'orizzonte una nuova polemica e questa volta tra Rifondazione comunista e il Pds. Ad Cossutta che ha criticato l'alleanza col Ppi, risponde il candidato Franco Tolotti, segretario cittadino del Pds. «Noi abbiamo avanzato una proposta politica autonoma – precisa Tolotti – convinti fosse necessario aprire un rapporto serio con le forze democratiche del centro. A Brescia questo significava porsi seriamente il problema dell'incontro tra la cultura della sinistra e l'esperienza del cattolicesimo democratico. Noi non abbiamo pregiudizialmente rotto con nessuno: abbiamo chiesto un confronto aperto a tutti i democratici, sulla nostra proposta di governo della città. E qui Rifondazione non ha voluto confrontarsi, per cui l'eventuale scelta di rottura va rispedita al mittente». Cioè a Cossutta e compagni.

Mino Martinazzoli — Marco Lanni

Ieri infine Martinazzoli (prima di un incontro publico con Sergio D'Antoni giunto a Brescia per manifestare il proprio sostegno all'ex leader del Ppi) ha reso pubblici i nomi di tre componenti della sua futura squadra di governo. Si tratta di Giovanna Giordani Bussolati, ex presidente delle cooperative sociali bresciane, dell'avvocato Pompeo Anelli e del docente della Bocconi Flavio Gnecchi. Oggi arriverà Rocco Buttiglione e quindi domani sarà la volta di Walter Veltroni (al Quadriportico alle 21) e di Umberto Bossi.

«NUOVO TESTAMENTO».

Veltroni dal Papa con i Vangeli dell'Unità

Il Pontefice: «Hanno valore perenne» Storico incontro in Vaticano

Giovanni Paolo II ha ricevuto ieri in udienza il direttore de *l'Unità*, Walter Veltroni, che gli ha fatto dono dei sei volumetti del *Nuovo Testamento* raccolti in un cofanetto. Un incontro rivelatosi storico perchè, per la prima volta, un esponente di spicco del Pds è stato accolto ufficialmente in Vaticano con la sua famiglia. Apprezzamento per l'iniziativa da parte del Papa che, prima di congedarsi, ha parlato pure del suo prossimo viaggio in Estremo Oriente.

ALCESTE SANTINI

■ CITTÀ DEL VATICANO. Era appena terminata l'udienza concessa ieri da Giovanni Paolo II al direttore di *l'Unità* Walter Veltroni, che gli ha offerto in un cofanetto i sei volumi del *Nuovo Testamento* che il giornale pubblica ogni settimana fino al 21 dicembre, e la notizia ha cominciato a fare il giro del mondo. Le grandi agenzie di informazione, italiane e straniere – dall'*Ansa* alla *France Presse*, alla *Reuter* – come le radio e le tv, fra cui la *Bbc*, hanno fatto un resoconto dell'udienza sottolineando che per la prima volta «un esponente del Pds» e direttore del giornale *l'Unità* fondato da Antonio Gramsci era stato ricevuto in udienza dal Papa. Un fatto storico oggettivamente parlando.

Un incontro storico

Entrati per la Porta di S. Anna – in una macchina erano Walter Veltroni con la moglie Flavia e le figlie Vittoria di 4 anni e Martina di 7 e in un'altra io e mia moglie – percorrendo la strada che, attraverso il Cortile del Belvedere e costeggiando i giardini vaticani porta all'aula Paolo VI, siamo stati subito accolti alle 12,10 da un addetto al cerimoniale. Questi, sulla base delle istruzioni impartite con la meticolosità che gli è propria da mons. Dino Monduzzi, prefetto della Casa pontificia, ci ha accompagnato, con molta cortesia, in una grande ed austera stanza attigua all'aula dove Giovanni Paolo II teneva l'udienza generale. Nel lato centrale della stanza c'era la sedia papale in velluto bottiglia chiaro per essere in armonia con l'edificio ideato e realizzato da Nervi ed ai lati dei salottini per gli ospiti con un televisore che ci ha consentito di seguire, nell'attesa, gli ultimi saluti rivolti dal Papa ai vari gruppi di pellegrini ed il suo immancabile incontro con gli ammalati.

Giovanni Paolo II avrebbe potuto riceverci alla fine dell'udienza generale sul podio dove si erge, inconfondibile e suggestiva, la raffigurazione del Cristo risorto dell'artista marchigiano, Pericle Fazzini. Ma, dopo essere stato informato dalla Segreteria di Stato del desiderio e della richiesta del direttore di *l'Unità* di voler compiere il gesto di fare dono dei *Vangeli* editi dal suo giornale al Papa, questi si è dichiarato favorevole a riceverlo. Si può dire che è un segno dei tempi, dopo la caduta delle ideologie e di muri che contrapponevano due mondi diversi, ma è stato un atto significativo di questo Pontefice che ha ha saputo cogliere subito il senso di una iniziativa che, non a caso, si sta rivelando dirompente e di fronte alla quale possono rimanere sordi o storditi solo i neointegralisti e i cosiddetti «anti» di sempre.

«Valore perenne dei Vangeli»

È stato così che, dopo che la stanza dove eravamo in attesa si è illuminata, si sono aperte le porte e ci è venuto incontro Giovanni Paolo II che ha risposto con molta cordialità al nostro saluto, intrattenendosi con ciascuno di noi e, con grande tenerezza, si è chinato a baciare le due bambine, Marta e Vittoria, chiedendo quali scuole frequentano e accarezzandole paternamente. È stato, quindi, il momento di offrire al Papa il cofanetto contenente i sei volumetti e si è svolta in questo clima cordiale e, persino, familiare, il breve colloquio.

È stato detto da Veltroni che, con l'iniziativa del giornale, «abbiamo voluto riproporre ai nostri lettori ed a tutti i valori di solidarietà, di rispetto della persona umana che sono nei Vangeli». E questo fatto si è verificato in un momento, rivelatosi «una coincidenza provvidenziale», proprio nell'anno in cui Giovanni Paolo II ha lanciato «un appello a una grande preghiera del popolo italiano», perchè «le forze sane del Paese si uniscano» per fare uscire l'Italia dalla grave crisi che sta vivendo, ed ha pubblicato lunedì scorso la Lettera apostolica «Tertio millennio adveniente» con cui ha proposto un dialogo a tutto campo tra religioni e culture diverse. E, nell'apprezzare l'iniziativa di *l'Unità*, il Papa ha detto che «i valori del Vangelo hanno un significato perenne».

Interesse e discussioni

Ha parlato, poi, del suo prossimo viaggio a Manila nel gennaio 1995, per l'incontro mondiale della gioventù e della sua volontà di riprendere le sue visite pastorali per le vie del mondo che, a causa dell'infortunio alla gamba, lo hanno costretto a rinviarne alcuni. Ha fatto dono alle due signore di due rosari in madreperla a noi delle medaglie del pontificato, ed alle bambine di altri rosari e si è divertito nel vedere Martina metterselo al collo con molta cura. E, prima di congedarsi da noi per raggiungere il Palazzo Apostolico, accompagnato dal suo segretario mons. Stanislaw Dziwicz, ha voluto darci gli auguri di «Buon Natale».

Molte le foto scattate dai fotografi pontifici e le riprese della *troupe* del Centro televisivo vaticano, che hanno l'impegno di fissare i momenti salienti delle udienze del Papa. È così entrata da ieri nell'archivio vaticano e della cronaca del mondo anche questa udienza che, per la sua singolarità e ancora di più per come è stata accolta dalla stampa italiana ed estera, ha lasciato un segno ed offerto elementi di discussione. Ma ha suscitato anche una benevola curiosità che si poteva leggere nei volti sorridenti e negli atteggiamenti molto cortesi di quanti, a vari livelli, ci hanno accolto come se fossero compiaciuti di questo grande gesto del Papa.

La notizia fa subito il giro del mondo: tv, agenzie e giornali stranieri rilanciano il resoconto dell'udienza

Il Papa durante l'incontro ieri in Vaticano, con Walter Veltroni e la sua famiglia Foto Felici

La lunga storia dei rapporti tra la sinistra, la Chiesa e i cattolici

Quando Gramsci sollevò la questione vaticana

■ CITTÀ DEL VATICANO. L'incontro che abbiamo avuto ieri con Giovanni Paolo II, il direttore dell'*Unità* Walter Veltroni ed io, in una saletta riservata attigua all'aula Paolo VI del Vaticano, per presentargli in anteprima i sei volumetti che raccolgono i libri del Nuovo Testamento che usciranno con il giornale ogni settimana fino al 21 dicembre, è uno di quegli eventi che fanno storia.

È stato un fatto di rilievo e di svolta nella storia del nostro giornale e per il patrimonio culturale e politico che esso esprime e perchè, per la prima volta, un direttore de *l'Unità* che è pure un esponente di primo piano del Pds è stato ricevuto dal Papa. Ma è stato, al tempo stesso, un atto senza precedenti compiuto da un Pontefice come Karol Wojtyla che, ancora una volta, ha dimostrato di avere una spicata sensibilità nel cogliere il senso di un'iniziativa editoriale che, nel riconoscere e valorizzare concretamente gli alti valori etici e culturali che ha avuto e continua ad avere il cristianesimo nella storia dell'Europa e del nostro Paese nel quadro di altre fedi e culture, si inserisce in quella «preghiera per l'Italia» che Giovanni Paolo II ha promosso dal gennaio scorso e che concluderà il prossimo 10 dicembre a Loreto perchè il popolo italiano possa uscire, con l'apporto di «tutte le forze sane» dalla crisi morale e politica che sta vivendo per imboccare la via di una di una prospettiva diversa.

Il Giubileo del 2000

L'iniziativa riflette pure lo spirito della Lettera apostolica «Tertio millennio adveniente» con la quale Papa Wojtyla, in vista del «Giubileo del 2000», ha rivolto un invito alla Chiesa ed ai cattolici a prepararsi, anche riconoscendo errori commessi, ad aprire con maggiore coraggio e vigore un dialogo con tutte le religioni e con le diverse culture per costruire un mondo più umano secondo quei valori di solidarietà, di equità, di giustizia e di pace di cui i Vangeli parlano, non soltanto, ai cristiani, ma a tutti gli uomini e popoli del pianeta.

Il colloquio, molto cordiale ed arricchito dalla presenza dei nostri familiari nell'anno dedicato dall'Onu e dalla Chiesa ai valori della famiglia, ha assunto un eccezionale significato sia per l'apprezzamento espresso dal Papa per l'iniziativa e per il segnale che ha voluto dare ricevendoci, sia per l'incoraggiamento al nostro lavoro quotidiano nel campo dell'informazione. Un tema molto caro a Giovanni Paolo II che, di fronte al degrado morale e civile che stiamo vivendo, richiama tutti ad un impegno per costruire la «civiltà dell'amore», per vincere tutti i fenomeni negativi del nostro tempo attraverso il dialogo, la comprensione reciproca, la solidarietà e il rispetto della persona umana che sono alla base di una corretta e democratica convivenza civile come ha più volte sottolineato nelle sue encicliche, dalla *Redemptor hominis* alla *Sollicitudo rei socialis*, alla *Centesimus annus*, alla *Veritatis splendor*.

Sono trascorsi settantaquattro anni da quando il fondatore de *l'Unità*, Antonio Gramsci, scriveva, in polemica con le posizioni anticlericali dei radical-socialisti e dei laicisti, che «in Italia, a Roma, c'è il Vaticano, c'è il Papa» per cui se «lo Stato liberale ha dovuto trovare un sistema di equilibrio con la potenza spirituale della Chiesa, lo Stato operaio dovrà anch'esso trovare un sistema di equilibrio». E, riconoscendo con lungimiranza che «la questione romana è un problema internazionale», indicava, non solo ai comunisti ma al Paese, attraversato allora da tante contraddizioni e pregiudizi, la via maestra per risolvere un problema acuto e complesso riguardante i rapporti tra Stato e Chiesa in Italia. Ecco perchè Togliatti, nel momento in cui veniva affrontato all'Assemblea Costituente, in un'Italia liberata dal fascismo ed impegnata a definire la sua Costituzione repubblicana e democratica, l'art.7, portò il Pci a votarlo chiedendo, al tempo stesso, di adeguare ai nuovi principi il Concordato del 1929 tra la S. Sede e il regime fascista. Principi secondo i quali lo Stato e la Chiesa devono essere sovrani e indipendenti nelle rispettive sfere, e che, in quanto accolti anche dalla Costituzione *Gaudium et spes* del Concilio Vaticano II, hanno costituito la base del nuovo accordo del 18 febbraio 1984 a cui il Pci ha dato un contributo di rilievo.

Giovanni Paolo II riceve l'edizione del Vangelo dal vaticanista de «l'Unità», Alceste Santini Foto Felici

Linea di attenzione

È in questa linea di attenzione costante al mondo cristiano visto nelle sue diverse espressioni che si inserisce il carteggio intercorso tra il 1976 ed il 1977 tra il vescovo di Ivrea, mons. Luigi Bettazzi, ed il segretario del Pci, Enrico Berlinguer, il quale, per la prima volta, affermò, sviluppando precedenti elaborazioni, che «in Italia un *partito* deve essere laico e democratico e come tale non teista, non ateista e non antiteista» e così deve essere pure lo Stato, suscitando irritazione nei governi e nei dirigenti dei partiti comunisti dei paesi dell'est a cominciare dall'ex Urss. Una presa di posizione che, non a caso, provocò un commento di grande interesse de *L'Osservatore Romano* (17 ottobre 1977), ispirato allora da mons. Agostino Casaroli, ministro degli esteri di Paolo VI e, poi, Segretario di Stato di Giovanni Paolo II.

Rapporti del passato

Non era mai accaduto, nel passato, che un esponente del Pci venisse ricevuto da un Pontefice, anche se esistevano rapporti discreti e significativi. Basti ricordare il colloquio tra Alessandro Natta, segretario del Pci, e l'allora Segretario per gli Affari Pubblici, Achille Silvestrini, oggi cardinale, nella primavera del 1988. L'ex segretario del Pci era appena tornato da Mosca dove aveva sollecitato Gorbaciov ad avere un approccio nuovo con la S. Sede rimuovendo ogni discriminazione verso i valori religiosi e le Chiese. L'8 giugno partiva una delegazione vaticana per partecipare al Millenario del Battesimo della Russia e fu in quell'occasione che il card. Casaroli, Segretario di Stato, incontrò al Cremlino Gorbaciov. Poi c'è stata una lettera di Achille Occhetto al Papa alla fine del 1990 per apprezzare la sua iniziativa di pace rivolta a scongiurare la guerra del Golfo del 1991. E quando Papa Wojtyla, dalla finestra del Palazzo Apostolico, pronunciò un forte discorso per invocare la pace per fermare quella guerra che, invece, esplose, tra le migliaia e migliaia di persone accorse in piazza S. Pietro per ascoltarlo c'erano pure Massimo D'Alema, oggi segretario del Pds, e Walter Veltroni ad applaudirlo con i loro figli.

Perciò, l'udienza concessa ieri da Giovanni Paolo II a Walter Veltroni, *in occasione* della pubblicazione dei Vangeli da parte di *l'Unità*, è divenuto, oggettivamente, un fatto storico.

□ *Al.S.*

IL GIORNO DOPO LA SENTENZA. Il boss della comunità mostra serenità ai giornalisti
Ma comincia a farsi strada la paura

Vincenzo Muccioli durante la conferenza stampa di ieri dopo la sentenza del processo — Bove/Ansa

Muccioli al veleno: «Sono solo tossici»

«Le violenze? Chi mi denuncia non vale neanche una lira»

Distruggere chi accusa. Ecco la nuova «strategia» di San Patrignano. Quelli che parlano di sequestri e botte sono solo dei «tossici», con problemi con le donne. Vincenzo Muccioli si dichiara «sereno», ma sulla collina oggi c'è la paura. Non si spiegano altrimenti i veleni gettati su chi denuncia, in una conferenza stampa davanti alle Tv. Dopo gli abbracci per l'assoluzione, Muccioli sente il peso della condanna per il favoreggiamento

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

■ RIMINI. E adesso la collina avvolta nella nebbia butta fuori i veleni. Il giorno dopo la festa per la mezza assoluzione («Mi hanno abbracciato tutti. Ho sentiti così vicini i miei ragazzi») sulla collina di Muccioli l'aria è cambiata. Quegli otto mesi di condanna per favoreggiamento proprio non vengono «accettati». C'è la paura che siano il segnale di vento avverso, l'inizio di una bufera. Ecco allora le «storie» dei ragazzi che accusano, per demolirli uno dopo l'altro. «Assirelli? Mai stato un mio stretto collaboratore. Non ha mai lavorato davvero. Non ha mai seguito un ragazzo, non ne era capace». «Grezzo? Gli ho dato soldi per avviare una pasticceria, ma lui pensava alle motociclette, poi ha ripreso con la droga. Non ha mai ritrovato l'equilibrio». «La Baslini? Ma quella mi attacca perchè voleva che convincessi un uomo di cui lei si era innamorata a stare con lei».

Si è appena all'inizio. Vincenzo Muccioli, cardigan e cravatta rossa, sembra quasi felice quando come «prova» esibisce una lettera firmata da sette medici che lavorano nella comunità. Quasi la declama davanti a telecamere e microfoni. La lettera parla di un ex medico della comunità e di sua moglie (anche in questo caso, ovviamente, ci sono nomi e cognomi). Lui è descritto come un «tossicodipendente», lei come «completamente distrutta nel fisico e nella mente dalla droga».

«Lui deve ringraziare Muccioli - è scritto ancora nella lettera che dovrebbe essere ben esaminata dall'Ordine dei medici - e non certo la sua compagna, se ora ha tre figli. Lei avrebbe voluto abortire, le fu chiesto di non farlo all'interno della comunità, per rispettare i principi di difesa e sacralità della vita cui San Patrignano si ispira da sempre».

Insorgono i cronisti. «Ma l'aborto che c'entra con le accuse di sequestro?». Muccioli non cede. «Ma se voi avete persino detto che mi faccio i ragazzini che li porto a letto?». Interviene - e questo è un fatto nuovo - anche il figlio maggiore di Muccioli, Andrea. «Bastardo buffone», sibila ad un cronista. «Le armi di chi vuole distruggere San Patrignano le affilate voi giornalisti». È la prima volta che interviene in pubblico. Forse vuol fare vedere che esiste e che pensa alla comunità. Forse si candida a prendere il posto del padre.

Vincenzo Muccioli, c'è chi sostiene che lei se ne deve andare da questa comunità.

Se c'è ancora uno Stato di diritto i 2 500 abitanti di San Patrignano sono a casa loro. Sono uomini non bamboccioni e spetta loro decidere cosa fare.

Perchè ha cambiato tante versioni nel corso del processo?

Non ho mai cambiato versione. Dell'omicidio Battaglino (il Pm del processo, ndr) no scusate dell'omicidio Maranzano ho parlato appena sono stato liberato dal segreto.

La condanna per favoreggiamento ha un preciso significato: lei aveva saputo immediatamente di quella morte.

Dice questo? Se dice così non dice il vero.

Perchè tanti che escono da qui dopo l'accusano? Pensa di cambiare qualcosa, nella comunità?

Forse ho dato troppa fiducia, forse dovrò mettere dei diaframmi fra me ed i ragazzi.

La sentenza dice che lei ha mentito. Che effetto le fa?

Non ho mentito, ho taciuto.

Com'è andata l'altra sera con i ragazzi, quando si è conosciuta la sentenza?

Mi hanno aspettato per abbracciarmi tutti in sala mensa. Mi hanno soffocato di abbracci.

Com'è il «clima» in comunità?

Tranquillo nonostante tutto. Addosso a noi no, sono piovute caramelline ma cattiverie ignobili, accuse inconcepibili. Non è stato tenuto in alcun conto che qui ci sono 2 500 persone che hanno diritto al rispetto.

Dopo i veleni le querele. Un avvocato della difesa annuncia «provvedimenti giudiziari di estremo rigore» verso chi ha «infangato» la collina. «E questo è uno strappo - assicura - alla strategia di Muccioli che è sempre quella dell'amore e del silenzio verso chi lo accusa». Ma i ragazzi che hanno messo Vincenzo Muccioli in graticola non si lasciano intimidire. «Io sono stato descritto - dice Marco Ghezzo - come persona senza equilibrio e non degna di fiducia? Ed allora perchè mi mandava in giro con un camion di pellicce?». «Io questi veleni - dice Roberto Assirelli - me li aspettavo. Io non ero un suo stretto collaboratore? Ero negli Usa con lui nella visita ufficiale nelle comunità. E c'ero io solo. Tenevo i rapporti con i giornali italiani. Ho fatto cento conferenze con lui in giro per l'Italia. La verità è un'altra, ed è agghiacciante. Muccioli per i lavori più delicati in comunità utilizza ex tossici che un giorno potrà buttare via, come ha fatto con tanti, ricordando il loro passato ed i loro drammi. Sono tossici, come potete credere a quanto dicono adesso? E questo sarebbe un educatore? Vincenzo Muccioli non capisce una cosa importante. Buttando via la gente che più gli è stata vicino accusa se stesso. Se io sono davvero come lui mi descrive, rappresento il suo fallimento. Il commento di C., la donna messa in piazza con la lettera dei sette medici, è di poche parole: «Che schifo».

Il ritorno a San Patrignano — Uff. Stampa San Patrignano/Ap

Primavera '81 un'altra morte sospetta in collina

DAL NOSTRO INVIATO

■ RIMINI. Una ragazza sta male, chiusa in una roulotte. «Bisogna mandarla all'ospedale» dicono quelli della farmacia. Viene interpellato Vincenzo Muccioli che dice: «Non è il caso». Un teste che si è presentato spontaneamente agli inquirenti ha raccontato ieri sera un altra morte misteriosa avvenuta a San Patrignano. «Si era nella primavera del 1981 - dice il dottor Claudio Ghira di Verona - ed io ero appena arrivato a Sanpa. Ricordo questa ragazza che stava male, ma qualcuno diceva che si trattava solo della crisi di astinenza. Si chiamava Angela. La ragazza Muccioli non volle che fosse mandata all'ospedale. Angela è morta. Non ricordo se fosse già cadavere al momento in cui finalmenete era stata portata all'ospedale di Riccione o se sia deceduta appena arrivata.

Claudio Ghira è stato medico nella comunità per molti anni, dopo essersi laureato durante la permanenza a San Patrignano. «Ho visto teste rotte. Ad un ragazzo della manutenzione ho applicato venti punti di sutura. L'ho detto a Muccioli e dopo quel fatto ogni volta che entravo nell'manutenzione avevo di fianco a me un angelo custode che mi controllava». Sono tanti i racconti del medico. «Anch'io ho partecipato ad un recupero. Una ragazza di Verona era scappata, siamo andati a prenderla a casa sua perchè Muccioli aveva detto. Se sta fuori si fa le pere. L'abbiamo caricata a forza e portata in comunità. Ho visto una ragazza tenuta quasi spogliata in una stanza, segregata anche se aveva la polmonite».

Non c'è astio nelle parole del medico. «Credo che a San Patrignano ci sia un 10% di cose discutibili, mentre il resto è roba buona. Penso che a questo punto Sanpa possa andare avanti anche senza Vincenzo Muccioli. Penso che adesso lui debba mollare, se vuole davvero il bene della comunità». In commissariato sfilano i testi per la nuova inchiesta su Vincenzo Muccioli per «sequestro e maltrattamenti». Uno degli ex ospiti della comunità, non vuole dire il suo nome, ha fatto una proposta. «Noi ex che abbiamo deciso di raccontare ciò che abbiamo visto dovremmo trovarci tutti assieme, anche per nominare un nostro legale e contrastare il fiume di veleni che ci viene lanciato addosso oggi da Muccioli».

Nei prossimi giorni a San Patrignano è previsto l'arrivo di Anna Maria Abate, sostituto procuratore della Repubblica di Pescara. Verrà ad interrogare coloro che hanno prelevato Fioralba Petrucci nella sua casa con la forza e l'hanno portata nella comunità. Qui la ragazza si è suicidata. Si sta indagando anche su altri suicidi avvenuti nella comunità, in particolare su quello di Gabriele Di Paola, un ex carabiniere morto il 13 marzo 1989. Un teste racconterebbe che il ragazzo cadde all'indietro da un finestra e che cercò di aggrapparsi ad un tubo di plastica che portava fili elettrici. La sera stessa - direbbe un altro teste - i ragazzi del suo reparto furono mandati «in gita» nella comunità di Botticella. La stessa «gita» fu organizzata quando nella macelleria arrivarono i carabinieri che indagavano sulla morte di Roberto Maranzano.

Ieri mattina davanti al tribunale c'è stata una piccola manifestazione «contro la sentenza». «Ci sembra una sentenza gravissima - ha detto Stefano Ippolito, ex di San Patrignano e fra gli accusatori di Muccioli - perchè c'è il rischio che chi ha parlato ora faccia marcia indietro». J. M.

Il senatore verde Manconi: «Una commissione d'inchiesta è inevitabile»

«Il Parlamento indaghi su Sanpa»

FABRIZIO RONCONE

■ **Senatore Manconi, ora Muccioli fa la vittima, il perseguitato, e accusa, arringa, e parla con disprezzo dei suoi ragazzi.**

Muccioli continua a stare nel personaggio. Arrogante, becero, come travolto da un delirio di onnipotenza. Io dico che non è più rinviabile l'istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta su San Patrignano.

È una richiesta grave.

Gravissima. Ma necessaria. La salute collettiva e l'assistenza ai tossicodipendenti non sono, nè mai possono essere, un affare privato. Sono un bene pubblico primario. Per questo è giusto che le istituzioni pubbliche controllino, verifichino, con criteri scientifici, su San Patrignano.

Sui metodi e le terapie, sulle regole e i bilanci...

Sui metodi c'è poco da dire. È già emerso molto dalle concordi e circostanziate testimonianze di numerosi ex ospiti di San Patrignano. Il catalogo delle sevizie è lungo.

Lungo, ma i giudici non gli hanno dato troppo peso.

Nella sentenza del tribunale di Rimini c'è un aspetto temibile: è la motivazione delle circostanze attenuanti riconosciute a Muccioli. Questi avrebbe agito in complicità con gli assassini di Roberto Maranzano per «motivi di particolare valore morale e sociale». Capito? morale e sociale.

Il fine giustifica i mezzi...

Mostruoso. Perchè i mezzi corrispondono a quel catalogo di sevizie raccontate in aula da tanti testimoni.

Parliamo dei bilanci di San Patrignano.

Io dico che non c'è nulla di strano se la signora Moratti dona venti miliardi a San Patrignano. Solo che dobbiamo capire come vengono utilizzati quei miliardi, se è vero che anche una comunità privata com'è San Patrignano tratta un bene primario pubblico ovvero la salute.

Purosangue che galoppano nei concorsi ippici più celebri del mondo, pezzi d'antiquariato, affari vari negli anni, San Patrignano è diventata una strana comunità.

È cambiata molto, questo non si discute, ed è cambiato anche Muccioli. Il fatto è che questa ricchezza estrema, questa popolarità, l'esasperazione del suo carisma lo portano a credere di avere potere di vita e di morte. Si capisce da come parla. Dai discorsi. Dai metodi che usa con i suoi ragazzi.

Ecco, i metodi: come pensa che possano essere stati accolti, dai tossicodipendenti italiani e soprattutto dalle loro famiglie, i racconti di tanta violenza? Il rischio è che ci si potrebbe essere convinti che in ogni comunità c'è un «reparto macelleria»...

Io, per la verità, temo il rischio inverso.

Cioè?

Temo che l'opinione pubblica, seguito il processo e appresa la sentenza, si convinca che la violenza, l'esercizio della forza siano l'unica terapia praticabile nel recupero dei tossicodipendenti.

Muccioli insiste che sono davvero l'unico metodo.

Muccioli può fornirci le cifre che vuole, ma per affermare il successo terapeutico di San Patrignano non possiamo accontentarci di sapere quanti tossicodipendenti sono entrati nella comunità. No, non basta, noi dovremmo sapere quanti di loro poi, negli anni successivi, hanno smesso davvero. Quanti sono realmente riusciti a reinserirsi nella società. Per questo chiedo controlli attenti.

Il ministro Costa li ha promessi.

L'idea di Costa arriva con dieci anni di ritardo, ma arriva e questo certo è meglio di niente. L'idea di controllare le comunità è comunque buona per due ragioni. Primo: per evitare che sui fondi, sulle donazioni, si sviluppino speculazioni di vario genere. Secondo: per accertare che le terapie siano giuste scientificamente esatte, e che non producano invece omicidi.

Muccioli ha detto: «Lo Stato mi lascia solo».

Muccioli evidentemente non conosce le tante comunità piccole e sconosciute, dirette da sacerdoti e laici, che non hanno mai visto un giornalista, che non sono mai finiti in un programma televisivo, che non hanno mai ricevuto una lira in donazione, e che pure lottano, in silenzio, onestamente, ogni giorno, per far quadrare i conti e per salvare più ragazzi possibili.

Senatore Manconi, lei ha presentato un'interrogazione al ministro di Grazia e Giustizia sulla cena avvenuta tra il giudice Concezio Arcadi, presidente della corte che ha giudicato Muccioli, e l'avvocato Walter Giovannetti, membro del collegio difensivo dello stesso Muccioli.

Mi è parsa una cena come dire poco opportuna. E io questo chiedo a Biondi: gli chiedo se non ritenga necessario richiamare il magistrato a comportarsi in futuro con maggior prudenza.

Il futuro di San Patrignano?

Ci sono teorie che spiegano con precisione come una seria strategia terapeutica di recupero sia incompatibile con una struttura dove vivono numerosi soggetti. Per questo dico che San Patrignano deve ridimensionarsi. Deve smettere di essere una grande città e diventare un insieme di villaggi.

E il futuro di Muccioli?

È collegato a quello della sua comunità. Muccioli deve smettere di essere preda della sua onnipotenza. Deve scegliere.

Cosa?

Muccioli deve smettere di essere Muccioli. Non può più essere l'inizio e la fine della comunità, il capo dell'impresa terapeutica e il capo dell'impresa economica, quello che decide la cura per un ragazzo e quello che sceglie il cavallo giusto per piazza di Siena.

Clonato il telefonino di Di Pietro I magistrati senza protezioni

Ci mancava anche questa: la linea del telefono cellulare usato dal pm Antonio Di Pietro veniva utilizzata, a sua insaputa, anche per far telefonare abusivamente cittadini extracomunitari, desiderosi di mettersi in contatto con il loro paese d'origine senza spendere troppo. In particolare, le tefonate era dirette in Senegal. «Negli ultimi tempi il mio telefonino emetteva degli strani segnali – ha raccontato il pm Antonio Di Pietro – insomma, c'erano continue interferenze. Così ho segnalato l'episodio ai carbinieri di palazzo di giustizia. Insomma, è saltato fuori che il mio telefonino era clonato». Non bastano i ladri in casa D'Ambrosio. Anche il pubblico ministero più famoso, e forse più protetto, d'Italia ha finito per subire la sorte di tanti altri utenti di telefoni cellulari. Da un controllo fatto sui tabulati è emerso che la linea telefonica era stata usata per mettersi in contatto col paese africano.

In parole povere, attraverso apparecchi sofisticati, ma comunque di facile reperimento per gli esperti nel ramo, il numero è stato individuato e usato per addebitare telefonate «pirata» sul conto della procura della repubblica di Milano, cui appartiene l'apparecchio di cui è dotato il magistrato (così come quelli di altri suoi colleghi). Probabilmente i «pirati» non sapevano neppure che quel numero apparteneva al pm. In genere, com'è accaduto in questa occasione, i numeri «clonati» sono usati per truffare la Telecom (ex Sip) e far telefonare all'estero a tariffe più basse di quelle ufficiali cittadini extracomunitari. In genere, questo «affare» è gestito da italiani.

L'infortunio può capitare agli utenti di cellulari ma anche a quelli di telefoni senza fili per uso domestico di scarsa qualità. In genere i normali cittadini se ne accorgono quando si vedono recapitare bollette telefoniche a sei zeri. Di Pietro non corre questo rischio visto che il telefono non è suo. Comunque ha provveduto a restituire l'apparecchio. Semmai c'è il rischio che siano intercettate le sue telefonate di lavoro. In questo senso, il telefono cellulare è molto vulnerabile.

La «clonazione» del telefono cellulare di Antonio Di Pietro non è il solo infortunio capitato ai magistrati milanesi in questo campo. Proprio a Milano si sta svolgendo un processo a carico del titolare di una società considerato un superesperto in materia di telefonia. Tanto esperto che la magistratura e la polizia giudiziaria, non solo a Milano, lo hanno utilizzato per svolgere intercettazioni telefoniche, dato che era l'unico in possesso delle tecnologie necessarie. Peccato che, secondo l'accusa, l'esperto usava le sue doti anche per clonare cellulari, utilizzati poi per scroccare telefonate intercontinentali.

Il giudice Gerardo d'Ambrosio

Mimmo Chianura/Agf

Tutto facile per un ladro a casa D'Ambrosio

Rapina con scasso, ma poi gli restituiscono il diploma

Sembra la beffa di Buccari. Nella notte tra domenica e lunedì un ladro è entrato nell'appartamento del procuratore aggiunto di Milano, Gerardo D'Ambrosio, il coordinatore del pool «Mani Pulite». Il magistrato era in casa, stava dormendo e non esclude di essere stato narcotizzato. È uno dei magistrati a rischio d'Italia, ma non aveva nessuna scorta. Prefetto e questore tacciono.

SUSANNA RIPAMONTI MARCO BRANDO

■ MILANO Il questore di Milano, Marcello Carnimeo, si nega. Il suo capo di Gabinetto è introvabile, il prefetto delega impacciate risposte all'addetto stampa e nessuno sa spiegare perché Gerardo D'Ambrosio, il coordinatore del pool «Mani pulite», uno dei magistrati a rischio della procura milanese, sia completamente senza scorta. Al punto che l'altra notte, un ladro è riuscito a entrare nel suo appartamento, mentre lui dormiva. Si è fermato il tempo necessario per ripulirlo di tutti gli oggetti di valore e se n'è andato uscendo dalla porta d'ingresso e chiudendolo in casa.

Ieri mattina lui era ancora incredulo, forse si aspettava che da un momento all'altro qualcuno lo informasse che era finito su «Scherzi a parte». E invece niente, è tutto paradossalmente vero. «Madonna santa, io ho sempre la pistola nel comodino, carica, senza sicura e pronta per l'uso. Se me lo fossi trovato di fronte una schioppettata non gliela toglieva nessuno: di questi tempi chi va a pensare a un ladro? Mi trovo uno sconosciuto in casa alle cinque del mattino, è chiaro che sparo, prima di dargli il tempo di farmi fuori». Ma come è possibile che D'Ambrosio non abbia scorta? «Questo dovreste chiederlo al procuratore generale. Io solo ieri ho saputo dai vicini di casa che da tre mesi non si vedevano più neppure le auto della polizia che normalmente facevano qualche giro d'ispezione. Se almeno mi avessero avvisato avrei messo un sistema di allarme».

La storia la racconta lui stesso: «È successo nella notte tra domenica e lunedì. Ero appena riuscito a prender sonno ed evidentemente dormivo profondamente, perché non l'ho sentito: si è arrampicato sul balcone, al secondo piano, con un trapano ha fatto un foro nell'imposta, ha aperto la finestra ed è entrato. Verso le cinque del mattino mi sono svegliato perchè ho sentito qualche rumore, ma ho pensato che fossero i vicini. A quel punto ho detto: vabbè, già che sono sveglio vado a farmi un caffè». Così ha acceso la luce e si è alzato. Questo evidentemente ha disturbato il ladro, che deve essersi nascosto vicino alla porta d'ingresso, pronto a scappare. «Mi sono fatto il caffè – continua D'Ambrosio – e a ho sentito il rumore di una serratura che si chiudeva. Nello mio stabile sono tutte uguali, poteva essere quella della porta accanto, però ho guardato dallo spioncino della porta: ho visto un giovane con l'eskimo, i capelli neri, ben tagliati, chinato di spalle che stava raccogliendo qualcosa. Ecco, ho detto, è il ragazzo dell'appartamento di fronte che se ne va. Quello esce sempre presto alla mattina».

D'Ambrosio ha il sospetto di essere stato narcotizzato: da quando lo hanno operato e gli hanno trapiantato il cuore, soffre d'insonnia, ma lunedì mattina è tornato a letto e si è naddormentato di colpo, per altre tre ore. Il ladro doveva essere un tipo ordinato: aveva lasciato pochissime tracce del suo passaggio, nessun segno di rovistamenti, cassetti aperti e richiusi. «Mi sono accorto del furto solo quando sono entrato nel salone, perché mancavano due mobiletti, due piccoli mobili ottocenteschi, un tavolino da gioco e uno di quei tavolini da cucito, di quelli che usavano le nonne. E dove sono finiti? A quel punto mi sono guardato attorno, ho visto che i cassetti erano socchiusi e lì ho capito. Mancavano l'argenteria, lo stereo. Mi aveva anche fregato duecentocinquantamila lire dal portafoglio. Però è stato gentile: tremila lire me le ha lasciate. Avrà pensato che sennò non avrei avuto neppure gli spiccioli per il caffè».

Altra sorpresa, quando ha cercato di aprire la porta di casa: era chiuso dentro e a quel punto ha ricostruito anche l'avventura delle cinque del mattino, il rumore della serratura che si chiudeva e il giovane con l'eskimo che stava sul pianerottolo. Evidentemente era il ladro. «Ho chiamato il 113 e adesso mi risulta che sia la Mobile a indagare. Certo, si sono già lasciati sfuggire un'occasione per acciuffarlo. Il ladro ha lasciato la chiave di casa mia inserita nella toppa, ma si è tenuto quelle del portone e del garage, forse con l'intenzione di farsi pure la mia macchina. Avevo detto alla polizia di tenere gli occhi aperti perché probabilmente sarebbe tornato, e invece niente. Ieri infatti quello è tornato e mi ha lasciato davanti alle buche della posta il cassetto di un mobile, quello in cui c'era l'argenteria e i diplomi di laurea mio e di mia moglie. L'argenteria se l'è tenuta, ma i diplomi me li ha restituiti. Se almeno dopo il furto ci fosse stato un controllo, lo avrebbero beccato».

> Si deve essere arrampicato ha aperto la finestra ed è entrato tranquillamente Poi mi ha chiuso dentro casa

La questura milanese ieri sera sembrava uno stabile abbandonato. A rispondere alle telefonate dei giornalisti c'era solo il dottor Nino D'Amato, dirigente della squadra Mobile, che già si vedeva addosso il peso di tutte le accuse per l'assenza di scorte, che certo non dipendono da lui. «E cosa vi devo dire, stiamo indagando. Appena D'Ambrosio ci ha chiamato siamo arrivati con la scientifica, la Digos, la squadra anti-rapine. Abbiamo prelevato le impronte digitali, adesso stiamo confrontandole. Abbiamo sentito fonti confidenziali. Certamente si è trattato di un furto, non è stato toccato nessun documento. Anche D'Ambrosio è convinto che il ladro non sapesse che in quell'appartamento ci abitava un magistrato». D'Amato: ha un sussulto quando sente la storia del cassetto riportato al legittimo proprietario: «Ecco: leggo già sulle agenzie che la squadra Mobile se ne frega, non indaga. Cosa vi devo dire? E' un furto, stiamo facendo tutti i controlli che si fanno in queste circostanze. Se volete la mia testa fate pure». Dalla prefettura risponde Rosalba Scialla, addetto stampa del prefetto. «E' un furto, è capitato a D'Ambrosio come potrebbe capitare a qualunque altro cittadino». Sì, ma si tratta di un magistrato che avrebbe dovuto avere una scorta, perché non l'aveva? «La decisione di dare scorte viene presa dopo una lunga trafila e l'ultima parola spetta al procuratore generale». E adesso sarà il dottor Giulio Catelani a spiegare con quali criteri vengono assegnate. E dire che fino a poco tempo fa, anche il dismesso ex ministro Ferri ne aveva diritto, ma per D'Ambrosio niente da fare. O meglio: gli avevano messo alle costole un poliziotto, che come spiega il magistrato, di tutto si occupava tranne che di lui. «Sono stato io a dirgli di lasciar perdere, perché è più facile che passi inosservato se me ne vado in giro da solo, che non con un unico poliziotto, che non serve a niente. La scorta normalmente è fatta da tra persone».

Scandalo turismo

Arrestato ex assessore dc in Calabria

■ PAOLA (Cosenza) Si spendevano miliardi per propagandare l'immagine stupenda della Calabria. Ma i quattrini si perdevano in giri illeciti e mazzettari, talvolta goderecci, a vantaggio di politici, imprenditori e, ma su questo c'è un giallo, giornalisti. Ieri, sono finiti in manette Guido Laganà, ex assessore regionale al turismo (ora del Ppi) e Domenico Palumbo, proprietario di villaggi turistici in Sila e sul mare della Campania, fondatore del "Consorzio Calabria turismo". Arrestate anche altre dieci persone. Per tutti, arresti domiciliari. Gli indagati sono 47; le accuse: associazione a delinquere, corruzione, concussione, calunnia, peculato. La famiglia di Laganà parla di una faida politica all'interno dell'ex Dc e sostiene che tutto sarà presto chiarito

Palumbo incassava miliardi dalla Regione per promuovere la Calabria in Italia e all'estero. I soldi passavano a sue società tornandogli in tasca. Società di comodo, per agguantare soldi. Nell'anno 1990/1991 (imperava il centro-sinistra) il Consorzio avrebbe strappato 6 miliardi e mezzo di finanziamenti utilizzati tra il 1991 e il 1993. Il Pds ha chiesto un'indagine severa e approfondita, adeguata al clima di illegalità diffusa che emerge.

Palumbo distribuiva anche soggiorni e vacanze gratis. Periodi di riposo con tanto di graziose hostess dei paesi caldi del terzo mondo. Ne usufruivano soprattutto politici eccellenti in grado di decidere sui finanziamenti. Durante la conferenza stampa che s'è tenuta ieri a Paola è stata letta una pagina dell'ordinanza coi nomi di alcuni giornalisti coinvolti: Aldo De Francesco, Rolando Marra, Valeno e Riccardo Giacoia, Paolo Pollichieni, Francesco Occhiuzzi, Franco Martelli. È scoppiato subito il giallo: non si sa se sono tutti, se sono indagati e; in questa eventualità, per quali reati. «I reati contestati a loro sono in via di definizione», ha detto uno degli investigatori, il che lascia supporre che non siano indagati dal momento che non si può essere lo se non per un reato specifico. Il sostituto procuratore Greco, raggiunto per telefono (non tutte le testate, forse per un disguido, sono state invitate alla conferenza stampa), ha detto che «i giornalisti coinvolti sono una decina. Le loro posizioni - ha però aggiunto - sono diverse e a volte molto sfumate, alcuni potrebbero uscire di scena fin da domani».

I giornalisti Franco Martelli e Paolo Pollichieni, indignati, hanno sostenuto di non aver mai ricevuto avvisi di garanzia. Pollichieni ha svelato di aver già denunciato nel maggio scorso il dottor Greco e che pende a Messina contro il magistrato un procedimento. Pollichieni dice di essere stato già interrogato come «parte offesa». Il giornalista ha anche lamentato che gli sono stati sequestrati quasi esclusivamente le copie delle denunce da lui fatte contro Greco e copia dei risultati di una ispezione ministeriale sul magistrato. A V

Padova, presi di mira Giancarlo Galan e Luciano Merigliano. Tajani e Dotti accusano l'opposizione

Molotov contro la casa di due deputati F.I.

Molotov e benzina, nella notte, contro le case dei parlamentari padovani di F.I. Giancarlo Galan e Luciano Merigliano. Le firma un «Club incazzati contro la finanziaria» e la Digos ha pochi dubbi: sono gli autonomi. Violenta la reazione dei vertici di Forza Italia: non contro i terroristi ma nei confronti di opposizione e sindacato. D'Alema: «Nessuna indulgenza, ma sbaglia anche F.I.: la violenza è stata sempre contro i lavoratori».

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

■ PADOVA Piccola premessa martedì sera, in pieno centro. La «Standa» stava chiudendo, un gruppetto di ragazzi ha lanciato cubetti di porfido contro le vetrine antisfondamento. «Studenti incazzati contro la Finanziaria», avevano rivendicato telefonicamente. È calata la notte, sono spuntate le molotov, firmate «Club incazzati contro la finanziaria». Bersaglio, le case di due parlamentari di Forza Italia. È toccata per prima alla casetta a due piani in via Vecellio dove abitano i genitori dell'on. Giancarlo Galan - giovane ex liberale coordinatore di Forza Italia in Veneto - nella quale il deputato, residente a Milano, si ferma a dormire quando è a Padova. Un po' prima dell'una e trenta qualcuno ha tirato quattro molotov contro le imposte di legno, incendiandone una e annerendo il muro attorno. Nelson Galan, papà dell'onorevole, la mamma e la sorella Valentina erano ancora svegli. Hanno spento l'incendio, chiamato precauzionalmente i pompieri, avvertito il figlio che era a Roma.

Una decina di minuti e la scena si ripete in periferia, dieci chilometri in là, a Tencarola di Selvazzano, dove in una villetta abita il sen. Luciano Merigliano. C'era la moglie, da sola. Gli attentatori - gli stessi di prima o un altro gruppo? - hanno sparso benzina davanti ad una porta-finestra ed appiccato il fuoco. Le fiamme si sono trasmesse ad una pila di legna addossata al muro, il calore ha fuso il tubo di piombo collegato al contatore di gas esterno, il metano ha cominciato ad uscire. Non c'è stata, fortunatamente, esplosione; ma i danni sono ingenti, una decina di milioni. Anche Merigliano era a Roma. È l'ex rettore dell'università di Padova, l'ha guidata negli anni del terrorismo autonomo; non aveva subito attentati, allora.

Tarda mattinata di ieri, arrivano due rivendicazioni telefoniche pressocchè identiche. Una voce maschile avverte: «Per il momento stiamo scherzando, ma se passa la Finanziaria chi la appoggia ne avrà di questi scherzetti...». È precisa che la benzina è anche una risposta «alle cariche di Napoli». La Digos ha pochi dubbi, autonomi, i più duri d'Italia, tornati all'azione nella città che è stata la loro culla storica. Non erano mai scomparsi ma solo nell'ultimo anno hanno dato segnali di risveglio. Il 15 dicembre 1993, dopo la decisione di Formentini di sgomberare il Leoncavallo, una bomba ha devastato la sede padovana della Lega Nord. Il 28 marzo 1994 una molotov ha incendiato la Thema dello stesso Galan. Ed il 14 ottobre scorso, al termine dello sciopero generale, una quindicina di autonomi ha fatto irruzione nella sede padovana di Publitalia devastandola.

La condanna è generale. Durissima quella del segretario del Pds, D'Alema. «Esprimo la più netta riprovazione e la mia solidarietà ai colleghi colpiti». «Violenza inaccettabile», dice poi il sindaco Flavio Zanonato, «qualcuno vuole riaprire una situazione che le forze democratiche erano riuscite a sconfiggere». La reazione, diffusa e violentissima, di Forza Italia, ha invece un unico bersaglio, opposizioni e sindacati. Comincia il portavoce Antonio Tajani. «Quando si usano le parole violente e gli insulti di D'Alema e si attaccano continuamente gli avversari politici sui giornali ed in Parlamento, è inevitabile che accadano certi episodi». Continua il ministro della Difesa Cesare Previti: «Quando la demagogia e la violenza verbale superano i livelli di guardia c'è sempre qualcuno che pensa di poter sopperire alla mancanza di argomenti ricorrendo alla violenza». Rincara il presidente dei deputati Vittorio Dotti: «Gli episodi di violenza sono palesemente il risultato della campagna di ostilità messa in atto in questi ultimi tempi contro Forza Italia». A tutti risponde ancora D'Alema: «Nessun avallo alla violenza, ma sbaglia chi con poca meditazione, come il portavoce di F.I., collega affermazioni di esponenti dell'opposizione all'attentato. Sbaglia, perchè, come è noto, queste forme intollerabili hanno sempre danneggiato in primo luogo i lavoratori».

Mach di Palmstein

Caccia ai complici milanesi

■ ROMA. Caccia ai complici milanesi che hanno aiutato Mach di Palmstein durante la latitanza. Da giorni i carabinieri del reparto operativo del comando provinciale di Roma hanno avviato una serie di appostamenti e di pedinamenti che hanno lo scopo di chiudere il cerchio degli aiuti di cui ha goduto il finanziere socialista arrestato a Parigi poche settimane fa. Intanto, nei giorni scorsi, gli avvocati di Mach si sono incontrati a Parigi per trovare un accordo sulla strategia difensiva che li vede divisi a proposito dell'atteggiamento da tenere in relazione alla domanda di estradizione avanzata alle autorità francesi dal pm romano, Vittorio Paraggio. La settimana scorsa i carabinieri avevano interrogato a Roma per un'intera notte la collaboratrice domestica filippina del finanziere, amico di Bettino Craxi.

Nel Mantovano

Massacrata a coltellate in ufficio

■ POGGIO RUSCO (Mantova) Una giovane di 23 anni, Milena Negri, è stata uccisa a coltellate mentre si trovava da sola nell'ufficio della ditta di leasing della quale era impiegata a Poggio Rusco un comune di settemila abitanti a 40 chilometri da Mantova. La vittima abitava a Revere, un paese poco distante. Il corpo senza vita della ragazza è stato trovato dal suo datore di lavoro, Gianfranco Marassi, di 50 anni, al ritorno dalla pausa per il pranzo. Marassi, che è anche presidente della squadra di calcio locale «Poggese», ha raccontato che l'impiegata era rimasta sola in ufficio per quasi tutta la mattinata. La donna è stata colpita con un coltello che non è stato trovato, soprattutto alla gola. Sul corpo ci sono altri segni di violenza, forse provocati da una colluttazione. Non sembra che la giovane sia stata violentata. Milena Negri era fidanzata con un ragazzo di Revere e avrebbe dovuto sposarsi tra qualche mese.

TORNA LA PROTESTA.

Gli studenti manifestano ovunque, sabato a Milano
Napoli, consegnati in Procura i bossoli trovati a terra

Scuola, una settimana di cortei e sit-in

Bassolino: chiarezza sugli incidenti

■ ROMA. «Grazie a Berlusconi la giornata di mobilitazione delle scuole è diventata una settimana». All'Unione degli studenti dove arrivano le segnalazioni della scuola in movimento, Pierfrancesco Maiorino non riesce più a tenere il conto delle manifestazioni che si terranno nell'arco di tutta la settimana. Oggi toccherà a Firenze dove gli studenti saranno in piazza insieme ai lavoratori. Ma nella maggior parte delle città, grandi e piccole, gli studenti scenderanno in piazza venerdì 18. Tra queste Napoli, Bari, Bologna, Brescia, Siracusa.

La settimana si concluderà il 19 a Milano con il corteo indetto dall'Uds e dai collettivi degli studenti medi ed universitari, in concomitanza con l'inaugurazione dell'anno accademico del Politecnico, dove è prevista anche la presenza di Silvio Berlusconi. Sempre oggi l'Uds presenterà 50 casi della «scuola del disagio», dall'autoritarismo dei presidi al disastro dell'edilizia scolastica. Ma le parole d'ordine della protesta studentesca sono politiche: dal «No» alla cosiddetta «rivoluzione» di D'Onofrio che si è impatanata lungo la strada, al «No» alla Finanziaria e, dopo gli incidenti di lunedì, la solidarietà agli studenti napoletani.

Ormai sono centinaia in tutt'Italia le scuole superiori occupate o in autogestione, come risulta anche da un servizio Ansa. Decine sono le università occupate, anche se quasi dappertutto non è bloccata l'attività didattica, come a Roma dove gli studenti occupano il centro fax. Oggi per l'università è prevista una giornata nazionale di mobilitazione.

A Milano sono sette gli istituti occupati e nove in autogestione: ieri mattina gli studenti degli istituti superiori hanno partecipato al corteo dei sindacati, intanto preparano la manifestazione prevista per sabato prossimo. Anche a Genova ieri oltre 2000 studenti hanno manifestato insieme ai lavoratori. Lunedì 21 è prevista un'assemblea cittadina per lanciare le autogestini nelle scuole con assemblee permanenti, per affrontare ed elaborare controproposte sulla riforma della secondaria superiore.

A Napoli sono sette le facoltà universitarie occupate e dieci gli istituti secondari superiori occupati dagli studenti. In altre tre facoltà vi sono occupazioni simboliche, mentre le scuole in autogestione sono 23. Nell'università Federico II sono state nuovamente occupate diverse facoltà, dopo gli incidenti con la polizia. Sette sono le scuole in autogestione a Pisa e tre quelle occupate. A Perugia è previsto per oggi il corteo degli studenti medi, mentre ieri è stata occupata la mensa universitaria. A Venezia si concluderanno sabato con un corteo cittadino le proteste in corso agli istituti Marco Polo, Benedetti, Zuccante e Morini. A Padova da due giorni sono occupate le facoltà di Magistero e Psicologia. Ieri a Bari 500 studenti universitari hanno fatto un corteo interno all'ateneo e occupato simbolicamente la sede del rettorato. Intanto a Roma sono arrivati a 53 gli istituti in agitazione (25 occupati e 25 in autogestione).

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

■ NAPOLI. Dopo gli scontri e la grande mobilitazione «contro la polizia violenta», tra gli studenti tira aria tranquilla. Ieri ci sono stati solo due cortei, quello dei ragazzi del «Serra» e del «Salvator Rosa». La protesta si è spostata nelle scuole e nelle facoltà universitarie, dove sono ripresi i riti dell'occupazione. Nelle aule, i giovani, stanno preparando le due manifestazioni «per il diritto allo studio, contro il caro tasse e l'autonomia finanziaria» che si terranno domani mattina a Napoli, in piazza Mancini, e a Pozzuoli, all'Istituto Pareto.

Complessivamente sono dieci le scuole medie occupate dagli studenti (altrettante le facoltà universitarie), mentre a Giurisprudenza, Scienze Biologiche ed Economia e Commercio si svolgono occupazioni simboliche, che permettono il regolare svolgimento delle attività didattiche e degli esami. Infine, in ventitré scuole secondarie si svolgono assemblee permanenti.

Ieri, il consiglio comunale di Napoli ha dedicato l'intera seduta agli incidenti tra polizia e studenti. Durante il dibattito, Antonio Bassolino ha affermato: «Il ministro degli Interni dovrà accertare i fatti su quanto potrebbe essere accaduto in Questura, e uso il condizionale perché sono il sindaco: si tratterebbe, infatti, di cose gravi, ben più gravi di quelle accadute in strada». Poi Bassolino ha ribadito: «Mi sembra evidente che qualcuno ha perso la testa, a qualcuno sono saltati i nervi. Nessuno spinto di corpo sarebbe giustificato verso chi ha sbagliato: bisogna procedere, fare chiarezza». Infine, il primo cittadino ha sostenuto che «adesso dobbiamo lavorare perché a Napoli torni la necessaria calma e serenità».

Nel corso del dibattito, il consigliere di Rifondazione comunista, Francesco Di Mauro, ha chiesto le dimissioni del questore Ciro Lomastro: «Il ministro Maroni deve produrre una relazione ufficiale sui fatti accaduti, perché non sono sufficienti e condivisibili le motivazioni addotte da Lomastro». Massimo Caprara, capogruppo del Ppi, dal canto suo ha aggiunto: «Se si accerteranno le responsabilità della polizia in questa vicenda, allora chiederò la sospensione del questore di Napoli».

In mattinata, una delegazione di studenti è stata ricevuta dal procuratore della Repubblica di Napoli. Al termine dell'incontro, i ragazzi hanno riferito che Agostino Cordova ha ascoltato le ragioni della loro protesta, invitandoli al rispetto delle «regole della democrazia e della legalità». Poco prima, gli avvocati del collegio di difesa degli studenti, rimasti feriti negli scontri con la polizia, avevano consegnato in Procura un bossolo di proiettile calibro 7,65 e una ventina di fotografie scattate durante le cariche. Questo materiale, assieme a quello già inviato dalla Digos, sarà esaminato dal pm Gianpaolo Corciolo, al quale è stata affidata l'inchiesta.

Sul comportamento tenuto dalla polizia durante i tafferugli è tornato anche il questore di Napoli, Ciro Lomastro, che nei primi giorni era stato categorico nella difesa dei suoi uomini. Ora appare più cauto: «Per la polizia mantenere i nervi saldi è un dovere. La prossima volta scenderò io in piazza per evitare "contatti" troppo ravvicinati. Dobbiamo dimenticare in fretta: quello che è successo lunedì non dovrà ripetersi più».

L'onorevole Giuseppe Gambale della Rete, rimasto coinvolto in qualche modo negli incidenti, insiste nel chiedere le dimissioni del capo della Digos, Luigi Merolla, «che era in piazza a guidare le operazioni a tutela dell'ordine pubblico e certamente non è stato in grado di gestire la situazione nella maniera adeguata». Insomma, per il parlamentare «non è possibile che il dottor Merolla continui a dare ogni giorno una diversa versione dei fatti», e che le dimissioni del funzionario «sono un atto dovuto all'intera città».

Gli studenti davanti al ministero della Pubblica Istruzione — Lepri/Ap

Tremila anche a Roma Aggressione fascista al liceo Augusto

ALESSANDRA BADUEL

■ ROMA «Ma quelli che c'hanno, i fucili?». «Tranquilla, non li usano». Guardano i carabinieri schierati e sorridono, ma non troppo, le ragazze di un tecnico commerciale romano. È presto, e loro aspettano che parta il corteo organizzato in ventiquattr'ore da Collettivo studentesco, Giovani comunisti, Sinistra giovanile e Unione degli studenti per protestare contro il comportamento delle forze dell'ordine a Napoli. E hanno un poco paura, quelle ragazze ferme all'ombra del Colosseo. Un altro neo-manifestante ascolta attento le spiegazioni di uno un poco più grande: «I celerini ci sono perché la manifestazione è autorizzata. Casomai il problema era se all'inizio non c'erano». Sono le nove di mattina. Prima delle dieci, il corteo non partirà. E gli oltre tremila giovani di molte delle cinquanta scuole romane in agitazione sfileranno pacifici sotto un bel sole splendente. Poche ore dopo, però, all'uscita del liceo Augusto, che è in autogestione, Simone, 16 anni, si ritrova con il naso spaccato: in sette, lui, altri due e quattro ragazze, sono stati aggrediti dai fascisti. «Sono gli ex di Movimento politico che ora stanno col Msi di via Acca Larenzia e An di piazza Tuscolo – denunciano gli studenti – Ci minacciano ogni giorno perché siamo antifascisti e la polizia non ci difende. Anzi se chiamiamo il "113" rispondono che non hanno tempo per noi. Passano le volanti a controllare un minuto all'entrata e all'uscita ma i fascisti aspettano che vadano via e poi tornano a insultare». Fino alle botte di ieri. Per stamane, gli studenti dell'Augusto hanno indetto un'assemblea cittadina. E domani pomeriggio c'è un'assemblea al Russell, mentre per sabato il coordinamento dei centri sociali ha proposto un corteo fino a Montecitorio, preparato da un'assemblea oggi pomeriggio al Villaggio globale.

C'erano slogan duri, al corteo, ma considerati eccessivi da molti degli stessi studenti solo nel caso del Virgilio, cosa che infatti ha provocato una breve discussione poi risolta con un cedimento da parte della scuola che vanta di aver occupato per prima a Roma, e che però intanto accoglie nei suoi cordoni chi alza il braccio nel vecchio e triste segno della «P38». È stato quel gesto, insieme agli slogan su «celerini assassini» e «Ps:SS», il vero motivo della lite. Ma al passaggio sotto la sede della Fininvest, vicino al Circo Massimo, il «problema-Virgilio» era stato già risolto. «Da Napoli a tutte le città: No alla violenza contro il movimento, no alla riforma D'Onofrio, no alla finanziaria '95», diceva il primo striscione. E chiudeva il corteo un gruppo di Cgil, Cisl e Uil funzione pubblica. «Siete servi dei servi dei servi», era lo slogan più ripetuto sotto le finestre della Finivest, ma anche l'invito a chi era affacciato a scendere in strada. E ancora: «Con la televisione non ci riuscirete, in piazza, in piazza ci troverete», «Gente, attenti a quel biscione, vi sta rincoglionendo con la televisione». E poi, «Bandiera rossa» e «Bella ciao» cantate fin sotto il ministero della Pubblica istruzione, anzi fino all'autobus che riporta a scuola, alle autogestioni.

D'Onofrio fa marcia indietro sull'autonomia e chiede il rinvio della delega

Senato, prima vittoria del movimento

Il movimento degli studenti ha il suo primo successo. Il ministro della Pubblica Istruzione ha chiesto all'aula del Senato di non votare la delega sull'autonomia, rinviando il provvedimento in commissione. D'Onofrio: «Un atto di saggezza. Sull'autonomia non si può procedere con una divisione radicale tra maggioranza ed opposizione». Ieri il Senato ha approvato i primi articoli della legge sull'abolizione degli esami di riparazione.

LUCIANA DI MAURO

■ ROMA. Primo successo del movimento degli studenti: il governo fa marcia indietro sull'autonomia scolastica e chiede al Parlamento di non votargli la delega, ma di rinviare il provvedimento alla commissione competente. È successo ieri mattina nell'aula del Senato, dove era in discussione la proroga dei termini pervisti della legge n. 537 del '93, relativa al riordino dei ministeri e alla disciplina dell'autonomia scolastica. È stato il ministro della Pubblica Istruzione, Francesco D'Onofrio, a chiedere di non votare la proposta di stralcio dell'articolo 4 (relativo alla autonomia delle scuole), votata dalla commissione Affari costituzionali. «Per non separare – ha sostenuto il ministro – la disciplina dell'autonomia dalla riorganizzazione dei ministeri». Slittano così ulteriormente tutti i tempi delle deleghe.

Uno zero a zero cercato dal ministro, per non correre il rischio di una ulteriore bocciatura da parte del Senato? «No – risponde D'Onofrio –, un atto di saggezza. Se il governo avesse chiesto di votare, non so se ci sarebbe stata la maggioranza, ma nemmeno è certo che ci sarebbe stata una maggioranza favorevole allo stralcio». E allora il ministro ha chiesto di fare «breeck». «Sull'autonomia – aggiunge – è meglio non procedere con una divisione radicale tra maggioranza ed opposizione». Quello che il ministro non spiega è come mai la proposta del rinvio avviene, dopo aver cercato e trovato un accordo all'interno della maggioranza per far recedere la Lega dalla volontà di votare con le opposizioni, come era già avvenuto in commissione. Il contentino dato alla Lega è «tradito» da un apposito emendamento del governo: prevedeva che il decreto delegato dovesse avere il concerto dei ministri dell'Interno e della Funzione Pubblica.

A D'Onofrio non deve essere piaciuto d'essere messo tutela, e anche le vicende di questi giorni collegate alla Finanziaria non devono averlo rassicurato sulla tenuta della maggioranza. Ma dietro la scelta del ministro c'è molto probabilmente un altro timore: quello di gettare benzina sul fuoco della protesta studentesca se oggi i giornali avessero titolato «Approvata la delega sull'autonomia».

Aureliana Alberici, copogruppo dei progressisti alla commissione istruzione del Senato, tra il divertimento e la soddisfazione ritiene «paradossale» la situazione che si è venuta a creare ieri mattina al Senato. «Le divisioni dentro la maggioranza – afferma – sull'opportunità di votare o meno lo stralcio hanno portato alla decisione del rinvio in commissione». Il fatto che tutte le deleghe e relative proroghe siano bloccate: «È un ulteriore riprova dello stato di difficoltà in cui versa il governo della Pubblica Istruzione. A questo punto tutto torna all'esame della commissione, noi progressisti lavoreremo per dare certezze alle scuole, affinché attraverso l'autonomia si diano risposte alle esigenze degli studenti e degli insegnanti».

Ieri il Senato ha anche approvato l'abolizione degli esami di riparazione e le modalità di organizzazione delle attività integrative. Ma l'esame del disegno di legge si è bloccato dopo l'approvazione dell'articolo 4, quando è venuto al pettine il nodo, politicamente rilevante, della regionalizzazione di alcune funzioni oggi centralizzate. È stata abolita la distinzione tra corsi di sostegno e corsi di recupero, precedentemente prevista dal decreto presentato dal ministro.

Nella legge si parla di attività integrative che saranno decise dalle scuole. È stata introdotta una norma che stabilisce che le attività integrative possano essere svolte durante tutto l'anno scolastico, senza alcun vincolo o limite temporale. Rasta fermo il calendario scolastico che prevede 200 giorni di lezioni, il che significa che le attività integrative verranno inserite nel calendario, di fatto modificandolo, senza diminuire le ore dedicate alla didattica ordinaria. L'esame del provvedimento si è interrotto per mancanza del numero legale, all'articolo 5, dove si affronta il tema del trasferimento alle Regioni delle competenze di pianificazione, razionalizzazione e programmazione territoriale dello sviluppo scolastico.

PDS 1994

600.000 CITTADINI HANNO GIA' ADERITO AL PDS.

POTRANNO PARTECIPARE E DECIDERE AL PROSSIMO CONGRESSO.
VUOI PARTECIPARE ANCHE TU?

Coupon di adesione al Partito Democratico della Sinistra

☐ Desidero iscrivermi al Pds
☐ Desidero rinnovare l'adesione al Pds

Cognome
Nome
Età Professione Tel.
Indirizzo Cap
Città

Per comunicare via fax con la Direzione del Pds: 06/6711324
Da compilare e spedire a: Partito Democratico della Sinistra, via delle Botteghe Oscure 4, 00186 Roma; oppure recapitare alle Unità di base o alle Federazioni provinciali del Pds.

Svolta nel delitto Siani Avvisato l'ex sindaco di Torre Annunziata

L'ex sindaco di Torre Annunziata, Domenico Bertone, ed il boss della camorra Valentino Gionta hanno ricevuto un avviso di garanzia per essere i presunti mandanti dell'omicidio del giornalista de «Il Mattino» Giancarlo Siani, assassinato a Napoli nel settembre del 1985 sotto la sua abitazione. Riprende l'inchiesta su questo delitto rimasto impunito e ricomincia dalla pista che tutti, fin dal primo momento, avevano indicato.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

■ NAPOLI. «Sì, è vero. Ho ricevuto un avviso di garanzia come mandante dell'omicidio Siani». La «bomba» è scoppiata, ieri, nell'aula della prima sezione penale del tribunale di Napoli. Davanti ai giudici, Domenico Bertone, ex sindaco di Torre Annunziata, ex assessore provinciale, ex socialista. Durante il processo che lo vede imputato di associazione camorristica, ad una precisa domanda del pm Armando D'Alterio, Bertone ha confermato di essere indagato anche per l'uccisione del giornalista de «Il Mattino», avvenuta la sera del 23 settembre del 1985 sotto la sua abitazione alle 10 di sera. Giancarlo Siani era tornato a casa dopo una pesante giornata di lavoro come corrispondente da Torre Annunziata. I killer lo attesero per ore, fumarono un pacchetto di sigarette, un garagista vide in faccia uno di loro mentre scappava, dopo l'omicidio. Due inchieste, archiviate; un presunto killer arrestato qualche giorno dopo il delitto e frettolosamente rilasciato; accertamenti compiuti sempre più lontano dal centro dove il giornalista aveva lavorato. Questi gli inutili sforzi compiuti dagli inquirenti.

Adesso è però ufficiale: l'inchiesta si è messa di nuovo in moto e riparte proprio da Torre Annunziata e dal connubio, neanche tanto oscuro, tra camorra e politica, lo stesso che con tanto coraggio, Siani aveva denunciato nei brevi anni della sua carriera. E quasi a conferma che la pista era proprio quella «torrese», arriva la conferma che, assieme a Bertone, anche il boss Valentino Gionta, risulta indagato come possibile mandante del delitto.

E gli esecutori materiali? Non ci sono conferme ufficiali, ma in tribunale si vocifera che altri provvedimenti siano pronti, anzi si dice che qualcuno è stato già notificato, in carcere, ad personaggi detenuti per altri reati. E le «voci» parlano anche di qualche clamoroso retroscena e di qualche imputato eccellente. E con questo viene giustificato l'estremo riserbo sulla vicenda.

Amato Lamberti, sociologo, che ha avuto modo di conoscere bene il giornalista assassinato, non ha dubbi: «L'inchiesta torna dove doveva cominciare e restare. Fin dalle prime battute sostenemmo che a Torre Annunziata si trovavano i mandati e che lì, forse, c'erano gli esecutori materiali». Soddisfatto anche il fratello del giornalista scomparso: «Non abbiamo mai smesso di ricercare la verità. Ora seguiremo lo sviluppo dell'inchiesta e decideremo di costituirci parte civile».

A dare una mano all'inchiesta è stato un «pentito», Salvatore Migliorino, che collaborando con i giudici ha snocciolato una serie impressionante di dati, cifre, fatti. Il cardine della vicenda Siani sarebbero affari da centinaia di miliardi: la ristrutturazione del «quadrilatero delle carceri», un rione dove però ha la sua roccaforte anche il clan Gionta, la realizzazione delle infrastrutture per la zona industriale, la costruzione di case per i terremotati, di nuove strade. Di questo, Siani si era occupato più volte e non s'era trattato di articoli generici o banali.

Un dossier sulla camorra, scritto per la rivista di Amato Lamberti, un libro sulla strage di S.Valentino (dove furono uccise 8 persone e 4 ferite), spunto misteriosamente, decine di articoli non bastarono, però, a far imboccare la pista locale. Intoccabile Domenico Bertone, socialista con potenti protezioni, imprendibile Gionta, che aveva esteso alleanze con i D'Alessandro di Castellamare di Stabia, feudo di Gava, fece prendere altre direzioni all'inchiesta. Era un clamoroso errore: lo dissero in tanti, lo affermò Marco Pannella, lo scrissero gli amici di Giancarlo Siani, lo ripetette l'ex consigliere regionale e docente universitario Alfonso Di Majo. Inutilmente.

Venne arrestato subito dopo il delitto, un presunto killer, Alfonso Agnello, ma il 4 ottobre venne scarcerato nonostante il garagista lo avesse riconosciuto come uno dei due giovani che scappavano dopo il delitto. Infruttuosa l'inchiesta sulle cooperative degli ex detenuti, portata avanti dallo stesso «Mattino», con una tenacia degna di miglior causa, e dalla procura che di scavare a Torre Annunziata non vuole proprio saperne. Poi la svolta: viene arrestato Salvatore Migliorino, che comincia a parlare. Finisce in carcere un agente della mobile Giovanni Manocchia. Siani gli aveva chiesto protezione, qualche giorno prima del delitto, perché aveva paura. Il poliziotto nega la circostanza e finisce in manette.

Ora c'è il massimo riserbo da parte della Procura Distrettuale Antimafia, che ha provveduto di imboture di omissis i verbali allegati al processo contro Valentino Gionta. Sono ben venti le pagine di verbale riempite dal pentito Migliorino sul delitto del giornalista de «Il Mattino». E c'è chi giura che tra quegli omissis ci sono delle verità esplosive

Una pista indicata nove anni fa

Il mensile «Frigidaire» aveva imboccato la pista giusta nove anni fa. Inviò un giornalista, Pino Cimò, a condurre un'inchiesta a Torre Annunziata e lui, intervista dopo intervista, individuò nell'ex sindaco di quel centro uno che poteva sapere qualcosa del delitto di Siani. Indicò anche una pista, quella delle collusioni tra politica e camorra. Fu il primo. Dopo di lui, molti hanno sostenuto che l'unica vera pista di quel delitto era la camorra e i suoi legami con la politica. «Frigidaire» concludeva il reportage con l'affermazione che su Torre Annunziata non si poteva indagare, tantomeno sul caso Siani. Riporta le parole di un avvocato che sostiene: «Processare e condannare Bertone sarebbe un affronto non solo all'ex sindaco ma a tutta la classe politica di Torre Annunziata, alla città stessa». La rivista venne querelata e condannata. Oggi, alla luce delle nuove indagini, quella inchiesta andrebbe quantomeno riabilitata.

Il giornalista Giancarlo Siani assassinato nel settembre del 1985 Ap

Olgiata, parla il poliziotto finito in manette

«Le carte a Voller per incastrare Mattei»

NINNI ANDRIOLO ANNA TARQUINI

■ ROMA «Ho passato a Voller quelle carte per incastrare Pietro Mattei». Consiglio Pacillo aveva smontato l'alibi del marito della contessa Alberica Filo della Torre. Ma mancava ancora l'ultimo elemento del piano: la pubblicazione su un giornale di quei documenti. Sarebbe servita – secondo lui - per far compiere un passo falso all'ingegnere, finora mai indagato. La sua verità, il vice-ispettore del Flaminio Nuovo, l'ha svelata dopo ore di un faccia a faccia con i magistrati conclusosi alla 4 del mattino. Pacillo, finito in carcere con l'accusa di aver passato al supertestimone di via Poma carte riservate sul delitto dell'Olgiata, l'altro ieri ha cambiato radicalmente linea di difesa. Il poliziotto indagava su un punto cruciale dell'inchiesta sul delitto. Quale? L'alibi di Mattei si fonda sul timbro impresso sulla carta magnetica che attesta l'ora esatta in cui varcò i cancelli dell'Olgiata. L'11 luglio del 1991 il marito di Alberica uscì dal complesso residenziale alla 8,30 e arrivò in ufficio dopo le 9. Nella tarda mattinanta venne richiamato alla villa, dove arrivò dopo lo 007, Michele Finocchi. Vennero fatte diverse prove per verificare il suo alibi. Si ipotizzò anche il fatto che Mattei avesse potuto utilizzare una seconda macchina, posteggiata all'interno dell'Olgiata, per poter fare ritorno alla villa. Tutte queste verifiche non hanno però portato a nulla.

Pacillo, adesso, afferma di aver seguito quella pista. Pubblicare quelle notizie, secondo lui, avrebbe spaventato Mattei. E se nel corso dei precedenti interrogatori il vice-ispettore aveva respinto le chiamate in causa dell'austriaco, nell'ultimo confronto con il procuratore aggiunto Ormanni e con i pm Martellino e Nebbioso, il poliziotto ha detto nella sostanza: «Sì, sono stato io a passare le carte a Voller, ma l'ho fatto perché in quei documenti c'erano notizie scottanti che avrebbero determinato una mossa falsa del marito di Alberica». Insomma: Pacillo dice che indagava su Pietro Mattei e che voleva usare, attraverso Voller, i documenti come esca per incastrarlo.

Una versione convincente quella del vice-ispettore? Secondo il suo difensore, l'avvocato Francesco Taglialatela – che ha già presentato un'istanza di scarcerazione a favore del suo assistito – con le ammissioni di Pacillo il mistero delle carte trovate a casa Voller si sarebbe definitivamente chiarito. Ma la versione dei fatti fornita dal poliziotto del Flaminio Nuovo presenta molti punti oscuri e suscita nuovi interrogativi. Primo: è possibile che di una mossa investigativa come quella architettata dal vice ispettore non fosse stato messo al corrente il pm Martellino titolare dell'inchiesta sull'Olgiata? Quelle indagini erano state affidate ai carabinieri. Perchè il poliziotto volle seguirle ugualmente? Soltanto perché – come ha spiegato lui – si era «appassionato» a quel giallo che da tre anni non trova soluzione? Secondo, perché per giorni e giorni Pacillo ha negato di aver passato quelle carte all'austriaco, se tutto poteva essere spiegato con motivi legati all'inchiesta che conduceva? Terzo è possibile che Voller, che aveva con Pacillo un rapporto molto stretto, non sapesse nulla di quel piano nel quale si apprestava a giocare il ruolo di pedina? La versione fornita ai magistrati dal commerciante d'auto austriaco contrasta con quella di Pacillo

Voller, come sappiamo, ha parlato di un giro di denaro. «Quando sarei riuscito a vendere le carte sull'Olgiata a qualche giornale avrei diviso i soldi con il vice ispettore che me le aveva passate» ha detto, nella sostanza. Per lui l'avvocato Candida Russiello chiederà la scarcerazione al tribunale del riesame. Il poliziotto dice una cosa, l'austriaco ne dice un'altra. Eppure il confronto tra i due è stato sempre rinviato e sembra che nemmeno nelle prossime ore verrà organizzato. Insomma: l'ultimo interrogatorio di Consiglio Pacillo non sembra sia servito a far quadrare il cerchio delle carte trovate a casa Voller. E gli inquirenti, convinti che qualcosa di grosso si nasconda dietro il rapporto tra l'austriaco e il poliziotto e tra questi e la 007 Gabriella Gagliardini, sono i primi che continuano ad usare parole come «fatti oscuri» e «depistaggi». Riusciranno a farli venire alla luce?

Lancia k. Il traguardo del granturismo.

Ouverture Lancia k. Dal 18 al 20 Novembre in tutte le Concessionarie.

Lancia Il Granturismo

ADOZIONI. Verso la soluzione l'avventura di una coppia veneta da tempo bloccata in Romania

Bimbi in un orfanotrofio di Bucarest — Afp

Ostaggi per la voglia di un figlio

Sono partiti da Mestre per Bucarest con la convinzione di tornare subito a casa con i bambini tanto desiderati e adottati in Romania. Invece sono bloccati in un albergo con il piccolo Andrea e con la bimba, che è stata loro affidata ieri sera, senza sapere il perché. La spiacevole situazione, che riguarda anche altre coppie italiane che hanno adottato in quel paese, potrebbe però trovare soluzione positiva entro pochi giorni.

DANIELA QUARESIMA

«Avevamo un biglietto pagato per andata e ritorno e adesso su ognuno dobbiamo metterci su almeno duecento mila lire in più. Io sono un'insegnante precaria e ho già perso dieci giorni di supplenza, se ne perdo altri dieci rischio l'annullamento di un anno di punteggio. Mio marito è un impiegato e ha chiesto ferie, ma se continua così dovrà intaccare anche quelle dell'anno prossimo. Senza contare che avremmo preferito passare qualche giorno a casa con i bimbi, tutti insieme, per acclimatarci, per abituarci, noi e loro alla nuova vita».Chi parla è una neo-mamma di Mestre partita con il marito, entrambi hanno superato da poco la soglia dei quaranta, una decina di giorni fa per Bucarest, avevano un appuntamento importante con il resto della famiglia.

L'incontro con il bambino

Arrivati a destinazione, l'incontro che avrebbe cambiato la loro vita è effettivamente avvenuto, il loro futuro figlio era ad attenderli, le varie operazioni burocratiche necessarie erano state espletate, o perlomeno così credevano loro, nel rispetto delle norme che regolano le adozioni, sia italiana che romena, ma al momento di rientrare in Italia tutto si è fermato. Impossibile, per il momento, ripartire con il bimbo. Così, per i tre, i coniugi M. e il piccolo Andrea, è iniziata una lunga attesa in una stanza d'albergo. Che la situazione si sbloccasse, prima o poi sembrava certo, ma mancavano le informazioni, non riuscivano a capire che cosa fosse andato storto. Stessa cosa era successa ad altre coppie in attesa di rientrare in Italia. Sono cominciati i pellegrinaggi all'ambasciata italiana, le frenetiche consultazioni con gli avvocati del posto, che hanno l'incarico sia di istruire le pratiche per l'adozione che quello di tenere i contatti con l'ambasciata del paese a cui appartengono i genitori richiedenti. Sui motivi per cui si sia creata una situazione simile esistono varie e contrastanti versioni: i genitori in attesa sostengono che a bloccare le partenze sia stata l'ambasciata italiana, in realtà sembra che a provocare il «veto» italiano sia stata la Romania che poco tempo fa ha ripristinato una norma che consente l'espatrio dei bambini solo dopo *una «quarantena» di sei mesi* tesa ad appurare che non ci siano coppie romene disposte a farsi carico dei piccoli. L'unica speranza per queste famiglie è che alla norma non venga riconosciuto un valore retroattivo. In questo modo i bimbi adottati prima dell'entrata in vigore della legge potrebbero partire subito.

Poche e frammentarie le informazioni in possesso delle famiglie, infatti sostiene la signora M.: «L'unica spiegazione che ci siamo dati sul perché di questa vicenda è che nel prossimo gennaio in Romania verrà rivista la legge sulle adozioni, cambierà completamente e forse per paura di un aumento delle restrizioni numerose coppie hanno accelerato l'iter di adozione e si è verificata una specie di corsa alle adozioni.

Il ruolo dell'ambasciata

Quindi, *è sempre un'ipotesi*, l'ambasciata italiana, di fronte a un numero di richieste così alto ha bloccato i visti, per approfondire maggiormente le richieste arrivate sino a quel momento». «Infatti – prosegue – fino a quindici giorni fa andava tutto bene, poi l'ambasciata ha iniziato a bloccare le coppie in partenza». «Abbiamo affrontato lunghe anticamere e abbiamo certamente provato un certo disagio quando sembrava che nessuno fosse in grado di darci delle risposte. I primi tempi siamo rimasti completamente in balia delle voci. Ora la vicenda sembra in via di soluzione. Abbiamo ricevuto dall'ambasciata il massimo della collaborazione e ci hanno fatto sapere che le cose si sbloccheranno *presto*».

«Lo spero proprio – sospira la neo-mamma –, oltretutto è in arrivo l'inverno e qui di solito nevica abbondantemente, sono preoccupata perchè non siamo attrezzati, quando siamo partiti dall'Italia la temperatura era mite... in valigia non abbiamo messo cose particolarmente pesanti».

I coniugi di Mestre per ottenere in adozione il bimbo hanno seguito l'iter tradizionale e cioè si sono rivolti ad un avvocato romeno, unica facilitazione la conoscenza di una religiosa di Bucarest che ha potuto informarli sulla situazione dei vari istituti della città. «Gli accordi tra il nostro paese e la Romania prevedono l'obbligatorietà del visto da parte italiana per poter rientrare in patria. Non è così per tutti, ad esempio gli spagnoli, una volta ottenuta l'adozione, possono tranquillamente tornarsene a casa *senza attendere oltre*». Certo, *non è* il massimo vivere con un bimbo in albergo, considerato che i bimbi adottati hanno bisogno di «acclimatarsi», di una situazione tranquilla che gli permetta di affrontare il rapporto con la nuova famiglia. «Andrea ha tre anni e ieri sera è arrivata anche l'altra nostra figlia, una bimba di due. Il bimbo è molto tranquillo, anche se risente, come tutti, della situazione che si è venuta a creare, oltre tutto in questo albergo il ristorante offre solo cucina cinese, poco adatta all'alimentazione di un bambino. Quindi, siamo costretti almeno una volta al giorno, ad andare in ristoranti che offrono una cucina più tradizionale. Ma Andrea è tranquillo, parla con i camerieri, mangia da *solo, insomma è completamente* autonomo. La nostra preoccupazione è esclusivamente quella di rassicurarlo, di farlo sentire in famiglia». «Abbiamo avuto paura di non riuscire a tornare in Italia, perlomeno in tempi brevi, del resto ormai il bambino è a tutti gli effetti nostro figlio, quindi non potevamo lasciarlo qui e poi ripartire di nuovo quando le cose si fossero appianate». I coniugi di Mestre sono in contatto con altre cinque o sei coppie, in comune hanno lo stesso avvocato: «Ci siamo aiutati molto, tra l'altro visto che non possiamo far mangiare al bimbo sempre cucina cinese ci spostiamo per andare a pranzo o a cena negli alberghi dove risiedono gli altri, per scambiare due parole e soprattutto le informazioni utili».

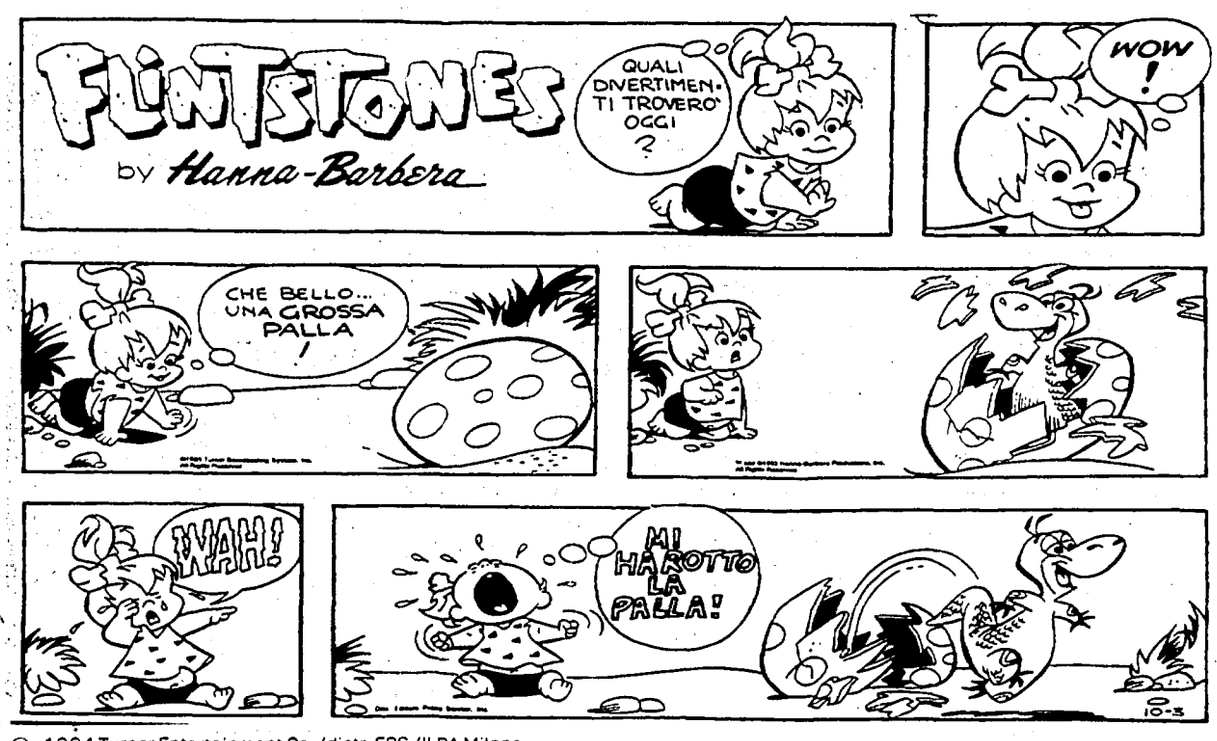
Niente passeggiate in città

Non è vita da turisti la loro, avvertono un certo disagio «No, le passeggiate le evitiamo, la gente ci guarda in un certo modo, ci chiede soldi, insomma non è consigliabile. Si intuisce una grande povertà. I prezzi sono equiparabili ai nostri mentre il reddito procapite è bassissimo. Quindi ci spostiamo solo in taxi». «Il bimbo sta bene, me l'ha detto un pediatra che è qui anche lui per un'adozione, è solo leggermente più gracile di come dovrebbe essere un bimbo alla sua età, ha già tutti i molari in bocca. Ma è chiaro che con una vita più sana e un'alimentazione corretta si metterà rapidamente in pari. Ora spero solo di riuscire a posare i piedi sul suolo di Fiumicino».

Vuole uccidere moglie «in carriera»

Si può invidiare la propria moglie per il successo che ha sul lavoro tanto da cercare ripetutamente di ucciderla? A Londra un'affermata programmista di computer ha rischiato per ben due volte di essere ammazzata dal marito in preda all'ossessione di avere perduto il ruolo di capofamiglia.

L'uomo, disoccupato, non sopportava più di vederla rientrare a bordo di una lussosa auto di proprietà di una società della City e di sentirla ricevere i complimenti dei colleghi di lavoro. Così un giorno ha tentato di affogarla nella vasca: la donna è riuscita a sfuggirgli appena in tempo. Il mattino successivo è stata però ancora aggredita dal marito che le ha piantato un chiodo nella nuca, ma è riuscita ancora a salvarsi. La vicenda è ora finita in tribunale.



© 1994 Turner Entertainment Co./distr. EPS/ILPA Milano

LETTERE

«Contributi versati, tasse pagate, ma niente pensione»

Caro direttore,
sono un attore. Meglio: ero un attore, dal momento che non lavoro praticamente più. Ciò non mi addolora, particolarmente, per il fatto che alle spalle ho un dignitoso curriculum professionale che ha consentito a me e alla mia famiglia di mangiare due volte al giorno per anni. E biscotti e cappuccino al mattino. Fortunatamente, mi dicevo, l'anzianità di lavoro mi permetterà di lasciare posto alle giovani generazioni. Ho versato, mi dicevo, solo per la previdenza, una cifra quantificabile sui 400-500 milioni che, se non potrà mai venirmi restituita, almeno basterà ad assicurarmi un'esistenza dignitosa. E invece ecco la sveglia. Quei quattrini, mi si dice, non ci sono più. Non tanto, penso io, perché hanno pagato le pensioni ai miei colleghi più anziani, molti dei quali seguitano ad alimentarle da sé continuando a lavorare, ma forse non ci sono più perché dimenticati sotto qualche cuscino di casa Poggiolini (glienevoglio), o *nei muri di ville tunisine* (glienevoglio), o più coerentemente in qualche megascenografia roncostrehleriana (glienevoglio un po' meno in quanto non diretti manovratori e potenziali datori di lavoro), o negli stipendi dei 900 e passa lavoratori dipendenti della mia mutua, dei quali verosimilmente la metà in eccedenza (ma non glienevoglio), che potrebbe rigettare la mia domanda di pensione (glienevoglio assai). Pensavo d'avercela fatta, d'essere riuscito a sfuggire al perverso meccanismo che costringe chiunque faccia cultura (poeti, attori, docenti universitari e via così), a considerare se stessi come «un qualsiasi prodotto commerciale», e a mettersi ossessivamente sui mercati televisivi. Avevo pur vissuto come pensavo fosse giusto vivere la mia professione: poetando e non facendo mercato di poesia. E invece ciccia. Dovrei rimettermi in campo, mostrare le mie stupefacenti mutande esteticomoralsentimentali all'immenso pubblico invisibile che fa l'indice d'ascolto, per trovare impresari che possano vendermi nei teatri come un cornetto Algida cuore di panna. Ma ormai sono vecchio nonostante abbia soltanto 50 anni. Mia sorella m'ha reso molto più vecchio di quanto non sia; lei e i milioni di teledipendenti divoratori di immagini, gazzose e poesia, che siamo. Così vecchio che le decine di Costanzo televisivi non mi inviteranno nel salotto dove i poeti non fanno poesia, gli attori non recitano e i muratori non costruiscono case. Con buona pace di Funari così ricco grazie alla massaia romana – lui giustamente l'adora –, che riesce a pagare la pasta 20 volte il suo reale valore perché qualcuno come lui ne fa la pubblicità televisiva. Sono a disposizione di una scrittura che *tenga conto dei miei 5000 contributi* (un'enormità per un attore) e della mia militanza. O a disposizione dell'industria. Preferirei la mia pensione, già procrastinata dai governi precedenti. In attesa di Giudizio, un cittadino che ha pagato tutte le tasse e anche di più.

Ruggero Dondi
Milano

«I pensionati d'annata non sono fantasmi»

Cara Unità,
tutti parlano della legge finanziaria e dei suoi effetti disastrosi per la povera gente, per chi vive di lavoro con paghe al limite della sopravvivenza, e per chi vanamente rimarrà ad aspettare chissà per quanto tempo prima di andare a lavorare avendo ormai quarant'anni. Io rivendico un poco di spazio per i pensionati (dannati) d'annata che si vedono per il secondo anno consecutivo prorogare una legge promulgata dallo Stato, per la quale erano state previste le fonti di finanziamento. Una volta non era così per i dipendenti pubblici della categoria medio-bassa. Una volta, accordati miglioramenti agli attivi in servizio, seppure con lentezza e con singole decretazioni, proporzionalmente i miglioramenti venivano estesi ai pensionati. Mi domando con amarezza: perché ci si costringe a dire: era meglio prima? Dove è finito lo stato di diritto? Una qualsiasi corte di giustizia internazionale credo che non potrebbe che biasimare questo modo di governare. Ma quello che addolora è il fatto incontestabile che non è stato così quando si è trattato di perequare le altre pensioni. Se lo Stato e per esso il governo disobbedisce alle leggi, credo che anche i cittadini si dovrebbero sentire in diritto di attuare una disobbedienza civile magari non pagando le tasse. E su questo problema dei pensionati d'annata vi dovrebbe essere più attenzione sia da parte dei massa media sia del sindacato.

Vincenzo Mino
Ravenna

«Io, parroco m'interrogo sulla democrazia»

Caro direttore,
l'attuale situazione del nostro paese ci obbliga ad interrogarci circa le sorti della democrazia. La cultura che sta alla base e fa da collante tra le forze politiche della maggioranza, pur così diverse, è di tipo demagogico-autoritaria, assai poco sensibile ad una cultura autenticamente liberale fondata sul bilanciamento dei poteri, e ancor meno sensibile alla cultura democratica verso i ceti più deboli, le persone meno favorite, le minoranze, ecc. Inoltre si stanno manifestando alcuni dati di fatto e comportamenti concreti che confermano come da quella cultura, sostanzialmente illiberale, possano nascere conseguenze disastrose. In questo momento il potere di governo è detenuto da formazioni politiche che non possono essere ricondotte alla figura di un partito democratico; ed è abbastanza ovvio che aggregazioni politiche già non democratiche al loro interno ben difficilmente possano essere strumento di democrazia per il paese. È venuto meno quell'equilibrio tra i poteri che protegge dalle involuzioni autoritarie. I tradizionali poteri legislativo ed esecutivo vengono quasi identificati attraverso il sistema elettorale maggioritario. Il potere giudiziario si trova in conflitto con il potere politico, che già una volta lo umiliò in occasione del referendum sulla responsabilità civile dei giudici. E Tangentopoli ha lasciato un ampio contenzioso. Il vero potere politico, e in parte anche economico, sta oggi emigrando verso lidi del cosiddetto «quarto» potere (vedi stampa), «quinto» (vedi Tv) e «sesto» (vedi telematica). E non è affatto un caso che il governo si sia lanciato nella occupazione della Rai, anche a rischio di realizzare una mostruosa concentrazione di potere, non immaginabile in una democrazia matura, in una democrazia vera. E non è democrazia normale quella in cui una persona detiene personalmente la proprietà di metà del sistema televisivo e controlla, in ragione del suo ufficio, l'altra metà. Se non c'è un equilibrio di poteri, di condizioni tra le forze concorrenti, la stessa competizione politica ed elettorale si svuota di significato. La politica economica così come è stata annunciata è una politica che arriverà a favorire sicuramente le classi alte e medio-alte (le finanziarie, la grande industria, ecc.), e a mantenere sostanzialmente inalterate le condizioni delle classi basse. Non è equità, non è giustizia sociale questa.

Don Geremia Soscia
(Parroco di Foiano di Val Fortore)
Benevento

«Non ho partecipato ad alcuna aggressione»

Preg.mo Direttore,
con riferimento all'articolo pubblicato su «l'Unità» del 15.11.1994 relativo alla presunta aggressione del deputato Scozzari. Le faccio presente che non ho preso parte a questo né ad altri episodi di intolleranza e che non appartiene alla mia educazione ed alla mia cultura pormi come interfaccia di sciocche provocazioni. Nella certezza che Ella vorrà provvedere a rettificare una notizia del tutto destituita di fondamento e gravemente lesiva della mia onorabilità. Le porgo distinti saluti.

On. Nicola Bono

L'epopea di una famiglia tagika cui le autorità russe negano lo status di profughi

Tagikistan, in fila per ottenere un pezzo di pane

S Zhukov/Ap

In fuga dai mercanti d'oppio

Ma Mosca non salva Ljudmila dalla miseria

Hanno fatto tremila chilometri per scappare dai padroni della droga del Tagikistan e raggiungere Mosca ma qui non fanno pena a nessuno. L'attestato di profugo non si dà a chi scappa da banditi. Ma i vigili urbani hanno mostrato compassione per Ljudmila Gutinov, suo marito e i 4 figli. Hanno loro rilasciato un pezzetto di carta dove c'è scritto che «dopotutto sono anche loro esseri umani» potranno esibirlo nel caso che altri poliziotti li fermino

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
MADDALENA TULANTI

«Sono arrivati una mattina. Erano in tre più o meno della stessa età, più o meno con la stessa aria strafottente. Il più grasso si è rivolto a mio marito e gli ha detto: tu domani porti certa roba al confine, altrimenti uccido prima Mahomet, poi Khietak, poi Aleksandr e infine Roman. E sono andati via. Erano i nomi dei nostri figli»

Siamo alle porte di Mosca a Reutovo. Lei si chiama Ljudmila Gutinov, ucraina di nascita, tagika di nazionalità, sovietica di educazione. Ha 39 anni e l'aspetto falsamente florido di chi non può permettersi di escludere i farinacei dalla dieta. Non è bella, ma forse lo è stata magari solo a 20 anni quando ha sposato Moussa, tagico e musulmano di sette anni più vecchio di lei, ucraina e cristiana.

È una brava persona Moussa. Lo è sempre stato, ma è pericoloso essere delle «brave persone» in Tagikistan, la repubblica più povera della ex Unione sovietica e dell'ex Urss primo produttore di papavero da oppio. Da queste parti i «tranquilli» rischiano più dei «banditi». Per esempio se quella mattina di cui parla Ljudmila Moussa avesse accettato di fare il corriere della droga per la mafia afghana forse a quest'ora sarebbe ricco e rispettato o comunque continuerebbe a vivere nella sua casa di Gafurov, non lontano dalla capitale Dushanbe, invece che qui, in questo anonimo sobborgo moscovita, ospite di zio Valodja, povero e generoso pensionato russo.

«Siamo persone perbene»

«Moussa non ci ha voluto pensare nemmeno un po' su. Lui autista perbene maneggiare la droga? Mai. E siamo partiti. Così, su due piedi, senza dire niente a nessuno e su un pullmino vecchio di venti anni preso a prestito. Era il 14 agosto e faceva un caldo tremendo, forse 48 gradi. Attraverso l'Uzbekistan e il Kazakhstan volevamo raggiungere la Russia, la nostra ex patria, l'unico posto dove credevamo potessero avere pietà di noi».

Ljudmila deve aver raccontato la storia a chiunque abbia mostrato il minimo interesse per i suoi guai perché ora appare stanca. Con la fronte appoggiata su una mano fa uno sforzo tremendo per ricordare quei 40 giorni terribili attraverso deserti e steppe, villaggi e capitali. Si guarda intorno, su un letto sfatto piagnucola Valentina Ivanovna, 70 anni, la vicina che li ha voluti seguire a ogni costo perché senza di loro sarebbe stata persa un po' più lontano ascolta senza mai alzare la testa dalle ginocchia Khietak, 9 anni, il suo terzogenito, di fronte a lei con gli occhi lucidi e la barba lunga sta seduto zio Valodja, il pensionato russo che ha accettato di ospitarli nel suo minuscolo appartamento. Ljudmila non può fermarsi proprio ora, il pubblico è in sala, il sipario è alzato. Versa il tè che ha voluto assolutamente preparare per l'ospite straniera, porge i «pirozhki», i dolcetti che ha fritto per venderli al mercato, e riprende.

«Arriviamo alla frontiera uzbeca. Le guardie tagiche non ci guardano nemmeno, quelle uzbeche invece si impegnano in un terzo grado. Poi diventano esplicite, o ci diamo coraggio e trattiamo, o perde tempo con una straniera. Ljudmila gli dice qualcosa in tagico, il bimbo si ferma pensieroso, poi riprende il suo lavoro. La madre decide di non occuparsene più e riprende.

«Poco prima del confine con il Kazakhstan si rompe il pullmino, succederà una ventina di volte ma ve le risparmierò d'ora in avanti. Dalla cittadina dove ci eravamo fermati arriva una commissione comunale, ci rimorchiano, ci fanno mangiare, ci riparano il mezzo e ci rimettiamo in cammino».

Eravamo stati due volte fortunati, non poteva durare. E infatti mentre attraversiamo il Kazakstan verso Kzyl Orda ci insegue la polizia. Ci fermano, sequestrano i documenti e poi per restituirli ci chiedono soldi. Stavolta non potevamo nemmeno mercanteggiare, non avevamo più un rublo, tutto era stato speso in benzina perché la steppa è lunga e non potevamo permetterci di rimanere a secco mentre l'attraversavamo. I poliziotti allora si arrabbiano molto, Moussa viene picchiato e sangue e poi abbandonato per terra. Un camionista di passaggio ci aiuta e riusciamo a rimetterci in marcia. A Kzyl Orda arrivi quell'autobus, lo vedete? è fuori nel cortile, deve essere stregato. Prova e riprova alla fine riparte. Quando abbiamo abbandonato Batamshynskij, l'ultima città kazakha da attraversare prima di avvicinarci alla Russia, abbiamo sentito una gioia profonda, i nostri guai stavano per finire, mamma-Mosca ci avrebbe accolto a braccia aperte. Come ci sbagliavamo!

Zio Valodja, che non ha smesso di guardarla per tutto il tempo del racconto, comincia a agitarsi sul lurido sofà che gli fa anche da letto, ma non osa intervenire. Cosa gli dà fastidio? Il fatto che Ljudmila ora parlerà male di russi? Ma la donna sembra non accorgersene e continua.

Passiamo per Buzuluk e si ammalano i piccoli. Ci restiamo tre giorni e alcuni polacchi hanno tanta compassione di noi che piangono per tutto il tempo in cui ci danno le medicine. A Samara raccogliamo bottiglie di vetro per sfamarci e comprare la benzina a Zhiguljovsk non facciamo pena a nessuno e facciamo la fame finché un armeno ci porta a casa sua per farci mangiare e dormire una notte al coperto. Al villaggio Mikhailovka ci danno da mangiare e regalano patate e un po' di soldi ma dobbiamo dormire di nuovo nel pullmino. Ecco ci gonfiano a sassate i pneumatici. Giravano intorno al nostro accampamento di un'entrata non lo dimenticherò mai. Così come non dimenticherò che mano a mano che ci siamo avvicinati a Mosca la diffidenza e la paura e cresciuta: nessuno ci ha voluto più in casa, al massimo ci hanno fatto la elemosina. E finalmente arriviamo nella capitale. Per prima cosa andiamo da un parente. Con molta gentilezza ma altrettanta determinazione egli ci fa capire che non se ne parla proprio di rimanere a casa sua, anche lui ha i suoi problemi e la nostra famiglia, 7 persone, è troppo numerosa. Ci dà un po' di soldi e arrivederci. Vendo l'ultimo anello che ho, gli altri gioielli erano serviti per la benzina lungo la strada, ci accomodiamo a pulire i vetri agli automobilisti ai distributori che ce lo permettono. Nel frattempo ci trasferiamo qui a Reutovo dopo il suggerimento di un giovane.

La compassione dei vigili

«Il pullmino diventa la nostra casa permamente. Ma non possiamo viverci dentro anche perché è proibito e ce lo fanno notare i «gai», i vigili urbani di Mosca, i quali però commossi dalla nostra sorte ci rilasciano anche un biglietto sopra il quale c'è scritto cari colleghi che fermate questo automezzo lasciate stare, sono esseri umani anche loro. Legga legga c'è scritto proprio questo. E Ljudmila Gutinov mostra un bigliettino sgualcito che conserva come una preziosa reliquia perché c'è scritto che anche lei, anche Moussa e i loro quattro figli sono esseri umani. Risolto più o meno il problema con la legge bisognava però risolvere quello con l'inverno: come si fa a dormire in un pullmino a Mosca quando fa 30-40 sotto zero? E arriva zio Valodja. Lo incontrano per caso al mercato e molto semplicemente gli chiedono se può ospitarli in casa sua per qualche tempo. Il vecchio risponde che deve chiedere alla sua coinquilina e che se lei è d'accordo lui è d'accordo. Ma Tanja, la coinquilina, non è d'accordo affatto. Anzi comincia a strillare che è pazzo e che quei tagichi lo ammazzeranno. Valodja allora si arrabbia e decide lo spazio che gli è destinato nella casa lo usa come gli pare e fa entrare la famiglia sotto il suo tetto. Questo accadeva un mesetto fa. I tagichi da allora si sono rivolti a tutti a Mosca per ottenere un certificato che attesti che sono profughi, ma non ci sono riusciti. E d'altra parte come fanno a provarlo? È vero che in Tagikistan c'è una strisciante guerra civile ma loro non scappano dalla guerra ma dai padroni della droga e questo non è previsto. Che faranno allora? Intanto sono sempre da zio Valodja il quale per il momento non si lamenta. Ljudmila vende «pirozhki» al mercato, i figli grandi, Roman e Aleksandr, 18 e 17 anni, si arrangiano in un cantiere. E Moussa? Non fa niente, lui d'altra parte è solo un bravo autista e adesso che non deve guidare più nemmeno il pullmino ha capito che la sua vita è cambiata davvero. Forse erano meglio i padroni affamati, forse era meglio la droga.

I cittadini di Alessandria ripuliscono le loro case dopo l'alluvione Luca Bruno/Ap

Anche Cgil, Cisl e Uil presentano le loro proposte per la ricostruzione

«Via la Fumagalli Carulli» Alluvione, Verdi all'attacco

Via Fumagalli Carulli, imposta straordinaria e progressiva su redditi e patrimoni. I Verdi presentano la loro ricetta per l'emergenza e la ricostruzione – senza ripetere errori e speculazioni del passato – nelle aree devastate dall'alluvione. Sotto accusa è il decreto legge («vergognoso») del governo. Anche Cgil, Cisl e Uil indicano a loro volta, unitariamente, una serie di proposte non solo per i soccorsi più immediati, ma anche per la fase successiva.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

■ ROMA. Il «principale responsabile politico e istituzionale» delle conseguenze dell'alluvione in Piemonte è lei, Ombretta Fumagalli Carulli. E per questo deve dimettersi da sottosegretaria alla Protezione civile. Lo chiedono i Verdi, che alle responsabilità e alle conseguenze del disastro che ha colpito le regioni del Nord e alle strade da seguire per la ricostruzione hanno dedicato ieri un'intera giornata di studio e di confronto non per nulla intitolata «Brandelli d'Italia, come uscire dal fango». Un tema al centro della riflessione anche di Cgil, Cisl e Uil, che hanno a loro volta presentato le loro proposte.

I Verdi definiscono senza mezzi termini «vergognoso» il decreto legge varato la scorsa settimana dal governo. Sotto accusa è in particolare l'articolo che «affida al famigerato Magistrato del Po – sottolinea il senatore Edo Ronchi – interventi di escavazione selvaggi e incontrollati che nulla hanno a che vedere con la rimozione dei detriti». E dopo aver ricordato che in dieci anni in Italia sono stati spesi per le alluvioni 20.000 miliardi attraverso 42 provvedimenti che «sono stati spesso causa di emergenze più gravi», propongono un'imposta straordinaria progressiva su redditi e patrimoni per reperire i fondi necessari alla ricostruzione e una serie di risparmi: la cancellazione del progetto per i mondiali di sci del '96, una moratoria sull'alta velocità ferroviaria e lo storno di una parte dei residui dell'Anas.

Quello dei finanziamenti sia per la fase dell'emergenza sia per quella della ricostruzione è del resto un problema quanto mai spinoso, in particolare dopo la valanga di critiche, anche da parte di esponenti della maggioranza, alla decisione del governo di far gravare solo sui lavoratori a più basso reddito – attraverso lo scippo della restituzione del *fiscal drag* – tutto l'onere dei primi interventi per l'emergenza. Non che i lavoratori intendano sottrarsi al dovere della solidarietà: grazie a specifici accordi tra Cgil, Cisl e Uil da una parte e Confindustria, Confapi e associazioni degli artigiani dall'altra, sono già stati attivati quattro conti correnti sui quali confluiranno le sottoscrizioni aperte in fabbriche e uffici. I fondi raccolti – spiegano i dirigenti delle tre confederazioni presentando le proposte del sindacato – saranno affidati a un comitato di garanti che provvederanno a farli avere agli enti locali, che potranno così disporne in piena autonomia.

Il sindacato, comunque, non si ferma alla fase della solidarietà – che comprende anche una serie di richieste al governo, dalla cassa integrazione generalizzata nelle aree alluvionate alla sospensione dei termini per i versamenti degli oneri sociali, fiscali e tributari –, ma traccia una serie di proposte anche per «gli indirizzi cui si dovrà attenere la ricostruzione al fine di garantire la tutela delle popolazioni da futuri eventi calamitosi» e per la ricostruzione vera e propria «del sistema produttivo, infrastrutturale e urbanistico».

Punto centrale della proposta delle confederazioni – che sulle polemiche divampate nei giorni scorsi sulla tempestività degli interventi e su quelle, alquanto strumentali, sull'opportunità della manifestazione del 12 a Roma avrebbero «molte cose da dire», ma preferiscono accantonarle in ossequio all'invito del presidente della Repubblica – per la ricostruzione è il ruolo «fondamentale e non sostituibile delle Regioni» e di strutture come le Autorità di bacino (quelle che il governo vuole esautorare) e dei Servizi tecnici nazionali (i cui sindacati chiedono che siano «messi in condizione di svolgere i propri compiti istituzionali» e che sia data «piena attuazione alla legge sulla difesa del suolo»).

Un serio programma di ricostruzione – che non vuol dire rifare tutto com'era prima, ma anzi intervenire per riequilibrare un assetto idrogeologico peggio che compromesso da decenni di speculazione e distruzione delle risorse naturali – presuppone però adeguate risorse. Quelle che Cgil, Cisl e Uil individuano non solo nella rimodulazione delle leggi di spesa, ma anche nella costituzione di «fondi territoriali regionali basati sul conferimento alle Regioni di una quota consistente del patrimonio di proprietà delle amministrazioni statali» e sull'utilizzo di «una quota dei residui passivi della ex Gescal».

Oggi al Senato il progetto sugli abusi
La norma su iniziativa del senatore Smuraglia (Pds)

Molestie sessuali Arriva la legge

Ne avvengono tantissime ma ne vengono denunciate pochissime. Per combattere le molestie nei luoghi di lavoro è pronto un disegno di legge. Oggi se ne comincerà a discutere a Palazzo Madama ed è stato già approvato in Commissione Lavoro del Senato, d'iniziativa del senatore Carlo Smuraglia (Pds) e di altri. La norma prevede il ricorso al pretore che dovrà pronunciarsi in 2 giorni e potrà condannare il responsabile al risarcimento.

DELIA VACCARELLO

■ ROMA. Nel nostro Paese, circondate da una silenziosa omertà, le molestie sessuali nei luoghi di lavoro appartengono all'ambito dell'usuale: a subirle è più della metà delle lavoratrici; a denunciarle un numero sparutissimo di loro. Anche gli uomini ne sono vittima – in particolare gli omosessuali e quanti hanno una posizione «contrattualmente» fragile – in misura, però, molto ridotta rispetto alle donne.

Un fenomeno diffuso

Un fenomeno così diffuso – e così taciuto – non aveva ancora ricevuto un «riconoscimento» ufficiale, una legge, cioè, che ne fornisse la definizione e aiutasse a indicarlo – smorzando risolini frutto di stupidità e connivenze – come «fuorilegge».

Adesso il testo c'è: è il disegno di legge approvato dalla Commissione Lavoro del Senato, che stando al calendario dovrebbe andare in discussione oggi in aula, presentato dai senatori Smuraglia, Daniele Galdi, Pelella, D'Alessandro Prisco, Angeloni, De Luca e Gruosso.

Nel testo la molestia sessuale trova il suo biglietto da visita: è molestia «ogni atto o comportamento a connotazione sessuale o basato sul sesso, che risulti inequivocabilmente indesiderato e sia tale da pregiudicare la libertà e la dignità della persona, assumendo carattere discriminatorio».

Una definizione che si sofferma in particolar modo sui casi in cui ad esercitare molestia è un superiore: «Assumono particolare gravità le molestie sessuali che esplicitamente o implicitamente siano accompagnate da minacce o ricatti da parte del datore di lavoro o dei superiori gerarchici».

Il consigliere di parità

L'intera impostazione della legge tende a favorire l'emergere dei casi. Di qui l'istituzione del «consigliere di parità», un punto di riferimento certo cui le vittime possono rivolgersi per sapere il «da farsi». La vittima può avvalersi della procedura di conciliazione o rivolgersi al pretore che in un tempo brevissimo – due giorni – ha facoltà di imporre la cessazione immediata del comportamento e il risarcimento del danno. «Una misura – spiega il senatore Carlo Smuraglia – che, aldilà dell'aspetto economico, avrà l'effetto di rendere evidente che le molestie sono comportamenti condannati e condannabili».

Diverse sono le forme previste a tutela delle vittime: sono considerati nulli «tutti gli atti o patti, quali licenziamenti, trasferimenti, dequalificazioni, negazioni di qualifiche a livelli superiori, che derivino in modo certo da un atto discriminatorio e particolarmente da ricatti accompagnati a molestie sessuali» (articolo tre).

Parimenti sono nulli quei provvedimenti peggiorativi della condizione di lavoro di chi ha dichiarato di subire molestia o di chi ha fornito testimonianze in merito entro un anno dal momento della denuncia (articolo undici).

È anche riconosciuta alle vittime di molestia la facoltà di dare dimissioni senza preavviso «per giusta causa»; in questi casi il datore di lavoro dovrà corrispondere, oltre alla liquidazione, un'indennità pari a dodici mensilità.

I diritti di chi lavora

Poichè lo spirito della legge è quello di aiutare a far luce sul mondo sommerso delle molestie nei luoghi di lavoro, il testo si pronuncia anche su assemblee e attività di formazione. Riconosce alle lavoratrici il diritto di riunirsi in assemblea per tre ore all'anno – dieci ore di assemblea in tutto per motivi vari prevede lo statuto dei lavoratori –per dibattere del tema specifico e delle molestie. L'articolo dieci, inoltre, prevede l'attivazione di iniziative di prevenzione e formazione quali ad esempio – e sarebbe semplicissimo – la diffusione di copie del codice deontologico redatto dalla comunità europea in merito alle molestie nei luoghi di lavoro.

«Un'appendice allo Statuto»

Il disegno di legge non rimanda a responsabilità penali. «Avremmo rischiato molti intoppi – ha dichiarato Smuraglia – Questo disegno potrà, invece, essere considerato una sorta di "appendice allo Statuto dei lavoratori"». La commissione Lavoro lo ha approvato a larga maggioranza (con l'astensione di Rifondazione comunista e il voto contrario di Alleanza nazionale). Sono giunte, intanto, in Senato adesioni al testo da parte di associazioni e coordinamenti di lavoratrici.

Elette progressiste Non tutte sono d'accordo sulla proposta

Disegno di legge sulle molestie. Sono emersi alcuni elementi di divisione all'interno dello stesso fronte progressista. Li ha ricordate ieri, nel corso di una conferenza-stampa (alla quale hanno partecipato, a titolo personale, Grazia Zuffa e Franca Chiaromonte del Pds), la presidente del gruppo di Rifondazione, Ersilia Salvato. L'esponente di Rfc ha espresso, oltre ad alcune critiche su aspetti particolari del testo messo a punto dalla commissione Lavoro, un dissesno di fondo sull'opportunità di legiferare in questa materia. Salvato sostiene che della sua idea sono anche diverse dirigenti sindacali. Per Rifondazione è più utile trasportare l'art. 660 del codice prenale (molestie e disturbo alle persone nei luoghi pubblici) nel codice civile estendendo le norme anche nei luoghi di lavoro e prevedendo aggravanti se le molestie sono causate dal datore di lavoro.

La senatrice ha insistito sulla necessità di modificare quelle norme che «nascondono un intento moralizzatore», mentre servono, a suo giudizio, provvedimenti che più semplicemente tutelino le donne senza per questo confinarle in una riserva tutelare. La Salvato è anche contraria all'obbligo per il datore di lavoro di corrispondere, in caso di molestie e dimissioni dei lavoratori, oltre al trattamento di buonuscita, di un'indennità fissa pari a 12 mensilità. Per Zuffa, il testo è migliorato rispetto a quello della passata legislatura. Sostiene però che dev'essere ancora sfrondato di quelle parti che scivolano nell'intento moralizzatore. Per Chiaromonte «va tolto tutto ciò che attiene alla morale pubblica e tutto ciò che separa i lavoratori dalle lavoratrici». Se arrivasse così com'è alla Camera, non lo voterebbe. □N.C.

Norme confuse sull'emergenza alluvione. Certo solo il prelievo sul fiscal drag

Il governo riscrive il primo decreto Corregge se stesso, senza discutere

NEDO CANETTI

■ ROMA. Ennesimo pasticciaccio del governo. Questa volta sulle misure per gli interventi nelle zone alluvionate dell'Italia settentrionale. Mentre la commissione Ambiente del Senato stava, infatti, esaminando il decreto numero uno, giungeva notizia (ed un testo «ufficioso») di un secondo decreto. Lo stava esaminando proprio nelle stesse ore, il Consiglio dei ministri. Si confermava che sarebbe stato subito presentato a Palazzo Madama, non si capisce se in aggiunta o in sostituzione del «vecchio».

Leggendo il testo, però, si arguisce che, in pratica, il governo emenda il suo stesso testo, cambiando norme, assorbendone altre, modificando la struttura del primo provvedimento, lavorando di colla e di forbici. Tra tanta confusione, una cosa resta però ben ferma: l'iniquo ricorso, per coprire parte della spesa, al *fiscal drag*. «Sul decreto delle alluvioni -commenta Cesare Salvi, presidente del gruppo Progressista-federativo- si conferma che il drammatico problema di questo Paese è l'incapacità di governare del governo Berlusconi». «Il Presidente del Consiglio -ha aggiunto- si era vantato, nell'intervista al caminetto ormai spento, di essere riuscito in tre giorni a varare un decreto legge sulle alluvioni: ebbene, era fatto così male che sono stati costretti a ricredersi per correggersi».

Il risultato sarà un serio ritardo nei tempi di approvazione. L'iter in commissione era stato avviato martedì. La discussione generale, con la replica del sottosegretario ai Lavori Pubblici Stefano Aimone Prina; ieri si erano avute le audizioni del Magistrato del Po e dell'on. Ombretta Fumagalli. Entro le 18 dovevano essere depositati gli emendamenti. Tutto scorreva lungo i binari della normalità e la discussione era focalizzata sui contenuti. La conferenza dei capigruppo aveva già stabilito di calendarizzare il provvedimento per martedì con tutti gli emendamenti necessari, con il proposito di pervenire al voto finale già in serata. Tempi serrati, sui quali c'era il pieno accordo dell'opposizione. La notizia, invece, come dicevamo di un nuovo decreto, confermata da Fumagalli, arrivava come un fulmine a ciel sereno (da quanto aveva detto nella sue conclusioni, risultava chiaramente che lo stesso Aimone Prina era all'oscura della decisione governativa) e bloccava di fatto la discussione. Energica si levava immediatamente la protesta del progressista-federativo Fausto Giovanelli, alla quale i senatori della maggioranza, il relatore Giorgio Brambilla e lo stesso rappresentante del governo non potevano che dargli ragione o alzare le braccia in segno di resa. Risultati. L'audizione del sottosegretario alla Protezione civile continua ancora oggi e avrà sicuramente un andamento meno tranquillo, il termine per la presentazione degli emendamenti è stato spostato per decisione del presidente della commissione, Bruno Matteia e l'esame slitta a non si sa quando.

Accorgendosi delle lacune e degli errori del primo decreto, il governo avrebbe potuto benissimo presentare proposte di modifica, in sede di dibattito in aula. Ha preferito scegliere la strada di un altro decreto (corre voce che se ne prepari addirittura un terzo...). Insomma, nelle situazioni importanti, il governo o non decide o decide pasticciando. «Si conferma -chiosa Salvi- in questo governo quel miscuglio di dilettantismo e autocrazia che va a danno dei cittadini, delle imprese, dei comuni e delle regioni, che hanno bisogno di norme rapide, certe ed eque: cioè dell'esatto contrario di cio che produce il governo Berlusconi. Chi rema contro l'interesse del Paese?».

Il governo delle destre
non destina ricchezze alla creazione di nuovi lavori
cancella il Mezzogiorno dalla carta geografica
taglia le attuali pensioni e non garantisce un futuro previdenziale
spazza via il settore della ricerca scientifica
ipoteca il futuro delle giovani generazioni

Questa è la loro finanziaria

MOBILITAZIONI IN TUTTA ITALIA
PER UN ALTRO FUTURO

Per conciliare sviluppo e risanamento
Per la qualità dei servizi sociali
Per la formazione e il lavoro
Per un sistema previdenziale equo e solidale

Sinistra Giovanile nel Pds

Crisi di governo in Irlanda i ministri laburisti si dimettono

Crisi di governo ieri in Irlanda per il ritiro del partito laburista dalla compagine: non sono bastate a evitarla le scuse pubbliche, per la seconda volta in due giorni, del primo ministro Albert Reynolds per il modo in cui è stata gestita la scabrosa vicenda di un prete pedofilo. Nell'estremo tentativo di evitare un voto di fiducia in parlamento, che potrebbe tradursi in elezioni anticipate, il premier, del partito Fianna Fail, aveva ammesso: «Ha ragione il partito laburista, membro della coalizione di maggioranza, accetto le sue critiche». Egli ha aggiunto di essersi pentito di avere nominato alla carica di presidente dell'Alta Corte un uomo che, nella precedente carica di procuratore generale, aveva insabbiato per sette mesi la richiesta di estradizione, avanzata da Londra, di un sacerdote cattolico accusato di pedofilia. Il leader laburista Dick Spring, vicepremier e ministro degli Esteri, ha replicato giudicando «estremamente deludenti» le spiegazioni e le scuse di Reynolds. «Né io né alcuno dei miei colleghi possiamo votare la fiducia a questo governo. Ci dimetteremo», ha annunciato lo stesso Spring in Parlamento, dopo due giorni di incandescente dibattito. I sei ministri laburisti si dimetteranno prima di votare «no» alla mozione di fiducia.

Soldati serbo-bosniaci con una bandiera catturata ai musulmani nei pressi di Bihac — Emil Vas/Ansa-Reuter

I serbi avanzano, Bihac è sola

La Nato non interverrà: «Troppo complicato»

La Nato rinuncia a proteggere l'area intorno alla città di Bihac. A Bruxelles ieri non è stato trovato l'accordo su quanto deve essere estesa. Una decisione che lascia campo libero alla controffensiva serbo-bosniaca.

FABIO LUPPINO

■ Cosa sta, realmente, accadendo nella sacca di Bihac? Da giorni va avanti il martellamento dell'artiglieria pesante serbo bosniaca in tutta la regione, nel nord ovest della Bosnia: ci sarebbero moltissimi morti, forse alcune centinaia, forse civili. Le truppe di Karadzic hanno ripreso ai musulmani tutto il terreno perduto nelle scorse settimane e sarebbero a pochissimi chilometri dalla città di Bihac.

Perché l'Onu non interviene? Perché gli aerei Nato non si alzano per tutelare la sacca di Bihac? La Nato ha rinunciato, almeno per ora, a proteggere i sobborghi della città perché a Bruxelles non si è trovato l'accordo su quanti chilometri bisogna prendere in considerazione: solo Bihac città resta «zona protetta». E le cose difficilmente cambieranno. Francia e Gran Bretagna, i due paesi che contribuiscono in misura maggiore al contingente di caschi blu in Bosnia, sono contrari alla creazione di una zona di esclusione per le armi pesanti a Bihac. «Una tale zona richiede, per farla rispettare, altre truppe in Bosnia che il generale Michael Rose non ha – ha detto un diplomatico francese a Bruxelles –. Moltiplicare le zone di esclusione trasformerebbe la missione di mantenimento della pace in missione di instabilimento della pace». Per Bihac si prepara, dunque, una lunga, tremenda, agonia, dove il diritto sarà, ancora una volta, fatto rispettare con la legge delle armi e i fatti compiuti arriveranno sul tavolo delle trattative. Izetbegovic ieri ha lanciato un appello disperato. «Stiamo chiedendo agli europei, alla Nato, agli Stati Uniti e a tutti i nostri amici di aiutarci a stabilizzare la situazione nella zona di Bihac», ha detto il presidente bosniaco. Le cose non possono che peggiorare per le popolazioni civili nell'eventuale coinvolgimento della Croazia nel conflitto bosniaco. Ma visto il successo della controffensiva serbo-bosniaca, aerei dalla Krajina, in territorio croato, potrebbero non alzarsi più, e verrebbe meno uno dei motivi per cui Zagabria si è spinta tanto avanti. Non solo: ma i colloqui tra Zagabria e i rappresentanti serbi di Knin di martedì si sono conlusi, a detta di entrambe le parti, positivamente.

Resta, però, la possibilità sempre più concreta che nella sacca di Bihac nasca una provincia fantoccio controllata dai serbi e confinante con la Krajina. I serbo bosniaci non vogliono Bihac, o quantomeno non vogliono essere loro a conquistarla. La facilità con cui i serbo bosniaci hanno guadagnato decine e decine di chilometri quadrati in pochi giorni lascia pensare che la capitolazione della città sia questione di ore. Se Radio Sarajevo dà per certi bombardamenti anche sulla città, oltre che nei dintorni, e il presidente bosniaco Alija Izetbegovic reclama l'intervento degli aerei Nato (dato che la città di Bihac rientra tra le sei aree «demilitarizzate» della Bosnia sotto controllo Onu) il generale dell'Unprofor Tim Spicer assicura, al contrario, che la città sarebbe tranquilla e che la quinta armata musulmana arretra, è vero, ma ha ottime possibilità di mantenere le posizioni.

Il piano di Karadzic si è disvelato ieri quando le agenzie hanno dato per sicuro l'ingresso di alcune migliaia di musulmani secessionisti, fedeli al leader Fikret Abdic, a Velika Kladusa. È questa la prima città bosniaca superato il confine dalla Krajina croata, in mano ai secessionisti serbi. Abdic, che fino a pochi mesi fa aveva installato un suo governo autonomo nella sacca di Bihac, poi cacciato dai governativi, potrebbe tentarne la riconquista coperto dai serbi. La qual cosa non è ormai un mistero. «Dietro le bandiere della provincia autonoma di Bihac e dell'Onu sono in marcia da stamane 10mila uomini per liberare la regione e rientrare nelle proprie case», ha annunciato pomposamente Abdic. I serbo bosniaci, servendosi del musulmano Abdic vogliono la creazione di una provincia autonoma confinante con la Krajina. Il governo di Pale e Abdic hanno firmato a Belgrado un accordo politico militare il 23 ottobre dello scorso anno. Il presidente del parlamento dell'autoproclamata repubblica serba in Bosnia lo ha detto a chiare lettere in un'intervista rilasciata all'agenzia indipendente serba *Beta*. «Non è nostra intenzione annettere la sacca di Bihac, ma di disarmare l'esercito musulmano, incoraggiandovi poi il ristabilimento di una provincia autonoma che non sia nostra nemica», ha affermato Momcilo Krajisnik.

Borba «fuorilegge» Belgrado zittisce il quotidiano indipendente

«Borba» in serbo croato significa battaglia: ed è quella che i redattori del quotidiano di Belgrado che ha questo nome si accingono a fare, con la solidarietà di tutti i colleghi giornalisti del Paese. Il governo vuole imbavagliarlo, se non sopprimerlo. Innanzitutto gli nega ogni tipo di sovvenzioni, che invece giungono copiose alle altre testate: «Borba» è costretto ad acquistare la carta sul mercato nero a prezzo almeno triplo rispetto ai concorrenti. Il governo nei giorni scorsi si è inventato che la testata non è regolarmente registrata, ponendola, almeno teoricamente, fuori legge. Il quotidiano non ha una grande tiratura (del resto costa il triplo degli altri, quelli sovvenzionati), circa 35.000 copie al giorno: ma è l'unico veramente indipendente. Da sempre «Borba» ha scelto la linea della pacificazione tra le etnie rispetto al conflitto bosniaco, così come ha sempre denunciato la pseudo democrazia che vige in Serbia. Una voce libera che dà fastidio.

In Francia incubo crisi per Tangentopoli

Balladur contrattacca «Resto in sella»

«Non me ne vado finché ho una maggioranza». Balladur, messo alle strette dagli «affaires» e dalle richieste a gran voce di dimissioni del suo governo, passa al contrattacco: dimostratemi prima che c'e' una soluzione di ricambio. S'era dato da fare con proposte per i giovani e di riforma istituzionale e giudiziaria, per limitare l'incognita «giudici». «Vuol proteggere i suoi ministri sotto inchiesta» è stata la reazione.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

■ PARIGI. Il capo del governo perde la pazienza e se la prende coi giudici che perseguitano i suoi amici. Il Paese è disgustato nell'apprendere che i partiti si facevano finanziare su conti esteri in Lichtenstein, ai Caraibi e in Svizzera, anzi facevano aggiottaggio in Borsa facendo incetta di azioni delle aziende privatizzate, vorrebbe vedere i colpevoli in galera, e lui non trova di meglio che scoprirsi ultra-garantista, se la prende con le violazioni del segreto istruttorio e propone che la detenzione provvisoria venga limitata ai crimini di sangue e al traffico di stupefacenti, escludendo gli accusati di corruzione. Coi sindacati ha rotto al punto che persino il padronato è preoccupato e lo scavalca a sinistra cercando di riannodare un dialogo al di sopra della sua testa. La sua maggioranza si sta spappolando, ormai litiga più cogli alleati che con l'opposizione. Ma lui si difende sostenendo che se ne andrà solo se gli venisse meno il sostegno del parlamento e della sua maggioranza. In altri termini: che non se ne può andare perchè non c'è alcuna soluzione di ricambio.

Suona fin troppo familiare? No, non è colpa del proto che ha scambiato in tipografia la corrispondenza da Parigi con la nota politica da Roma. Parliamo del governo di centro-destra di Eduard Balladur. Che ieri, intervenendo alla Camera, ha dovuto riconoscere che il suo governo è messo a dura «prova», ma ha voluto chiarire, rompendo il suo proverbiale aplomb e alzando la voce sui clamon degli oppositori, che non ha la minima intenzione di dare le dimissioni, tantomeno procedere ad un rimpasto finchè ha una maggioranza in Parlamento: «Ribadisco che non lo farò. Finchè avremo la fiducia dell'Assemblea e del Paese nostro compito resta governare».

Ce l'aveva con le «voci» che «qua e là, con più o meno compiacenza, con più o meno innocenza» pretendono un rimpasto di fronte all'emorragia di ministri inquisiti. Se anche il freddo Balladur, uno capace di andarsene tranquillamente in montagna e presentarsi dagli schermi tv in casa dei francesi, nel giorno in cui si dimette un terzo suo ministro, a chiedere con banale noncuranza ad uno scalatore se fa parte del soccorso alpino, perde la calma ci deve essere pure qualcosa di non così infondato nelle voci secondo cui lo stesso Mitterrand l'avrebbe invitato discretamente a mettersi da parte. E la cosa più curiosa è che l'irritazione sembra più rivolta ai suoi alleati al governo che all'opposizione. I socialisti avevano chiesto le dimissioni del governo, cosa che, se si vuole, è il mestiere dell'opposizione. Balladur ha invece detto che non procederà nemmeno ad un rimpasto. E il rimpasto, guarda caso, era una richiesta venuta dall'interno del suo stesso governo: dal ministro dell'Interno Pasqua, un altro dei futuri «candidabili» presidenziali della destra.

Doveva essere la giornata del contrattacco da parte di un Balladur alle corde. All'ordine del giorno della riunione del governo c'erano le sue proposte per i giovani. Su «Le Monde» un lunghissimo elenco di sue proposte per «modernizzare lo Stato». Ma mal gliene incolse sull'uno e l'altro fronte.

Aveva accolto 29 delle 57 misure emerse da una consultazione cui hanno partecipato un milione e mezzo di ragazzi e ragazze. Sono cadute nel ghiaccio totale. Tutti i commentatori tv si sono appropnati dello slogan dell'opposizione: «la montagna ha partorito un topolino». «Il grande inganno», ha titolato il popolare «Le Parisien», che pure non è affatto anti-governativo. Un giovanotto che si presenta dal sindaco di Parigi Chirac e gli fa: «Sloggia, mi manda Balla!», è il modo in cui le nassume «Le Monde», riferendosi all'unica veramente nuova, la possibilita' per i 18enni di farsi eleggere sindaco.

Sorte analoga hanno avuto le proposte per «meglio associare i cittadini» alla cosa pubblica. Comprendono la riduzione da 7 a 5 anni del mandato presidenziale, un'estensione all'opposizione della possibilità di ricorrere a referendum popolari, sinora privilegio dell'Eliseo. Ma a suscitare un'immediata levata di scudi sono state le poposte di riforma giudiziana, incentrate sull'inasprimento del segreto istruttorio in difesa della «presunzione di innocenza» e sull'abolizione della detenzione preventiva per reati di corruzione. «Si preoccupano dei diritti dei cittadini solo quando in tribunale finiscono i ministri», la reazione del Syndicat de la Magistrature (di sinistra). «Ipocrite, totalmente irrealistiche», quella dell'Union syndicale de la magistrature (moderata, filo-governativa).

Punito dagli elettori il partito del Congresso, al governo ma lacerato da dissensi interni

Il Nepal alle urne sceglie i comunisti

Il partito comunista (Marxisti leninisti uniti) ha quasi certamente vinto le elezioni legislative in Nepal. I conteggi parziali lo danno nettamente in testa sul Congresso, che guidava il paese dal 1991, dopo che il re, sotto la spinta della protesta popolare, era stato costretto a instaurare la democrazia. Il leader comunista Manmohan Adhikari: «Siamo favorevoli all'economia di mercato, non abbiamo nulla contro la proprietà privata».

NOSTRO SERVIZIO

■ KATHMANDU Ne ha viste passare sotto il suo divino naso, nell'arco degli ultimi quattro anni, re Birendra Bir Bikram, vivente incarnazione del dio Vishnu assisa sul trono del Nepal. Dalle manifestazioni popolari del 1990, che, nonostante le stragi compiute dalla guardia reale, costrinsero infine la monarchia a deglutire il rospo della democrazia, sino alle elezioni dell'altro ieri che, stando ai primi dati, potrebbero portare i comunisti al governo.

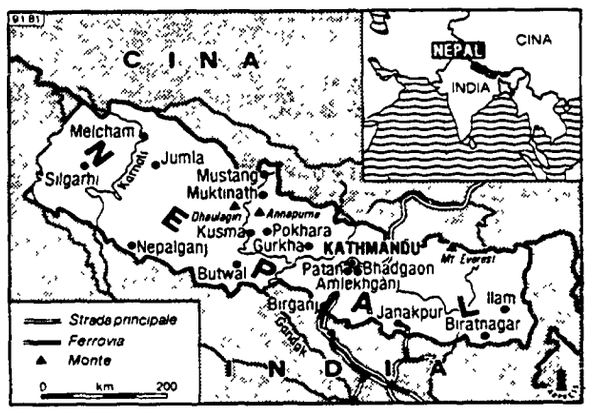
Una grande avanzata dell'Uml (Marxisti-leninisti uniti) era nell'aria, a causa dei deludenti risultati conseguiti dal Congresso, il partito di governo, lacerato tra l'altro da polemiche interne e dimissioni in massa che hanno portato allo scioglimento anticipato del Parlamento. E puntualmente le previsioni si sono avverate. Il conteggio procede a rilento, ma sia i dati già definitivi, sia quelli provvisori, indicano che il sorpasso è probabilissimo. Su 17 seggi già assegnati, i comunisti ne hanno ottenuti undici. Inoltre lo spoglio li vede in testa in 35 circoscrizioni, mentre il Congresso è in vantaggio solo in quindici. Eppure molti osservatori prevedono che l'Uml mancherà l'obiettivo della maggioranza assoluta, e dovrà cercare alleati fra le formazioni minori.

La linea dell'Uml, nonostante nel nome ci si riferisca esplicitamente al marxismo-leninismo, non ha molto a che vedere con tabù teorici o programmatici quali la dittatura del proletariato o la collettivizzazione dei mezzi di produzione. Il suo leader, Manmohan Adhikari, è favorevole ad un'economia di mercato ed agli investimenti stranieri. «Promuoveremo le esportazioni e aiuteremo i lavoratori ad adattarsi alle nuove tecnologie – ha dichiarato recentemente –. Non abbiamo nulla contro il settore privato». Tanto che gli avversari di estrema sinistra lo accusano addirittura di essersi appiattito sulle posizioni del Congresso.

Come spiegare il successo dei comunisti? Ci sono stati limiti nell'azione del governo, soprattutto per le divisioni in seno al Congresso, di fatto spaccato in due tronconi, rispettivamente guidati dal primo ministro uscente Girija Prasad Koirala, e dal suo predecessore Krishna Prasad Bhattarai. Koirala e Bhattarai, compagni di lotta e di prigionia negli anni della dittatura monarchica, si sono gradualmente spostati su posizioni sempre più divergenti, in materia di politica economica e di rapporti con l'opposizione comunista. Il falco Koirala propone soluzioni ultraliberiste ed è nettamente ostile all'Uml. Bhattarai segue impostazioni più moderate in entrambe le questioni.

Ma i comunisti devono la loro forza anche alla vigorosa campagna contro la corruzione. Era stato questo uno dei temi al centro della sollevazione popolare del 1990. Tra gli slogan più gridati dalla folla allora era quello di «Abbasso Pamfa Devi» Un'allusione esplicita allo pseudonimo con cui la consorte del sovrano operava su una serie di conti bancari segreti nei quali avrebbe trasferito buona parte delle ricchezze nazionali. Il passaggio alla democrazia non ha estirpato la piaga della corruzione, anche se ha creato strumenti per contenerla, e non ha portato quell'immediato benessere economico in cui speravano gli abitanti di un paese in cui il reddito annuo pro capite è di circa 250 mila lire, ed il 42% della popolazione vive al di sotto della soglia di povertà.

Oltre a tutto ciò, ha sicuramente favorito i comunisti il richiamo a sentimenti nazionalisti e la polemica con il potente vicino indiano. «Sono amico dell'India – ha detto Adhikari –, e in quel paese ho partecipato alla lotta di liberazione. Ma l'India dovrebbe concedere di più ai suoi piccoli vicini». In particolare l'Uml contesta gli accordi fatti dal governo con New Delhi sulla costruzione di una diga a Tanakpur, nel sud del Nepal, che vengono considerati una «svendita». L'Uml chiede che le intese vengono rinegoziate.



Un regno fra Gange ed Himalaya

Il Nepal è situato fra la catena dello Himalaya e la pianura del Gange. Confina con la Cina (Tibet) e l'India. Ha una popolazione di circa diciotto milioni di persone, in gran maggioranza di religione indù. L'economia è basata essenzialmente sull'agricoltura. Importante il turismo che gravita soprattutto verso la capitale Kathmandù. Nel 1990 sotto la pressione di grandi manifestazioni popolari il re ha dovuto abbandonare il sistema cosiddetto di «democrazia senza partiti», cioè il potere assoluto della famiglia reale. La Costituzione, varata alla fine di quell'anno ha affidato il potere legislativo ad una Camera dei rappresentanti eletti dal popolo, e ad un Consiglio nazionale di nomina regia.

ANTONIO PAPARELLA

GUGLIELMO BALESTRINI (Mimmo)

MARIO CARRANI

CARLO FERRI

Il caloroso benvenuto di Eltsin allo scrittore Solzhenitsyn

Solzhenitsyn nella tana di Eltsin

Summit top secret sul destino della Russia

«Potere e Anti-potere» a confronto nell'incontro più segreto degli ultimi tempi. Eltsin e Solzhenitsyn si sono visti nella residenza del presidente fuori Mosca per discutere dell'umore dei russi ma nessuno dei due si è sperticato in dichiarazioni. Hanno parlato per oltre due ore e secondo Natalja Solzhenitsyna c'è stato uno «scambio denso di opinioni su un gran numero di questioni». Forse solo ai tempi di Brezhnev si usava tanto riserbo.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
MADDALENA TULANTI

■ MOSCA. Si sono incontrati alla residenza presidenziale, quella che una volta apparteneva a Gorbaciov, al Uhliovo Usenskoe, appena fuori Mosca. E non è stato un incontro fra due amici ma fra due potenze. Eltsin e Solzhenitsyn hanno discusso per oltre due ore prima da soli, poi hanno invitato a partecipare al dialogo anche le rispettive consorti, Naina Eltsina e Natalja Solzhenitsyna. In abiti severi [illegible] Aleksandr nel solito [illegible] di foggia [illegible] sua divisa, Natalja [illegible] occidentali [illegible] [illegible]

Cremlino certo. Eltsin non ama lo scrittore profeta che puntigliosamente attacca ogni aspetto della politica della nuova Russia ma anche per volere dello stesso Solzhenitsyn che, dopo aver venduto alla Bbc il reportage del suo rientro in patria, ha deciso di usare in Russia un metodo più parco di rapporto con la stampa. Solo Natalja, la moglie dello scrittore, ha avuto pietà dei giornalisti rilasciando alla fine una specie di comunicato: «C'è stato un denso scambio di opinioni su un gran numero di questioni. Il colloquio è stato molto intenso». [illegible]

Ed ecco dunque il profeta ammesso alla presenza del [illegible]

[illegible]

L'Ucraina diventerà un paese denuclearizzato entro il Duemila

Il Parlamento ucraino ha approvato ieri il trattato di non proliferazione nucleare (npt). L'aula si è espressa con 301 voti a favore, 8 contrari e 20 astenuti. «Gli ostacoli che bloccavano l'adesione all'npt sono stati rimossi», ha detto ai parlamentari il ministro degli Esteri ucraino Hennady Udovenko esponendo un pacchetto di garanzie di sicurezza e di aiuti finanziari concessi da Stati Uniti, Gran Bretagna, Russia e Francia. In precedenza il presidente ucraino Leonid Kuchma aveva ricevuto i rappresentanti di 14 paesi e l'ambasciatore italiano Vittorio Surdo in qualità di decano, aveva illustrato i settori di intervento per i quali sono stati stanziati 150 milioni di dollari che si aggiungono ai 500 milioni di dollari approvati dai paesi del G7 e dall'Ue per far fronte ai danni creati dal disastro della centrale di Cernobil. L'Ucraina, terza potenza nucleare al mondo, ha ereditato dall'Urss un arsenale di 176 missili nucleari e circa 1.800 testate. E ora il Parlamento impegna questa repubblica a diventare un paese denuclearizzato per la fine del secolo.

Ucciso con le mazze da baseball da coetanei di un altro quartiere. Era innocente

«Hai violentato la nostra amica» Sedicenne nero linciato a Philadelphia

[illegible]

Legge immigrazione

California Sentenza su legittimità

[illegible]

Ogni lunedì su **l'Unità** *sei pagine di*

LIBRI

Regione Emilia-Romagna

AZIENDA UNITA' SANITARIA LOCALE DI MODENA

ESTRATTO DI AVVISO DI GARA

Questa amministrazione indice con procedura di urgenza LICITAZIONE PRIVATA per la fornitura di protesi Odontoiatriche ed apparecchi Ortodontici.

Importo presunto annuo L. 1.000.000.000

Termine di scadenza per la partecipazione della richiesta di partecipazione 28.11.94 (ore 12).

Il presente avviso è stato inviato per la pubblicazione alla Gazzetta Ufficiale della Comunità Europea in data 8.11.94 ed a quella della Repubblica in data 11.11.94.

Per il ritiro del testo integrale gli interessati potranno rivolgersi al Settore Approvvigionamenti, Via del Pozzo 71, 41100 Modena (tel. 059/379166-379310).

IL DIRETTORE GENERALE *(Dr. Giuseppe CARDONE)*

l'UNITÀ VACANZE

20124 MILANO
Via Felice Casati 32
Tel. (02) 67.04.810-44
Fax (02) 67.04.522

In collaborazione con KLM

IL PERÙ, LA COSTA, LA SIERRA E LE CIVILTÀ PRECOLOMBIANE

MINIMO 15 PARTECIPANTI

Partenza da Roma il 23 dicembre. Trasporto con volo di linea.

Durata del viaggio 20 giorni (17 notti)

Quota di partecipazione
dicembre L. 1.800.000

Itinerario: Italia/Lima - Trujillo - Chiclayo - Cusco - Machu Picchu - Chincheros - Ollantaytambo - Arequipa - Nasca - Paracas - Lima/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e seconda categoria superiore, la mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, gli ingressi alle aree archeologiche e ai musei, le guide locali peruviane, un accompagnatore dall'Italia.

Informazioni parlamentari

[illegible] SENZA ECCEZIONE ALCUNA [illegible] SENZA ECCEZIONE ALCUNA [illegible]

L'azione volontaria nella crisi della democrazia

Giampaolo Barbetta, Gloria Buffo, Luigi Manconi, Don Rigoldi discutono del libro di Bepi Tomai

"Il volontariato"

Intervengono esponenti dell'associazionismo e del volontariato e gli autori dei saggi ospitati nel libro

Milano, 18 novembre 1994, ore 21
Circolo della stampa, corso Venezia 16

DIPLOMAZIA. Ricognizione tra le forze di governo divise da Europa, nazionalismo e affari

Farnesina assediata Spara la maggioranza

«Troppe velleità e confusione»

Meno Europa e più nazionalismo. La parola d'ordine in politica estera della nuova maggioranza è questa. Ma alla prova dei fatti... «C'è troppo velleitarismo» commenta Luigi Caligaris. Meluzzi (Forza Italia) punta su Berlusconi: «È lo spot ideale per il nostro export». La Lega divisa su Slovenia ed Europa. E An? Pensa al viaggio di Fini e Tatarella negli Usa. Mentre Tremaglia spara: «Portiamo l'Alto Adige in Slovenia». E Urso: «Ci vuole più identità nazionale».

ALESSANDRO GALIANI

■ ROMA «La politica estera italiana? Non c'è, non l'abbiamo mai avuta. Ci limitiamo alla solita politica del sedere...». Scusi? Luigi Caligaris, eurodeputato di Forza Italia, non si scompone. Spiega: «Lo disse negli anni Trenta, l'ambasciatore italiano a Parigi, Vitetti: pratichiamo la politica del sedere, cioè siamo alla continua ricerca di una poltrona su cui sederci. E da allora non è cambiato molto».

Caligaris sorride amaro. Poi continua: «Non è colpa dei ministri degli Esteri, è una specie di culto nazionale. Anzi, sa che le dico?» Prego. «Si parla di cambiare l'inno nazionale. Beh, cambiamo invece la nostra bandiera: al centro del tricolore mettiamoci una bella poltrona». Allarga le braccia, il generale Caligaris. Adesso siede a Bruxelles. Ma rimpiange i tempi in cui faceva l'esperto e appariva in televisione a commentare i fatti di politica internazionale: «Mi sono buttato in politica perchè, dopo la caduta del Muro, ho avuto il sogno di ritrovare il mio paese. Ma sono stato stregato da un'illusione. In politica l'unica cosa che ho imparato è l'ignoranza. Si seguono tanti problemi spiccioli, senza una visione d'insieme». E dentro la maggioranza? «Vedo molto velleitarismo. Tanti interventi senza un minimo di conoscenza. Prima facevamo una politica estera di basso profilo, adesso siamo in un limbo». Nè came, nè pesce? «Abbiamo una buona diplomazia, ma quello è solo lo strumento. La politica estera, invece, è consapevolezza della nazione, della sua identità, dei suoi interessi». E questo ci manca? «Guardi la Germania. Ha perso la guerra, come noi. Ma nella Nato i tedeschi hanno sempre contato. Noi invece restiamo il fanalino di coda. Ci considerano quelli fedeli. Quanto alla lealtà... I tedeschi invece, in Europa, stanno perseguendo un disegno egemonico. Hanno perso la guerra ma stanno vincendo la pace. Noi rischiamo di perdere pure quella». Insomma la vede nera. Eppure alla Farnesina c'è Antonio Martino, anche lui di Forza Italia. Come lo giudica? «È una persona colta, intelligente, educata, che sa stare all'estero. Ma non so bene quello che fa».

È deluso, il generale. D'altronde, in politica estera, l'Italia berlusconiana dà a molti l'impressione di girare a vuoto, senza bussola. E dire che era partita con grandi ambizioni: rivedere Maastricht, ridimensionare il gigante franco-tedesco, stringere l'occhio agli inglesi, rispolverare i muscoli e l'immagine di paese di media potenza. La nuova rotta prevedeva: meno Europa, più liberismo e più nazionalismo.

Forza Italia acefala

Ma chi dovrebbero essere i nocchieri di questa virata? Chi c'è dietro Berlusconi e Martino? Beh, a Forza Italia non si capisce bene chi sia il responsabile esteri. Alessandro Meluzzi, capogruppo alla commissione Esteri della Camera, si è praticamente autonominato coordinatore del settore. Ma a via dell'Umiltà fanno sapere: «Coordinatore? Se lo dice lui... A noi risulta che non sia ancora stato nominato nessuno. Forse è più giusto dire che è uno che si occupa di politica estera»: Andiamo bene...

Meluzzi è un tipo elettrico, sempre in movimento. Prima di avventurarsi in politica faceva lo psichiatra a Torino. Ora si aggira per Montecitorio col telefonino perennemente incollato all'orecchio. È reduce da una missione in Irak e Sudan, dove, tra gli altri, ha incontrato il vice premier di Baghdad, Tareq Aziz e uno dei leader del fondamentalismo islamico, Hassan Al Turabi, quello che definì la strage di Hamas, in Israele, «un atto rivoluzionario». Nel pro-memoria che ha inviato a Berlusconi, Meluzzi scrive: «La classe dirigente irachena è di profilo culturale alto, solidale come non mai con Saddam, dinamica e combattiva». Insomma, un peana. E di Al Turabi, dice estasiato: «Grande personaggio». Giudizi a parte, la sua ricetta per la politica estera italiana è semplice: «Dobbiamo valorizzare le risorse delle aziende italiane. E Berlusconi è un ottimo spot per vendere i nostri prodotti nel Terzo mondo. Con un po' di agevolazioni fiscali e l'etichetta di Berlusconi le nostre aziende possono sfondare all'estero». Ecco fatto, al posto di Dio, Patria e Famiglia, mettiamoci: il Cavaliere, Patria e Commercio. E poi via, può partire l'export del «Miracolo italiano».

Il Carroccio diviso

Alla Lega, federalismo a parte, in politica estera ognuno va per la sua strada. Sulla Slovenia il sottosegretario agli Esteri, Franco Rocchetta, è d'accordo col veto italiano. «Gli sloveni sono velleitari e ondivaghi», sentenzia. Sulle sue stesse posizioni è il vice presidente del Senato, Marcello Staglieno. Di tutt'altro avviso, invece, Raul Lovisani, deputato di Bolzano, capogruppo alla commissione Esteri della Camera: «È dannoso porre veti a Lubiana. L'Italia è partita col piede sbagliato». E aggiunge: «Bossi è d'accordo con me». E Staglieno? «Con lui ci si può chiarire, con Rocchetta invece no». Ma anche sull'Europa a due velocità c'è confusione. I leghisti sono considerati filogermanici e dunque favorevoli al progetto dei Dc tedeschi di un «nucleo duro» europeo. Ma recentemente il portavoce di Bossi, Luigi Rossi, ha sparato contro l'Europa a due velocità, senza essere smentito dal Senatur. Insomma, l'unica certezza all'interno del Carroccio resta il federalismo. Spiega Staglieno: «L'Europa, come noi, va verso il federalismo. Ecco la nostra proposta: il 30% delle risorse allo Stato (difesa, giustizia, moneta ed esteri), un altro 40% al territorio e il restante 30% alle regioni che devono avere aiuti».

An sorvegliata speciale

E veniamo ad Alleanza nazionale. I post-fascisti sono i veri «sorvegliati speciali», a livello internazionale, di questa maggioranza. E sono anche l'anima nazionalista di Martino, pur mantenendosi defilati, caso Slovenia a parte. La preoccupazione di Fini, infatti, è la legittimazione di An. E si dà da fare: inviti all'ambasciata Usa, interviste ai giornali israeliani, aperture ai gollisti, il comizio a Trieste per rabbonire gli ultranazionalisti. E Tatarella? Gli dà una mano, incontrando il leader dei repubblicani americani, Henry Hyde. Ma il vero asso nella manica di An è il viaggio che i due faranno prossimamente negli Usa. A via della Scrofa hanno scomodato perfino l'ex ambasciatore Usa in Italia, Rabb, che sta organizzando dei comitati pro-Fini e farà da mediatore con la potente comunità ebraica. Ma non è tutto. Il sottosegretario agli Esteri, Enzo Trantino si è fermato dieci giorni negli Usa per spianare la strada a Fini. E Trantino, un ex monarchico poi approdato al Msi, ha parecchi agganci oltreatlantico. Suo padre infatti, ironia della sorte, si rifugiò lì negli anni Trenta per sfuggire al fascismo

Il ministro degli Esteri Antonio Martino

Mirko Tremaglia, presidente della commissione Esteri di Montecitorio, è uno dei pochi di An che si batte per mantenere in vita il Msi e la Fiamma. Si oppone a Fini anche in politica estera? Lui sorride: «Eh no, lì decido quasi tutto io». Il suo cavallo di battaglia è il ministero degli italiani nel mondo. «Quello l'ho sognato, l'ho creato io» racconta. E ricorda: «Ero sicuro di diventare ministro ed ero felice». Poi però gli bocciarono la legge per il voto degli italiani all'estero: «Per me fu un trauma. Provai dolore fisico». E ancora: «Poi mi fregarono anche il ministero, dandolo a Sergio Berlinguer». A Tremaglia spuntano i lucciconi. «Provai un'angoscia terribile. È come dopo un incidente d'auto, se non torni subito al volante, non guidi più. Così presi un aereo e andai a New York. Lì c'era una conferenza. Era pieno di italiani. Parlai, mi fecero un applauso infinito e dimenticai tutto». E ora fa il falco sulla Slovenia? «Lì, alla comunità italiana, devono applicare il pacchetto Alto Adige». Ma non è una decisione che spetta Lubiana? «No, è una questione di diritti umani».

Meno esuberante di Tremaglia ma più vicino a Fini, Adolfo Urso è il vice coordinatore di An. Allora, siete diventati filo-americani? «Nei momenti decisivi il Msi è sempre stato filo-atlantico». E vi considerate nazionalisti? «Nazionalista è un termine sciovinista. Noi siamo per una maggiore identità nazionale». Diventerete gollisti? «Diciamo che guardiamo più alla Francia che alla Germania». Insomma, An si mantiene prudente. Ma diciamolo: grande è il disordine sotto il cielo di Martino.

Territori occupati «Israele usa la tortura»

Israele continua a ricorrere a forme di tortura nell'interrogatorio di palestinesi sospettati di attività contro la sicurezza dello Stato, in particolare se ritenuti appartenenti a organizzazioni ostili al processo di pace israelo-palestinese. È quanto afferma in un rapporto diffuso ieri dal *B'tselem*, il Centro israeliano di informazioni sul rispetto dei diritti umani nei territori occupati. Secondo B'tselem «continua l'impiego abituale di torture durante gli interrogatori dei palestinesi, e a questo proposito la situazione non è migliorata» malgrado gli sviluppi politici del dialogo israelo-palestinese.

Uccisi in guerra in 10 anni 1,5 milioni di bimbi

«Il nuovo ordine mondiale ha dimostrato di essere un mondo di estremo disordine per i civili, e particolarmente per i bambini. Tra le vittime di guerra, 9 su 10 sono civili. E spesso sono maggiormente i bambini a morire: un bambino che si trovi in situazione di guerra ha più probabilità di morire di quanto ne abbia un soldato». Questo l'amaro commento di Mike Aaronson, direttore delle attività all'estero dell'organizzazione britannica «Save the children». Le cifre sono agghiaccianti: negli ultimi dieci anni, 1,5 milioni di bambini sono morti, 4 milioni hanno subito ferite causate da bombe, proiettili, mine anti-uomo, armi chimiche e persino colpi di machete.

L'Australia «raddoppia» il suo territorio

Australia «doppia» dalla notte al giorno. In virtù della Convenzione Onu sul diritto marittimo, il già grande paese dell'Oceania ha di colpo raddoppiato le sue dimensioni poichè ora il suo confine legale si estende fino a 360 chilometri dalla costa. La Convenzione dell'Onu riconosce all'Australia il controllo legale dei mari, di quanto contengono e delle ricchezze minerarie sottomarine della cosiddetta zona di esclusione economica

«Nozze da favola» per gli amanti di Disneyland

A Disneyland, si dice, tutti i sogni si possono avverare. Anche il più classico dei sogni, quello d'amore, può essere coronato in un'atmosfera da fiaba, magari con Paperino e Topolino come testimoni di nozze. Di inguaribili romantici o bambini nell'animo ce ne devono essere tanti negli Usa, visto che nel solo parco di Disneyworld in Florida si sposano 50 coppie al mese. E il numero, riferiscono gli organizzatori, «cresce di giorno in giorno». Tanto che sarà messo a disposizione degli sposi un padiglione apposito costato miliardi.

Le rivelazioni in una nuova edizione della sua biografia di prossima pubblicazione

«Jackie fu l'amante di Bob Kennedy e si suicidò per evitare una lenta agonia»

Nuove rivelazioni su Jacqueline Kennedy. In una nuova edizione della sua biografia David Heymann afferma che l'ex first lady ha avuto una relazione con il cognato Robert dopo il tragico assassinio di Dallas. Inoltre, secondo Heymann, Jackie non è morta di cancro ma si è suicidata con dei barbiturici una volta capito che la fine si stava avvicinando. Uno dei membri della famiglia Kennedy ha definito «assurde» le affermazioni del libro.

NOSTRO SERVIZIO

■ WASHINGTON Jacqueline Kennedy ha avuto per anni una relazione col cognato Robert. E la sua morte, nell'agonia del male incurabile, è stata un «suicidio» provocato da un pietoso cocktail di medicinali. Queste due rivelazioni sono contenute nella nuova edizione della biografia *Una donna chiamata Jackie*, diventata un best-seller mondiale nel 1989 e ristampata adesso negli Stati Uniti con alcuni sensazionali «aggiornamenti». L'autore del libro, David Heymann, sostiene di essere stato a conoscenza della relazione esistente tra Jackie ed il cognato Bob Kennedy fin dall'epoca della prima edizione. «Decidemmo a quel tempo di non farne menzione perché potevo contare solo su una fonte primaria, Franklin D. Roosevelt Jr. – ha spiegato l'autore alla giornalista Cindy Adams –. Adesso disponiamo di almeno sei fonti diverse e i legali della casa editrice, dopo aver esaminato il manoscritto, hanno autorizzato la pubblicazione: siamo pronti ad andare in tribunale». Secondo il biografo la relazione sarebbe cominciata dopo il trasferimento di Jackie Kennedy a New York, nei mesi successivi al tragico assassinio di Dallas. «Bob Kennedy si trasferì a sua volta in un appartamento all'United Nations Plaza e i due cominciarono a verdersi sempre più spesso», sostiene Heymann. Fu la relazione con Bob, secondo l'autore, a ritardare il matrimonio di Jackie con Aristotele Onassis. «Jackie si decise a sposare Onassis solo dopo la morte di Robert Kennedy», afferma il biografo. Tra le sue fonti figura anche l'autista di Robert Kennedy, che avrebbe fornito dettagli sulle visite di Bob nell'appartamento di Jackie sulla Quinta Strada. Uno dei testimoni riferisce di una notte trascorsa insieme dai due in una suite dell'Hotel Carlyle. Al mattino Jackie e Bob sarebbero «emersi mano nella mano dalla loro suite: era evidente che avevano trascorso la notte insieme».

Più ricca di dettagli è la seconda rivelazione del libro: Jackie, ormai in agonia per il male incurabile, si sarebbe «suicidata» con una mistura di medicinali. Nuovo significato assumerebbe, secondo l'autore, una frase pronunciata dal figlio John, il giorno successivo alla morte di Jackie: «Mia madre è morta nel modo da lei scelto». Jackie aveva scoperto di essere malata di linfoma maligno nel dicembre 1993, al ritorno da una vacanza nei Caraibi. In gennaio aveva cominciato la chemioterapia. Esami effettuati in marzo avevano mostrato che il linfoma era scomparso dal collo, dal petto e dall'addome ma solo per diffondersi al cervello e al midollo spinale.

Il 16 maggio la donna era tornata in ospedale, con un inizio di polmonite. La sua condizione fisica stava precipitando: una TAC effettuata il 18 maggio aveva mostrato che il linfoma si era ormai propagato anche al fegato. A quel punto Jackie aveva chiesto di andare a morire a casa. Il libro di Heymann racconta, con grande abbondanza di particolari, le ultime ore di Jackie nel suo appartamento. «Jacqueline sapeva che le medicine anti-dolore che stava prendendo avevano anche il potere, in ingenti dosi, di bloccare la respirazione», afferma l'autore. La donna riceveva per flebo la morfina, per attenuare le sue sofferenze. In una occasione Jackie è rimasta sola nella stanza: quando i familiari sono rientrati hanno visto che la malata «stava scivolando rapidamente verso la morte». «Presumibilmente la morfina che stava entrando nelle sue vene era stata rafforzata da numerose pastiglie di Seconal», scrive l'autore. Uno dei membri della famiglia Kennedy, Bobby Kennedy jr, ha definito «assurde» le rivelazioni del libro.

CDV

Investi in libertà

Versa il tuo contributo
sul c.c.p. **55108005** intestato a:
A.I.R. Associazione ascoltatori di Italia Radio
Via delle Quattro fontane, 173- 00184 Roma

Sostieni Italia Radio

ItaliaRadio

Alessandria 90 9	Catania 104 3	Genova 88 5	Parma 91 8	Roma 9
Asti 90 9	Civitavecchia 98 9	Mantova 107 3	Pavia 90 9	San Marino 87 5
Bari 87 7	Empoli 105 8	Milano 91	Pistoia 105 8	Siracusa 104 3
Biella 90 9	Ferrara 87 5	Modena 87 5	Prato 105 8	Terni 107 3
Bologna 87 5, 94 5	Firenze 105 8	Napoli 88 6	Ravenna 87 5	Torino 104
Caltagirone 104 3	Forlì 87 5	Palermo 107 75	Rimini 87 5	Vercelli 90 9

FINANZA E IMPRESA

■ **MEDIOBANCA.** Un consistente pacchetto di titoli Mediobanca è passato di mano questa mattina in un solo contratto sul mercato dei blocchi Si tratta di 2,15 milioni di azioni pari allo 0,45% del capitale La transazione è stata effettuata ad un prezzo per azione di 13 080 lire (uguale al prezzo di apertura in Borsa anche se i titoli vengono ora scambiati a 13 375 lire, più 0,53% rispetto a ieri) per un controvalore complessivo di 28 1 miliardi

■ **EFIM.** È arrivata ieri mattina come previsto dalla tabella di marcia, l'offerta della Finmeccanica per l acquisto della Breda Costruzioni Ferroviarie. Il contenuto della proposta ricalca, nelle grandi linee, le procedure seguite per il passaggio delle aziende della difesa

■ **FINTECNA.** Il gruppo Italimpianti che fa capo alla Fintecna (Iri), si è aggiudicato un contratto dal valore di 40 miliardi di lire per la manutenzione di nove dissalatori e cinque impianti ausiliari delle centrali termoelettriche del Water and Electricity department di Abu Dabhi negli Emirati arabi uniti Il contratto di manutenzione è stato acquisito tramite la controllata Nitco e comprende 50 lotti di lavori di riparazione, revisione manutenzione rifacimento e riavviamento in varie centrali Umm Al nar east, Umm al nar west Abu Dabhi Al Taweelah e Baniyas

■ **ARTIGIANCASSA.** Il giurista Paolo Ferro-Luzzi è il nuovo presidente dell Artigiancassa Lo ha eletto martedì, nella sua prima riunione il nuovo consiglio d amministrazione dell istituto Ne dà notizia in un comunicato la stessa Artigiancassa specificando che ferro-luzzi, docente presso l università «la Sapienza» di Roma ha ricoperto numerosi incarichi nel mondo bancario

A piazza Affari ritorna l'incertezza
Il Mibtel arretra nel finale, volano le Ferfin

■ MILANO Scambi sostenuti e prezzi in diffusa ma contenuta flessione alla Borsa italiana, nell ultimo giorno del ciclo di novembre e in attesa del voto di fiducia della Camera sugli articoli previdenziali collegati alla legge finanziaria Una giornata che gli operatori hanno definito «interlocutoria» condizionata dai problemi di politica interna mentre a livello internazionale i mercati sono in fermento dopo il rialzo dei tassi d'interesse americani deciso dalla Federal Reserve I nuovi segnali di tensione provenienti dalla maggioranza, che hanno provocato un brusco ribasso dei Btp future sono arrivati troppo tardi per influenzare le contrattazioni sull azionario L ultimo indice Mibtel ha segnato un lieve arretramento dello 0 37% a quota 10 215 (meno 0 39 il Mib30) L indice Mib ha chiuso con un calo dello 0 48% a quota 1 036 Gli scambi sono saliti a 807 miliardi di controvalore e sono risultati piuttosto selettivi Oltre 13 milioni di azioni ordinarie Ferfin sono transitate nella seduta sul circuito telematico I titoli della finanziaria di Foro Buonaparte hanno messo a segno un rialzo del 6 52% a 1 340 spinti dalle voci ricorrenti della fusione con Montedison ma anche di una possibile soluzione positiva per la vicenda giudiziaria che interessa la Serafino Ferruzzi I warrant Ferruzzi hanno fatto un balzo del 13 6% a 778 lire

Le Montedison hanno invece perso l 1 11% Tra gli altri titoli guida le Fiat sono arretrate in chiusura dell 1 16% le Generali hanno ceduto lo 0 61 le Mediobanca sono rimaste quasi invariate (più 0 05) le Olivetti sono scese dell 1 03 le Stet dello 0 68 Nel resto della quota le Credito Italiano si sono leggermente apprezzate (più 0 30%) nella versione ordinaria e hanno segnato una forte flessione in quella di risparmio (meno 4 17) le Credito Romagnolo hanno chiuso in calo dello 0 97%

CAMBI

	Ieri	Prec
DOLLARO USA	1591 50	158 09
ECU	1949 11	1953 44
MARCO TEDESCO	1022 49	1025 5
FRANCO FRANCESE	297 87	298 29
LIRA STERLINA	2498 18	2510 30
FIORINO OLANDESE	912 19	914 56
FRANCO BELGA	49 70	49 83
PESETA SPAGNOLA	12.30	12 32
CORONA DANESE	261 63	262 47
LIRA IRLANDESE	2451 55	2462 55
DRACMA GRECA	6 64	6 66
ESCUDO PORTOGHESE	10 03	10 04
DOLLARO CANADESE	1168 70	1161 54
YEN GIAPPONESE	16 13	16 09
FRANCO SVIZZERO	1214 89	1221 39
SCELLINO AUSTRIACO	145 26	145 64
CORONA NORVEGESE	233 65	234 30
CORONA SVEDESE	215 42	216 82
MARCO FINLANDESE	335.23	337 48
DOLLARO AUSTRALIANO	1197 60	1189 30

INDICE MIB

Indice	valore	prec	var
INDICE MIB	036	104	-0 48
INDICE MIBTEL	02 [illegible]	0253	0 37
ALIMENTARI	96	9	[illegible] 2
ASSICURATIVE	954	960	-0 6
BANCARIE	91	[illegible]	-0 5
CARTARIE EDITORIAL	903	[illegible]	[illegible]
CEMENTI	103	040	-0 86
CHIMICHE		3	0 [illegible]
COMMERCIO	023	025	0 20
COMUNICAZIONI	33	3	-0 5
ELETTROTECNICHE	0	0 9	0 20
FINANZIARIE	09	095	-0 56
IMMOBILIARI	989	994	-0 50
MECCANICHE	752	764	-0 95
MINERARIE	085	0[illegible]	1 90
TESSILI	842	845	-0 35
DIVERSE	0	020	-0 88

FONDI D'INVESTIMENTO

AZIONARI

	Ieri	Prec
ADRIATIC AMERIC F	18 198	18 223
ADRIATIC EUROPE F	17 976	17 887
ADRIATIC FAR EAST	14 764	14 652
ADRIATIC GLOBAL F	18 296	18 233
RISP ITALIA CRE	12 482	12 427
ROLOAMERICA	9 823	9 781
ROLOEUROPA	9 949	9 935
ROLOITALY	9 662	9 634
ROLOORIENTE	10 079	9 954
S PAOLO H AMBIENT	16 771	16 820
FONDERSEL INT	14 037	14 010
FONDERSEL REDD	13 747	13 736
FONDICRI MONETAR	16 808	16 798
FONDICRI PRIMO	11 542	11 537
FONDIMPIEGO	20 555	20 524
FONDINVEST UNO	12 292	12 283
[illegible]	3738 019	
[illegible]	1498,849	
[illegible]	20085 31	

MERCATO AZIONARIO

Titolo	Prezzo	Var
A		
ABEILLE	75000	0 00
ACQ MARCIA	277 1	-0 36
ACQ MARCIA RNC	127 7	0 39
ACQ POTABILI	9000	-0 55
C		
CAFFARO	1865	1 97
CAFFARO RISP	2000	9 89
CALCESTRUZZI	9102	0 29
CALP	5072	-0 74
CALTAGIRONE	1660	0 00
CALTAGIRONE RNC	1400	0 00
CAMFIN	2680	1 13
CANTONI	2550	1 59
CANTONI RNC	2750	0 00
CEM SICILIANE	4300	2 25
CEM AUGUSTA	2570	0 00
CEM BARLETTA	5300	0 00
CEM BARLETTA RNC	3300	8 20
CEM MERONE	1844	1 55
CEM MERONE RNC	1464	1 41
CEM SARDEGNA	4650	0 00
CEMENTIR	1409	3 95
CENTENARI ZIN	144 9	3 08
CIGA	935 7	1 51
CIGA RNC	920 1	-0 81
CIR	1901	-0 47
CIR RNC	1039	-0 95
CIRIO FIN	950 8	1 78
CMI	3340	1 71
COFIDE	1045	1 51
COFIDE RNC	812 3	0 00
COGEFAR	1812	2 69
COGEFAR RNC	1750	-4 94
COMAU	2533	1 78
COMIT	3558	1 22
COMIT RNC	3536	1 20
COMMERZBANK	313000	-6 96
COSTA CR	3663	0 27
COSTA CR RNC	1970	-0 15
CR BERGAMASCO	19084	2 05
CR FONDIARIO	5208	2 93
CR ROMAGNOLO	16095	-0 97
CR ROMAGNOLO PR	15232	-0 80
CR VALTELLINESE	15250	1 19
CR LOMBARDO	3338	2 05
CREDIT	1662	0 30
CREDIT RNC	1699	-4 17
F		
FMC	830	3 75
FOCHI	4091	-0 17
FONDIARIA	12206	1 29
G		
GABETTI	1962	1 50
GAIC	740 6	1 46
GAIC RISP	718	-0 10
GARBOLI	1210	0 00
GEMINA	1349	-0 52
GEMINA RNC	1086	1 72
GENERALI	37669	0 61
GEWISS	22300	-0 89
GIFIM	815	1 88
GILARDINI	3953	0 30
GILARDINI RNC	2700	6 80
GIM	3031	3 10
GIM RNC	1760	0 00
GOTTARDO RUFF	SOSP	—
GRASSETTO	1716	5 25
I		
IFI PRIV	25169	-0 97
IFIL	5710	1 17
IFIL W99	1972	4 0
IFIL RNC	3070	1 42
IFIL RNC W99	969 9	0 19
IM METANOPOLI	1335	-0 37
IMI	9678	1 35
INA	2100	-0 71
IND SECCO RNC	SOSP	—
INTERBANCA	SOSP	—
INTERBANCA P	23000	4 55
INTERMOBILIARE	2150	1 10
IPI	8100	0 00
ISEFI	630	3,28
IST CR FONDIARIO	27333	0 00
ISVIM	4440	0 00
ITALCEM	11067	0 05
ITALCEM RNC	5529	-0 91
ITALGAS	4913	-0 43
ITALGEL	1538	1 45
P		
PAF	1325	1 92
PAF RNC EX W	710	1 20
PARMALAT	1654	2 01
PERLIER	450	0 00
PININFARINA	17046	0,27
PININFARINA RIS	16220	0 00
PIRELLI SPA	2344	0 00
PIRELLI SPA R	1867	-0 95
PIRELLI CO	3832	0 66
PIRELLI CO RNC	1906	1 24
POL EDITORIALE	3700	0 00
POP BERG C VAR	18688	1 13
POP BRESCIA	8485	0 50
POP MILANO	5450	2 73
PREMAFIN	1482	2 69
PREMUDA	590	0 00
PREMUDA RNC	1501	0 00
PREVIDENTE	13871	-0 85
R		
RAGGIO SOLE	535	-8,39
RAGGIO SOLE RNC	550	0 66
RAS	19531	1 90
RAS RNC	10290	-0 56
RATTI	3230	2 18
RCS PRIV	4100	0 00
RECORDATI	7010	-0 14
RECORDATI RNC	3900	1 07
REJNA	8500	0 00
REJNA RNC	41800	3 00
REPUBBLICA	3005	-0 17
RINASCENTE	8755	0 03
RINASCENTE W	1357	-3 49
RINASCENTE P	4107	89
RINASCENTE R	4448	0 00
RINASCENTE R W	5274	-0 15
RISANAMENTO	25165	0 54
RISANAMENTO RNC	3400	0 00
RIVA FINANZ	5300	12 77
RODRIQUEZ	SOSP	—
T		
TELECO	7857	1 97
TELECO RNC	4388	-0 32
TELECOM IT	4298	-0 23
TELECOM IT R	3471	-0 77
TERME ACQUI	1300	0 00
TERME ACQUI RNC	602	0 00
TEXMANTOVA	1200	0 00
TORO	23339	0 18
TORO P	11630	-0 02
TORO R	10166	-0 81
TOSI	17650	0 15
TRENNO	2350	1 67
TRIPCOVICH	SOSP	—
TRIPCOVICH RNC	SOSP	—
U		
UNICEM	10308	1 43
UNICEM RNC	4888	-3 74
UNIONE SUBALP	10150	2 40
UNIPOL	10899	-0 67
UNIPOL P	7426	1 54
V		
VETRERIE ITAL	5000	-0 20
VIANINI IND	1155	2 12
VIANINI LAV	3243	0 84
VITTORIA ASS	7658	0 37
VOLKSWAGEN	456250	0 00
W		
WESTINGHOUSE	5100	0 00
Z		
Z GNAGO	8700	0 30
ZUCCHI	8600	1 32
ZUCCHI RNC	4933	0 00

TITOLI DI STATO

Titolo	Prezzo	Diff
CCT ECU 22/11/94	99 10	0 07
CCT ECU 24/01/95	100 10	0 03
CCT ECU 27/03/95	100 80	0 19
CCT ECU 24/05/95	97 00	2 70
CCT IND 01/09/98	100 10	-0 07
CCT IND 01/10/98	100 26	0 04
CCT IND 01/11/98	100 46	0 06
CCT IND 01/12/98	100 50	-0 03
CCT IND 01/01/99	100 27	0 02
CCT IND 01/02/99	100 10	0 02
CCT IND 01/03/99	100 09	0,03
CCT IND 01/04/99	100 11	0 01
CCT IND 01/05/99	100 28	0 02
CCT IND 01/06/99	100 42	0 06
CCT IND 01/08/99	100 05	0 05
CCT IND 01/11/99	100 35	0 06
CCT IND 01/01/00	100 26	0 06
CCT IND 0[illegible] 02 00	00 03	0 03
CCT IND 01 03 00	00 79	0 18
CCT IND 01 05 00	00 47	-0 03
CCT IND 0[illegible] 06/00	00 46	0 06
CCT IND 0[illegible] 08/00	00 00	0 00
CTO 9/02/96	10[illegible]76	-0 04
CTO 16/05/96	102 00	-0 03
CTO 15/06/96	102 06	0 10
CTO 9 09/96	102 [illegible]	-0 14
CTO 20/11/96	102 39	0 [illegible]
CTO 18/01 97	102 30	0 00
CTO 01 12/96	N R	0 00
CTO 7 04/97	107 49	0 20
CTO 19 06/97	101 45	-0 [illegible]
CTO 19 09/97	01 54	-0 0
CTO 20/0[illegible] 98	107 62	0 0
CTO 19/05/98	107 66	0 6

MERCATO RISTRETTO

Titolo	Chius	Var
AUTOSTRADE MER	4725	0 00
BASE H PRIV	810	0 00
BCA BRIANTEA	11300	1 74
BCA PR NAP AXA	180	9 09
BCA PR NAP AXO+ W	75	0 00
BCA PROV NAPOLI	3850	0 00
BORGOSESIA	700	0 00
BORGOSESIA RIS	510	0 00
BROGGI IZAR	880	2 33
CALZ VARESE	400	1 27
CARBOTRADE PRIV	1150	0 00
CIBIEMME	50	0 00
CONDOTTE ACQ	29	0 00
CR AGR BRESCIANO	9005	5 14
CREDITWEST	8900	0 56
FEM	SOSP	—
FERR NORD MI	910	2 15
FINANCE ORD	1177	0 00
FRETTE	4395	0 00
IFIS PRIV	900	0 00
INCENDIO VITA	16050	0 00
N EDIFICATR	SOSP	—
N EDIFICATR RNC	SOSP	—
NAPOLETANA GAS	2250	10 00
NONES	SOSP	—
NOVARA ICO	3550	0 00
PARAMATTI	SOSP	—
POP COM INDUSTRIA	17250	-0 06
POP CREMA	58000	0 00
POP CREMONA	11000	-0 45
POP EMILIA	99100	0 00
POP INTRA	11000	1 85
POP LODI	11550	-0 86
POP LUINO VARESE	17130	0 00
POP NOVARA	9000	0 00
POP NOVARA PR	8600	1 18
POP SIRACUSA	14300	0 35
POP SONDRIO	59900	0 17
POP SPOLETO	SOSP	—
SIFIR PRIV	1320	9 59
TERME DI BOGNANCO	SOSP	—
ZEROWATT	5000	0 00

TERZO MERCATO

(Prezzi informativi)	
B NAZ COMUNICAZ	1700–1780
BCA S PAOLO BS	3000–3050
B S GEMIN S PRO	133300
CARNICA	3450
CS RISP BOLOGNA	22400–22800
CS RIS PISA	13250
CS RIS PISA RISP	12100
OB CREDIT	85–85 50
SAES GETTERS RNC	6550
OB COSTA CR EXW	70–72
SALFIN	570
W B NAPOLI	261
W CBM PLAST 95	9 75–10
W CBM PLAST 99	13–13 50
W FOCHI 94-95	820–840
W CREDIT	365–380
W ITALCEMENTI	500–530
W OLIVET 93/95	30
W SIP RISP	1870

ORO E MONETE

	Denaro/lettera
ORO FINO (PER GR)	19720/19760
ARGENTO (PER KG)	263000/264200
STERLINA (V C)	141000/153000
STERLINA (N C)	144000/162000
STERLINA (POST 74)	143000/158000
MARENGO ITALIANO	120000/130000
MARENGO SVIZZERO	114000/126000
MARENGO FRANCESE	113000/123000
MARENGO BELGA	113000/123000
MARENGO AUSTRIACO	113000/123000
20 MARCHI	140000/162000
10 DOLLARI LIBERTY	350000/450000
10 DOLLARI INDIANO	510000/650000
20 DOLLARI LIBERTY	730000/830000
20 DOLLARI ST GAUD	740000/835000
4 DUCATI AUSTRIA	295000/360000
100 CORONE AUSTRIA	600000/560000
100 PESOS CILE	360000/430000
KRUGERRAND	610000/680000
50 PESOS MESSICO	730000/790000

OBBLIGAZIONI

Titolo	Oggi	Diff
ENTE FS 90-01	99 10	0 10
ENTE FS 94-04	85 30	0 10
ENTE FS 94-04	98 00	-0 05
ENTE FS 94-02	98 05	0 00
ENTE FS 92-00	99 70	0 15
ENTE FS 89-99	99 05	-0 05
ENTE FS 88-96	100 35	0 05
ENTE FS 2 85-95	110.20	0 00
ENTE FS 3 85-00	107 35	0 00
ENTE FS OP 90-98	103 05	0 05
ENTE FS SS 90-95	99 80	0 00
ENEL 1 EM 85-95	110 35	0 00
ENEL 1 EM 86-01	108 55	0 05
ENEL 1 EM 93-01	100 65	0 35
ENEL 1 EM 89-95	105 90	0 05
ENEL 1 EM 90-98	104 40	0 00
ENEL 1 EM 91-01	102 45	0 05
ENEL 1 EM 92-00	102 15	0 10
ENEL 2 EM 85-00	108 00	0 25
ENEL 2 EM 89-99	104 30	0 00
ENEL 2 EM 93-03	93 50	0 50
ENEL 2 EM 91-03	101 95	0 00
ENEL 3 EM 85-00	109 45	-0 05
ENEL 3 EM 88-96	106 95	-0 05
ENEL 3 EM 89-97	05 05	0 00
IRI IND 85-00	97 90	0 00
IRI IND 85-99	99 0	0 0
IRI IND 86-95	00 05	0
IRI IND 88-95	100 70	-0 20
IRI IND 91-0	98 50	0 0
IRI IND 2 88-95	00 0	0 00
IRI IND 2 91-01	98 40	0 30
IRI IND 3 88-95	00 75	0 00
IRI IND 3 91-01	98 80	0 05
IMI 91 97 3	99 35	0 25
EFIM 86-95	99 75	0 05
EFIM 87 94	99 40	0 00
ENI TV 91 95	99 70	0 00
AUTOSTRADE 93-00	99 50	0 00
CB BRIZ EXW 92 97	02 90	0 40
CIR EXW 89-95	99 80	0 70
MEDIOB 89-99	04 05	-0 60
M OLIVET EXW 89-95	99 60	0 00
M CE 95 IND 88-95	99 70	0 00
MONTEDISON 92-00	99 60	0 00
BEI 86-95	99 50	-0 05
BEI 86-95	99 50	0 00

Economia lavoro

L'intesa siglata ieri da aziende e sindacati
Nelle città turistiche sportelli aperti di sabato

Ecco il contratto dei bancari Aumenti del 10%

Da ieri sera i 330 mila dipendenti bancari hanno un nuovo contratto. Previsto un aumento medio delle rebribuzioni del 10% (1 milione e 300mila solo per il '94), una nuova organizzazione del lavoro e sopprattutto una diversa gestione delle carriere. Ma la novità più rilevante riguarda l'apertura (per 12 volte all'anno) degli sportelli al sabato, innovazione che riguarderà però solo le città a vocazione turistica. La deroga varrà anche per Roma e Milano?

FRANCO BRIZZO

■ ROMA. Accordo fatto per i 330 mila dipendenti bancari. Tra le novità figura la possibilità di tenere aperti gli sportelli di sabato. È un'apertura limitata, però, ai centri commerciali (compresi gli ipermercati e i grandi magazzini) e alle località turistiche (qui per non più di 12 sabati l'anno). L'intesa prevede, inoltre, un premio di produttività che sarà corrisposto annualmente anche in base all'andamento economico dell'azienda. Aumenta la possibilità di trasformare il rapporto di lavoro da tempo pieno a tempo parziale (dal 7 al 10%) e la possibilità di assunzioni dirette part-time (dal 2 al 5%), anche con contratti di formazione e lavoro. Nei processi di ristrutturazione dovranno essere concordati coi sindacati gli strumenti da attivare (part time, esodo anticipato volontario incentivato, mobilità, contratti di solidarietà ed altri). Per l'inquadramento del personale si prevede il passaggio da un sistema «gerarchico» ad uno «professionale». La parte economica prevede la corresponsione di 1.300.000 lire medie per il '93. Dal primo gennaio '94 la retribuzione sarà aumentata mediamente di 218 mila lire mensili e dal gennaio '95 di altre 70 mila lire. Per i tre anni, quindi, l'aumento complessivo percentuale è di circa il 10%.

Il rebus del sabato

Banche aperte di sabato a Roma o a Milano? Possibile, se non probabile. La risposta dipende dalla soluzione di un piccolo rebus: le metropoli possono essere considerate città a vocazione turistica, località cioè dove il nuovo contratto dei bancari prevede la possibilità di aprire gli sportelli delle aziende di credito anche di sabato e per non più di 12 volte l'anno. L'accordo raggiunto ieri contiene infatti un «elenco» delle località turistiche, ma fissa alcune regole. In particolare, le agenzie aperte di sabato non potranno superare l'8% del totale degli sportelli che ciascuna banca ha sul territorio nazionale, ma senza limitazioni per le singole località. La decisione spetterà alle aziende di credito, che dovranno però inviare un'informativa agli organismi sindacali, con i quali verrà verificata la sussistenza dei requisiti turistici della località prescelta. Dal momento però che ai sindacati non è stato ricosciuto il «diritto di veto» è difficile immaginare che alla clientela non verrà offerta l'occasione di fare la fila agli sportelli di Roma o Milano anche di sabato.

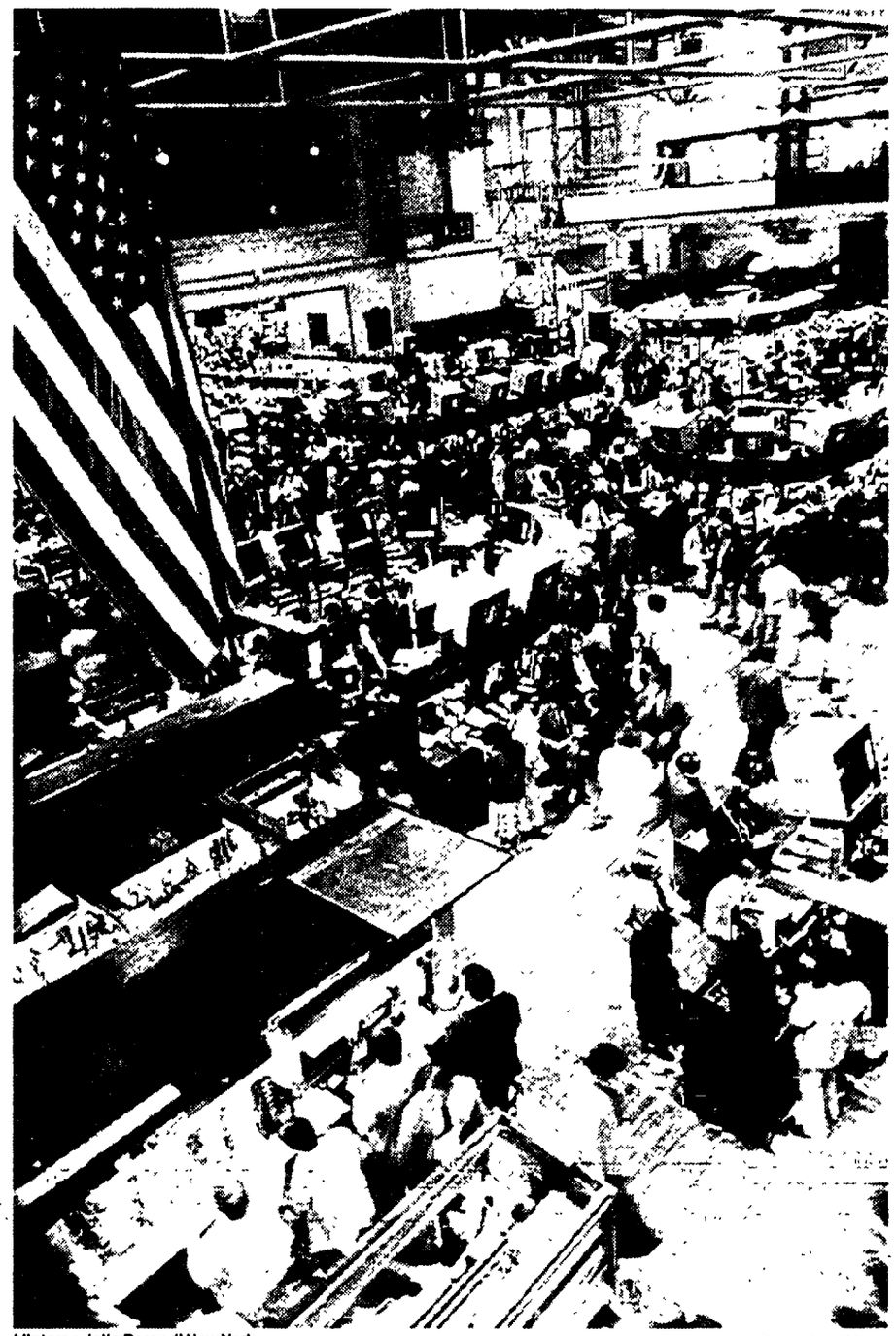
Commenti positivi

Il documento è stato firmato ieri sera presso la sede dell'Assicredito dai rappresentanti di quest'ultima associazione, dall'Acri (casse di risparmio) e dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori Fiba-Cisl, Fisac-Cgil, Uib-Uil, Fabi e Falcri. Nicoletta Rocchi, segretario generale della Fisac-Cgil ha definito quello siglato «un buon accordo che coglie sostanzialmente gli obiettivi proposti». Tra questi, Rocchi ha indicato «l'individuazione di criteri oggettivi più trasparenti e verificabili per lo sviluppo delle carriere, la definizione di spazi negoziali, con il diretto coinvolgimento dell'azienda capogruppo nei casi di verificate tensioni occupazionali all'interno delle aziende bancarie». Assicredito sull'intesa ha espresso «una responsabile e convinta valutazione positiva» ricordando che «le intese realizzano concreti traguardi» come «la riaffermazione delle irrinunciabili esigenze di produttività - redditività in una visione consapevole della crescente competizione internazionale» e «il conseguimento di importanti obiettivi di flessibilità delle prestazioni in termini di inquadramento professionale e di orari di lavoro».

Per il segretario generale della Fiba-Cisl Eligio Boni «da questo rinnovo il sindacato esce sicuramente più forte» anche se «resta l'amaro in bocca per il diverso regime che sarà applicato ai neo assunti». L'intesa, per Gianfranco Steffani, segretario generale della Fabi «è di sufficiente validità complessiva, in riferimento all'attuale scenario politico, sociale ed economico del paese». Per Bruno Bruni, segretario confederale della Uil, l'accordo «stabilisce le basi per guardare ottimisticamente al futuro del credito e delle relazioni sindacali». Giudizio positivo anche per il vice direttore generale dell'Acri, Mario Forcina: «per le casse di risparmio c'è stato qualche notevole passo avanti in materia di reclutamento del personale». Secondo il Sinfub (quadri), i sindacati hanno fatto «un lavoro buono per gli impiegati, ma pessimo per i quadri».

Utili semestrali a picco per gli istituti in calo i depositi, crescono le sofferenze

Gli utili netti delle banche italiane nella prima metà del 1994 sono diminuiti in maniera copiosa passando dai tre mila miliardi di lire del 1993 ai mille miliardi di quest'anno. Il dato, particolarmente grave, riferito da Luigi Coccioli, vicepresidente dell'Abi, emerge dall'analisi del bilancio semestrale del sistema che è stato illustrato nel pomeriggio a palazzo Altieri nel corso del consiglio dell'associazione. Secondo quanto ha riferito Coccioli, Tancredi Bianchi, presidente dell'Abi, ha definito il 1994 come «l'anno peggiore dal dopoguerra per il sistema bancario». Su 90 banche «campionate» dall'Abi, 70 hanno registrato un conto in utile e 20 un bilancio in «rosso». Secondo i dati diffusi sempre ieri dall'Abi, il mese di ottobre ha poi segnato una fortissima contrazione dei depositi bancari cresciuti appena del 2,63 per cento, al di sotto del livello dell'inflazione. In crescita - ecco un'altra notizia negativa - le sofferenze: a fine agosto era stata raggiunta quota 56.150 miliardi di lire con un aumento di 9 mila miliardi rispetto al dicembre 1993.



L'interno della Borsa di New York — Bruno Bruni/Master

Privatizzazioni Un milione di nuovi soci per Renault

PARIGI L'operazione di apertura del capitale renault ha permesso a 1.092 milioni di persone di acquistare le azioni della casa automobilistica francese e circa il 60% dei dipendenti sono divenuti azionisti. È quanto hanno annunciato ieri a Parigi, nel corso di una conferenza stampa, il ministro dell'economia Edmond Alphandery e il presidente della Renault Louis Schweitzer. Alphandery ha confermato che la parziale privatizzazione del gruppo automobilistico farà affluire 8 miliardi di franchi (2100 miliardi di lire) nelle casse dello stato francese

Gft: le banche bocciano l'offerta di Plaid

Mediobanca ha formalmente comunicato alla Plaid Clothing Group che la offerta per comprare Gft è stata rifiutata dalle banche creditrici. Soltanto il 44 per cento degli istituti, infatti, si è dichiarato disponibile a rinunciare ai propri crediti in cambio dei 430 miliardi offerti dal gruppo americano guidato dal finanziere Omar Al Askary. La Plaid non ha preso bene la notizia: «Non capiamo cosa succede in Mediobanca».

Cobolli Gigli nuovo «ad» Rinascente

MILANO. Giovanni Cobolli Gigli, direttore generale della Rinascente, è stato ufficialmente nominato ieri amministratore delegato e membro del comitato esecutivo della società di grande distribuzione del gruppo Agnelli. Gigli viene dal gruppo Mondadori, dove era amministratore delegato dal novembre 1993 e che ha lasciato alcuni giorni fa per ricoprire lo stesso incarico in Rinascente.

Bna-Bonifiche: Gennari condannato

Il finanziere Giuseppe Gennari è stato condannato ieri in primo grado per il reato di insider trading a quattro mesi di reclusione, a 20 milioni di multa e al pagamento delle spese processuali. La seconda sezione penale del tribunale di Milano presieduta da Giuseppe Tarantola, che ha emesso la sentenza, ha però disposto la sospensione della pena e il beneficio della «non menzione». Gennari è stato condannato per il suo ruolo nella vicenda Bna-Bonifiche Siele del 1992, quando annunciando l'acquisizione delle due società quotate in Borsa provocò un'alterazione dei corsi dei titoli. Quello di ieri è il primo processo celebrato in Italia per violazione della legge sull'insider trading.

Forte impennata del dollaro Quota 1.600 sempre più vicina

■ ROMA. Il rialzo di 0,75 punti dei tassi a breve deciso martedì dalla Federal Reserve ha accelerato il rafforzamento del dollaro sulle principali piazze valutarie mondiali. In Italia il biglietto verde, dopo la giornata dell'altro ieri passata all'insegna del ribasso, ha guadagnato terreno nei confronti della lira e alle 14 veniva quotato a 1.591,50 lire (1.581,09 ieri). Il rialzo della moneta Usa era iniziato già martedì a tarda sera a New York ed è proseguito anche sulla piazza asiatica di Tokyo con un guadagno, dopo sei giorni di buone prestazioni, di 0,45 yen. All'inzio delle contrattazioni di ieri sulla piazza di New York la divisa americana ha continuato a mostrarsi più forte sulle altre monete, mentre si è un pò indebolita nei confronti dello yen e della lira. A metà giornata, invece, il biglietto verde a New York è sceso un po' toccando quota 1.588 sulla lira. La nostra monete è tornata a riprendere fiato, beneficiando della posizione dominante del dollaro ha ripreso quota sul marco e qualche punto sulle altre divise europee. In una giornata di scambi trascorsa senza particolari scossoni, infatti, il marco è stato indicato ieri a 1.022,49 contro le 1.025,15 di ieri. Secondo gli operatori i mercati si mostrano tranquilli anche se sono preoccupati per l'evolversi della situazione politica. Le turbolenze sulla finanziaria e le tensioni sociali da questa scatenate che porteranno ad un nuovo sciopero generale restano infatti sempre sullo sfondo.

Siglata ieri l'intesa. Siena: nuovo stop al Montepaschi

La «Mediterranea» passa tutta alla Banca di Roma

■ ROMA. Banche: continuano le grandi manovre. Un nuovo «colpo» è stato messo a segno ieri dalla Banca di Roma che acquisirà il controllo della Banca Mediterranea. In un comunicato l'istituto romano rende noto infatti che sono state raggiunte intese in base alle quali la Banca Mediterranea procederà ad un aumento di capitale riservato alla Banca di Roma per un controvalore (incluso sovrapprezzo) di 280 miliardi. In seguito all'operazione Banca di Roma disporrà appunto del controllo dell'istituto meridionale.

La Banca di Roma è ai primi posti tra gli istituti di credito italiani. Nel primo semestre '94 la provvista totale ha raggiunto 117.645 miliardi, con una crescita su base annua del 4,5%. In particolare la raccolta da clientela si è attestata a 66.606 miliardi (più 5,0% sul giugno '93), mentre gli impieghi complessivi della Banca hanno toccato i 98.900 miliardi (più 4,2%), di cui 67.887 miliardi da clientela ordinaria. L'utile ante-imposte semestrale è stato di circa 220 miliardi. La Banca presieduta da Pellegrino Capaldo, che contava al 30 giugno 1.230 sportelli in Italia, di cui 281 nel Meridione (isole escluse), 16 filiali e 7 uffici all'estero, nei giorni scorsi era data tra i più accreditati pretendenti della Banca Nazionale dell'Agricoltura.

La Banca Mediterranea, nata nel 1992 dalla fusione tra le popolari di Pescopagano e di Brindisi e della Banca di Lucania, è uno dei maggiori enti creditizi privati del Mezzogiorno. Ha oltre 80 sportelli in Basilicata, Puglia, Campania e Molise. Nel '93 ha subito gli effetti delle recessione e il bilancio si è tinto di rosso: è stata di 62 miliardi la perdita d'esercizio. Il patrimonio, al netto delle perdite, era a fine '93 di 453 miliardi; i mezzi fiduciari ammontavano a 4.565 miliardi, quelli amministrati a 4.950 miliardi e gli impieghi a 2.383 miliardi. La Banca di Roma era già entrata nel capitale della Mediterranea la primavera scorsa con il 4,22%.

Mps. La conferenza dei capigruppo del Comune di Siena ha approvato ieri sera un documento nel quale chiede alla deputazione del Monte dei Paschi di sospendere ogni decisione sul piano di riassetto e la spa, giudica negativamente la lettera inviata dal presidente della banca, Giovanni Grottanelli de Santi, venerdì scorso per l'«ingiustificata forma di subordinazione nei confronti del ministro del tesoro». I capigruppo chiedono insomma di ricondurre tutto il dibattito sul futuro del Monte «in via preliminare» dell'ambito degli enti locali.

Il 28 o il 29 novembre il via libera dal Consiglio dei ministri

Intesa Telecom-Omnitel Arriva il telefonino europeo

■ ROMA. «Pronto mi odi?». «Non non ti odio più». Pace fatta sulle onde del telefonino cellulare tra Omnitel-Pronto Italia e Telecom. Dopo le polemiche delle scorse settimane che sembravano ritardare ancora di più l'avvio della concorrenza sul Gsm - il telefonino europeo - ieri pomeriggio i due protagonisti della diatriba hanno raggiunto l'intesa. L'armistizio è stato ufficializzata nel corso di una serie di incontri nella sede di rappresentanza del ministro delle Poste, Giuseppe Tatarella, nel centro di Roma. Per l'occasione si erano mobilitati i massimi vertici di Telecom ed Omnitel. Per il gestore pubblico erano presenti l'amministratore delegato della Stet Ernesto Pascale ed il presidente di Telecom Francesco Chirichigno, accompagnato da Vito Gamberale, l'uomo che sin dalla nascita ha seguita l'avventura del telefonino made in Sip. Dall'altra parte del tavolo, la delegazione era guidata dal presidente dell'Olivetti Carlo De Benedetti, accompagnato dall'amministratore delegato di Omnitel Pronto Italia Francesco Caio e dal direttore generale Pompei. Prima dellala riunione plenaria che ha sbloccato la vicenda si erano svolti due incontri preparati.

«È stata la riunione conclusiva – ha spiegato Tatarella ai giornalisti al termine dell'incontro – Già domani pomeriggio (oggi per chi legge, n.d.r.) la commissione Pinnarò stenderà il testo della concessione che sarà rigorosamente conseguenziale al disciplinare di gara». Venerdì il testo verrà sottoposto al concerto del ministro del Tesoro Lamberto Dini. Entro il prossimo fine settimana il testo sarà esaminato dal consiglio superiore tecnico delle telecomunicazioni (l'insediamento è previsto per martedì). Quindi, lunedì 28 o martedì 29, il consiglio dei ministri darà il via libera definitivo al decreto presidenziale che assegnerà la concessione per il Gsm.

Bocche cucite al termine dell'incontro. «In ogni caso, la trasparenza è massima – assicura il ministro – Tutti gli atti saranno resi pubblici» Da quel po' che si è saputo Omnitel avrebbe ribadito le riserve già avanzate in sede di commissione Pinnarò sulla mancanza di «par condicio» (opposta la posizione di Telecom). Obiezioni accantonate per l'invito del ministro a discutere solo di Gsm e di rispetto meticoloso del disciplinare di gara. Il probelma tacs, il telefonino tradizionale, potrebbe dunque essere affrontato successivamente così come l'entità del canone pagato da Telecom. La questione delle liberalizzazione delle tariffe internazionali, invece, potrebbe essere affrontata già nella convenzione.

MERCATI

BORSA

MIB	1 036	- 0,48
MIBTEL	10 215	- 0,37
MIB 30	14 805	- 0,39
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
MIB ALIM-AGR		0,22
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
MIB MIN-MET		- 1,90
TITOLO MIGLIORE		
SOGEFI W		21,82
TITOLO PEGGIORE		
CIR WAR A		- 37,14

LIRA

DOLLARO	1 591 50	10,41
MARCO	1 022 49	- 2,66
YEN	16 130	0,04
STERLINA	2 498,18	- 12,12
FRANCO FR	297 87	- 0,42
FRANCO SV	1 214 89	- 6,50

FONDI INDICI VARIAZIONI %

AZIONARI ITALIANI	0,41
AZIONARI ESTERI	0,36
BILANCIATI ITALIANI	0,28
BILANCIATI ESTERI	0,25
OBBLIGAZ ITALIANI	0,04
OBBLIGAZ ESTERI	0,06

BOT RENDIMENTI NETTI %

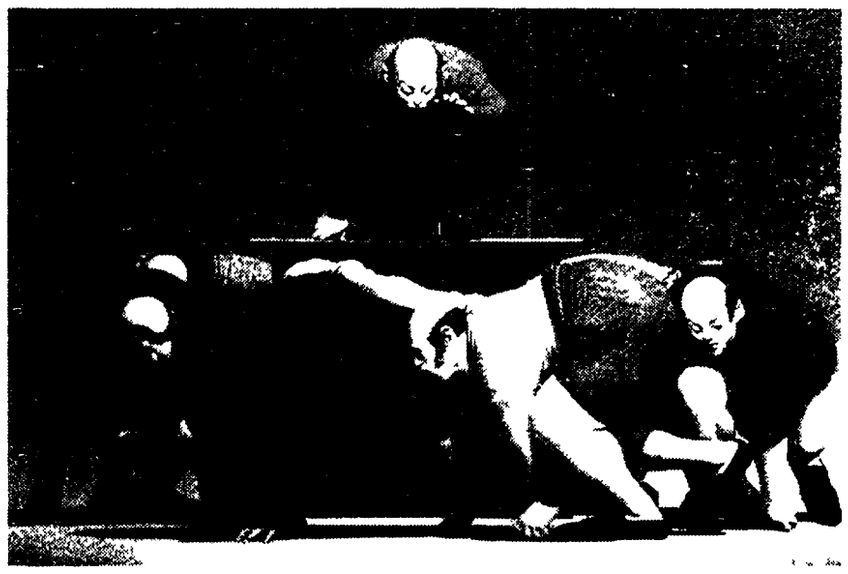
3 MESI	7,59
6 MESI	7,92
1 ANNO	8,76

6° Anniversario
con il Premio Nobel
Prof. MERTON MILLER

European School of Economics

Università Privata di Economia Finanza e Management

R O M A



UNDICI BORSE DI STUDIO

PER I FUTURI GIGANTI DELL'ECONOMIA

DOPO la MATURITA', quattro anni di studi di Economia e Finanza Internazionale
Terzo anno all'estero presso le maggiori università europee e americane
5 stages di lavoro manageriale nelle più grandi società del mondo
4° anno: conseguimento del Master in "Global Leadership"

Alcune tra le maggiori società che in tutto il mondo hanno collaborato con la ESE - EBSD Foundation per la realizzazione dello "Studia et Labora Programme

ABB ETE NOMASCO (Zurich) AGIP PETROLI AGRICO EUROPE AGS ROMA ESE ALLIANZ PACE AMBASCIATA ARGENTINA ASPECTRATIO (Hollywood) ASSITALIA AT & T ATESIA AUGUST
BYSSEN AVEK BANCA D'AMERICA E D'ITALIA BANCA DEI MONTE DI PARMA BANCA POPOLARE DI LUINO E VARESE BANCO AMBROSIANO VENETO BANCA DI ROMA (New York) BAN
CRIANO BANDAG AG BANQUE PARIBAS (Geneve) BARILLA (Paris BAUER BEAUMARCHER (U.K.) BELFORT SA BIRRA DREHER BIS MACINTOSH (London) BLAUPUNKT BMW B
DUZIONE CINEMATOGRAFICA BORSA VALORI DI MILANO BUZZI & CAPPELLO (Goldman) C / REVISIONI CABINET APOSITION GROUP CASSA DI RISPARMIO DI CHIETI CA
' RISPARMIO DI PARMA (London) CASSA DI RISPARMIO DI TORINO CASTELLI ATHERTHEON INTERNATIONAL CBI MERCHANT BANK CHASE MANHATTAN BANK CHEMICAL BANK CHI
ANHATTAN BANK CIBA GEIGY CIGA HOTELS CITIBANK CLUB MEDITERRANEE COIN COLORKEYS (Los Angeles) COMIT CONSIP CONSULENZE DIREZIONALI
INVENTUS OF SWITZERLAND COSMOPOLITAN MAGAZINE CREDIT COMMERCIALE DE FRANCE CREDIT SUISSE FIRST BOSTON CREDITO INDUSTRIALE SARDO
TEM DECISION SYSTEM INTERNATIONAL DEL MONTE FOODS ITALIA EMI ITALIANA ENICHEM ENIMONT ANIC ENTE EUR
ONSORS EUKINSKO SERVIZI FABBRI EDITORE FAP PUBBLICITA' FARAM FARMITALIA CARLO ERBA FARMITALIA EKMANY FIAT FERRARIA MERIDIONALE FININVEST
ERNI GARIBOLDI PARISI VERGA GENERAL MOTORS ITALIA GIANNI (New York) GUCCI HAY ASSOCIATI HARRODS OF LONDON
INTERNATIONAL HOLAG MASHEN BANK IMI (Luxembourg IMPRESA ING ENEA MATTEI ING OLIVETTI
NOTSCHERTT INSTITUTO COMMERCIO ESTERO (New York Chicago Houston Montreal Toronto London Paris Wien Munchen
ITALIAN TRADE COMMISSION J. WALTER THOMPSON LANCIA ASHLEY LODIGIANI COSTRUZIONI LOTUS
MARKETING & INNOVATION MARZOTTO GAI
DA MOTORS CO (Los Angeles) MCCANN FOODS (U.K.) MEDIOLANUM FONDIARIA MONTE DEI PASCHI
CATION NEAPOLIS NISSAN ITALIA NOVATTIS FRONTIERES OFFICINE PUBLISHING OLIVETTI
HE WERKE OVERMACH PARAMOUNT PICTURES (Hollywood) PARLAMENTO EUROPEO
PEPSI COLA USA PHILIP MORRIS INT. Lausanne PUBLITALIA QUAKER CHEM
RIZZOLI CORPORATION New York RODRIGUEZ CANTIERI NAVALI
SAFILO SAINT GOBAIN SAN PAOLO FINANCE New York SCIP
SDA ELASING (Los Angeles SGS THOMPSON SHELL SNAM
SOCIETA' AUTOSTRADE SOCIETA' GEPI SOCIETA' IP
TECNOSERVICE FINANZIARIA Gruppo Ferruzzi SIP
MMIT CONSULTANTS IBWA ITALTEL
NPEMES MANUFACTURING CO
OCARAVANI CREAZIONI SPA
BOCHE WIKIKAI
New York
ITALY

Da compilare e spedire

Desidero ricevere

- Una documentazione completa sul corso di studio della European School of Economics
- L'invito a sostenere la prova di esame per l'ammissione alla European School of Economics
- Informazioni sulla procedura di convalida degli esami già sostenuti in altre Università per l'ammissione al 2° anno di corso
- Informazioni dettagliate sul Master in Global Leadership destinato a tutte le Aziende
- Il modulo di partecipazione alla selezione per l'assegnazione di una delle 11 Borse di Studio del programma STUDIA et LABORA

Nome
Cognome
Via
CAP Città
Tel Fax

Ritagliare e spedire a:
ESE - European School of Economics
Largo del Nazareno, 25 - 00187 ROMA
STUDIA et LABORA

DALLA SCUOLA ALLA CARRIERA

Il pensiero pedagogico della European School of Economics può sintetizzarsi nella formula dalla Scuola alla Carriera che concepisce l'Università come un ponte concreto tra l'Accademia e la realtà dell'impresa internazionale.
Un team di specialisti e di tutors è a disposizione di ogni singolo studente per aiutarlo fin dal primo giorno a realizzare la sua ispirazione professionale, pianificando un percorso individuale di esperienze di lavoro e di studi all'estero specificamente scelti ed organizzati per lui.
La formula del corso ESE è tale che, ancor prima di aver completato il quadriennio, gli allievi sono nelle condizioni di scegliere tra numerose offerte di lavoro. Esse provengono in gran parte dalle stesse società che li hanno ospitati per gli stages e che hanno avuto modo di conoscerli e di seguirne gli studi durante gli anni del corso.
Studi et Labora è una formula unica nel panorama universitario italiano e all'estero e fa del marchio ESE un sigillo di garanzia per le aziende internazionali Business Management tra le più richieste.
I corsi della European School of Economics prevedono la frequenza obbligatoria a tempo pieno ed il superamento di una prova selettiva per l'ammissione in cento posti disponibili per ogni anno accademico.
È possibile inoltre l'accesso diretto al 2° anno di corso con il riconoscimento di esami già sostenuti in altre Università.
La retta annuale è di L. 9.200.000 pagabile in due semestralità.

ESE - European School of Economics - Largo del Nazareno, 25 Roma Tel. (06) 678 0503 Fax. 678 0293

rosati LANCIA
Ouverture
LANCIA k
DAL 18 AL 20
NOVEMBRE

Roma

l'Unità - Giovedì 17 novembre 1994
Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69 996 290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

rosati LANCIA
Ouverture
LANCIA k
DAL 18 AL 20
NOVEMBRE

Finanziaria, sit-in perpetuo

Fino al 2 dicembre manifestazioni a palazzo Chigi

■ Anche ieri, sit-in di lavoratori a piazza Colonna, organizzati da Cgil, Cisl e Uil per protestare contro la finanziaria. Le manifestazioni proseguiranno fino allo sciopero generale e alla manifestazione nazionale del 2 dicembre. Martedì avevano dato inizio alla protesta i metalmeccanici, mentre ieri si sono riuniti i lavoratori dell'agricoltura. I presidi si svolgeranno praticamente senza interruzioni sia di mattina che nel pomeriggio ogni giorno fino al 2 dicembre.

Sempre ieri, hanno manifestato i lavoratori dei trasporti, che hanno esposto a piazza» Venezia il «bus simbolico» per denunciare le difficoltà del settore. Il bus, una vecchia vettura pubblica riattivata, simboleggia tutte le attività dei trasporti: autobus, navi, aerei, taxi, ferrovie.

Oggi, invece, dalle sei del pomeriggio alle dieci di sera ci sarà una manifestazione a piazza Farnese del coordinamento romano dei progressisti, con Gino Giugni, Famiano Crucianelli, Giovanna Melandri, Fabio Mussi, Diego Novelli e Massimo Scalia, oltre agli artisti Paolo Pietrangeli e Paolo Rossi.

E sempre oggi scioperano i dipendenti Ibm, con un'assemblea pubblica davanti al palazzo Ibm (piazzale Pastore 6) in mattinata. I labvoratori dell'area di Pomezia, infine, si astengono dal lavoro per unas o due ore a seconda delle fabbriche per dare «un'immediata risposta all'atto irresponsabile ed arrogante compiuto dal Governo», come dice un comunicato congiunto.

Presidio sotto la Galleria Colonna — Alberto Pais

Mezza giornata e mezzo smog

Tutti a piedi ma record dei «furbi»: 15mila multe

■ «I dati parziali alle 17 di oggi mostravano un forte abbattimento dell'inquinamento, almeno del 50 per cento. Il proseguimento del blocco del traffico è dunque improbabile». Walter Tocci, assessore alla mobilità, è soddisfatto del risultato: il blocco della circolazione delle auto dalle 15 alle 20 di ieri ha riportato sotto il livello di guardia l'inquinamento dell'aria in città. Secondo i dati rilevati dalle centraline tra le otto di martedì e la stessa ora di ieri, il monossido di carbonio e il biossido di azoto avevano raggiunto una percentuale preoccupante e si rendevano necessari provvedimenti immediati. «I periodici blocchi del traffico - dice ancora Tocci - vanno considerati come una cura in caso di crisi acuta. Oltre a curare le crisi, tuttavia, è bene ricordare che stiamo applicando una terapia più consistente per curare il male alla radice: misure di carattere strutturale come il «bollino blu», l'intensificazione dell'opera di vigilanza urbana per la represione della sosta selvaggia, la costruzione di nuovi parcheggi, il potenziamento della ferrovia metropolitana...». Secondo i vigili urbani è stata «una giornata tranquilla salvo una ripercussione di traffico sull'Appia, la Tuscolana, la Cassia e la Flaminia». Le trasgressioni rilevate, tuttavia, sono state molte di più che nel precedente blocco: 14732.

Sulla via Aurelia ieri gli automobilisti hanno vissuto un'altra giornata di inferno a causa di un concorso interno alle forze di Polizia all'Hotel Ergife. Il quartiere Aurelio è rimasto paralizzato. Fin dalle 8 code infinite. E la situazione si è aggravata quando migliaia di candidati a piazza Imerio si sono incamminati a piedi verso l'albergo o si sono infilati bei bus dell'Atac. Non sono mancate le polemiche sulla esiguità del numero dei vigili messi a disposizione dell'albergo (erano 40 mentre avrebbero dovuto essere 90) e sulla mancanza dei pullmann a disposizione dei candidati.

Intanto le organizzazioni sindacali hanno fatto sapere che sono stati revocati gli sciopen dei trasporti a Roma e nel Lazio del 18 e del 23 novembre.

Forzati del bus, non è meglio così?

ENRICO GALLIAN

■ Ti accorgi che sono possessori di automobili che non possono usare per il blocco della circolazione, perché sugli automezzi dell'Atac gli uomini si slacciano le scarpe, le donne si «stappano» i piedi dalle scarpe. Si guardano d'attorno con fare sospetto; si sentono come degli intrusi; non conoscono le leggi del popolo degli autobus. Strade più libere, in giro per Roma meno automobili puzzolenti. Con gli occhi si «respira» spazio. Ora si vedono meglio le bellezze romane o almeno si leggono con più metodo proprio perché le barriere di automobili non esistono più per almeno per cinque ore di questo 16 novembre 1994. Chi è abituato a camminare ed a usare i mezzi pubblici, sprizza gioia da tutti i pori o almeno sembra. Forse pensano ai fatti loro e sorridono per questo. La signora con le scarpe «stappate» dai piedi pensa tra sè e sè che in fondo solo per una mezza giornata senza macchine, il blocco non serva a nulla, tanto lo smog ormai per il romano è come una seconda pelle. È dentro di noi. Almeno in alcune zone come al semaforo di via del Tritone, a quello di via dei Fori Imperiali, piazza San Giovanni, alla Stazione Tiburtina, Portonaccio, Porta Metronia. Porta del Popolo mi ricordo che appena ripulita, dopo appena due mesi che tolsero i ponteggi, si riannerì per via di quel semaforo di piazzale Flaminio sempre affollato di automobili e motoveicoli. Succede così a tutti i monumenti appena puliti

È appena un'ora che è cominciato il blocco e già sembra che si respiri meglio. Le signore ora sono più belle del solito; gli uomini più gentili; sul 30 ex Circolare Rossa stracolmo di passeggeri sono tutti «carini» e anche sugli autobus 71, 492, 85, 170, 4... Sì, oggi pomeriggio con il blocco, mi sono detto, mi do' alla alla pazza gioia, li prenderei tutti assieme i mezzi dell'Atac; gli voglio bene all'Azienda autofilotramviaria. Ma non vedo pattinatrici nè pattinatori. Non vedo biciclette. A San Lorenzo in compenso c'è un'atmosfera natalizia tutto scorre per il meglio. Mi dico se le centraline indicano che il livello dello smog aumenta, perché non si protrae anche per domani e dopodomani e dopodomani l'altro e così di seguito, il blocco della circolazione? Domanda oziosa ma tant'è che vien voglia di pensarla in questo pomeriggio dove la circolazione delle automobili per le strade, almeno del sessanta per cento, è dimunuita. Riflessione peregrina d'altronde la democrazia deve permettere a tutti di usare la propria automobile. E i parcheggi che non esistono? E i motorini sui marciapiedi? E le automobili a spina di pesce con il muso sul marciapiedi che ti impedisce di camminare o alle brutte di camminare sui cofano se vuoi proseguire?

Domande oziose di un camminatore che ama la sua città. Ed è convinto che la città sia anche sua. Automobili, smog, inquinamento permettendo, penso tra me e me, la città mi appartiene e ambirei «riprendermela». Ma sono solo queste le occasioni che mi permettono di conoscerla e riconoscerla, di leggerla e rileggerla. Per esempio da via dei Fori Imperiali il Campidoglio è di una bellezza struggente quasi sconvolgente e anche gli abitatori dell'autobus 85 ne sono convinti. Lo capisco non solo dalle loro facce ma anche dal fatto che sono tutti fuori con lo sguardo e guardano verso il colle capitolino.

Riflessione dopo riflessione si sono fatte le ore 19 sul 492 non si parla altro che dell'affollamento in metropolitana. È strano che proprio sul 492 si parli di questo. Ma la gente è contenta certo vorrebbe la metropolitana efficente come quella di Londra e Parigi, ma anche quella che abbiamo se potenziata non è poi tanto da buttar via. Peccato che la gente pensi che serva a poco questo blocco. Peccato che la gente non veda alternativa. «Perché tanto lo smog ci sarà sempre e sempre più aumenterà». Il signore che esprime ad alta voce questo pensiero mefitico non è nuovo a questi pensieri. Lo si capisce dalla voce che non trema nè è dubbiosa. Sono le certezze dell'abitatore dell'Atac.

Con il buio della sera via Nazionale illuminata con i lampioni primo *Novecento*, le panchine sui marciapiedi e le fioriere, bè ragazzi, è da immortalare, è uno spettacolo che solo la società fotografica dei Fratelli Alinari potrebbero capire. E poi volete mettere che quasi si può camminare tranquilli senza maschere depuratrici sul volto. Ma ora sono appena da poco passate le ore 20...

L'INTERVENTO

Ma siete sicuri che è solo un rito?

ROSY TOMASSI

IN QUESTI giorni più della metà delle scuole romane sono in autogestione e occupazione. Stupisce leggere nelle pagine dei giornali le reazioni critiche di alcuni insegnanti e presidi, di fronte a un fenomeno che andrebbe contestualizzato a tutto ciò che sta avvenendo nel paese, alla tensione sociale degli ultimi mesi, al «pressing» dell'informazione e delle campagne elettorali sui temi della scuola.

In alcuni documenti a firma di docenti, tradizionalmente considerati democratici, si parla del movimento degli studendi come di una ritualità vuota e senza contenuti ad ogni inizio d'anno scolastico. Questa mattina (ieri per chi legge) il preside dell'istituto tecnico «Fermi» di Roma si è rivolto agli studenti parlando dell'occupazione come di un fatto «delittuoso» ai danni della scuola di Stato e ha inviato alle famiglie una nota con la quale, sostituendosi agli studenti, chiede ai genitori di favorire tra i figli una consultazione sull'eventuale assenso all'occupazione in atto. Intanto, in questi giorni, centinaia di studenti chiedono a noi della Cgil di essere presenti nelle loro scuole, ad informarli sui provvedimenti del ministro D'Onofrio e sulla legge finanziaria. Ci chiedono di sapere, di capire, di aiutarli a riempire di contenuti le loro tensioni giovanili.

Martedì mattina al liceo Mamiani, mentre moltissimi prendevano appunti sulle proposte di riforma dell'autonomia scolastica e sul rischio di un obbligo scolastico innalzato, ma frammentato tra statale e non statale (come vorrebbe il ministro D'Onofrio), altri raccoglievano fondi per le regioni alluvionate ed altri ancora istruivano un dibattito su Cuba. Ieri al liceo «Kant», occupato, più di duecento studenti hanno ascoltato in un incredibile silenzio, come la scuola sia, al pari delle pensioni e della sanità, una parte importante di quello stato sociale che si vuole minare dalle fondamenta. E così ovunque, nelle decine di scuole in cui la Cgil scuola e la Cgil vengono chiamate come interlocutori. Non si comprende, quindi, come alcuni insegnanti e presidi si ostinino a banalizzare e colpevolizzare questa tensione, invece di essere tra i primi a favorire un dialogo con gli studenti scendendo dalle cattedre e dalle scrivanie, sul loro terreno che non è quello degli eroi ma di una generazione fragile che è cresciuta senza i «gloriosi valori degli anni 70» ma proprio per questo ha bisogno di chi sa aiutarli a leggere dentro e dietro le mode e gli slogans. In realtà i giovani che oggi occupano le scuole tentano anche di rintracciare e ridisegnare i loro ideali nel ritrovarsi insieme, in un luogo che accomuna la loro vita e le loro esperienze, e nel tentativo di confrontarsi, anche se aspramente, con il mondo degli adulti sul terreno a loro più congeniale.

I rischi di considerare il movimento degli studendi come problema di ordine pubblico ci sono tutti. I fatti di Napoli inquietano tutti noi, perché rianimano spettri che nessuno vuole tornino a vivere. In queste ore piovono denunce alla polizia, con cui si chiede il ripristino della legalità nelle scuole. Il comitato dei genitori del liceo «Virgilio» ha elaborato un interessante e convincente documento che sottolinea la preoccupazione per un clima di tensione che sta crescendo nel paese, riconferma la disponibilità a comprendere le motivazioni che hanno portato i giovani ad occupare, afferma con convinzione che i problemi della scuola non possono essere trattati come problemi di ordine pubblico.

Noi, insieme agli insegnanti e ai genitori, continueremo a dialogare con gli studenti, in classe e nei corridoi, nelle ore di lezione e nelle palestre occupate, convinti che l'illegalità sia più fuori, nel paese, che in mezzo a loro.

* *segretaria generale Cgil scuola di Roma*

La mappa si allarga Sono arrivate a 60 le scuole superiori in agitazione

SCUOLE OCCUPATE

Licei classici: «Alberteli», «Giulio Cesare», «Kant», «Mamel», «Manara», «Montale», «Plauto», «Russell», «Virgilio», «Lucrezio Caro».

Licei scientifici:

«Castelnuovo», «Enriques», «Maiorana», «Morgagni», «Peano», «Primo Levi», «Croce», «via Parasacchi», «Labriola» di Ostia.

Licei artistici:

«I Liceo art.», «II Liceo art.»

Istituti tecnici:

«Bottardi», «Calamandrei», «Fermi», «Monti», «Pertini».

Istituti professionali:

«Cattaneo», «Alberghiero Tor Carbone», «Magarotto», «Il Alberghiero».

SCUOLE AUTOGESTITE

Licei Classici: «Augusto», «Gaio Lucilio», «Mamiani», «Orazio», «Socrate», «Tacito», «Visconti», «Vivona», «Farnesina».

Licei scientifici: «Francesco D'Assisi», «Democrito», «Goethe», «Gullace», «Kennedy», «Nomentano», «Righi».

Licei artistici: «VI Liceo artistico»

Istituti tecnici: «XXVIII», «Darwin», «Giovanni Da Verazzano», «Di Vittorio», «Einaudi», «Ferraris», «Lombardo Radice», «Pascal», «Severi», «Copernico» di Pomezia, «Calamandrei».

Istituti professionali: «Via dell'Olmata», «Carlo Moneta».

Gaeta. Non erano riti satanici le pratiche sul monte Orlando, ma training per i dipendenti della Tecnocasa

E il successo corre sui carboni ardenti

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

■ GENZANO. Il sospetto deve essere scattato automaticamente. Cosa ci facevano tutti quei ragazzi, molti dei Castelli Romani, a Gaeta, sotto le stelle, un'afosa notte di giugno, sui carboni ardenti? E come mai alcuni di loro erano arrivati al pronto soccorso dell'ospedale di Gaeta con i piedi ustionati? Si era subito pensato a messe nere e riti esoterici. Tanto più che soltanto qualche giorno prima dei volontari, che pulivano i boschi del Monte Orlando, avevano scoperto croci e candele nere, proprio sulla cima del monte. Si erano appostati e avevano colto parte di un rito a Satana, raccontato poi alla stampa. Il commissariato di Gaeta, infine, ha diramato una richiesta a tutti i commissariati dei comuni di residenza degli ustionati affinché si ascoltassero di nuovo le persone «rimaste scottate» sulla dinamica dei fatti. Ma il giallo, anche a volerlo cercare, non esiste. Loro, circa 96, camminano sul fuoco. «Siamo andati a Gaeta, il 5 e 6 giugno scorsi, per un corso di Pnl, programmazione neolinguistica – spiega Antonio Malgeri, 28 anni, affiliato Tecnocasa a Genzano – nel quale è compreso, come suo momento culmine, il «fire walking». Niente di strano, né tanto meno di esoterico, più semplicemente un corso di alta concentrazione che ti permette di camminare sul fuoco, a 950 gradi, senza sentire dolore. Eravamo quasi tutti della Tecnocasa e soltanto due di noi si sono ustionati, a causa della poca concentrazione». Niente a che fare con le messe nere, quindi, come hanno ripetuto nei giorni scorsi alla polizia di Genzano che li ha ascoltati, quanto piuttosto una pura e semplice operazione di marketing. E sì, perché la Tecnocasa dal '91 ha inserito nella propria politica aziendale i corsi di Pnl, tecnica questa inventata dall'americano Richard Bandler e praticata in Italia grazie ad Antony Di Nunzio. I risultati, a sentire chi la pratica, sono strabilianti. «Quando sei davanti a quella striscia di brace ardente, lunga circa 6 metri – spiega Malgeri – pensi solo ad arrivare dall'altra parte. Quello è il tuo obiettivo, e mentre cammini pensi soltanto a un manto di muschio fresco. È una metafora quel camminare sul fuoco, perché in realtà arrivare dall'altra parte vuol dire superare le tue paure». Vuol dire anche, come spiega Antonio, riuscire, dopo quell'esperienza, a triplicare il fatturato come è accaduto all'agenzia Tecnocasa di Genzano. Ma vuol dire anche, come è successo a Sabrina, 18 anni di Genzano (una delle persone ustionatesi a Gaeta, anche se leggermente), superare la crisi anoressica che la stava distruggendo. «Da quando la Tecnocasa accettò la proposta di Stefano Santori, uno dei 50 trainer pnl italiani, nel 1991, abbiamo avuto circa venti incontri di "pirobazia" – racconta Antonio Malgeri – e ci sono serviti tantissimo. L'hanno fatto i nostri dirigenti, il direttore, e i nostri amici». Una questione insomma di «atteggiamento mentale positivo», come ha spiegato lo stesso Di Nunzio ad un mensile, utile a tutti. A chi deve vendere e a chi combatte con i suoi «mostri».

«Il prossimo incontro ad esempio – conclude Malgeri – si terrà fra un mese esatto a Frascati, a Villa Tuscolana, e chiunque può accertare di persona che non si usano droghe né si fanno riti strani. È soltanto un corso che dura due giorni». Poi invita la cronista: «Provare per credere» dice.

INCONTRO DIBATTITO PUBBLICO
SU:
«La scuola italiana verso una riforma effettiva?»
VENERDÌ 18 - ORE 17.00
Sezione Italia
Sono invitati studenti e insegnanti
Partecipa il responsabile scuola della federazione romana Pds
EUGENIO PALADINI

Il dirigente della filiale di Civitavecchia in carcere per associazione a delinquere

Usurai in banca Arrestato ex direttore del San Paolo

SILVIO SERANGELI

■ CIVITAVECCHIA. Un giro vorticoso di milioni, di fatture false e fidi fasulli. Una corsa contro il tempo per colmare un buco di miliardi nelle casse dell'agenzia di Civitavecchia del Banco San Paolo di Torino. Un meccanismo complesso, messo a punto dal direttore dello sportello, che le indagini in corso non sono ancora riuscite a chiarire fino in fondo. La procura della Repubblica della città portuale ha già emesso otto ordini di custodia cautelare, di cui sei già eseguiti. Sono finiti in carcere l'ex direttore dell'agenzia bancaria Franco Demofonte, 52 anni di Roma; Vincenzo Piccione, 44 anni di Catania docente di agraria all'università di Reggio Calabria e consigliere di amministrazione della Sapco; Placido Scalisi, 47 anni anche lui di Catania e amministratore della Sapco; Gianluca Rivarbelli, 37 anni di Pisa, amministratore unico di alcune società e manager della Grandi Allestimenti, di proprietà della fidanzata, e specializzata nella organizzazione di manifestazioni come il Palio di Siena e alcuni concerti di Luciano Pavarotti. È finito in manette anche il braccio armato dell'organizzazione: Alfredo Saraceno, 31 anni di Roma con numerosi precedenti penali. Arresti domiciliari per Maria Pia Pierangelini segretaria dell'ex direttore. Le accuse vanno dall'associazione a delinquere, alla truffa, all'estorsione, all'usura, alla rapina, alla violenza privata, al falso e all'abuso in atti d'ufficio. Le indagini, promosse dalla Procura della Repubblica di Civitavecchia, iniziano a maggio. Gli uomini del commissariato, coordinati dal vicequestore Aldo Vignati, esaminano una mole incredibile di documenti della banca, compresi 1.300 assegni. Gli agenti ripercorrono la storia dell'agenzia e del suo direttore. Appena nominato, Franco Demofonte per lanciare il nuovo sportello concede con grande disinvoltura prestiti per centinaia di milioni ad alcune imprese. Un'operazine che non riesce, che apre un buco sempre più consistente nella cassaforte della sua agenzia. Inizia così l'operazione di recupero dei crediti. Il sistema è complesso ma ingegnoso. Il direttore Demofonte contatta alcune società a responsabilità limitata che hanno assoluto bisogno di liquidi e propone l'affare. Concede nuovi prestiti, ma in cambio chiede i contanti necessari a risanare il debito interno. Società come la Sapco, la Civitafuni, la Tecnomarine, la Celere Trasporti, la Grandi Allestimenti stanno al gioco e contraccambiano il favore con regali al direttore: telefonini cellulari, un cavallo per la figlia, una Bmw 320, anticipi per alcuni appartamenti. E quando il direttore capisce che le entrate non sono ancora sufficienti, insieme a Gianluca Rivarbelli, non esita a mettere in campo Alfredo Saraceno per recuperare con ogni mezzo le grosse somme da riscuotere. Minacce, estorsioni, perfino alcune rapine messe a segno nei confronti dei debitori caratterizzano l'ultima fase dell'attività dell'associazione, mentre alcune aziende coinvolte sono costrette a chiudere per fallimento. Ora le indagini proseguono. Il vicequestore Aldo Vignati non esclude nuovi clamorosi sviluppi, che potrebbero derivare dagli interrogatori degli arrestati.

Mercanti strozzini Sequestrate 7mila opere d'arte

Settemila opere d' arte sequestrate e sei arresti sono il risultato di un'operazione antiusura portata a termine in tutta Italia dal Nucleo operativo del Comando provinciale dei Carabinieri di Roma. Gli ordini di custodia cautelare in carcere sono stati eseguiti su richiesta dei Pm Lucia Lotti e Perla Lori. Sarebbero tutti mercanti d'arte, secondo quanto si è appreso, i sei indagati tratti in arresto e farebbero parte di una grossa organizzazione che opera in tutta Italia. Nelle «grinfie» della banda che, stando ad alcune indiscrezioni, conta più di 25 componenti, erano finiti gestori e proprietari di gallerie d' arte in difficoltà economiche. Messi alle strette questi ultimi, dopo una serie di prestiti a tasso usurario, venivano costretti dalla «gang» di mercanti d'arte-usurai ad acquistare da loro stessi opere d' arte e a firmare centinaia di cambiali.

Il cadavere senza testa né mani ritrovato sull'autostrada A1 nei pressi di Roma — Angelo Franceschi/Nuova Cronaca

Mani e testa mozzate

Corpo di un uomo in un sacco sull'A1

Un cadavere con la testa e le mani mozzate, chiuso dentro un sacco dell'Ama è stato trovato ieri lungo la bretella dell'Autosole, all'altezza di Fiano Romano. A scoprire il corpo è stato un automobilista che si era fermato sulla corsia di emergenza. La vittima sarebbe un uomo tra i 20 e i 30 anni, di corporatura esile, alto circa 1 e 70, ucciso circa quattro giorni fa e lasciato nudo, dietro un cespuglio. Dietro il delitto forse una vendetta mafiosa.

ANNA TARQUINI

■ *Completamente nudo, chiuso* in un sacco dell'immondizia, di quelli grandi utilizzati dall'Amnu. Senza testa nè mani, mozzate di netto da una lama affilatissima. Il corpo senza un livido, senza un'escoriazione. Il cadavere dell'uomo, età apparente vent'anni, coporatura esile, razza bianca, alto 1,70 , è stato trovato ieri, al chilometro 5 della bretella dell'autostrada del sole, in maniera del tutto casuale da un automobilista di passaggio che aveva accostato l'auto nella corsia di emergenza e si era adentrato nella campagna per dei bisogni corporali. Il sacco era in un fossato, al di là del guard reil, ben nascosto dietro un cespuglio. L'automobilista se n'è accorto per l'odore nauseabondo che proveniva dal cellophan. Si è avvicinato al sacco e ha visto spuntare una gamba nuda.

Sul posto sono accorsi agenti della polizia stradale, poi gli uomini della quarta sezione della squadra mobile diretta dal dottor Novellino. Il cadavere è stato portato all'istituto di medicina legale dove oggi stesso verrà eseguita l'autopsia. Da un primo esame medico legale però si è già potuto stabilire che il giovane non è stato picchiato, prima di essere decapitato con un coltellaccio molto affilato: il corpo non mostra infatti segni di violenza. La morte, secondo un primo esame fatto nell' istituto di medicina legale dell' università Cattolica del Sacro Cuore, risalirebbe a circa quattro giorni fa.

Adesso, agli investigatori, spetterà ora l'impossibile compito di identificare il giovane che non ha segni particolari, come ad esempio tatuaggi, e a cui, non avendo più le mani, non possono essere rilevate le impronte digitali. Del resto, chi ha mutilato il giovane lo ha fatto proprio per renderlo irriconoscibile o per ritardare di molto l'identificazione. La speranza è che dall'autopsia che verrà eseguita oggi dalla dottoressa Ranelletta, arrivi qualche risposta. Chissà, magari le tracce di un'operazione chirurgica.

Quanto al movente del delitto, anche in questo caso, è buio pesto. Il cadavere – ha fatto notare il magistrato Pietro Giordano – d'altro canto, potrebbe essere di uno straniero, un polacco o uno slavo ad esempio, o di una persona che stava viaggiando in autostrada e poi uccisa, o portata lì appositamente per essere scaricata da qualsiasi località italiana. L'unica certezza è la ferocia dell'esecuzione: il taglio della testa e delle mani che potrebbe anche far pensare a una vendetta mafiosa. Ma non si esclude nemmeno che il delitto possa essere maturato negli ambienti della prostituzione omosessuale o nel traffico di stupefacenti.

Emittenti in crisi

Radio Città Aperta rischia di chiudere

■ Radio Città Aperta rischia di chiudere, strangolata dai debiti. O meglio da una forbice: da un lato le bollette arretrate con Sip e Ansa, dall'altra i rimborsi previsti dalla legge sull'editoria per le radio comunitarie che non arrivano dal '92 e che per l'appunto dovrebbero servire a coprire gran parte delle somme da versare per il riallaccio dei telefoni e dei terminali per le agenzie. Il circolo vizioso non riguarda però solo radio Città Aperta, (che intanto per sabato sera all'Intifada organizza una festa di sottoscrizione). E infatti in questi giorni l'allarme sullo stato di salute delle piccole emittenti comunitarie è stato lanciato anche da radio Città Futura (Popolare network), radio Onda Rossa e radio Rock. Tutte e quattro le radio romane si sono ritrovate nella splendida Sala della Sacrestia di Montecitorio per un convegno sulla legge dell'editoria e la sopravvivenza dei piccoli editori senza fini di lucro. All'incontro hanno partecipato il Garante dell'editoria Giuseppe Santaniello, il deputato progressista Giuseppe Giulietti, il consigliere comunale Carmine Fotia (direttore di Italia radio) e il giornalista del Tg3 Roberto Natali del gruppo di Fiesole.

Il Garante, sollecitato anche dal deputato Mauro Paissan, è già intervenuto presso Comune, Provincia, Regione e dipartimento editoria della Presidenza del consiglio affinchè dimostrino maggiore sensibilità verso le difficoltà economiche delle 4 emittenti comunitarie romane (pubblicità delle municipalizzate, contributi per dirette dai consigli e per servizi all'utenza, lavori socialmente utili). Santaniello ha inviato telegrammi anche a Enel e Telecom perchè facciano i riallacci degli impianti considerando le agevolazioni tariffarie dovute alle radio. Ma le emittenti chiedono un maggiore impegno a favore del pluralismo nell'informazione radiofonica, sia da parte dei parlamentari progressisti sia del Garante. Radio Onda Rossa ad esempio dal luglio dell'87 viene captata solo da metà del territorio romano: la frequenza che le era stata preassegnata sui 93,30 fm è stata oscurata da radio Vaticana. «È vero – dice Giulietti – ci si occupa tanto della tv ma troppo poco della radio. Serve un documento sulla radiofonia da portare alla convenzione dei sindaci». Fotia intanto si è impegnato a riattivare la commissione informazione per i progetti d'informazione. Per i contributi sulle dirette dal Campidoglio ci sarà una gara.

CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA E AGRICOLTURA DELLA PROVINCIA DI FROSINONE

e gli enti promotori Comune di Campoli Appennino - Amministrazione Provinciale Frosinone - Ente Provinciale per il Turismo Frosinone

con il patrocinio Assessorato all'Agricoltura della Regione Lazio - Accademia italiana della cucina - Delegazione della Ciociaria - XIV comunità Montana-Atina

FESTA DEL TARTUFO - Campoli Appennino 19 - 20/11/1994

PROGRAMMA:

SABATO 19/11/1994

ore 11,00 Apertura della manifestazione: inaugurazione dei padiglioni espositivi in Piazza Umberto I.

ore 13,00 Degustazione a prezzi modici di piatti tipici a base di tartufo.

ore 11,00 Gara gastronomica delle migliori pietanze al tartufo realizzate da *massaie dei paesi limitrofi.*

ore 16,00 Presentazione in Piazza Umberto I dei piatti e delle pietanze proposti dalle massaie: illustrazione degli ingredienti e delle tecniche utilizzati nella preparazione.

ore 11,00 Apertura della manifestazione: inaugurazione dei padiglioni espositivi in Piazza Umberto I

ore 18,00 Spettacolo musicale in Piazza Umberto I

DOMENICA 20/11/1994

ore 9,00 Apertura degli stands e dei padiglioni espositivi.

ore 10,30 ***«LE VIE DEL TARTUFO»:*** convegno-dibattito sui valori scientifici, gastronomici e culturali del TUBER in Piazza Umberto I.

ore 12,30 Degustazione a prezzi modici di piatti tipici al tartufo.

ore 16,00 Gara del ***«TARTUFO PIÙ GRANDE E PIÙ BELLO»*** con assegnazione all'asta tra il pubblico del tartufo vincitore.

ore 17,00 Premiazione in Piazza Umberto I: • della gara gastronomica tra casalinghe • della gara con i cani • del miglior tartufo.

ore 18,00 Le premiazioni saranno intervallate da esibizioni di gruppi folkloristici.

NEI DUE GIORNI DELLA MANIFESTAZIONE, INOLTRE, È SEMPRE POSSIBILE:

1. - Visitare il centro storico di CAMPOLI APPENNINO, i suoi monumenti ed i suoi punti caratteristici

2. - Fare shopping nei negozi del paese, seguendo i percorsi e le indicazioni dell'apposito opuscolo

3. - Realizzare delle escursioni seguendo i sentieri **Q4 - Q8 - Q9** del PARCO NAZIONALE D'ABRUZZO

COLLABORAZIONI: • Associazione Ciociara Tartufai - Campoli Appennino • Cooperativa La Nuova Campolese - Campoli Appennino • Cooperativa Tartuficola Laziale Campoli Appennino • Cooperativa La Ciociaria Campoli Appennino • Associazione cuochi Provincia di Frosinone • Associazione Ristoranti Frosinone • Pro-Loco di Campoli Appennino.

PROGETTAZIONE E SVILUPPO: STUDIO IMPRESA DI M. FIORIMANTI - TEL. 0775-853400 - 06/65746734

ROMA MODERNA.

Il progetto di una torre «alta e snella» a Pietralata
L'idea del sindaco fa discutere: i favorevoli e i contrari

Rutelli su o giù

MARIO AJELLO (segretario regionale della Cisl) sotto il profilo architettonico mi sembra un'idea bellissima questa città è sin troppo da cartolina e bisogna coniugare meglio l'antico con il nuovo. Il grattacielo a Pietralata può essere il luogo tipo della nuoca città tecnologica, della Roma del XXI secolo. Spero quindi che non sia solo..

GUGLIELMO LOY (segretario della Uil di Roma) sono sorpreso per l'estemporaneità della proposta. Abbiamo assistito nell'ordine prima ad una localizzazione dello Sdo lungo le tratte ferroviarie, poi un ridimensionamento del progetto, oggi la proposta del grattacielo. Vorremmo capre di più cosa ci andrà, perchè si tratta di trasferire migliaia di lavoratori. Certo è legittimo che l'amministrazione individui il tipo di struttura più adeguata, anche il grattacielo che però deve essere funzionale all'equilibrio territoriale. Un grattacielo nel deserto sarebbe paradossale.

FULVIO VENTO (segretario della Camera del Lavoro e della Cgil Lazio) se il grattacielo non sarà una cattedrale nel deserto, va bene. Se cioè è parte della realizzazione della città amministrativa e tecnologica rappresenta un'ipotesi molto interessante. Un simbolo, ma anche la materializzazione di un progetto.

MITA MEDICI (attrice) Forse realizzando il grattacielo, se da una parte si copre il cielo, dall'altra si asportano meno alberi o se ne possono mettere di più per rendere le periferie meno abbandonate. Una possibilità di far vivere la periferia a patto però che le cose vengano fatte con raziocinio, attenzione quindi a non ripetere l'esperienze di Corviale o Tor Bella Monaca . Bisogna «picchettare» la realizzazione del grattacielo perchè vengano realizzate tutte le strutture necessarie per rendere umana la vita in questi quartieri.

VINCENZO ALFONSI (segretario Confesercenti) Per ora la considero una battuta anche se importante, perchè vuole dimostrare che in questa città l'innovazione la si vuole fare sul serio. Se il grattacielo, questo simbolo di un modo nuovo di gestire, debba nascere a Pietralata o da un'altra parte, penso sia una scelta che debba essere fatta sulla base di elementi urbanistici più che politici.

UNIONE INDUSTRIALI Un giudizio positivo sulla proposta anche se vanno verificati tutti i problemi legati all'impatto della realizzazione sul territorio.

MANFREDI NICOLETTI (docente architettura) È un'iniziativa ottima, purchè sia un'opera architettonica ottima. Un grattacielo a Roma non deve essere solo una cosa «alta», ma un simbolo, un'immagine nuova che faccia sognare questa periferia romana. Il grattacielo dovrà essere molto alto, 2–300 metri. Dovrà avere forme incisive innovative e , ripeto, avere un valore simbolico nel senso di fare un'opera nuova sul piano strutturale.

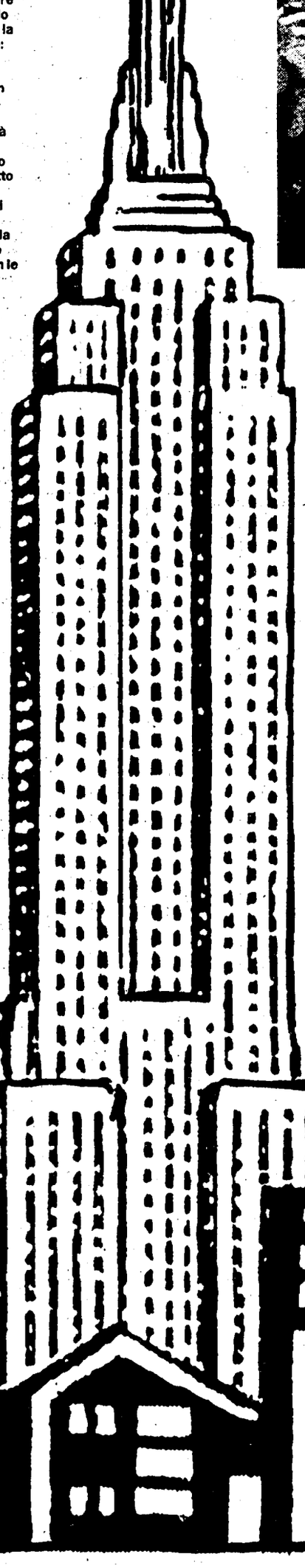
FRANCO PURINI (docente composizione architettonica) Sono molto d'accordo sull'ipotesi del grattacielo alto e snello. Va visto in quale contesto si colloca. Ma sono molto contento, perchè così ci sarà il segno tangibile della partenza dello Sdo e della riqualificazione della periferia romana.

STEFANO GARANO (docente architettura) Il progetto dovrà essere omogeneo al comprensorio di Pietralata e dovrà essere il risultato di un concorso internazionale che può essere rappresentare non solo l'occasione di confronto di idee sull'architettura, ma di dibattito sul destino di un aparte o dell'intera città.

LUCIO PASSARELLI (presidente IN ARC) Non mi scandalizza l'idea di un pennello verticale per Roma, anche se mi lascerebbe perplesso la scelta a priori di una determinata tipologia. Il grattacielo credo debba sorgere in un insieme urbanistico architettonico di altissimo livello qualitativo e non necessariamente di altissimo livello metrico.

SANDRO ANSELMI (architetto) Mi sembra un'idea molto interessante e apprendo la notizia con favore. Roma ha bisogno di rinnovare anche la sua immagine e il grattacielo rappresenta fisicamente questo rinovamento. Inoltre l'opera si collocherebbe in una zona periferica senza qualità urbana e una grande operazione di architettura rappresenta un'occasione di riqualificazione della periferia.

Scarabei e obelisco un solo stile unisce la torre e l'Auditorium Un'altra opera di Piano?



I tre scarabei dell'Auditorium e il grattacielo obelisco. Avrà lo stesso segno architettonico la Roma del secondo millennio: uno stile che recupera le vestigia egizie della città antica trasportandole però in un panorama hi tech alla newyorkese.
Un parco-giardino circonderà la nuova città degli uffici a Pietralata. E un grande parco sta nascendo al Flaminio tutto intorno alla zona dove sorgeranno le tre costruzioni progettate dall'architetto Renzo Piano per i concerti e la musica. Nell'ultima versione del progetto per l'Auditorium le tre costruzioni a scarabeo risultano sempre disposte a raggiera ma non più distanti tra loro. Il ravvicinamento, oltre a consentire alle tre sale di essere intercomunicanti, migliora l'acustica, anche in previsione di un anfiteatro all'aperto da realizzare davanti agli scarabei. In faccia alle sale rivestite in legno ci sarà dunque un moderno Epidauro nel quale poter fare concerti e spettacoli sotto il cielo. Negli intenti del Campidoglio la piattaforma dell'anfiteatro dovrebbe essere allagabile e dotata di una serpentina elettrica, in modo da poterla trasformare velocemente in una lastra ghiacciata da utilizzare come pista di pattinaggio con gli schettini, sullo stile di Central Park.
L'équipe di Renzo Piano è al lavoro. E il Campidoglio ha già predisposto uno staff per seguire passo passo le variazioni in corso d'opera dei progetti, verificare tempi e procedure delle realizzazioni, fornire indicazioni. Sarà l'architetto Maurizio Cagnoni, già consulente dell'assessore alla programmazione urbanistica Domenico Cecchini, a occuparsi a tempo pieno dei rapporti tra il Comune e il pool di progettisti di Renzo Piano. Il suo incarico è stato deliberato alcuni giorni fa. E ciò ha scatenato le voci secondo le quali sarebbe sempre Renzo Piano il «grande architetto» a cui Rutelli pensa quando parla dell'affidamento della progettazione del grattacielo di Pietralata. In effetti sarà con una gara internazionale d'idee che verrà selezionato il progettista del grattacielo. Ma in Campidoglio c'è chi ricorda che l'idea dell'obelisco è scaturita proprio in un pour parler tra Rutelli e Piano.

☐ *Ra.G.*

ANTONIO CEDERNA Con il grattacielo–obelisco di Pietralata il sindaco Rutelli intende dotare Roma di qualcosa di memorabile e straordinario. Poichè è un uomo intelligente, lo invito a riflettere che la modernità non si misura con smisurate altezze e lunghezze, e a diffidare dell'entusiasmo manifestato da tanti architetti. Per una Roma veramente moderna mi permetto di suggerire altri interventi: ad esempio espropriare un migliaio di ettari della campagna dell'Appia Antica, realizzare al più presto il parco di Centocelle, accelerare la risistemazione dei Musei Capitolini e resuscitare l'Antiquarium, premere con ogni mezzo sul ministro dei Beni Culturali perchè venga assicurata ai cittadini quella meraviglia sconosciuta che è il porto di Traiano a Fiumicino. E ancora avviare la formazione della cintura verde (dal parco di Veio a quello del litorale) e potenziare il già programmato trasporto tranviario: due cose che da anni stanno facendo nella periferia di Parigi.

NANNI LOY (regista) Non ho reazioni particolari e mi intendo poco di questi problemi, nè conosco il progetto. Certo che a Roma con il suo paesaggio, i suoi dislivelli naturali, grattacieli non li vedo proprio. Però bisogna vedere...ma questa idea del grattacielo mi lascia perplesso.

MARIO DOCCI (preside della facoltà di Architettura alla Sapienza) Non ho elementi sufficienti per esprimere un parere, però è un po' difficile pensare a dei grattacieli a Roma. Edifici molto alti creano preoccupazioni. Certo bisogna vedere il progetto, in particolare la qualità architettonica che è essenziale. E poi bisogna intendersi su cosa si intenda per grattacielo, se un palazzo da 30 o 40 metri o molto più alto. Sono problemi diversi.

ANDREA MONDELLO (presidente della Camera di Commercio) Non ho avuto modo di informarmi sul progetto. Darei un giudizio superficiale, attendo di conoscerlo. Quello che posso dire è che sono possibilista rispetto a soluzioni innovative, ma non vedo l'indispensabilità di realizzare un grattacielo. Ci sono tanti altri modo per lasciare un segno nella vita della città.

ALBERTO GATTI (docente di Urbanistica alla Sapienza) Il sindaco deve porre i problemi, ma lasciare le soluzioni agli esperti. Decidere a priori che in un certo punto della città ci sarà un grattacielo non è una cosa seria. A queste cose ci devono pensare architetti e urbanisti, non i sindaci. Stimo Rutelli ma sono ancora in attesa di decisioni veramente qualificanti e questa non mi sembra lo sia. È andato troppo avanti. Se vuole lanciare una provocazione va benissimo, ma se vuole salvare la periferia dall'emarginazione non mi sembra questa la strada giusta. La periferia non si riscatta con i grattacieli, ma con quartieri residenziali di case piccole e basse.

FRANCO FERRAROTTI (sociologo) La proposta ha sollevato un pandemonio, ma non è una proposta molto originale. Londra e Parigi hanno voluto i loro grattacieli e ne hanno sofferto i profili dei tetti di queste città, perchè sono una produzione indigena, americana, estranea. Se ne può fare uno, come a Milano quello della Pirelli vicino alla stazione, spero però che non prenda la mania dei grattacieli. Tra l'altro pongono grandi problemi di manutenzione e sono piuttosto alienanti per chi deve viverci dentro. In questo caso si tratta di uffici, ma il problema si pone lo stesso. Credo proprio che il paesaggio romano visto dal Gianicolo non possa tollerare la vista dei grattacieli. Il sindaco Rutelli lo faccia pure sullo Sdo, ma non si dimentichi che la capitale ha sofferto due sventramenti terribili: quello di via dei Fori Imperiali che ha cancellato il dedalo di viuzze che portavano improvvisamente al Colosseo e quello di parte di Borgo per far posto a via della Conciliazione, eliminando quell'effetto straordinario che dava l'impatto improvviso con il colonnato del Bernini a San Pietro. In conclusione Roma non ha bisogno di una vittoria del tecnografo, di un'architettura che vuole essere moderna , ma che è già obsoleta laddove i grattacieli sono nati, pensiamo a New York, dove non sono una soluzione. Detto questo, se Rutelli, a cui voglio molto bene, vuole un grattacielo, diamoglielo, è sempre meglio di un monopattino.

[Roberto Monteforte]

La lunga storia di un sogno cominciato trent'anni fa

Lo Sdo, dallo «stradone» alla città dell'informatica

e che, riveduto e corretto, sta per tramutarsi in realtà

RACHELE GONNELLI

Si chiamava Sdo, una sigla – si sa – per Sistema direzionale orientale, ma allusiva a un concetto debordante, eccessivo e vagamente allucinatorio. Ora che si sta delineando più precisamente il sogno romano del decentramento dei ministeri e degli uffici, questa vecchia denominazione, nata quasi trent'anni or sono, suona vecchia e non più corrispondente neppure alle aspettative. Così in Campidoglio, specialmente negli uffici urbanistici, si è aperto una specie di concorso d'idee per chi troverà la parola nuova. C'è chi vorrebbe chiamarlo «sistema urbano di riqualificazione», chi parla invece di «comprensori direzionali», chi più semplicemente di «città orientali» mentre altri assimilano tutti i progetti sotto la dizione, di grande effetto, di «poli tecnologici e d'informazione». Tant'è. Una cosa però è certa: partirà dal comprensorio Tiburtina-Pietralata e sarà contemporaneamente un intervento di riqualificazione della periferia sud-est, un nodo di scambio della nuova rete viaria tangenziale e una città telematica degli uffici. Se lo Sdo si innervava soprattutto sulla costruzione di uno «stradone» – l'asse attrezzato – ora i collegamenti e gli scambi vengono in parte dirottati via etere grazie al *teleporto* informatico che dovrebbe trovare posto proprio sulla cima del grattacielo-obelisco ad opera della Telecom Italia, sesto gruppo industriale del mondo nel settore delle telecomunicazioni. Cosa resta dunque dello Sdo?

La città degli uffici

Il comprensorio Tiburtina-Pietralata negli intendimenti dell'assessore alla programmazione urbanistica Domenico Cecchini dovrà essere «la palestra dell'architettura della Roma moderna» attraverso un progetto d'area unitario che comprende anche il grattacielo. Le aree Sdo su cui si sta procedendo agli espropri coprono una superficie di oltre 150 ettari. L'area su cui deve sorgere la città degli uffici però è più ristretta – «circa 25 ettari», dice Esterino Montino – a ridosso della stazione della metro linea B di Monti Tiburtini. La torre «alta e snella» con la sua piastra larga e le costruzioni intorno che ospiteranno ministeri, uffici pubblici di Comune e Regione, sedi di grandi aziende e delle Fs costituiranno un blocco di edifici da costruire sulle aree ferroviarie. E questo centro direzionale sarà direttamente collegato con la nuova stazione Tiburtina per i treni ad alta velocità e i pendolari della zona di Guidonia. In tutto si parla di un milione di metri cubi di nuove costruzioni nel comprensorio Tiburtino-Pietralata, incluso il riuso della Gepi e della ex Romanazzi.

Infrastrutture viarie

Oltre al prolungamento della metro B fino a Settebagni, la valorizzazione della stazione di Quintiliani e la nuova stazione Tiburtina nella piastra del grattacielo, il piano che per comodità continueremo a chiamare «Sdo» prevede: il completamento di via Palmiro Togliatti a nord fino al Raccordo e a sud fino alla Colombo compreso il collegamento con Pietralata, il raddoppio della tangenziale est sopra i binari ferroviari.

Parchi e palazzi vuoti

Dei quattro comprensori Sdo, uno – quello di Centocelle – resterà come grande parco archeologico ai confini con Cinecittà. Mentre resta da decidere come utilizzare i palazzi di via XX Settembre e di Porta Pia una volta trasferiti a Pietralata uffici e ministeri. Rutelli vorrebbe trasformarli in «alberghi e musei», ma la decisione «riguarda in primo luogo il governo, anche se spero ci consulterà», aggiunge. Intanto il consigliere regionale Michele Meta (Pds) propone la riunificazione a Pietralata delle sedi Regione ora sparpagliate tra via Rosa Raimondi Garibaldi, via Caravaggio e la Pisana. Per Meta il palazzo della Pisana «potrebbe essere venduto per realizzarvi un grande ostello della gioventù in previsione dell'arrivo di 30 milioni di pellegrini per il Giubileo del 2000».

TEATRI

AGORÀ 80 (Via della Penitenza 33 Tel 6874167)
Alle 21 00 The International Theatre presenta John Crowther in **Einstein** di W Simms In lingua originale

ANFITRIONE (Via S Saba 24 Tel 5750827)
SALA A *alle* 21 15 ANTEPRIMA **C è un signore dentro il letto** di Claude Magnier con Sergio Ammirata Patrizia Parisi Guido Paternesi Regia di S Ammirata
SALA B Si organizzano spettacoli per gli istituti scolastici mattinè e pomeridiani su prenotazione **Miles Gloriosus** di Plauto Regia di S Ammirata Per prenotazioni e informazioni tel 575082"

ARGENTINA - TEATRO DI ROMA (Largo Argentina 52 Tel 68804601 2)
Riposo

ARGOT (Via Natale del Grande 21 Tel 5898111)
Alle 21 00 **Peccato di congiunzione** di Gabriella Scaltta con Pietro Genuard e Elisabetta Cavallotti Regia di G Saitta

ARGOT STUDIO (Via Natale del Grande 27 Tel 5898111)
Alle 21 00 **La bambina e l angelo nero** di D Horowitz con Claudia Della Seta Regia di D Horowitz E **Anton** di D Horowitz con Stefano Viali Regia di D Horowitz

ATENEO-TEATRO UNIVERSITÀ (Via delle Scienze 3 Tel 49914689)
Riposo

BELLI (*Piazza S Apollonia 11/A Tel* 5894875)
Alle 20 45 La Camera Rossa presenta **Occhi indiscreti** giallo erotico di R Di Marco con A Petrini A Caruso G Corini V Vannutelli Regia di A Petrini

BELSITO (P le Medaglie d Oro 44 Tel 3454343)
Alle 21 00 Vittorio Marsiglia in **Isso Essa e O Malamente** con Saverio Mattei Eduardo Cuomo Barbara Pieruccetti *Le ragazze* G7 e la partecipazione di Carlo Mollese

BOULANGERIE DI DOLCI & DONI (Via Marianna Dionigi 3)
Alle 20 45 Il Graffio presenta **Notti bianche el tango del sueno** da Dostoevsk j con Claudia Baldoni Oreste Baldini Corrado Russo al pianoforte Giacomo Bellucci Regia di Riccardo Cavallo

CAVALIERI (Borgo S Spirito 75 Tel 6832888)
Alle 21 00 La compagnia Giacinto Bianco ne presenta **Le scale** con Paola Battisti *Grazia Ganzadi* Giacomo Rosselli Riccardo Belli Armando Rispoli Regia di Paolo Battisti

CATACOMBE 2000 - TEATRO D'OGGI (Via Labicana 42 - Tel 7003495)
Domani alle 21 00 **Otello** di F Venturini e Federica De Vita Regia di F Venturini

CENTRALE (Via Celsa 6 Tel 6797270-6785879)
Domani alle 21 15 Comp Argot presenta **Amici** di S Antonelli con V Mastandea M Giallini A Letizia M Franciosa V Dillio L De Palma Carnevali Regia di Maurizio Panici

CENTRO CULTURALE CASELLA (*Via dei Reti* 30 bis - San Lorenzo Tel 8102201)
Alle 21 00 **Macbeth** di William Shakespeare con Emanuele Giglio e Valentina Pascucci Regia di E Giglio

CENTRO GROPIUS (Via S Telesforo 7 Tel 6382791 38100)
Sono aperte le iscrizioni alla scuola di formazione di formazione teatrale per attori

COLOSSEO (Via Capo d Africa 5/a)
Domani alle 21 00 PRIMA Garofano Verde-Scenario Teatro Omosessuale Ass Cult Beat 72 Teatro Canzone presentano **Splendid s** di J Genet con P Caretto T Onn s A Zania F Tommasini M Palladino P Gigliano G Carta L Saravo Regia di Adriana Martino

COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d Africa 5/A Tel 7004932)
Sala A alle 20 45 La Linea di Confine e l Ass Cult Beat 72 presentano **Donne in Darkroom** di Souad Ben Sliman con A Carbonetti C Campanella S Ben Slimane *Regia di Lamberto Carrozzi*
Sala B alle 22 15 Assoc Culturale Beat 72 presenta **Amori e amanti** di G Anfuso con M Focardi A S Raeli F Proto M Tartaglione M Lorè Regia di Giovanni Anfuso

DEI COCCI (Via Galvani 69 - Tel 5783502)
Alle 21 15 **Woody Allen è il prestanome** di W Bernste n con Antonello Avallone Francesco Molè M La Rana A Voce R *Draghetti R Talevi E Franzone* A M Bardelli P Panzieri Regia di A Avallone

DEI SATIRI (Via di Grottapinta 19 Tel 6877068)
Alle 20 30 **Sesso con Luttazzi** di e con Daniele Luttazzi

DEI SATIRI FOYER (Piazza di Grottapinta 19 Tel 6877068)
Alle 22 30 **Coriandoli peccaminosi** di Ludovica Marineo con Mino Caprio Renato Cecchetto Mascia Musy *Regia di Massimo Milazzo*

DEI SATIRI LO STANZIONE (Piazza di Grottapinta 19 Tel 6871639
Alle 21 00 **Presi sul serio viene da ridere** con Claudia Poggiani Michele La Ginèstra Adriano Bennicelli alla chitarra Regia di Antonio Scaralino

DELLA COMETA (Via Teatro Marcello 4 Tel 6784380 - Prenotazioni carte di credito 39387297)
Alle 21 00 **Casa di frontiera** di Gianfelice Imparato con Marioletta Bideri Gianfelice *Imparato Sandra Collodel* e Gigi Savoia Regia di Gigi Proietti

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel 4743564 - 4818598)
Imminente ripresa dello spettacolo Società per Attori **Zot** con Cinzia Leone Giampiero Ingrassia Antonella Attili Scritto e diretto da Duccio Camerini

DELLE MUSE (Via Forlì 43 Tel 44231300-8440749)
Alle 21 00 Luigi De Filippo presenta **Miseria e nobiltà** di *Eduardo Scarpetta con* Wanda Pirol Rino Santoro Franco Angrisano Regia di Luigi De Filippo

DE' SERVI (*Via del Mortaro 22 Tel* 6795130)
Alle 21 00 La Compagnia Comica Romana «Checco Durante» diretta da A Alfieri presenta **A Giggetto jè sartato er grilletto** di A Alfieri e S Jovane con Alfiero Alfieri Renato Merlino Alfredo Barchi Monica Paliani Regia di A Alfieri

DUE (Vicolo Due Macelli 37 Tel 6788259)
Alle 21 00 **Fiat lux e fu il cinema** di Fiammetta Carena e Massimo Mestucci con *G useppe Antiguati F Carena Alessandro* Fabrizi Pietro Jona Gaetano Varcasia Regia di A Fabrizi
Domenica alle 21 00 **Verghiana** di Giovanni Verga con A Evangelisti P Garibotti N Perciabosco F Sciacca R Diamanti A Alessandro Regia di A Fabrizi

ELISEO (Via Nazionale 183 - Tel 4882114)
Alle 20 45 Abb L2 **Il tacchino** con Aroldo Tier e Giuliana Lojodice Regia di Gian *carlo Sepe Prenotazione telefonica con* carta di credito tel 39387297

EUCLIDE (P zza Euclide 34/a tel 8082511)
Sabato alle 21 00 PRIMA Comp Stabile Teatrogruppo presenta **Non svegliate il can-can che dorme** divertissement in due atti di Vito Boffoli regia di Vito Boffoli

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale 183 - Tel 4885095)
Alle 20 45 Abb 31 **La gente vuole ridere** scritto e diretto da E Salemme scene e costumi S Polidori musiche di G Mazzocchetti Prenot telefonica con carta di *credito tel* 39387297

FURIO CAMILLO (Via Camilla 44 Tel 78347348)
Alle 21 00 Compagnia Dark Camera presenta **Kolo Ba** di Marcello Sambati con Carola de Berardinis Marcello Sambati Regia di M Sambati

FLAIANO (Via S Stefano del Cacco 15 - Tel 6796496)
Alle 21 00 Katya Ranieri in **Concerto per Fellini** musiche *di Nino Rota Coordinamento musicale* Riz Ortalni

GHIONE (Via delle Fornaci 37 - Tel 6372294)
Alle 21 00 *Accademia Perduta* presenta **La dodicesima notte (o quel che volete)** di William Shakespeare con A Frangoni L Manfredini G Giusti C Casadio M Di Gregorio R Zampa C Amadori M Righetti S Bogo M Capritz Regia di Antonio Taglioni (Ultimi giorni)

IL PUFF (Via G Zanazzo 4 - Tel 5810721 5800989)
Alle 22 30 Lando Fiorini presenta **Chi si salva è perduto** di Claudio Natili Silvestri Longo Lando Fiorini con Giusy Valeri Tommaso Zevola Sonia De Micheli Musiche di Luigi De Angelis Regia di Lando Fiorini

INSTABILE DELL HUMOUR (Via Taro 14 - Tel 8416057 8548950)
Alle 10 30 **Infinito e Se fossi foco** con Daniela Granata Bindo Toscani Regia di B Toscani (Spett su prenotazione)
Alle 11 30 **Il mistero buffo** di Dario Fo con Mario Pirovano (Spett su prenotazione)
Alle 21 30 La comp Ricercatori dietro lo quinte presenta **Incredibilmente vero!?** con Davide Dalfiume

LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A - Tel 4873164)
Alle 21 30 **Farsa Italia** di *Castellacci* con Lucio Caizzi Pier Maria Cecchini e le 10 bellegambe del balletto **Le Chansonettes** *Coreografie Evelyn Hanack*

LA SCALETTA (Via S Croce in Gerusalemme 75 - Tel 77206360 o 4454279)
Sala Azzurra Sono aperte le iscrizioni per l anno 1994-95 della scuola di Teatro La Scaletta
Sala Bianca Riposo
Sala Nera Riposo

LE SALETTE (Vicolo del Campanile 14 - Tel 6833867)
Alle 21 00 **Jacques e il suo padrone** di Milan Kundera con Maurizio Faraoni Margherita Adorisio Gianni De Feo Regia di Maurizio Faraoni

MANZONI (Via Monte Zebio 14 - Tel 3223634)
Alle 21 00 **Uomini-Donne 3-1** con Fabrizio Bracconeri Fabrizio Cerusico Matteo Ripaldi Nathaly Snel Scritto e diretto da Federico Maccia. Prod Atlantide

META-TEATRO (Via Mameli 5 - Tel 5895807)
Alle 21 00 La Compagnia del Meta Teatro presenta **La torre di Babele** di W Shakespeare Adattamento e regia di Pippo Di Marca

NAZIONALE (Via del Viminale 51 - Tel 485498)
Alle 21 00 S Luca Barbareschi e Lucrezia Lante della Rovere in **Oleanna** di David Mamet Regia di Luca Barbareschi

OROLOGIO (Via de Filippini 17/a -Tel 68308735)
SALA GRANDE alle 21 00 L Apas di Sebastiano Calabrò presenta Flavio Bucci in **Diario di un pazzo** di Mario Moretti Regia di F Bucci
Domenica alle 21 30 **Canti Contesse e Conti ovvero Conti Contesse e Canti** domenica in musica con Paolo Pietrangeli
SALA CAFFÈ alle 21 30 Teatro Libero Prod presenta **La vita è mia** di Brian *Clark trad di Stefano Bortolussi Regia di* Alberto Ferrari
SALA ORFEO riposo

PARIOLI (*Via Giosuè Borsi* 20 - Tel 8083523)
Alle 21 30 **Milanon Milanin** con Cochi Ponzoni Paolo Rossi Lucia Vasini e Maria Monti Regia di Giampiero Solari (Fuori abbonamento - solo 4 repliche)

PIAZZA MORGAN (Ristorante in via Siria 14 - Tel 7856953)
Alle 21 45 La Compagnia Gabbia di Macchi presenta **Una donna difficile** con D Ceraolo Testo e regia di Alberto Macchi

POLITECNICO (Via G B *Tiepolo 13/A Tel* 3611501)
Alle 21 00 **Soiree** di Claudio Ascoli Vincenzo De Carlo L Carmagnini E D Anna A Maggiani A Michetti con la partecipazione di T Majakovskaia

QUIRINO (Via Minghetti 1 Tel 6794585)
Alle 21 00 Comp Mario Chiocch o presenta **Vita col padre** di Lindsay Crouse con Ugo Pagliai Paola Gassman Regia di *Piero Maccarinelli*

SALA PETROLINI (Via Romolo Gessi 8 - Tel 5757488)
Alle 21 00 **Morto un papa** . di G De Chiara e F Fiorentini con F Fiorentini e P Pellegrino e la Comp musiche P Gatti e A Zenga

SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli 75 - Tel 6791439)A
Alle 21 30 **Scondominio Italia** di Castellacci e Pingitore con *Oreste Lionello* Wendy Martufello Regia di Pierfrancesco Pingitore

SCHAROFF TEATRO (Via G Lanza 120 - Tel *4873199*)
Aperte audizioni per corso di recitazione Dal lunedì al venerdì ore 16 00-19 30

SISTINA (*Via Sistina 129* -Tel 4826841)
Alle 21 00 **Cabaret** con Maria Laura Baccarini e Gennaro Cannavacciuolo Prenotazioni telefoniche tel 48904813 Botteghino ore 10-13/15 30-19

SPAZIO TEATRALE BOOMERANG (L go N Carnella 4 Spinaceto Tel 5073074)
Sabato alle 21 00 L Associazione Spinaceto Cultura presenta **Barbari (Abide with Me)** di Barrie Keeffe con Fafio Di Dio Busà *Nicola Di Maio Emanuele Pierozzi* scene di S Cioncolini musiche di A Gastaldella D Barsotti Regia di Salvatore Chiosi

SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri 3 -Tel 5881614)
Alle 21 00 **Cibo** di Carla Vistarini con Saviana Scalfi Chiara Salerno Giuliano Manetti Regia di Saviana Scalfi Prod Collettivo Isabella Morra

SPAZIOZERO (*Via Galvani 65* - Tel 5756211)
Alle 21 00 **Cime tempestose** di E Bronte con Lisa Ferlazzo Natoli Bindo Toscani e *Gianluca Taddei* al contrabbasso Regia di Lisa Natoli

SPERONI (Via L Speroni 13 Tel 4112287)
Alle 20 45 **Dio li fa e poi** commedia musicale di G Calviello e A Lauritano con M Lombardi A Lauritano F Nocera S Calviello A Carli D Micheli O Lucarelli M Tortora C Caferri M Gabriele Regia di G Calviello

STABILE DEL GIALLO (Via Cassia 871 - Tel *30311335-30311078*)
Alle 21 30 **Trappola per topi** di A Christie con Nino D Agata Paola Valentini Michetta Farinelli Bianca Galvank Stefano Abbati Alberto Caneva Marco Belocchi Turi Catanzaro
Domani alle 21 30 A grande richiesta Alfred Hicthcock **Delitto perfetto** di F Knott con Sandra Romagnoli Stefano Oppedisano Giancarlo Sisti Patrizio Rispo Silvano Tranquilli *Regia* di G Sisti

TEATRO AL PARCO (Via G Ramazzini 31 - Tel 61905075)
Alle 21 00 L Assoc Teatro Patologico presenta **Volare** di D D Ambrosi Con Dario D Ambrosi e Lorenzo Alessandri

TEATRO DAFNE (Via Mar Rosso 329 Ostia Lido - Tel 5098539)
Alle 21 00 **Ariette antiche** con Floriana Pinto Fausto Giannubilo Regia di Mariano Di Martino

TEATRO DELL'ANGELO (Via G Bettolo 16 - Tel 3720928)
Alle 21 00 **L'Angelo della signora** di M Chiesa e M Maltauro con P Pavese B Moratti P P Capponi Regia di M Maltauro

NUOVO TEATRO S. RAFFAELE (V le Ventimiglia Tel 6535467)
Alle 10 00 La compagnia Il Cil ndro in **Odissea** di Pino Cormani

TEATRO LA COMUNITÀ (Via Zanasso 1 - Tel 5817413)
Alle 21 00 Luca Lionello e Luca De Bei in **Le cinque rose di Jennifer** di Annibale Ruccello Regia di Enrico Maria Lamanna

TEATRO OLIMPICO (Piazza G da Fabriano 17 - Tel 3234890)
Vedi classica

TEATRO TORBELLAMONACA (Via Duilio Cambellotti 11 Tel 7004932)
Alle 21 00 La Valle dell'Inferno e Beat 72 presentano **L'opera del mendicante** di John Gay Spettacolo saggio diretto da Gigi Proietti

VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel 68803794)
Alle 21 00 Emilia Romagna Teatro presenta **Edoardo II** di Christopher Marlowe con Massimo Belli Daniela Giordano Regia di Giancarlo Cobelli

VASCELLO (Via Giacinto Carini 72/78 Tel 5881021)
Alle 21 00 C R T Fabbrica dell Attore presenta **Come vi piace** di W Shakespeare con Manuela Kustermann P Lorimer S *Palmieri Regia di Carlo Nanni scene di* Andrea Taddei

VITTORIA (Piazza S Maria Liberatrice 8 -Tel 5740598-5740170)
Alle 21 00 La Premiata Ditta in **Sottosopra** di e con Roberto Ciufoli Francesca Draghetti Tiziana Toschi Pino Insegno

RAGAZZI

ANFITRIONE
(Via S Saba 24 - Tel 5750827)
SALA B Si organizzano spettacoli per gli *istituti scolastici mattinée e pomeridiani* **Miles gloriosus** di Plauto per scuole medie inferiori e superiori **Cappuccetto rosso** di Leo Surya per scuole elementari Prenotazioni e informazioni tel 5750827

CINEMA DEI PICCOLI
(Via della Pineta 15 Tel 8553485)
Alle 17 00 **Eddie e la banda del sole luminoso** (Film a cartoni animati)

INSTABILE DELL'HUMOUR
(Via Taro 14 - *Tel* 8416057-8548950)
Alle 10 30 La compagnia Scultarch presenta **«Infinito» e «Se fossi foco»** con Daniela Granata e Bindo Toscani Regia di B Toscani
Alle 11 30 **Mistero buffo** di Dario Fo con Mario Pirovano
(Tutte le mattine con prenotazione ai numeri telefonici del teatro)

PUPPET THEATRE
(*Via di Grottapinta - P zza dei Satiri - Tel* 5896201)
Domenica alle 17 00 Spettacolo di burattini per adulti e bambini

TEATRINO DEI CLOWN TATA DI OVADA
(Via Glasgow 32 - Ladispoli - Tel 9949116)
Tutte le domeniche alle ore 11 00 (Tutte le mattine alle 10 00 per le scuole) I Tata di Ovada presentano **Bambini in festa** con avventura in campagna con **Papero Piero alla riscossa** *e la partecipazione del bambini*

TEATRO DEI BAMBINI (Ai Castelli «La Piazzetta» via di Posta Vecchia - Marino - Tel 93660314)
Tutti i giovedì alle 10 00 (per le scuole) e alle 16 00 I Tata di Ovada presentano **A teatro con mamma e papà** Con **Risate senza frontiere** di G Teflone

TEATRO MONGIOVINO
(Via G Genocchi 15 Tel 8601733 5139405)
Alle 10 00 **Il diario di un sole rosso e di** ***una stella blu*** con le Marionette degli Accettella

CLASSICA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA
(Teatro Olimpico Piazza G da Fabriano 17 Tel 3234890)
Giovedì 24 alle 21 00 Al Teatro Olimpico concerto del **Wiener Streichsextett** Musiche di Boccherini Mozart Dvorak

ACCADEMIA FILARMONICA
SCUOLA DI MUSICA
(Via Flaminia 118 Tel 3201752)
Corsi di perfezionamento e concerti Dal lunedì al venerdì ore 16-19 30 Tel 3226590

ACQUARIO ROMANO
PROGETTO MUSICA 94
(Piazza M Fanti 47 - Tel 68802900)
Alle 21 00 Ass Nuova Consonanza presenta **Ensemble Recherche di Friburgo** Con **Linda Hirst** soprano Musiche di Lachenmann Schubert Berio Ligeti Xenakis

A.GI MUS.
(Piazza S Agostino 20/a - Tel 6797585)
Sabato alle 19 30 Musiche di Chopin Skrjabin Debussy pianista **Sergio Cafaro**

ASSOCIAZIONE CULTURALE F CHOPIN
(C A S C Via S Vitale 19 -Tel 47922399)
Alle 17 45 Concerto del pianista **Michele Gioiosa** musiche di Mendelssohn R Schumann F Chopin

ASSOCIAZIONE MUSICALE CARISSIMI
(Viale delle Provincie 184 - Tel 44291451)
Alle 20 30 Presso la Chiesa di S Andrea Delle Fratte Concerto d organo **Matteo Helfer** musiche di Bach Bossi Reger Liszt

ASSOCIAZIONE MUSICALE EUTERPE
(Via di Vigna Murata 1 - Tel 5922221)
Mercoledì alle 20 45 Presso l Auditorio del Serafico via Serafico 1 Concerto de **I Cameristi di Roma** musiche di Mozart e Beethoven

ASSOCIAZIONE MUSICALE NEUHAUS
(Presso Accademia di Romania - Piazza José de San Martin 1 - Tel 68802976)
Lunedì alle 19 30 **Rita Ranieri** flauto **Luca Rubel** chitarra voce recitante **Sergio Stacciotti** Musiche di Baron *Giuliani* Lucidi Castelnuovo Tedesco Rubel Ibert Telefonare per informazioni

AUDITORIUM CAVOUR
(Piazza Adriana 3 - Tel 8549851)
Alle 21 00 Musicaimmagine presenta **Un ottava sottosopra** in **Concerto per contrabbassi** Musiche di Gershwin Piazzolla Lehar McCartney

AULA MAGNA I U.C
(Lungotevere Flaminio 50 tel 3610051/2)
Sabato alle 17 30 Aula Magna Università La Sapienza P le A Moro **Musica Antiqua Koln** i concerti Brandeburghesi di J S Bach

CLESIS ARTE ROMA
(Via di Trasone 8 - Tel 86206792)
Doman alle 21 30 Presso Teatro Spazio Paesi Nuovi P zza Montecitorio 60 - Clesis Arte presenta 1ª Rassegna **Arte e viva voce dai cinque continenti** Letture sceniche e musica del **Sud Africa** Reg a di C *Merlo*

GALLERIA NAZIONALE
D ARTE MODERNA E CONTEMPORANEA
(Via delle Belle Arti 131)
Alle 21 30 La Compagn a Teatrokoros di Massimo Moricone nell ambito della manifestazione **Segni Mobili 94** presenta gli spettacoli di danza contemporanea **Sonata for cello Solo** musica di B A Z mmermann violoncello Ulrike Brand **Talagaru** *musica di G Scelsi* soprano **Michiko Hirayama** Coreografie di M Moriconi

GHIONE
(Via delle Fornaci 37 Tel 6372294)
Giovedì 24 alle 21 00 Euromusica Master Series Concerto 2 **Stephen Bishop Kovacevich** pianoforte **Allievo di Myra Hess formidabile pianista** musiche di Beethoven e Schubert

GONFALONE
(*Via del Gonfalone 32 Tel* 6875850)
Alle 21 00 Chiesa S Giovanni dei Fiorentini concerto dell Orchestra Sinfonica di Sanremo Dir **W Proost** violinista **S Marcovici**, musiche di Mozart Bruch Schumann

GRUPPO MUSICA INSIEME
(Via Fulda 117 Tel 6535998)
Domani alle 21 00 Sala Baldini (P zza Campitelli 9) Concerto con musiche di B Tromboncino I Despres C De Rore G Caccini C Monterverdi **A Hornlein** soprano **A B. Zimmer** flauto **S Tecardi** viola **A Tecardi** liuto

PROGETTO MUSICA 94
(C/o Goethe Institut - via Savoia 15 Tel 68802900)
Martedì alle 20 30 Aula Magna Univ LA Sapienza Istituzione universitaria dei Concerti presenta **Concerto per I 50 anni dell Istituzione** Orchestra del Teatro dell Opera di Roma Direttore **Fulvio E Scogna** Musiche di **Arcà De Pablo Bussotti Morricone**

TEATRO BRANCACCIO
(Via Merulana 244 Tel 4874563)
Domani alle 20 30 Replica **La bella Elena** di Offenbach con Francesca Franci e Juan Luque Direttore d orchestra **Jan Latham Koening**

TEATRO DELL OPERA
(Piazza B Gigli - Tel 4817003-481607)
Prosegue la campagna rinnovo abbonamenti per la stagione 1995 che si concluderà *sabato 19 novembre* (*Orario dalle* 11 30 alle 18 lunedì riposo) Nuovi abbonamenti dal 28/11/94 al 13/12/94

TEATRO DI DOCUMENTI
(Via Nicola Zabaglia 42 Tel 5780480)
Sabato alle 21 00 Stagione concerti 1994 **Fichi biondi del Giappone** musiche composte ed eseguite al computer da **Andrea Ciullo**

TEATRO OLIMPICO
(Piazza G da Fabriano 17 - *Tel* 3234890)
Alle 21 00 Comp Americana **Monix Dance Company** con lo spettacolo **Passion** coreog Moses Pendleton musiche di Peter Gabriel Biglietti al Teatro ore 1°-19 orario continuato tel 3234890

JAZZ

ALPHEUS
(*Via del Commercio 36 Tel* 5747826)
Sala Mississippi alle 22 00 **Evento Rock**
Sala Momotombo alle 22 00 **Handalà** (Rock Rai)
Sala Red River alle 22 00 Cabaret con **Nico Ladispoli** più Musica Live

ASS CULT. CONVAIR
(Via Trincea delle Frasche
Isola Sacra - Fiumicino - Tel 6522201)
Alle 22 00 Musica d ascolto con proiezioni video musicali su maxischermo

ASS. CULT MELVYN'S
(Via del Politeama 8/8A - Tel 5803077)
Alle 21 00 **Lew Lew Blues** (rock blues)

BIG MAMA
(Vicolo S Francesco a Ripa 18 Tel 5812551)
Alle 22 00 Concerto blues con la **Roberto Ciotti Band** Ingresso libero con tessera

CIRCOLO DEGLI ARTISTI
(Via Lamarmora 28 - Tel 7316196)
Alle 21 30 Sound System Reggae Ragga Roots e Dub con **Mobsters e Lampadread** Ingresso gratuito

EL CHARANGO
(Via di Sant Onofrio 28 - Tel 6879908)
Alle 22 00 **Los Wayras** tutta la musica delle Andes

FAIRY TALES (Irish Pub)
(Via Caio Mario 16/a - Tel 3222282)
Alle 22 00 **Her Pillow** Folk *irlandese e*

FOLKSTUDIO
(Via Frangipane 42 Tel 4871063)
Alle 21 30 Gruppo **Mimmo Epifani** solista di mandolino da Firenze

FONCLEA
(Via Crescenzio 82/a Tel 6896302) Ingresso L 10 000
Alle 22 00 Dai Beatles al blues con **The Bridge**

LADY KILLER
(Via del Moro 37c/d - Tel 0337/809439)
Alle 22 00 **Live Performance** con spettacolo di Danza del ventre Afro-Tribale con **Loretta Rossi** in consolle il Dj **Marco** Sexy animazioni e giochi di società

MAMBO
(Via dei Fienaroli 30/a Tel 5897196)
Alle 22 00 **Manbo doc Trio**- musiche d autore

MAX & FRANCESCO MORINI
(Vicolo Moroni 53 Scala B/int 2 - P zza Trilussa - Tel 5742033)
Domani alle 22 00 Max & Francesco Morini in **Foto di famiglia** - Rockcabaret

MY WAY
(Via Mompiani 2 Tel 3722850)
Alle 22 00 Serata dedicata alla musica dal vivo piano bar e al **Karaoke Live** Dj **Alessandro Spi**

MUSIC INN JAZZ CLUB
(Largo dei Fiorentini 3 tel 68802220)
Alle 22 00 Enrico Pieranunzi Solo Giovanni Tommaso Quintet

SAINT LOUIS MUSIC CITY
(Via del Cardello 13a Tel 4745076)
Alle 22 00 Musica brasiliana con I gruppo **Bregawil**

SOUL 2 SOUL
(V a Aurel a 601 Tel 66415755)
Alle 22 30 **Black Verace Night** Dj Solomon e Gianni Sponti

WOO DOO
(Loc Petruscheto Sacrofano Rm)
Domani alle 23 30 ***One-O-One night*** *in col*laborazione con **Radio In 101** In programma il meglio della musica Underground
Sabato alle 22 00 Il meglio della musica commerciale dalla Dance 70 ai ritmi più attuali missati dal Dj **Paolo Falomi**

D'ESSAI

CARAVAGGIO
Via Paisiello 24/B - Tel 8554210
Rassegna cinema e società
C era una volta il West (21 00)

DELLE PROVINCE
Viale delle Province 41 - Tel 44236021
Il cliente
(15 30-17 50-20 10-22 30)

DEI PICCOLI
Via della Pineta 15 - Tel 8553485
Eddie e la banda del sole luminoso
(Film a cartoni animati)
(17 00) L 7 000

DEI PICCOLI SERA
Via della Pineta 15 - Tel 8553485
Martha
di Fassbinder
(21 00) L 8 000

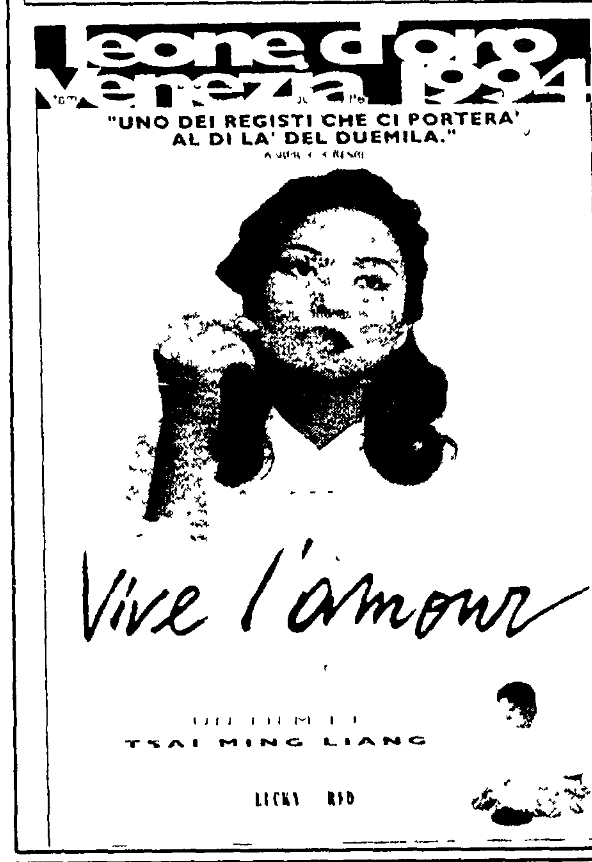
PASQUINO
vicolo del Piede 19 - tel 5803622
Tom e Viv
(16 00-18 15-20 30-22 40) L 10 000

TIBUR
Via degli Etruschi 40 - Tel 495776
Addio mia concubina
(16 45-22 30) L 6 000

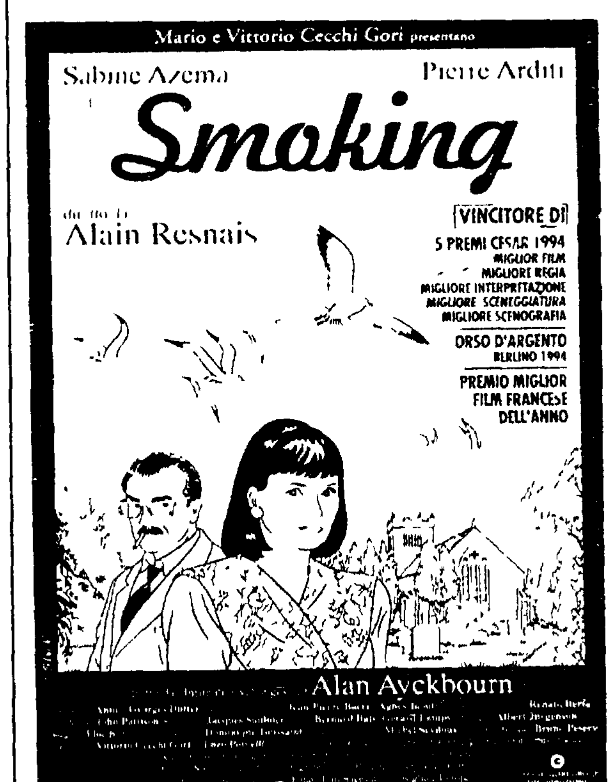
TIZIANO
Via Reni 2 - Tel 3236588
Il cliente
(16 30-20 30-22 30) L 7 000

DOMANI AI CINEMA
SALA UMBERTO
GREENWICH
Un libro-rivelazione un film raffinato, una storia d amore "cucinata" all onentale
Tratto dal libro di Banana Yoshimoto

DOMANI al FIAMMA
"...molto riuscito, stilisticamente ammirevole." (La Stampa)
"Una vera rivelazione .." (L'Unità)
"Che bello!" (L'Arena)



OGGI AL CINEMA AUGUSTUS
IN ESCLUSIVA IL FAMOSO CAPOLAVORO DI
ALAIN RESNAIS



Orario spettacoli: 16,30 - 19,45 - 22,30

OGGI PRIMA AL QUIRINETTA
JESSICA TANDY Premio Oscar in "A spasso con Daisy", straordinariua in "Pomodori verdi fritti", indimenticabile in CAMILLA

Orario spettacoli 16,30 - 18,30 - 20,30 - 22,30

AL CINEMA CON LO SCONTO
A TUTTI GLI AMANTI DEL CINEMA.
Entrare al MIGNON o al GREENWICH*, grazie a l'Unità, costa meno.
Presentandovi alla biglietteria con questo tagliando
Giovedì 17 novembre il biglietto di ingresso costerà solo
L. 7.000
* (GREENWICH sala 1 e 3)
La riduzione vale solo nel giorno indicato dal tagliando
l'Unità
CENT'ANNI DI CINEMA

PRIME

Academy Hall — v Stamira, 5 — Tel 442 377 78 — Or 15.30 - 17.50, 20.10 - 22.30 — L. 10.000
Scappo dalla città 2 — *di P. Weiland, con B Crystal, D Stern (Usa 1994)* · Mitch Robbins è tornato in campagna. Ma questa volta più che una fuga, la sua (e dei suoi amici) è una ricerca. Di un tesoro. Finirà come al solito, in vacca. — Commedia ★

Admiral — p Verbano 5 — Tel. 854 1195 — Or 15.30 - 17.45, 20.10 - 22.30 — L. 10.000
Prestazione straordinaria — *di S Rubini, con S Rubini, M. Buy (Italia, '94)* · Donna manager insidia un dipendente. Il tutto in una casa editrice molto «berlusconiana». Lui non ci sta. Poi ci sta (forse). Finale lieto. — Commedia ★

Adriano — p Cavour, 22 — Tel 321.1896 — Or. 16.00 - 19.30, 22.30 — L. 10.000
Pulp Fiction — *di Q Tarantino, con J Travolta (Usa, '94)* · Tre storie che si incrociano nelle vie di Los Angeles: gangster tonti, pugili suonati, pupe disponibili, violenza e risate (ma sempre al sangue). V.M. 18. 2h 25' — Satirico ★★

Alcazar — v M Del Val, 14 — Tel. 588 0099 — Or 16.10 - 18.15, 20.20 - 22.30 — L. 7.000
Quattro matrimoni e un funerale — *di M Newell, con H. Grant, A.McDowell (GB 1994)* · Ma che strana è la vita. E che strano è l'amore. Lui e lei si incontrano sempre e soltanto a certe ricorrenze. Un giorno si confessanno l'amore eterno. — Commedia ★★★

Ambassade — v Accademia Agiati, 57 — Tel 540.8901 — Or. 15.30 - 17.50, 20.10 - 22.30 — L. 10.000
Il colore della notte — *di R Rush, con B Willis, J. March (Usa '94)* · Willis, psicoanalista traumatizzato, si ritrova a gestire un gruppo di psicotici tra cui si annida un misterioso assassino. Ossessioni di serie Z e molto sesso. N.V. — Giallo ★

America — v. N. del Grande, 6 — Tel. 581 6168 — Or 15.30 - 17.50, 20.10 - 22.30 — L. 10.000
Lo specialista — *di L. Llosa, con S. Stallone, S Stone (Usa 1994)* · Sly è un esperto in esplosivi. Sharon ha l'artiglieria nella giarrettiera. Dovrebbero vendicarsi di un clan mafioso. Ma a pagare il conto sono gli spettatori. — Azione ★

Ariston — v Cicerone, 19 — Tel. 321.259 — Or. 15.30 - 17.45, 20.10 - 22.30 — L. 10.000
Prestazione straordinaria — *di S. Rubini, con S. Rubini, M. Buy (Italia, '94)* · Donna manager insidia un dipendente. Il tutto in una casa editrice molto «berlusconiana». Lui non ci sta. Poi ci sta (forse). Finale lieto. — Commedia ★

Astra — v.le Jonio, 225 — Tel. 817 2297 — Or 16.15 - 18.30, 20.30 - 22.30 — L. 7.000
The Flintstones — *di B. Levant, con J. Goodman (Usa '94)* · Il celebre fumetto degli «Antenati» diventa un film. Ma se avete più di 10 anni probabilmente non vi divertirete. Per i bambini, ci sono Fred, Barny e tutta Bedrock da godere — Commedia ★★

Atlantic — v. Tuscolana, 745 — Tel. 761 0656 — Or. 15.30 - 17.50, 20.10 - 22.30 — L. 10.000
Lo specialista — *di L. Llosa, con S. Stallone, S. Stone (Usa 1994)* · Sly è un esperto in esplosivi. Sharon ha l'artiglieria nella giarrettiera. Dovrebbero vendicarsi di un clan mafioso. Ma a pagare il conto sono gli spettatori. — Azione ★

Augustus 1 — c. V. Emanuele, 203 — Tel. 687 5455 — Or. 16.30 - 18.30, 20.30 - 22.30 — L. 10.000 (aria cond.)
Smoking

Augustus 2 — c. V. Emanuele, 203 — Tel. 687.5455 — Or. 16.30 - 18.50, 20.3 - 22.30 — L. 8000
Little Odessa — *di J. Gray, con T Roth, V Redgrave (Usa, '94)* · Piccolo gangster ucraino (ed ebreo) torna nella natia Brooklyn per eliminare un rivale. E ritrova mamma, papà, e fratellino. Senza grandi entusiasmi... 1h 38'. — Drammatico ★★

Barberini 1 — p. Barberini, 52 — Tel. 482.7707 — Or. 15.3› 17.50, 20.05 - 22.30 — L. 10.000
Il mostro — *di R. Benigni, con R. Benigni, N. Braschi (Ita/Fra 1994)* · È lui o non è lui il maniaco sessuale ricercato dalla polizia? Non è lui. Anche perché lui ha soltanto dei sani appetiti sessuali. Benigni colpisce ancora. E lascia il segno — Commedia ★★

Barberini 2 — p Barberini, 52 — Tel. 482.7707 — Or. 16.00 - 18.15, 20.40 - 22.30 — L. 10.000
Speed — *di J. DeBont, con K. Reeves (Usa '94)* · Sull'autobus c'è una bomba. Se l'autobus corre a meno di 50 miglia all'ora, esplode. Alla guida c'è Keanu Reeves. Tutt'intorno c'è Los Angeles. Un filmone. — Avventura ★★

Barberini 3 — p. Barberini, 52 — Tel. 482.7707 — Or. 16.00 - 18.10, 20.30 - 22.30 — L. 10.000
Quattro matrimoni e un funerale — *di M Newell, con H Grant, A.McDowell (GB 1994)* · Ma che strana è la vita. E che strano è l'amore. Lui e lei si incontrano sempre e soltanto a certe ricorrenze. Un giorno si confessanno l'amore eterno. — Commedia ★★★

Capitol — v. G. Sacconi, 39 — Tel. 393.280 — Or. 15.30 - 17.50, 20.10 - 22.30 — L. 10.000
Il colore della notte — *di R. Rush, con B Willis, J. March (Usa '94)* · Willis, psicoanalista traumatizzato, si ritrova a gestire un gruppo di psicotici tra cui si annida un misterioso assassino. Ossessioni di serie Z e molto sesso. N.V. — Giallo ★

Capranica — p Capranica, 101 — Tel. 6792465 — Or 16.00 - 18.10, 20.20 - 22.30 — L. 10.000
Il colore della notte — *di R Rush, con B Willis, J March (Usa '94)* · Willis, psicoanalista traumatizzato, si ritrova a gestire un gruppo di psicotici tra cui si annida un misterioso assassino. Ossessioni di serie Z e molto sesso. N V. — Giallo ★

Capranichetta — p. Montecitorio, 125 — Tel. 679 6957 — Or. 16.30 - 18.30, 20.30 - 22.30 — L. 10.000 (aria cond.)
Il toro — *di C. Mazzacurati, con R. Citran (Italia '94)* · Crisi economica o esistenziale? Due sfigati rubano un toro da monta e se lo portano a spasso. Verso Est. Leone d'argento e un bel premio a Citran. N.V. 1h 35' — Commedia ★★

Clak 1 — v. Cassia, 694 — Tel 33251607 — Or. 15.00 - 17.30, 20.00 - 22.30 — L. 7.000
Forrest Gump — *di R. Zemeckis, con T. Hanks (Usa '94)* · Idiota di genio diventa una star nell'America degli anni Sessanta/Settanta incarnando il sogno di ogni statunitense. Viaggio nella coscienza ferita del paese. 2h 15' N.V. — Drammatico ★★★

Clak 2 — v Cassia, 694 — Tel. 33251607 — Or. 16.00 - 18.10, 20.15 - 22.30 — L. 7.000
Inviati molto speciali — *di C. Shyer, con J Roberts (Usa '94)* · Un «columnist» pigro e ricchissimo, una cronista bella ma alle prime armi, entrambi sulle tracce di un killer. Lavorando in tandem, scopriranno di amarsi. 2h N.V. — Commedia ★

Cola di Rienzo — p Cola di Rienzo, 88 — Tel. 3235693 — Or. 16.30 - 18.30, 20.30 - 22.30 — L. 7.000
Il corvo — *di A. Proyas, con B. Lee, M Wincott (Usa 1994)* · A volte tornano. Per vendicarsi di chi li ha uccisi. Vivono nell'ombra e colpiscono nel buio. Variante computerizzata del cinema espressionista. Claustrofobico. — Horror ★

Eden — v Cola di Rienzo, 74 — Tel. 36162449 — Or 16.00 - 18.00, 20.10 - 22.30 — L. 7.000
Quattro matrimoni e un funerale — *di M Newell, con H Grant, A.McDowell (GB 1994)* · Ma che strana è la vita. E che strano è l'amore. Lui e lei si incontrano sempre e soltanto a certe ricorrenze. Un giorno si confessanno l'amore eterno — Commedia ★★★

Embassy — v. Stoppani, 7 — Tel. 8070245 — Or 16.30 - 18.30, 20.30 - 22.30 — L. 7.000
Il verdetto della paura

Empire — v.le R Margherita, 29 — Tel. 8417719 — Or. 15.30 - 17.50, 20.10 - 22.30 — L. 10.000 (aria cond.)
Il colore della notte — *di R Rush, con B. Willis, J March (Usa '94)* · Willis, psicoanalista traumatizzato, si ritrova a gestire un gruppo di psicotici tra cui si annida un misterioso assassino. Ossessioni di serie Z e molto sesso. N.V. — Giallo ★

Empire 2 — v.le Esercito, 44 — Tel. 5010652 — Or 15.30 - 17.50, 20.10 - 22.30 — L. 10.000
Lo specialista — *di L. Llosa, con S. Stallone, S. Stone (Usa 1994)* · Sly è un esperto in esplosivi. Sharon ha l'artiglieria nella giarrettiera. Dovrebbero vendicarsi di un clan mafioso. Ma a pagare il conto sono gli spettatori — Azione ★

Etoile — p in Lucina, 41 — Tel. 6876125 — Or 15.30 - 17.50, 20.10 - 22.30 — L. 10.000 (aria cond.)
Lo specialista — *di L. Llosa, con S Stallone, S Stone (Usa 1994)* · Sly è un esperto in esplosivi. Sharon ha l'artiglieria nella giarrettiera. Dovrebbero vendicarsi di un clan mafioso. Ma a pagare il conto sono gli spettatori — Azione ★

	CRITICA	PUBBLICO
mediocre	★	☆
buono	★★	☆☆
ottimo	★★★	☆☆☆

Eurcine — v Liszt 32 — Tel 5910986 — Or 15.15 - 17.40, 20.05 - 22.30 — L. 10.000
Il mostro — *di R. Benigni, con R Benigni, N Braschi (Ita/Fra 1994)* · È lui o non è lui il maniaco sessuale ricercato dalla polizia? Non è lui. Anche perché lui ha soltanto dei sani appetiti sessuali. Benigni colpisce ancora. E lascia il segno — Commedia ★★

Europa — c. Italia, 107 — Tel. 44249760 — Or. 16.15 - 18.30, 20.30 - 22.30 — L. 7.000
I visitatori — *di J M Poiré, con J Réno, C Clavier (Francia 1993)* · Dal Medioevo, il signorotto di campagna, viene catapultato nella «Douce France» di oggi. Che proprio dolce non è. I viaggiatori del tempo colpiscono ancora. Senza fantasia. — Commedia ★

Excelsior — B Vergine Carmelo, 2 — Tel 5292296 — Or 16.00, 19.20 - 22.30 — L. 10.000
Pulp Fiction — *di Q Tarantino, con J Travolta (Usa, '94)* · Tre storie che si incrociano nelle vie di Los Angeles gangster tonti, pugili suonati, pupe disponibili, violenza e risate (ma sempre al sangue) V M. 18 2h 25' — Satirico ★★

Farnese — Campo de' fiori, 56 — Tel. 6864395 — Or 16.40 - 18.35, 20.30 - 22.30 — L. 7.000
Priscilla, la regina del deserto — *di S Elliott, con T Stamp (Australia '94)* · Un musical on the road nel deserto australiano. Atipico? Come no. Tanto più che le stelle del varietà sono due gay e un trans di mezz'età. Colonna sonora da urlo. N V. 1h 40' — Musical ★★

Flamma Uno — v Bissolati, 47 — Tel 4827100 — Or 16.45, 19.45 - 22.30 — L. 7.000
Forrest Gump — *di R. Zemeckis, con T Hanks (Usa '94)* · Idiota di genio diventa una star nell'America degli anni Sessanta/Settanta incarnando il sogno di ogni statunitense. Viaggio nella coscienza ferita del paese 2h 15' N V — Drammatico ★★★

Flamma Due — v Bissolati, 47 — Tel. 4827100 — Or. 16.30 - 18.30, 20.30 - 22.30 — L. 7.000
Priscilla, la regina del deserto — *di S Elliott, con T Stamp (Australia '94)* · Un musical on the road nel deserto australiano. Atipico? Come no. Tanto più che le stelle del varietà sono due gay e un trans di mezz'età. Colonna sonora da urlo. N.V. 1h 40' — Musical ★★

Garden — v.le Trastevere, 246 — Tel 5812848 — Or 15.45 - 18.10, 20.20 - 22.00 — L. 7.000
Il mostro — *di R Benigni, con R. Benigni, N Braschi (Ita/Fra 1994)* · È lui o non è lui il maniaco sessuale ricercato dalla polizia? Non è lui. Anche perché lui ha soltanto dei sani appetiti sessuali. Benigni colpisce ancora. E lascia il segno — Commedia ★★

Gioiello — v. Nomentana, 43 — Tel. 44250299 — Or. 15.30 - 18.00, 20.15 - 22.30 — L. 10.000
Lamerica — *di G Amelio, con E. Lo Verso, M Placido (Ita94)* · Due maneggioni italiani nell'Albania post-comunista. Finiranno male. Con la scusa di parlare degli albanesi, Amelio ci ricorda come eravamo e come siamo diventati. — Drammatico ★★★

Giulio Cesare 1 — v.le G Cesare, 259 — Tel 39720795 — Or. 16.30, 19.30 - 22.30 — L. 10.000
Forrest Gump — *di R. Zemeckis, con T Hanks (Usa '94)* · Idiota di genio diventa una star nell'America degli anni Sessanta/Settanta incarnando il sogno di ogni statunitense. Viaggio nella coscienza ferita del paese 2h 15' N.V. — Drammatico ★★★

Giulio Cesare 2 — v.le G Cesare, 259 — Tel 39720795 — Or. 15.00 - 17.30, 20.00 - 22.30 — L. 10.000
Il mostro — *di R. Benigni, con R Benigni, N Braschi (Ita/Fra 1994)* · È lui o non è lui il maniaco sessuale ricercato dalla polizia? Non è lui. Anche perché lui ha soltanto dei sani appetiti sessuali. Benigni colpisce ancora. E lascia il segno — Commedia ★★

Giulio Cesare 3 — v.le G Cesare, 259 — Tel 39720795 — Or 15.00 - 17.30, 20.00 - 22.30 — L. 10.000
I visitatori — *di J. M Poiré, con J Réno, C. Clavier (Francia 1993)* · Dal Medioevo, il signorotto di campagna, viene catapultato nella «Douce France» di oggi. Che proprio dolce non è. I viaggiatori del tempo colpiscono ancora. Senza fantasia. — Commedia ★

Golden — v. Taranto, 36 — Tel. 70496602 — Or. 16.00, 19.30 - 22.30 — L. 10.000
Pulp Fiction — *di Q Tarantino, con J. Travolta (Usa, '94)* · Tre storie che si incrociano nelle vie di Los Angeles: gangster tonti, pugili suonati, pupe disponibili, violenza e risate (ma sempre al sangue). V.M. 18. 2h 25' — Satirico ★★

Greenwich 1 — v Bodoni, 59 — Tel. 5745825 — Or. 16.00 - 18.10, 20.20 - 22.30 — L. 10.000
Prima della pioggia — *di M. Manchevski, con L. Mitevska, G Colin (Maced., '94)* · La guerra in Macedonia in tre episodi della vita di un fotografo. Amore, morte e poesia. Leone d'oro alla Mostra di Venezia. Una bella sorpresa — Drammatico ★★★

Greenwich 2 — v Bodoni, 59 — Tel. 5745825 — Or. 16.00 - 18.10, 20.20 - 22.30 — L. 10.000
Fragola e cioccolato — *di T Gutierrez Alea e J.C. Tabio (Cuba '93)* · Code nei cinema di Cuba in nome della riscoperta tolleranza sessuale. Anche un militante comunista e un omosessuale possono diventare amici. N.V 1h 40' — Commedia ★★

Greenwich 3 — v. Bodoni, 59 — Tel. 5745825 — Or. 16.00 - 17.40, 19.20 - 21.00 - 22.40 — L. 10.000
Insalata russa — *di J. Mamine, con A. Soral (Russia/Francia '94)* · Leningrado-Parigi andata e ritorno. Basta una finestra. Satira sulla nuova Russia (o sulla vecchia Europa?). E c'è anche la love story. Internazionale N.V. 1h 45' — Commedia ★★

Gregory — v. Gregorio VII, 180 — Tel 6380600 — Or. 15.30 - 17.50, 20.10 - 22.30 — L. 10.000 (aria cond.)
Il colore della notte — *di R Rush, con B Willis, J. March (Usa '94)* · Willis, psicoanalista traumatizzato, si ritrova a gestire un gruppo di psicotici tra cui si annida un misterioso assassino. Ossessioni di serie Z e molto sesso. N.V. — Giallo ★

Holiday — l.go B Marcello, 1 — Tel 8548326 — Or. 15.30 - 17.50, 20.05 - 22.30 — L. 10.000 (aria cond.)
Il postino — *di M Radford-M Troisi, con M Troisi, P Noiret (Ita 94)* · Avere una bicicletta può cambiare il destino. Ma conoscere un grande poeta cambia sicuramente la vita. Ovvero la storia di Neruda e del suo portalettere personale — Drammatico ★★

Induno — v. G. Induno, 1 — Tel 5812495 — Or 16.00 - 18.00, 20.00 - 22.00 — L. 10.000
Thumbelina (Pollicina) — *di D Bluth (Usa 1994)* · Piccole donne non crescono. Della loro voce, però, i principi si innamorano comunque. Succede solo nelle fiabe. Ma questa è una fiaba, di Andersen. — Animazione ★★

King — v Fogliano, 37 — Tel. 86206732 — Or 15.15 - 17.40, 20.05 - 22.30 — L. 7.000
Il mostro — *di R Benigni, con R Benigni, N Braschi (Ita Fra 1994)* · È lui o non è lui il maniaco sessuale ricercato dalla polizia? Non è lui. Anche perché lui ha soltanto dei sani appetiti sessuali. Benigni colpisce ancora. E lascia il segno — Commedia ★★

Madison 1 — v Chiabrera, 121 — Tel 5417926 — Or 15.00 - 16.50, 18.40 - 20.30 - 22.30 — L. 10.000
The Flintstones — *di B Levant, con J Goodman (Usa '94)* · Il celebre fumetto degli «Antenati» diventa un film. Ma se avete più di 10 anni probabilmente non vi divertirete. Per i bambini, ci sono Fred, Barny e tutta Bedrock da godere. — Commedia ★★

Madison 2 — v Chiabrera, 121 — Tel. 5417926 — Or 16.00 - 18.10, 20.20 - 22.30 — L. 10.000
Il corvo — *di A Provas, con B Lee, M Wincott (Usa 1994)* · A volte tornano. Per vendicarsi di chi li ha uccisi. Vivono nell'ombra e colpiscono nel buio. Variante computerizzata del cinema espressionista. Claustrofobico. — Horror ★

Madison 3 — v. Chiabrera, 121 — Tel 5417926 — Or. 15.00 - 17.30, 20.00 - 22.30 — L. 10.000
True Lies — *di J Cameron, con A Schwarzenegger, J L Curtis (Usa 94)* · Terroristi di tutto il mondo, tremate. È in arrivo Schwarzy, il superagente. Tanto super da tenere nascosta la sua identità perfino alla moglie. Vitaminico. — Azione ★★

Madison 4 — v Chiabrera, 121 — Tel. 5417926 — Or. 16.30 - 18.30, 20.30 - 22.30 — L. 10.000
La bella vita — *di P Virzì, con C Bigagli, S Ferilli (Italia 94)* · Lui, lei e l'altro. Il triangolo è sempre triangolo, anche quando è proletario. Ma classe operaia non ha un paradiso. Nemmeno per gli affetti. — Commedia ★★

Maestoso 1 — v. Appia Nuova, 176 — Tel. 786086 — Or 16.30, 19.30 - 22.30 — L. 10.000
Forrest Gump — *di R. Zemeckis, con T. Hanks (Usa '94)* · Idiota di genio diventa una star nell'America degli anni Sessanta/Settanta incarnando il sogno di ogni statunitense. Viaggio nella coscienza ferita del paese. 2h 15' N V. — Drammatico ★★★

Maestoso 2 — v. Appia Nuova, 176 — Tel. 786086 — Or. 15.00 - 17.30, 20.00 - 22.30 — L. 10.000
Quattro matrimoni e un funerale — *di M Newell, con H Grant, A.McDowell (GB 1994)* · Ma che strana è la vita. E che strano è l'amore. Lui e lei si incontrano sempre e soltanto a certe ricorrenze. Un giorno si confessanno l'amore eterno. — Commedia ★★★

Maestoso 3 — v. Appia Nuova, 176 — Tel. 786086 — Or. 15.00 - 17.30, 20.00 - 22.30 — L. 10.000
Il mostro — *di R. Benigni, con R Benigni, N. Braschi (Ita/Fra 1994)* · È lui o non è lui il maniaco sessuale ricercato dalla polizia? Non è lui. Anche perché lui ha soltanto dei sani appetiti sessuali. Benigni colpisce ancora. E lascia il segno — Commedia ★★

Maestoso 4 — v. Appia Nuova, 176 — Tel. 786086 — Or. 16.30, 19.30 - 22.30 — L. 10.000
Viaggio in Inghilterra — *di R Attenborough, con A. Hopkins, D Winger (Gb, '94)* · Toccante love story tra un maturo scrittore inglese e una poetessa americana piena di temperamento. Sullo sfondo la Oxford snob e ingessata degli anni 50 N.V. — Sentimentale ★★

Majestic — v. S. Apostoli, 20 — Tel. 6794908 — Or. 15.30 - 17.50, 20.05 - 22.30 — L. 10.000
Assassini nati — *di O Stone, con W Harrelson, J Lewis (Usa '94)* · Le gesta di Mickey e Mallory. Violenza gratuita, romanticismo, talk-show splatter e cadaveri a volontà. Un film-clip a ritmi vorticosi. Per discutere. V.M. 14 2h — Drammatico ★★★

Metropolitan — v del Corso, 7 — Tel. 3200933 — Or. 15.15 - 17.40, 20.05 - 22.30 — L. 10.000
Il mostro — *di R. Benigni, con R. Benigni, N Braschi (Ita/Fra 1994)* · È lui o non è lui il maniaco sessuale ricercato dalla polizia? Non è lui. Anche perché lui ha soltanto dei sani appetiti sessuali. Benigni colpisce ancora. E lascia il segno — Commedia ★★

Mignon — v. Viterbo, 121 — Tel. 8559493 — Or 16.00 - 18.10, 20.20 - 22.30 — L. 10.000
Prima della pioggia — *di M Manchevski, con L.Mitevska, G Colin (Maced., '94)* · La guerra in Macedonia in tre episodi della vita di un fotografo. Amore, morte e poesia. Leone d'oro alla Mostra di Venezia. Una bella sorpresa — Drammatico ★★★

Multiplex Savoy 1 — v. Bergamo, 17/25 — Tel. 8541498 — Or. 15.30 - 17.10, 19.00 - 20.40 - 22.30 — L. 10.000
The Flintstones — *di B. Levant, con J. Goodman (Usa '94)* · Il celebre fumetto degli «Antenati» diventa un film. Ma se avete più di 10 anni probabilmente non vi divertirete. Per i bambini, ci sono Fred, Barny e tutta Bedrock da godere. — Commedia ★★

Multiplex Savoy 2 — v. Bergamo, 17/25 — Tel. 8541498 — Or. 15.30 - 17.50, 20.10 - 22.30 — L. 10.000
Quattro matrimoni e un funerale — *di M. Newell, con H. Grant, A.McDowell (GB 1994)* · Ma che strana è la vita. E che strano è l'amore. Lui e lei si incontrano sempre e soltanto a certe ricorrenze. Un giorno si confessanno l'amore eterno. — Commedia ★★★

Multiplex Savoy 3 — v Bergamo, 17/25 — Tel 8541498 — Or 16.30 - 18.30, 20.30 - 22.30 — L. 10.000
I pavoni — *di L. Manuzzi, con S Knoflitz, N Russo (Ita 1994)* · Ragazzi di provincia. Frustrati, violenti, senza ideali e con un unico valore. Il denaro. Tanto e subito. Da ottenere con qualunque mezzo. Compreso l omicidio — Drammatico ★★

New York — v Cave, 36 — Tel 7810271 — Or 15.30 - 17.50, 20.10 - 22.30 — L. 10.000
Il colore della notte — *di R Rush, con B Willis, J March (Usa '94)* · Willis, psicoanalista traumatizzato, si ritrova a gestire un gruppo di psicotici tra cui si annida un misterioso assassino. Ossessioni di serie Z e molto sesso. N V — Giallo ★

Nuovo Sacher — l.go Ascianghi, 1 — Tel 5818116 — Or 16.30 - 18.30, 20.30 - 22.30 — L. 10.000
Close up — *di A Kiarostami, con H Sabian (Iran '94)* · Un giorno in pretura a Teheran. Tra finzione e realtà, le disavventure di una famiglia bene, di un sedicente regista e di un giudice comprensivo. N V — Documentario ★★

Paris — v M Grecia, 112 — Tel. 7596568 — Or. 15.30 - 17.45, 20.10 - 22.30 — L. 10.000
Prestazione straordinaria — *di S Rubini, con S Rubini, M Buy (Italia, '94)* · Donna manager insidia un dipendente. Il tutto in una casa editrice molto «berlusconiana». Lui non ci sta. Poi ci sta (forse). Finale lieto — Commedia ★

Quirinale — v. Nazionale, 190 — Tel 4882653 — Or 15.30 - 17.50, 20.10 - 22.30 — L. 10.000 (aria cond.)
Scappo dalla città 2 — *di P Weiland, con B Crystal, D Stern (Usa 1994)* · Mitch Robbins è tornato in campagna. Ma questa volta più che una fuga, la sua (e dei suoi amici) è una ricerca. Di un tesoro. Finirà come al solito in vacca — Commedia ★

Quirinetta — v. Minghetti, 4 — Tel 6790012 — Or 16.30 - 18.30, 20.30 - 22.30 — L. 10.000
Camilla — PRIMA

Raffaello — Via Terni, 94 — Tel 7012719 — Or. 17.30 - 19.10, 20.50 - 22.30 — L. 10.000
Già vola il fiore magro

Reale — p Sonnino, 7 — Tel. 5810234 — Or 15.30 - 17.50, 20.10 - 22.30 — L. 10.000
Scappo dalla città 2 — *di P Weiland, con B. Crystal, D Stern (Usa 1994)* · Mitch Robbins è tornato. In campagna. Ma questa volta più che una fuga, la sua (e dei suoi amici) è una ricerca. Di un tesoro. Finirà come al solito in vacca — Commedia ★

Rialto — v. IV Novembre, 156 — Tel 6790763 — Or. 16.30 - 18.30, 20.30 - 22.30 — L. 10.000
La bella vita — *di P Virzì, con C Bigagli, S Ferilli (Italia 94)* · Lui, lei e l'altro. Il triangolo è sempre triangolo, anche quando è proletario. Ma classe operaia non ha un paradiso. Nemmeno per gli affetti. — Commedia ★★

Ritz — v.le Somalia, 109 — Tel. 86205683 — Or 15.30 - 17.50, 20.05 - 22.30 — L. 10.000
Lo specialista — *di L. Llosa, con S Stallone, S Stone (Usa 1994)* · Sly è un esperto in esplosivi. Sharon ha l'artiglieria nella giarrettiera. Dovrebbero vendicarsi di un clan mafioso. Ma a pagare il conto sono gli spettatori — Azione ★

Rivoli — v Lombardia, 23 — Tel. 4880883 — Or. 15.10 - 17.30, 20.00 - 22.30 — L. 10.000
Viaggio in Inghilterra — *di R Attenborough, con A Hopkins, D Winger (Gb, '94)* · Toccante love story tra un maturo scrittore inglese e una poetessa americana piena di temperamento. Sullo sfondo la Oxford snob e ingessata degli anni 50 N V — Sentimentale ★★

Rouge et Noir — v. Salaria, 31 — Tel. 8554305 — Or. 16.00 - 18.10, 20.15 - 22.30 — L. 10.000 (aria cond.)
Inviati molto speciali — *di C Shyer, con J Roberts (Usa '94)* · Un «columnist» pigro e ricchissimo, una cronista bella ma alle prime armi, entrambi sulle tracce di un killer. Lavorando in tandem, scopriranno di amarsi. 2h N.V — Commedia ★

Royal — v. E Filiberto, 175 — Tel. 70474549 — Or. 15.30 - 17.50, 20.05 - 22.30 — L. 10.000 (aria cond.)
Lo specialista — *di L. Llosa, con S Stallone, S Stone (Usa 1994)* · Sly è un esperto in esplosivi. Sharon ha l'artiglieria nella giarrettiera. Dovrebbero vendicarsi di un clan mafioso. Ma a pagare il conto sono gli spettatori — Azione ★

Sala Umberto — v della Mercede, 50 — Tel. — Or 16.00 - 18.1, 20.20 - 22.30 — L. 10.000
Fragola e cioccolato — *di T. Gutierrez Alea e J C. Tabio (Cuba '93)* · Code nei cinema di Cuba in nome della riscoperta tolleranza sessuale. Anche un tozzo militante e una checca persa possono diventare amici. N V 1h 40' — Commedia ★★

Universal — v Bari, 18 — Tel. 8831216 — Or. 16.00, 19.30 - 22.30 — L. 10.000
Pulp Fiction — *di Q. Tarantino, con J. Travolta (Usa, '94)* · Tre storie che si incrociano nelle vie di Los Angeles gangster tonti, pugili suonati, pupe disponibili, violenza e risate (ma sempre al sangue) V M 18 2h 25' — Satirico ★★

Vip — v. Galla e Sidama, 20 — Tel. 86208806 — Or. 16.10 - 18.20, 20.20 - 22.30 — L. 10.000
Assassini nati — *di O Stone, con W Harrelson, J Lewis (Usa '94)* · Le gesta di Mickey e Mallory. Violenza gratuita, romanticismo, talk-show splatter e cadaveri a volontà. Un film-clip a ritmi vorticosi. Per discutere. V M 14 2h — Drammatico ★★★

FUORI

Albano
FLORIDA Via Cavour, 13, Tel. 9321339
Il mostro (15.30-22.30)

Bracciano
VIRGILIO Via S. Negretti, 44, Tel. 9987996 L. 8.000
Il mostro (15.15-17.40-20.05-22.30)

Campagnano
SPLENDOR
Il toro (15.45-17.45-19.45-21.45)

Colleferro
ARISTON UNO Via Consolare Latina, Tel. 9700588 L. 6.000
Sala Corbucci: Forrest Gump (17.00-19.30-22.00)
Sala De Sica: Prestazione straordinaria (15.45-18-20-22)
Sala Fellini: Pulp fiction (17.00-19.30-22)
Sala Leone: Thumbelina (15.45-18-20-22)
Sala Rossellini: Quattro matrimoni e un funerale (15.45-18-20-22)
Sala Tognazzi: Lo specialista (15.45-18-20-22)
Sala Visconti: Il colore della notte (15.45-18-20-22)

VITTORIO VENETO Via Artigianato, 47, Tel. 9781015 L. 10.000
Sala Uno: Il mostro (18.00-20.15-22.30)
Sala Due: I visitatori (18-20-22.15)
Sala Tre: Il mostro (18-20.15-22.30)

Frascati
POLITEAMA Largo Panizza, 5, Tel. 9420479 L. 10.000
Sala Uno: Il mostro (15.30-17.50-20.10-22.30)
Sala Due: Forrest Gump (15.00-17.30-20.00-22.30)
Sala Tre. Pollicina (16-18.10-20.20-22.30)

SUPERCINEMA P.za del Gesù, 9, Tel. 9420193 L. 10.000
Lo specialista (15.30-17.50-20.10-22.30)

Genzano
CYNTHIANUM Viale Mazzini, 5, Tel. 9364484 L. 10.000
Il mostro (15.30-17.50-20.10-22.30)

Monterotondo
MANCINI Via G. Matteotti, 53, Tel. 9001888 L. 10.000
Quattro matrimoni e... (18-20-22)

NUOVO CINE Monterotondo Scalo, Tel. 9060882 L. 10.000
Il mostro (15.30-17.45-19.50-22)

Ostia
SISTO Via dei Romagnoli, Tel. 5610750 L. 10.000
Forrest Gump (15.15-17.35-19.50-22.30)

SUPERGA V.le della Marina, 44, Tel. 5672528 L. 10.000
Il mostro (15.45-18-20.10-22.30-24.30)

Tivoli
GIUSEPPETTI P.zza Nicodemi, 5, Tel. 0774/20087 L. 10.000
Dellamorte, dellamore (16-18-20-22)

Trevignano Romano
PALMA Via Garibaldi, 100, Tel. 9999014
True Lies (19.30-21.30)

Valmontone
CINEMA VALLE Via G Matteotti, 2, Tel. 9590523 L. 5.000
Il mostro (18-20-22)

CINECLUB

AZZURRO SCIPIONI
Via degli Scipioni, 82 - Tel. 39737161
Sala Lumiere: «L'ora di tutti»: video indipendenti
L'amor mio non muore di T. Bonifacio - **Interno notte** di P. La Rosa - **La voce del Gembe** di F. Apollonio Chandani - **L'ultimo uomo** di L. Negri (19.00)
Guardate le mie mani, Storie di vita, L'overdose della morte di T. De Bonis (20.00)
Sala Chaplin: **La seconda notte** (esordio di M. Buy) di Bizzarri (19.30)
Favola contaminata di Pappalardo (21.30)

AZZURRO MELIES
Via E. Faà di Bruno, 8 - Tel. 3721840
Sala Fellini: Sul set di **Uccellacci e uccellini** di Pintus - **La forma della città** di Brunatto - **Pasolini intervista Ezra Pound - Cultura e società** di Carlo Di Carlo (20.00)
La ricotta di P.P. Pasolini (21.30)
Filmati inediti a cura di S. Agosti con N. Moretti (22.00)
Sala Melies: **Proiezioni non stop** (20.00)

C.S.O.A. BRANCALEONE
Via Levanna, 11 - Tel. 8200059
Informativa: **Agnes Varda**
Les creatures (21.00)
Senza tetto né legge (23.00)

CINETECA NAZIONALE
C/o il Cinema Dei Piccoli in Viale della Pineta, 15 - Tel. 8553485
Addio Kira di G. Alessandrini (15.00)
Una gita scolastica di Pupi Avati (18.30)

FED. ITAL. CIRCOLI DEL CINEMA
Via Giano della Bella, 45 - Tel. 44235784
Rassegna Immagini del rock
Woodstock di M. Wadleigh (18.00-20.30)

GRAUCO
Via Perugia, 34 - Tel. 7824167
Immagine e racconto: Francia
Jules e Jim di F. Truffaut (19.00)
La grande illusione di J. Renoir (21.00)

IL LABIRINTO
Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 3216283
SALA A: **Insalata russa** di Y. Mamine (19.00-20.45-22.30)
SALA B: **Donne senza trucco** di K. Von Garnier (19.00-20.45-22.30)
L. 8.000

LA SOCIETÀ APERTA
Via Tiburtina Antica, 15/19 - Tel. 4462405
Last Action Her di J. McTirman (15.30-17.30)

POLITECNICO
Via G.B. Tiepolo 13/a - Tel. 3227559
Rassegna: **Israfest '94**
My Homeland, your Homeland di Israel Goldvicht
(Ingresso libero)

THE BRITISH COUNCIL
Via Quattro Fontane, 20 - Tel. 4826641
Retrospettiva **Anthony Hopkins**
84 Charing Cross Road di D. Jones (18.30)

ISTITUTO LUCE — ACADEMY — l'Unità — MIKADO FILM — NEMO

i giovani al cinema

cinema
MIGNON
VIA VITERBO, 11
dal 17 OTTOBRE
tutte le mattine
alle ore 10.00

i film

NOVEMBRE
Lun. 14, Mar. 15 — SCHINDLER'S LIST di S. SPIELBERG
Mer. 16 — IL POSTINO di M. RADFORD
Gio. 17, Ven. 18, Sab. 19 — LAMERICA di G. AMELIO
Lun. 21 — PRIMA DELLA PIOGGIA di M. MANCHEVSKI
Mar. 22 — LAMERICA di G. AMELIO
Mer. 23 — PRIMA DELLA PIOGGIA di M. MANCHEVSKI
Gio. 24, Ven. 25 — LAMERICA di G. AMELIO
Sab. 26, Lun. 28 — IL POSTINO di M. RADFORD
Mar. 29 — PRIMA DELLA PIOGGIA di M. MANCHEVSKI
Mer. 30 — IL POSTINO di M. RADFORD
DICEMBRE
Gio. 1 — IL POSTINO di M. RADFORD
Ven. 2 — LAMERICA di G. AMELIO
Sab. 3 — GENESI di E. OLMI

Per informazioni e prenotazioni
PROMIDEA

RITAGLI

Elton John

Da Orbis prevendite a 44, 66 e 88 mila lire

Un concerto da non mancare quello del cantautore pop inglese, al Palaeuril 22 e il 23 novembre. Biglietti in prevendita da Orbis (tel.47.44.776) e da Camomilla (Ostia, tel. 56.81.623) a lire 40 mila (più 4 mila di prevendita), 60 (più 6 mila) e 80 mila lire (più 8 di prevendita).

Paolo Rossi

Esauriti i biglietti al Parioli

Biglietti esauriti per lo spettacolo del comico milanese in scena al teatro Parioli con «Milanon- Milanin» a Roma fino a domenica.

Stabile Humor

«Incredibilmente ...vero!?» con Davide Dalfiume

Davide Dalfiume è il protagonista dello spettacolo di cabaret «Incredibilmente...vero!?», collage di monologhi, sequenze e personaggi tra realtà e grottesco. Al teatro Stabile dello Humor (via Taro 14, piazza Verbano), ore 21.30.

Teatro Belli

«Occhi indiscreti» giallo erotico

Una modella morta, un pittore sconosciuto, una modella amica della morta che alla fine scoprirà l'assassino. Per la regia di Alfio Marchini su testi di Roberto Di Marco (criminologo al Tribunale di Roma).

Afa

Acid-folk al Circolo degli Artisti

Al Circolo degli Artisti (via Lamarmora), domenica prossima concerto degli Afa che presentano il loro ultimo lavoro «Fumana Mandala» prodotto dal Consorzio Suonatori Indipendenti.

Reggae

Stasera al Palladium con gli Aswad

Una serata di musica reggae, di ritmi caraibici, con una band storica, gli Aswad, che stasera sono in concerto al Palladium.

Neri/Salvi

Ospiti dei «Ladri di carrozzelle»

All'Alpheus, domenica prossima, concerto dei «Ladri di carrozzelle». Durante la serata (con inizio alle 21) verrà presentato in anteprima il video musicale del gruppo con l'amichevole partecipazione di Francesca Neri e Francesco Salvi.

Koto Ba

Al teatro Furio Camillo

Repliche fino al 30, al teatro Furio Camillo, di «Koto Ba», già presentato al festival di Sant'Arcangelo di Romagna, di e con Marcello Sambati e Carola De Berardinis. Alle 21, via Camilla 44, tel. 78.34.73.48 (stazione della metro A Furio Camillo).

TENDACOMUNE. «Forbici» chiude (con successo) e torna a marzo. Ne parla Nini Salerno

Il finale? Ok se decide il pubblico

Oltre 15 mila spettatori in poco più di 45 giorni di programmazione. È il bilancio del TendaComune, lo spaziomobile voluto da Costanzo e Rutelli in giro, fin qui, al Prenestino, Laurentino e Cassia. «Forbici», con finale deciso insieme al pubblico, ha chiuso domenica e tornerà in piazza a marzo. Ce ne parla Nini Salerno, uno dei protagonisti insieme a Francesca Reggiani, Corrado Tedeschi, Caterina Sylos Labini, Rocco Papaleo e Gianni Williams.

Il gruppo di attori protagonisti di «Forbici» di Paul Portner per la regia di Valter Lupo andato in scena al Teatro Tenda Comune

Tommaso Lepera/Le Pera

LUCA GIGLI

■ Il teatro in strada, nei quartieri periferici di Roma, tra la gente. Questo è stato per oltre un mese il ruolo primario e centrante di uno spettacolo come «Forbici». Curioso e divertente, il testo è atterrato in tre distinte circoscrizioni capitoline, precisamente quelle del Prenestino, del Laurentino e della Cassia. Una Tenda-Teatro mobile capace di ospitare in 45 giorni oltre 15.000 persone. Un successo, indubbiamente. Ne parliamo con Nini Salerno, uno dei protagonisti.

Come è nata l'idea di uno spettacolo come «Forbici»?

L'idea, o meglio la creazione di questo testo, preesiste già da 15 anni. L'autore, Paul Portner, porta già da diverso tempo questo spettacolo in giro per gli Stati Uniti, proprio in questi giorni credo che la compagnia si trovi in Florida.

Un testo in cui il finale è deciso insieme al pubblico. Come è arrivato nelle vostre mani?

Lo spettacolo era stato visto in America da Gianni Williams, l'attore che in «Forbici» veste i panni del parrucchiere per signora. Al suo ritorno in Italia Gianni lo ha proposto alla produzione di Maurizio Costanzo che lo ha scelto per il TendaComune.

Che sensazione si prova a recitare in una tenda mobile come quella che vi ha ospitato per 6 settimane in giro per Roma?

Una sensazione assolutamente positiva e affascinante, a diretto contatto con il pubblico ovviamente, ma anche con una realtà sociale che cambia di volta in volta, a seconda del quartiere in cui ci si trova.

Un nuovo spazio per il teatro e per la cultura, quindi. Al servizio della gente e per la gente.

Proprio così, aggiungerei per dovere di cronaca che il merito di tale iniziativa va al sindaco Rutelli e a Costanzo, che volevano portare il teatro nelle periferie, anche e soprattutto per sensibilizzare la gente, spingerla ad uscire, e a vivere la città come elemento aggregante e rallegrante. Mi sembra che in tal senso «Forbici» abbia contribuito in pieno al progetto.

Torniamo allo spettacolo. Vedendolo, si ha l'impressione che il pubblico è ben felice di entrarvi, in veste, diciamo così, «inquirente».

Beh, «Forbici» è a tutti gli effetti un giallo, c'è una vittima e un colpevole, che poi tra uno spettacolo e l'altro cambia. Lo spettatore vive in prima persona la dinamicità dei fatti, si fa portavoce di un dubbio o di un sospetto e di riflesso analizza, anche in termini psicologici e intuitivi, la situazione che ha davanti, ed è questa la novità assoluta del testo. Il pubblico partecipa attivamente e direttamente con noi, e in un certo senso ci aiuta nella riuscita dello spettacolo.

Quindi, trasversali e sottili elementi di psicologia sono presenti nel vostro lavoro?

Certo che sì, ma c'è da considerare anche che all'inizio di tutto «Forbici», che poi in americano ha un altro titolo «Shear madness» che tradotto può significare «Tosatura folle», nasce come un test di psicoanalisi che un medico statunitense usava con i pazienti per capirne il senso deduttivo. Poi il testo è stato rielaborato da Portner al quale è venuta l'idea di portarlo in teatro

Come è avvenuta la scelta degli attori?

La produzione mi ha contattato, serviva un attore che facesse da perno, che fosse in grado di gestire in scena il rapporto tra palcoscenico e pubblico, un compito tra l'altro faticosissimo ma emozionante. Poi assieme a Costanzo abbiamo pensato a un regista adatto e capace come Walter Lupo e ad una serie di attori provenienti da esperienze diverse capaci di assolvere perfettamente alle necessità di scena. Da qui i nomi di Francesca Reggiani, Corrado Tedeschi, Gianni Williams, Rocco Papaleo e Caterina Sylos Labini.

Prossimi impegni?

Per altre 6 settimane, precisamente da marzo, saremo tutti di nuovo impegnati con «Forbici» in altre circoscrizioni romane, poi non è escluso che il successo ottenuto non ci spinga ad allargare il nostro operato in altre parti d'Italia.

MUSEI VATICANI. Vasi, statuette, «ori» nelle nove sale aperte al pubblico

I nuovi Etruschi e le loro meraviglie

NATALIA LOMBARDO

Incensiere etrusco in bronzo

■ Si va ampliando a poco a poco la ricca raccolta di reperti etruschi appartenenti ai Musei Vaticani. Dopo l'apertura delle prime sette sale nel 1992 ne sono state inaugurate martedì altre nove, in seguito ad un restauro costato circa due miliardi, collocate al secondo e terzo piano del Palazzetto del Belvedere di Innocenzo III.

Dopo aver attraversato le prime sale che raccolgono oggetti etruschi e laziali della prima età del ferro e i reperti provenienti da Cerveteri della tomba «Regolini- Galassi» (dai nomi degli scavatori), si possono visitare le sezioni dedicate ai «bronzi», alle «pietre», alla «terracotta» e ai preziosissimi «ori». Finalmente ricomposta la collezione dei marchesi Guglielmi di Vulci, della quale una parte era stata donata a Papa Pio XI nel 1937 e già esposta, mentre l'altra è stata acquistata dai Musei Vaticani nel 1988. Figurine votive in bronzo, animali stilizzati, un potente e piu realistico toro , vasi attici decorati con le modernissime figure rosse e nere, testimoni degli scambi commerciali che avvenivano a Vulci. Altre due sale sono dedicate ad un numero cospicuo di urne cinerarie di età ellenistica, in alabastro quelle provenienti da Volterra e da Chiusi, in travertino quelle di Perugia. La figura del defunto era adagiata sul coperchio dell'urna, scolpita a tutto tondo con una contrazione del corpo che lo rende compatto, vagamente primitivo, dando risalto alla testa e al gesto delle mani; sulla cassa erano rappresentate scene mitologiche o del culto dell'oltretomba. L'Adone morente del III secolo a.C., da Tuscania, è simile a una «deposizione» quattrocentesca. Altri oggetti esposti, vasi, candelabri, statuette e gioielli raffinati appartengono alla piccola collezione ottocentesca di Bonifacio Falcioni. La sala delle «terrecotte» è un pullulare di teste votive, ex voto che riproducevano parti anatomiche «miracolate»; frammenti di figure ad altorilievo che ornavano il frontone di un edificio sacro di Tivoli e la testa di un cavallo alato, proveniente da Cerveteri, che dava forma ad un acroterio angolare.

La parte più seducente del Museo è riservata agli «ori»: numerosissimi e invidiabili gioielli lavorati finemente dagli orafi etruschi dal VII secolo a.C. per 400 anni. Anelli con comiole incastonate e sigilli incisi, orecchini a «grappolo» con pendenti decorati a bassorilievo o minuti cerchi in filigrana. L'oro era lavorato anche in fili o in granuli, secondo una tecnica particolare che riduceva il metallo in sfere minuscole usate come sabbia per creare disegni. E poi lamine in forma di foglie di quercia, di edera o di alloro, intrecciate per formare stupende corone che ornavano la testa di nobili donne defunte. Un ultima sorpresa per i visitatori è l'apertura (definitiva a giorni) della scala del Bramante: una rampa elicoidale che si snoda a spirale come il guscio di una «lumaca» - così infatti è chiamata la scala -che sembra intagliata, più che costruita, nel cotto rosato. Scivolando lungo questa cordonata, un tempo percorsa dal rumoroso zoccolare dei cavalli, ci si trova nel piano inferiore del cortile del Belvedere. Carlo Pietrangeli, direttore dei Musei, ha annunciato per il prossimo anno l'inizio dei lavori all'Antiquarium Romanun che completeranno così il Museo Gregoriano Etrusco, fondato nel 1837 dal Papa Gregorio XVI e diretto adesso da Francesco Buranelli.

Orari della mostra: Musei Vaticani (viale Vaticano), tutti i giorni dalle 8.45 alle 13, domenica chiuso. Ingresso lire 13 mila.

• CARTA
• CANCELLERIA
• ACCESSORI EDP
• ARREDAMENTO
• LAVORI TIPOGRAFICI

sunny land s.r.l.

Società di servizi
Divisione: Forniture ufficio

Sede legale: VIA ALATRI, 19 - 00171 ROMA
Deposito: VIA TERLIZZI, 16 - 00133 ROMA
TEL. (06) 20630590 - FAX (06) 20630591

I CITTADINI DI COLLI ANIENE E TIBURTINO III PARTECIPANO
VENERDÌ 18 NOVEMBRE ORE 18,00
presso il Parco Pubblico di Tiburtino III - Via del Badile
all'incontro con **Esterino Montino**
Consigliere delegato ai Lavori Pubblici del Comune di Roma
DOMENICA 20 NOVEMBRE ore 10,30
presso la sala Falconi - Largo N. Franchellucci
all'incontro con **Loredana Mezzabotta,** Presidente V Circoscrizione
Goffredo Bettini, *capogruppo Pds al Consiglio Comunale*
Victor Majar, *Consigliere Comunale Pds*
Per verificare con i Consiglieri comunali e Circ.li l'impegno del PDS per lo sviluppo di Colli Aniene e Tiburtino III:
• Viabilità • Impianti sportivi e culturali
• Problemi socio-ambientali
Pds Colli Aniene e Tiburtino III

IL 21 - 22 - 23 NOVEMBRE
ALLE ELEZIONI DELLE RAPPRESENTANZE SINDACALI UNITARIE DEL COMUNE DI ROMA
VOTA LA LISTA CGIL FP
Con la CGIL dai forza a chi lavora

COBRA SEXY SHOPS di Salvatore
NOLEGGIO E VENDITA VIDEOFILMS
LE MIGLIORI MARCHE MONDIALI ORIGINALI !
OGGETTISTICA
TUTTI I MESI SONO IN ARRIVO NOVITA' INTERNAZIONALI E NAZIONALI IN ESCLUSIVA !
VISITATECI ! ORARI NO-STOP
INGRESSO VIETATO AI MINORI DI 18 ANNI
ROMA
VIA BARLETTA, 23 - M Ottaviano - Tel. 06/37517350 - 3721696
VIA G. GIOLITTI, 307/313 - M P.zza Vittorio - Tel. 06/44700636
VIA AURELIO COTTA, 22/24 - M Numidio Quadrato - Tel. 06/764357
VITERBO
VIA CARDARELLI, 59/61 - (Pal. Merlani - trav. Via I. Garbini) - Tel. 0761/353748
VENDITA PER CORRISPONDENZA TEL. 06/3701190 - FAX 06/3721696

In sessantamila a «Expocartoon» per Dylan Dog & Company

■ Il «mondo del fumetto» fa il «pienone» di curiosi e appassionati. Sono infatti stati oltre 60 mila i visitatori alla seconda edizione di «Expocartoon», la quattro-giorni di esposizioni, incontri, musica e conferenze sul fumetto-cinema d' animazione, che si è chiusa domenica scorsa alla Fiera di Roma. Migliaia di giovani e non, hanno letteralmente invaso i padiglioni della mostra, per «incontrare» Superman, Mandrake e i Fantastici Quattro, ma anche Dylan Dog e i Fantastici Quattro. Un'occasione, questa, per incontrare gli autori dei propri beniamini di carta dal vivo: da Bonvi a Robin Wood, a Bepi Vigna, a Corrado Mastantuono e tanti altri. Per chi ha perso l'appuntamento con la «vignetta» l'appuntamento è a maggio, sempre a Roma, per la terza edizione di «Expocartoon».

WEEKEND

di **PAOLO PIACENTINI**

Andar per funghi a Montecelio in festa

■ A Montecelio ormai da dieci anni si celebra una interessante mostra-convegno sui funghi curata da Costantino Giubilei (tel. 0774-510022), presidente della locale associazione micologica. L'appuntamento quest'anno ricade proprio nel prossimo weekend ed i visitatori, oltre alla possibilità di conoscere da vicino le caratteristiche dei principali funghi, potranno partecipare a momenti ludici e gastronomici. Un concorso premierà il cesto più ricco in varietà di miceti tra velenosi e commestibili. All'interno della due giorni di festa verrà allestito uno spazio gastronomico predisposto in un cortile del centro storico. Si potranno gustare con sole 10.000 lire delle ottime fettuccine, ovviamente ai funghi, del buon vino e come contorno degli assaggini di crostini. Il coinvolgimento delle scuole ha permesso inoltre la realizzazione di una mostra nella quale verranno presentati i disegni degli alunni su due argomenti proposti dall'associazione: «I funghi, conoscere per rispettare» ed «Educazione ecologica e rispetto del bosco».

Oltre all'associazione micologica nel piccolo centro di Montecelio opera ormai da anni un attivo gruppo archeologico che ha portato alla luce importanti ritrovamenti in tutta la Valle dell'Aniene. Dal punto di vista escursionistico ci troviamo in un'area che nonostante la devastante urbanizzazione della campagna romana conserva ancora spazi verdi di alto valore paesaggistico. Stiamo parlando di Poggio Cesi, uno dei tre colli che insieme a Montecelio e Sant'Angelo Romano vanno a formare il gruppo dei Cornicolani.

Poggio Cesi, per merito delle grosse battaglie ambientalistiche degli anni 80, ha conservato dei bellissimi boschi inframmezzati da ampie radure e da un laghetto,visitabili con ingresso dal versante nord. Rimanendo in zona ricordiamo che, ad appena mezz'ora di macchina, abbiamo il famoso gruppo dei Monti Lucretili dove svettano le cime del Gennaro (visibile anche dal Gianicolo) e del Pellecchia. Per raggiungere quest'ultima elevazione si può partire da Montefluvio, un minuscolo centro situato ad 800 m. di altitudine nel cuore del Parco naturale regionale.

L'escursione al Monte Pellecchia, alla portata di qualsiasi camminatore, permette ampi scorci panoramici sulla Sabina, e sulle principali vette dell'Appennino Centrale (Monte Velino e Gran Sasso). La salita inizia a qualche chilometro dal paese, dopo aver percorso in automobile un lungo tratto di strada sterrata. Giunti in prossimità della Forcella di Civitella si parcheggia la macchina e si comincia a salire toccando prima il Pizzo Pellecchia e poi, seguendo un lungo crinale, la vetta più alta dei Monti Lucretili (1.368 m.). Il tempo di percorrenza complessivo a r è di circa 3 ore con un tratto impegnativo in salita di circa 40 minuti. Per una migliore possibilità di orientamento sarebbe opportuno dotarsi della carta Igm 144 II Ne (Orvinio) facendo attenzione che alcune strade sterrate, tracciate negli ultimi anni, sulla cartografia risultano come mulattiere. Per finire la giornata con una buona scorpacciata si può fare a Montecelio e approfittare della cena comune che concluderà la manifestazione dedicata alla micologia o degustare le «Piggiarelle con i funghi» presso le due trattorie: da Spadaro e Villa Fiorita.

20124 MILANO
Via Felice Casati, 32
Tel. (02) 67.04.810-44
Fax (02) 67.04.522
Con l'Agenzia del quotidiano
IN PERÙ
partenza il 23 dicembre

l'Unità 2

20124 MILANO
Via Felice Casati, 32
Tel. (02) 67.04.810-44
Fax (02) 67.04.522
Con l'Agenzia del quotidiano
da Ghilarza a Stintino
partenza 28 dicembre

Alla ricerca non serve tanto denaro

Dal ministro dell'Università Stefano Podestà riceviamo questo articolo sul futuro della ricerca scientifica che risponde ai rilievi mossi sull'Unità 2 dagli interventi di Giovanni Urbani e Margherita Hack.

STEFANO PODESTÀ

GIOVANNI Urbani, su «l'Unità» del 9 novembre, ha criticato aspramente la politica del governo sulla ricerca, accusandolo, in sintesi di voler mortificare il settore attraverso un taglio drastico dei suoi finanziamenti e la liquidazione di alcuni enti di ricerca oggi esistenti, da accorpare in un «fantomatico» polo scientifico.

Sul primo punto, sono portato a credere che le affermazioni di Urbani siano frutto di un «cortocircuito» dell'informazione: a dispetto infatti delle voci che purtroppo continuano a circolare, a fronte di una riduzione di 50 miliardi degli stanziamenti assegnati all'Asi, il settore della ricerca – almeno per quanto riguarda le competenze del mio ministero – ha potuto beneficiare nel suo complesso di nuove rilevanti risorse. In particolare, l'Infn ha ottenuto 70 miliardi in più rispetto all'anno precedente, il fondo speciale per la ricerca applicata 150, mentre 95 ne sono stati stanziati per rifinanziare gli accordi di programma. Inoltre, la scorsa settimana il governo ha destinato altri 100 miliardi per la Ricerca e l'Università, il che compensa in parte il mancato aumento dei fondi per il Cnr. Il mio sforzo, come dimostrano i dati riportati, è stato proprio quello di non mortificare il settore della Ricerca e i risultati ottenuti sono tanto più confortanti se letti alla luce della grave situazione di deficit in cui versa il bilancio dello Stato. Una situazione, quella italiana, ben più grave di quella, presa ad esempio da Urbani, in cui si trova la Francia: ricordo infatti all'articolista che il debito lordo del settore pubblico francese è pari al 57% del prodotto interno lordo contro il 118% del nostro paese.

È comunque riduttivo circoscrivere i problemi della ricerca ai soli aspetti finanziari, trascurando che l'efficacia della spesa pubblica italiana per ricerca e sviluppo è stata fino ad oggi certamente minore di quanto ci si poteva ragionevolmente attendere dal suo ammontare; ciò in quanto il nostro sistema è purtroppo afflitto da una notevole e diffusa inefficienza e dispersione nell'uso delle risorse disponibili. Questa è la situazione che ci si trova ad affrontare: una situazione che dovrebbe indurre tutti coloro che hanno veramente a cuore le sorti della ricerca a rimboccarsi le maniche e fare proposte operative anziché limitarsi ad alimentare sterili polemiche che, seppur comprensibili nell'ambito della dialettica politica, corrono il rischio di restare fini a se stesse.

Per quanto riguarda in particolare l'Asi, la lieve riduzione negli stanziamenti previsti per quest'anno va interpretata alla luce delle gravi difficoltà gestionali che hanno interessato negli ultimi tempi l'Agenzia, tanto da indurre la Corte dei Conti a muovere alcuni rilievi alle passate gestioni.

SEGUE A PAGINA 4

A Palermo vittoria della Croazia per 2-1. Azzurri senza idee strapazzati dagli uomini di Ivic

Il tracollo di Sacchi & Co.

Due gol di Suker poi in extremis Dino Baggio accorcia il passivo Ma non basta

■ PALERMO. Doveva essere la notte della verità. E la verità è amara per gli azzurri di Sacchi. Il gol di Dino Baggio a tempo scaduto può al massimo addolcire un po' la pillola, ma per i «vicecampioni» del mondo è una disfatta. I croati hanno giocato meglio, più forti atleticamente, attenti in difesa, senza complessi d'inferiorità in attacco hanno segnato due volte (Suker al 32° e al 13° del secondo tempo) con gran sicurezza. Facce scure alla fine, fischi per Baggio e compagni, applausi del pubblico della Favorita per Boban, Jarni e gli altri. Sacchi uscendo scuoteva la testa: «Non c'è niente da dire, hanno giocato meglio loro». Baggio aveva ancora una volta la sua faccia da «coniglio bagnato», come quando le cose in azzurro si mettono male. Ivic, il tecnico croato, era raggiante e ha tirato fuori, parlando ai microfoni della tv, il suo orgoglio nazionalistico, ringraziando «tutti quelli che sono morti» per fare la Croazia. Così in campo è tornata a far capolino la politica che era già comparsa sugli spalti con due o tre striscioni: uno augurava la pace ai croati, un paio invece parlavano di finanziaria, in termini non benevoli. L'Italia in questa sua «corsa» verso gli Europei inciampa nell'ostacolo più duro: finora il mezzo passo falso con gli Sloveni a Maribor era stato compensato da una vittoria (neppure brillante) coi «ragazzi» dell'Estonia. Ora la strada si fa in salita. Tra gli azzurri in grave difficoltà il pacchetto difensivo, senza idee gli attaccanti e il centrocampo, persi dietro inutili trame laterali e sempre sotto pressione.

BOLDRINI DELL'ORTO

ALLE PAGINE 9 e 10

Bambini in analisi

Moda o necessità?

A PAGINA 3

Navratilova lascia i tornei

L'addio di Martina il tennis e non solo

Martina se ne va e lascia il tennis senza una grande protagonista. A New York, vestita di un giubbotto rosa con la scritta «The boss» e scortata dal suo seguito la Navratilova ha «salutato» i suoi molti ammiratori. Abbandona il tennis ufficiale ma farà ancora parlare di sè.

DANIELE AZZOLINI A PAGINA 11

Nuovo corso a viale Mazzini

Raidue boccia il programma della Raffai

Donatella Raffai sostituita a sorpresa con Oliviero Beha. «Filo da torcere», il nuovo programma della conduttrice previsto su Raidue per gennaio, è stato cancellato a sorpresa dal nuovo direttore della rete, Gabriele La Porta. La Raffai ha «allertato» il suo avvocato.

MONICA LUONGO A PAGINA 3

Premio Balzan

Bobbio: «Teniamo le mani ben salde sulla libertà»

«Un popolo che vuole conservare la sua libertà deve tenerci le mani ben sopra». Con questa «citazione» da Machiavelli, al margine della cerimonia per la consegna dei premi Balzan, Norberto Bobbio ha lanciato l'allarme sui pericoli della situazione politica attuale.

BRUNO GRAVAGNUOLO A PAGINA 2

L'hegeliano Battisti professore a Tubinga?

Lucio Battisti

FULVIO ABBATE

■ Lo stratagemma, bisogna dire la verità, non è dei peggiori, anzi, è stato congeniato in modo da meritare un premio al di là dell'esito che sortirà: è quasi un capolavoro di astuzia degno di Ulisse. Tuttavia a nostro parere non ci vuole molto a capire che si tratta soltanto di un'esca, gratificante e gustosa ma pur sempre un'esca. Non è detto però che basti a convincere l'orso invisibile Lucio Battisti a lasciare la tana e a mostrarsi di nuovo, a tornare fra noi, al mondo con volto e voce. Di certo, come sappiamo dalle agenzie è un'esca preparata accuratamente e da lontano. Niente di meno che dell'università di Tubinga, roba seria quindi, cervelli pesanti, tutta gente, quella lì, abituata a studiare e non certo a perdere il proprio tempo con la Fender. Quindi diamogli il peso accademico che merita.

L'idea è venuta in mente alla professoressa Anna Lessi della facolta di Lingua e letteratura Romanza dell'università Eberhard Karls di Tubinga, proprio lei, in complicità con la preside, Maria Moog-Grunewald, ha rivolto a Battisti e al paroliere-poeta Pasquale Panella una richiesta una sorta di supplica a condedersi a tenere una lezione, un seminario o magari un semplice incontro nelle prossime settimane. Ma Battisti la prenderà in considerazione? Certo, le condizioni affinché ciò avvenga ci sono tutte: non è forse vero che l'ultimo suo disco è dedicato a Hegel e uno dei pezzi portanti s'intitola proprio «Tubinga»? È vero tutto ciò ma non crediamo basti a far sì che l'incontro si realizzi davvero. Noi non conosciamo la professoressa Anna Lessi ma possiamo immaginare che in lei si riassume lo stato d'animo di molti battistiani, possiamo intuire che nelle sue parole, nella sua supplica, arde la speranza che Battisti possa convincersi a mostrarsi.

Ma se ci è consentito mantenere un briciolo di realismo, se possiamo immaginare un epilogo amaro, riteniamo che Battisti non cederà neppure di fronte alla tentazione di avere tutto per sè il mondo del protocollo accademico, sicuramente non manderà in fumo il proprio mito nutrito dall'assenza per un viaggio a Tubinga, che è pur sempre una dimora di pensieri profondi, ma poca cosa rispetto al paese del mito che non ha confini. Se sarà questa la conclusione della vicenda, resta soltanto da aspettare le parole che Battisti userà per formalizzare il rifiuto. Perché noi siamo certi del suo rifiuto e se è consentito dargli un suggerimento pensiamo che potrebbe far proprie le parole del barone Mollet, mirabile figura di primo piano dell'ordine di patafisica, la scienza delle soluzioni immaginarie, ed eccole le parole del barone che Battisti potrebbe inviare a chi lo attende invano a proposito delle palme accademiche: «Non è sufficiente di non riceverle quanto esserne certi di non averle meritate».

E' un anno in rossonero: il Milan di Capello vince lo scudetto, Van Basten è capocannoniere, il Foggia di Zeman, Signori, Baiano è la sorpresa della stagione.
Campionato di calcio 1991/92: lunedì 21 novembre l'album Panini

1961-1994: 33 anni di figurine Panini con l'Unità.

SAGGI

GABRIELLA MECUCCI

Scritti politici

Il Tocqueville mai tradotto

In questi giorni in libreria un'importante iniziativa di Bollati e Boringhieri. Il volume si intitola *Scritti, note e discorsi politici* di Alexis de Tocqueville, a cura di Umberto Coldagelli. Per la prima volta vengono tradotti in italiano gli scritti politici dell'autore di *La democrazia in America*. Tocqueville in questa opera rivela la sua passione per la libertà, per la legalità, per il rispetto dei diritti, ma non per la democrazia. E confessa: «Ho per le istituzioni democratiche un gusto della mente, ma sono aristocratico per istinto, cioè disprezzo e temo la folla». Nelle 572 pagine del libro si trova una summa del pensiero politico di un grande teorico del liberalismo, una vera e propria pietra miliare che in Italia non è ancora diventata patrimonio dei più.

Irigaray

I due sessi della democrazia

Esce sempre in questi giorni per Bollati Boringhieri *La democrazia comincia a due* di Luce Irigaray. La filosofa francese, fra le fondatrici del pensiero della differenza, sostiene fra l'altro che per dare un futuro alla democrazia, si deve rifondarla sino in fondo e, per prima cosa, nella relazione fra uomo e donna, dove l'identità naturale non ha ancora raggiunto uno status civile. Cambiare le relazioni fra l'uomo e la donna nella coppia, nella genealogia, in tutti gli incontri privati e pubblici sarebbe dunque un cammino per rendere più democratiche le famiglie culturali, religiose e politiche. La democrazia – secondo Irigaray – che incomincia a due si propone di iniziare la strada, e di scoprire un nuovo alfabeto e una nuova grammatica politica.

Dreyfus

La persecuzione contro «l'ebreo traditore»

A cento anni dal celebre «affaire», la vicenda giudiziaria del capitano Alfred Dreyfus, arrestato per spionaggio senza alcuna prova e per il solo fatto di essere ebreo, conserva intatta la sua carica di drammaticità e di passionalità. La Mondadori ha recentemente pubblicato un libro, intitolato appunto *Dreyfus* di Fausto Coen che ricostruisce l'intera vicenda. Ne esce fuori una storia dettagliata del terribile scontro che ci fu fra la destra, che utilizzò tutti i mezzi, leciti e illeciti, per sostenere la colpevolezza del capitano tramite campagne stampa contro «l'ebreo traditore» e tramite prove fabbricate ad arte; e gli intellettuali democratici della terza Repubblica, fra questi Émile Zola, autore del *J'accuse*. Da quello scontro fra colpevolisti e innocentisti, che portò la Francia sull'orlo della guerra civile, uscirono vincenti le strutture repubblicane del paese che ressero all'urto e riuscirono a rinnovarsi nel segno della giustizia.

Cartagine

Una tenaglia stringeva Roma

È noto l'accanimento con cui Catone ricordava ai suoi concittadini che «Cartago delenda est». Per dimostrare la improcrastinabile necessità di distruggere la città una volta mostrò in Senato i fichi freschi appena giunti dal territorio africano. Un modo indubbiamente efficace per dimostrare quanto Cartagine fosse vicina e, al contempo, prospera. Era diventata forte, troppo forte. La fondatezza delle paure di Catone viene oggi dimostrata dalle ricerche archeologiche e storiche più recenti. Sabatino Moscati, presidente dei Lincei, uno dei più grandi studiosi italiani di storia antica, con particolare riferimento ai Fenici, ha pubblicato per la Società editrice internazionale, un bellissimo saggio dal titolo *Introduzione alle guerre puniche* che tiene conto appunto delle ultime scoperte archeologiche. Il libro conferma, proprio alla luce di queste novità, come Cartagine si stesse trasformando per la sua ricchezza e per la capacità di controllare isole italiane e spagnole, in una vera e propria tenaglia che tendeva a chiudersi su Roma. Da qui discende una sorta di inevitabilità delle guerre puniche: i due colossi del Mediterraneo non potevano che scontrarsi.

IL LIBRO. «Il Novecento, ultime ricerche» di Enrico Crispolti chiude la collana Electa sulla pittura in Italia

Artisti e arrivisti Dentro e fuori il mercato-giudice

I pochi pregi e le molte aberrazioni del mercato in Italia sono il filo conduttore del volume «Il Novecento, ultime ricerche» curato da Enrico Crispolti. Su queste tesi abbiamo sentito il parere di artisti, esperti, galleristi.

«Le avventure di Gordon». Olio su tela di Aldo Spoldi

CARLO ALBERTO BUCCI

■ Gli ultimi 24 anni d'arte in Italia sono al centro del libro di Enrico Crispolti che – aprendo anche a scultura, azioni, istallazioni, video, ecc. – ha trasgredito i limiti imposti dalla collana Electa, «La pittura in Italia», che si chiude proprio con questo volume. Si tratta di un periodo vasto e non ancora concluso che Crispolti divide in due capitoli: l'uno relativo alla ricerca degli anni Settanta, intitolato *Gli anni dello smarginamento e della partecipazione*, l'altro a quella degli Ottanta, e oltre: gli anni del riflusso, «gli anni del disimpegno e del disinganno», per dirla con Crispolti. Lo storico racconta questa vicenda, alla quale ha partecipato nel ruolo di critico militante, valutando attentamente il ruolo che il mercato dell'arte – con i suoi pregi e con le sue (molte) aberrazioni – ha avuto in questi due decenni. Un mercato che perde tuttavia la centralità che spesso gli si attribuisce dal momento che il libro documenta situazioni di ricerca che con la logica del mercato nulla, o poco, hanno a che vedere. Seguendo l'intricato filo di avvenimenti espositivi (tantissimi, ufficiali e non) che in questo ventennio si sono succeduti, Crispolti offre una panoramica di contesto culturale, il protagonista del libro, nel quale artisti di maggiore forza innovativa e personalità «minori» dialetticamente vengono a confrontarsi, all'interno di categorie stilistiche e poetiche di riferimento.

Su questi punti abbiamo chiesto l'opinione di cinque protagonisti, a vario titolo, dell'arte italiana dagli anni Settanta ad oggi.

Valerio Adami, pittore: «Il malessere ideologico e politico che ha preceduto e seguito il Sessantotto ha inciso profondamente nel concetto stesso dell'arte. Che è stata portata a degli eccessi: di tensioni espressive e di desideri di linguaggi più sociali. Il corpo stesso della poesia *doveva* essere in qualche modo trasgressivo. C'è stata la perdita di memoria dell'arte, che non è solo memoria dell'antico ma, direi, qualcosa di più profondo. Oggi, che assistiamo ad una sorta di assassinio (più che di suicidio) dei concetti dell'arte, in qualche modo c'è una nuova, lontana, ipotetica, presa di coscienza. Nella quale c'è il ritrovamento della memoria e anche di una dimensione dell'arte fondata nei suoi propri valori di testimonianza drammatica dell'esistenza. Bisogna insomma recuperare la definizione dell'arte come retorica, come rappresentazione della verità, piuttosto che unicamente come impronta digitale della nevrosi dell'individuo-artista.

«C'è da dire poi che l'arte ha sempre avuto un destinatario: la Chiesa nel Medioevo, il mecenate nel Rinascimento, la borghesia nell'Ottocento. L'errore, oggi, lo commette l'artista eleggendo il mercato a referente unico del suo lavoro. Un mercato che ha stravolto l'idea dell'opera d'arte introducendo il concetto di consumo: questa specie di cannibalismo del continuo cambiamento delle cose, dove ogni stagione deve mangiare la precedente per inventare qualche cosa di nuovo».

Fabio Sargentini, gallerista: «La prima galleria in Italia che potremmo chiamare "antigalleria", è stato il garage de L'Attico, in via Beccaria 22, nei pressi di piazzale Flaminio, a Roma. Era il 22 dicembre 1968 quando l'inaugurai. Feci di tutto per aprire i battenti entro la fine dell'anno. A quei tempi anche i giorni, le ore, erano importanti. Ed io volevo rientrare con la nuova galleria-garage entro la cornice del Sessantotto. Lì si consumò l'effimero, che negli anni Settanta prese la via delle *performances*, della *body-art*, dell'istallazione; l'effimero di Renato Nicolini non è stato che la volgarizzazione dell'esperienza della mia galleria-garage. È ovvio che in un garage non si vendono i quadri. Un'"antigalleria" è contro il mercato. L'effimero è agli antipodi del mercato. È questa, certamente, una posizione utopica, ma proprio per questo carica d'interesse. Gli anni Ottanta sono stati invece la rivincita del mercato, dell'opera vendibile, della galleria commerciale. Ora, come potrei io, con questa mia esperienza storica alle spalle, pensare che è il mercato a influenzare l'arte?».

Bruno Ceccobelli, pittore: «Gli anni Settanta mi sembrano ancora anni di riflessione e lettura, come dire, di grandi ideali strutturalistici, con un mercato stabile rispetto al periodo precedente. Negli anni Ottanta, invece, un mercato gonfiato dalle grandi cordate arriviste, una combine tra gallerie e musei, critici, riviste, case d'asta, collezionisti o company speculative – la *grande ruota* insomma – fece girare il denaro facile. La ricerca artistica che sta in un *continuum* storico, che ha, voglio dire, una tensione interiore, dall'uomo primitivo a oggi, non appartiene al ritmo delle mode. Ma al singolo artista, che può essere favorito o non esserlo affatto dai processi naturali e storico-economici. Io penso che il lavoro di Crispolti abbia squarciato un'ipocrisia, quella cioè di avere nei decenni scorsi confuso facilmente arte da marketing con arte di poesia sincera. Purtroppo la chiave di lettura delle dinamiche artistiche è data, molto spesso, dalla «versione» del potere economico e politico preponderante, che determina una visione di parte. Penso che non sia importante la galleria con la quale si espone, e quanto si vende, o se si vuole vendere un quadro. Neppure penso sia importante chi l'abbia eseguito. Per me è fondamentale difendere il contenuto estetico, filosofico, sacrale dell'opera».

Achille Bonito Oliva, critico: «Ritengo che l'opzione portata avanti da Crispolti negli anni Settanta è stata di servilismo nei confronti della politica. L'arte mimava lo sconfinamento degli studenti e degli operai nelle piazze giungendo, però, ad uno sconfinamento rispetto alla sua naturale cornice. Attraverso l'uscita dai luoghi deputati, musei e gallerie, vi è stata un'appropriazione di spazi alternativi mediante azioni che avevano quasi sempre una cattiva elaborazione linguistica, tanto che sembravano più che altro spettacoli da dopo-lavoro. Operazioni quindi inadatte a produrre quel valore indispensabile per l'arte, che è la sua autonomia. Le avanguardie storiche ci hanno insegnato il valore autonomo dell'arte, rispetto sia alle ideologie sia agli altri linguaggi. L'altra opzione di quegli anni era l'arte povera di Germano Celant. Un'idea *francescana*, questa, dal momento che si illudeva di contrapporre all'opulenza della società la povertà dei materiali impiegati dagli artisti. E poi c'era la terza posizione, quella mia, che ritengo la più corretta, che puntava direttamente sull'autonomia dell'arte attraverso l'elaborazione di una teoria che si è andata costruendo negli anni e che è sfociata, alla fine degli anni Settanta, nel ritorno alla pittura della Transavanguardia. Si è operata un'emancipazione dai riferimenti ideologici che ha messo l'artista fuori dalla possibilità di avere dei referenti politici, fuori da un'idea progettuale dell'arte. Tutto questo a vantaggio di una posizione di lateralità, cioè di riflessione critica sulla realtà attraverso il recupero di un linguaggio proprio dell'arte».

Giorgio Cortenova, critico: «I Settanta sono stati *anni di piombo*, e anche di grossa crisi economica. Questo ha determinato, almeno in una parte della cultura, una sorta di «regressività»: un'arte che regredisce alla prassi della pittura e alla prassi del corpo. Proprio la *body art* e quel tipo di pittura fortemente ideologizzata che si interrogava sulla prassi del fare arte (penso a Griffa, Gastini, Cotani) sono le situazioni che caratterizzano, insieme al concettuale, i centrali anni Settanta. Come in tutte le fasi in cui c'è una grande tensione, in quel periodo c'è stata anche una sorta di impossibilità a risolvere certe crisi. In questo senso l'arte chiaramente risente del momento politico italiano, e viceversa.

«I problemi insoluti negli anni Settanta tali sono rimasti nel decennio successivo. Negli anni Ottanta si è sfuggiti alla possibilità di risolvere questa dialettica tra momento ideologico e atto creativo, o comunque di tenerla in piedi nella problematicità che, di fatto, dovrebbe rimanere sempre aperta. È stato un decennio di citazioni, siano esse colte o di carattere popolare. Sia la Transavanguardia che altri ambiti di ricerca hanno rimesso in gioco stilemi del passato fino a poco prima abbandonati, se non addirittura disprezzati. Gli anni Ottanta sono stati una fuga dalle responsabilità: in senso generale e, quindi, anche nell'arte».

Quella tensione critica militante e onnivora

MARIA GRAZIA MESSINA

■ Non c'è stato alcun gioco della torre a monte del saggio dedicato da Enrico Crispolti agli ultimi due decenni della ricerca artistica in Italia ed una sua lettura deve prescindere dall'esercizio critico, altrimenti abituale quando si guardi a rassegne e bilanci, di ratificarne le scelte o di sottolinearne gli esclusi. Artisti, critici, galleristi, ci sono tutti, in un'inaudita tensione ad inquadrare in una sintesi e processualità storica le più frantumate esperienze, colte nel loro affiorare e dispiegarsi nell'arco degli anni Settanta e Ottanta. Il discrimine è altrove, nella passione con cui sono restituite vicende direttamente vissute e dichiarate, al punto da rischiare più volte oltranzose esposizioni della propria persona, ancora vibranti del risentimento della polemica o del fervore di una proposta.

Tutto è detto nelle prime pagine, quando Crispolti evidenzia come *filo conduttore del racconto* la schizofrenica discrasia che si costituisce, a crescita esponenziale, fra un'ortodossia di ricerche sancite dal mercato – proprie dell'area poveristico-concettuale come poi della transavanguardia – ed una contrana incidenza sul lungo percorso di esperienze altrimenti isolate o marginalizzate, comunque dissidenti. Le responsabilità detenute da una critica imprenditoriale e connivente sono denunciate con un'asprezza di accenti, che, dopo anni di lucide quanto algide analisi metalinguistiche, riporta a un terreno già trascorso, a proposizioni critiche che assumano come asse del processo valutativo un irrinunciabile dettato di eticità. Anche se l'autore, con un accenno, sembra attribuire ad Argan il modello di un approccio interpretativo che proietta e rintraccia nell'opera i sensi di convinzioni preformate, incurante della sua autonoma concretezza di linguaggio, altrimenti spiazzante e spesso intraducibile, in realtà egli condivide con questi l'humus fondativo del proprio schierarsi. Si risale all'esempio di Venturi, maestro di entrambi, pur nella distanza delle sedi e degli anni.

Alla luce di tale retroterra, il cardine *discriminatorio del giudizio di* valore ritorna nel fare arte come esercizio effettivo di avanguardia, rischio assunto e testimoniato di una diversità, nel rifiuto della gratificazione in tendenze conclamate, come dell'evasione in una solipsistica sfera estetica. Questo percorso ideale, ancor prima che riflettuto, porta Crispolti ad evidenziare ricerche di massima sottaciute, dove l'opera più che segno è il crogiuolo di un'identità antropologica ed esistenziale, come nel caso della Nuova Figurazione, o dove essa vive del confronto dialogico con le contraddizioni del sociale, come per le esperienze finalizzate ad un *intervento negli spazi urbani*, proprie degli anni Settanta. Lo spettro che il saggio intende esorcizzare, specie per i suoi deprimenti esiti nella giovane critica, è evidentemente la cultura del postmoderno nei suoi assunti istitutivi, prima che linguistici. L'occasionalità dell'effimero, il ludico affabulatorio, il nomadismo delle citazioni ricorrono come categorie negative, impietosamente denudate nei loro moventi di riflusso o velleitarismo.

Eppure, nel suo taglio espositivo, il libro verifica un altro, specularе demone della contemporaneità, ovvero il censimento quasi museografico di fatti e persone. Qui sono testimoniate le esposizioni, che nel loro succedersi articolano, anno per anno, la narrazione. Critico militante negli umori delle scelte, nell'esporsi controcorrente dell'agire, Crispolti è altresì storico che scova, archivia e relaziona dati con quasi esacerbata filologia. Il suo libro vive del complesso rilancio fra le ragioni dell'esaustivo inventario di fine secolo e quelle dell'annullamento della distanza temporale nel racconto in prima persona.

In margine alla consegna del Premio Balzan, il filosofo parla di popolo e libertà

Bobbio e l'«allarme democrazia»

BRUNO GRAVAGNUOLO

■ ROMA. All'inizio era solo una tranquilla premiazione all'Accademia dei Lincei. Con due astrofisici, Fred Hoyle e Martin Schwarzschild, un neurobiologo, Renè Couteaux, e un filosofo del diritto, Norberto Bobbio. Ma alla fine il «discorso di accettazione» del Premio Balzan, svolto dall'illustre studioso italiano, è diventato un piccolo evento simbolico. La cassa di risonanza di allarmi e inquietudini più vaste, legate al clima politico che si respira in questi giorni nel paese. Di che si è trattato? Di questo. Nel bel mezzo della sua scarna ma intensa prolusione autobiografica, Bobbio ha evocato i pericoli e «gli ostacoli non previsti» che la democrazia incontra sul suo cammino nel suo espandersi. E fin qui nulla di assolutamente nuovo, se si pensa che in virtù del suo «pessimismo antropologico» lo studioso torinese ha sempre guardato alla democrazia con gli occhi di Aristotile. Ovverosia, «le forme di governo» possono sempre corrompersi, e il «demos» produrre tirannia. La «novità» stava invece nel tipo di minaccia che corrode dalle interno le istituzioni moderne. Nondimento, il rimando era esplicito. Bobbio ha infatti chiamato in causa «l'invenzione di nuovi mezzi di comunicazione e di formazione della pubblica opinione, che possono essere usati tanto per infonderle nuova vita quanto per mortificarla». Inevitabile dunque l'associazione mentale con la «telecrazia», con il monopolio berlusconiano dei mezzi di comunicazione. E anche con la realtà, opaca e sfuggente di formazioni politiche nate sull'onda di impulsi carismatici e leaderistici, quali ad esempio «Forza italia», sulla cui trasperenza interna il filosofo aveva già polemizzato (ricevendo irose bacchettate da Berlusconi).

Alla fine del discorso, comunque, tutto sembrava rientrare ancora una volta nell'alveo classico della «disincantata speranza» bobbiana. Il momento presente, annotava lo studioso, è un tipico periodi di «decadenza». E come tale esso incoraggia discorsi «millenaristici». Quelli sulla «fine della democrazia», ad esempio. Simmetrici agli altri sulla fine delle ideologie, della storia, dei valori e così via. «Congetture» per dirimere le quali Bobbio s'è dichiarato sprovvisto di «argomenti razionali sufficientemente fondati». E tuttavia, questa la conclusione di Bobbio, a seguire la «facoltà di desiderare, e nonostante tutto, di sperare» quelle congetture appaiono erronee. Perché il seme della promessa democratica, promessa razionale e universale, ha questo di particolare: una volta gettato, torna sempre a riprodursi, a germinare. Anche quando i suoi frutti vengono soffocati, o sono esposti a minacce endogene.

Insomma quello di Norberto Bobbio, svolto alla presenza di Ciampi, Scognamiglio, Sgarbi e folta rappresentanza di «Lincei», è stata una sorta di inedito bilancio intellettuale. Una specie di «Contributo alla critica di me stesso», intriso di ricordi, di «influssi» apertamente confessati, e di moniti sbilanciati sul «dover essere». Quanto ai «debiti» contratti colpiva il nome di un autore che solitamente non compare nelle bibliografie dedicate all'autore di *Politica e cultura*: «Elias Canetti. È stato lui – ha annotato lo studioso – che mi ha fatto vedere la politica anche come volto demoniaco del potere». Come involucro possibile degli «arcana imperii», del dominio invisibile, il cui segreto giace «nel nucleo più interno del potere». È stata la figura di Canetti, assieme a quelle classiche di Mosca e Pareto, ad aver corroborato il modello bobbiano della politica quale «realismo». Ossia come «governo degli uomini», in antitesi al «governo delle leggi», Il quale ultimo, puntualizzava Bobbio, non è mai puro «formalismo». Stante il valore dinamico, di «promessa» appunto, che le «regole» racchiudono e diffondono.

Insomma, nonostante gli accenti accademici, ce n'era abbastanza per stimolare la curiosità indiscreta dei giornalisti. I quali nel corso della conferenza stampa di fine mattinata hanno tentato di trascinare il filosofo direttamente nella disputa politica. Riuscendoci. Sia pure a metà. E così, prendendo spunto dall'«ottimismo» parziale palesato da Bobbio sul presente, c'è stato chi ha chiesto: «Allora professore, la sua prognosi sull'Italia non è più così negativa come quella dal lei espressa nei mesi scorsi?». Puntuale e inequivoca la replica, ancorché circospetta: «Sono un uomo del dubbio e non credo si possano fare previsioni sul futuro della democrazia. Occorre però stare continuamente in allarme, e fare di tutto perché quello che eventualmente si potrebbe prevedere non accada». Una staffilata, dunque. Del tutto coerente con le linee maestre esposte in precedenza. E nettissima, oltretutto, contro i pericoli di «regime» evocati dallo studioso più volte di recente. E infine, quasi a evitare esegesi troppo flebili delle sue parole, Bobbio ha aggiunto, citando Machiavelli: «Se il popolo tiene alla libertà deve tenerci ben sopra le mani sopra». Soltanto «parole al vento», come schernendosi ha poi precisato lo studioso? «Niente affatto», ha commentato Azeglio Ciampi, ringraziando Bobbio «per quel che fa e dice». Certo, il «vento» delle agenzie le ha portate anche all'orecchio del Cavaliere, che pure aveva inviato un messaggio di felicitazioni. Le avrà gradite, quelle «parole»?

Sempre più bambini in analisi: è cresciuto il disagio o è nata una moda? Parla Arnaldo Novelletto

I cuccioli di Freud

MARIA SERENA PALIERI

Sigmund Freud con il nipotino Stephan Gabriel. La foto di copertina, di Bruno Baraccani, e tratta dalla rivista "Private"

■ **Professor Novelletto, le risulta che il ricorso alle cure dello psicologo o dell'analista, per i bambini, sia oggi un fenomeno in crescita?**

Una domanda formulata così tradisce la preoccupazione. Come se parlassimo di qualcosa di morboso di inquietante. È vero poniamo che è in aumento la carie dentale? Non so. Se c'è aumento posso dirle solo che me lo auguro. Mi auguro veramente che la consapevolezza del pubblico oggi consenta un ricorso meno diffidente verso dei professionisti che si propongono di offrire un aiuto pratico a risolvere i problemi della vita familiare e sociale. E di svolgere un'azione preventiva nei confronti di quei disturbi psichici che sappiamo in maniera assolutamente incontrovertibile si verificheranno a fronte di certe interferenze. Distorsioni malintesi spesso del tutto involontari.

L'analista infantile non cura un individuo già formato. Lavora al contrario: cura individui in formazione. Significa che «prevedete» che certe condizioni provocheranno per forza certi disturbi: per esempio, poniamo, che a causa di una figura paterna evanescente il piccolo paziente è destinato a diventare un ragazzo tossicodipendente? L'analisi infantile è così «meccanicistica»?

La messa in evidenza di un rapporto di causa ed effetto non è meccanicismo. È un processo della ragione. Sia che si riferisca a dati fisici: ad esempio se diciamo che il colera è prodotto dal vibrione. Sia che si riferisca a dati psichici. Per esempio l'abbandono affettivo infantile produce inevitabilmente conseguenze psicopatologiche.

L'originalità del destino individuale è nel dopo, nelle conseguenze?

Certo qui c'è uno spazio per i fattori soggettivi dell'individuo. C'è chi sceglierà sempre inconsapevolmente la droga, chi la delinquenza, chi di schiantarsi contro un albero all'uscita della discoteca, chi sceglie l'impotenza. Disturbi della personalità del carattere, controllo carente dell'aggressività, incapacità di badare a se stessi dipendono da uno sviluppo che in fase infantile ha imboccato strade non fisiologiche.

Tra i bambini, oggi, circola maggior disagio?

Noi siamo abituati a ragionare sempre sulla coppia madre bambino o sulla triade bambino-genitori: quello che succede lì dentro è sempre la storia di una relazione. I problemi dei genitori si ripercuotono sui bambini e viceversa. È ciò che io chiamo malintesi. Quando una madre è nervosa, ansiosa perché gli obiettivi del proprio lavoro la mettono in conflitto con la necessità di badare al bambino ed è costretta purtroppo ad affidare il bambino a un asilo nido o ad altre persone, il bambino se ne accorge. Non è la stessa cosa per il bambino stare con la madre o con dei succedanei: non è la stessa cosa il caffè con la napoletana o liofilizzato. Per qualunque bambino dover sostituire troppo presto la propria madre è un problema serio. E succede per esempio che bambini che lo vivono non riescono poi a staccarsi dalla madre neanche quando hanno vent'anni e devono fare il servizio militare.

Ma i «mammoni» italiani adulti di oggi non sono figli di madri troppo autonome...

Una madre intrusiva, ansiosa, iperprotettiva, appiccicosa è altrettanto suscettibile di dare al bambino un ambiente inadeguato. Ecco ora capisco cosa intende lei per meccanicistico. Lei diffida in psicologia della causalità lineare. Siamo d'accordo parliamo di una causalità complessa.

In un mondo di figli unici la molla che può spingere un genitore a ricorrere all'analista può essere il desiderio di avere un figlio solo, sì, però «perfetto»?

Sì. Ma questa molla si manifesta anche in altri modi. I genitori che portano il bambino ai pulcini della squadra del cuore sperano che il bambino diventi come Platini, come Falcao: non ce lo portano per fargli tirare due calcetti. Anche portare il bambino dallo psicologo può corrispondere a un ideale dei genitori. Però mi auguro che sia un ideale di salute. Non un ideale di sofisticazione per fare una cosa complicata alla moda. Spero che ce lo portino perché si accorgono che il bambino soffre: non dorme la notte, ha dei disturbi, ha la disappetenza, sta attaccato alla tv e non si interessa di nient'altro, va male a scuola, si isola. O che ce lo portino perché stanno male loro: i genitori sono in difficoltà perché si accorgono di non riuscire a creare tra loro e il bambino un'atmosfera serena, che il bambino viene su con i loro stessi problemi. Insomma si va dallo psicologo per dei motivi molto pratici e concreti perché si sta male per qualcosa.

Sono molti o pochi questi «genitori alla moda»?

Le posso dire che ogni volta che io mi trovo davanti un bambino sano che mi viene portato solo perché i genitori sono indebitamente preoccupati, sposto subito il problema su loro, gli adulti. Dico «torni lei signora, torni lei signore». Sarebbe reato curare un soggetto sano.

Le sembra che ci sia oggi una maggior solitudine pedagogica: che padri e madri si sentano meno sostenuti dal clan familiare, sentano meno valori forti cui ispirarsi?

Anzi. Rispetto a due generazioni fa, parlo della mia infanzia, oggi i genitori mediamente sono più informati sui criteri di una comunicazione corretta coi bambini. Certo tra informazione e pratica c'è una bella differenza. Tutti prendono la patente perché hanno passato l'esame e sanno guidare, però ognuno poi guida a modo suo e c'è il prudente, lo spericolato, quello che mette a repentaglio la vita degli altri.

L'informazione, quando è in eccesso, non può produrre ansia?

L'ansia è un affetto che ci segnala che noi sentiamo l'odore di qualche pericolo. È un campanello d'allarme. L'ansia non è sempre l'indice di una causa pretestuosa. Può essere anche una spinta benefica. Se uno non ha ansia quando tossisce e sputa sangue è un guaio. Certo se ne ha troppa va dal medico solo per un infreddatura, la sua ansia eccessiva sposta lì.

Donald Winnicott teorizza la figura, positiva, della «madre sufficientemente buona». La psicanalisi in definitiva è una grande lezione di buon senso? O, al contrario, è una «medicalizzazione» dei problemi?

Dire buon senso può far pensare a qualcosa di innato, naturale. Preferisco parlare di saggezza, una cosa molto difficile da creare in se stessi. L'equilibrio, la capacità di dosare le preoccupazioni in modo proporzionato alle cause, un buon giudizio di realtà. Come si forma uno. Questo è il traguardo della maturazione.

Ci sono disturbi, patologie più frequenti attualmente nei bambini: diciamo «malattie sociali»?

Questa è una domanda ispirata all'idea che le cause dei disturbi psichici siano all'esterno: ambiente, mezzi di comunicazione, televisione. Non è del tutto sbagliato ma nemmeno del tutto vero. Per produrre degli effetti morbosi nelle persone ci vuole sempre la collaborazione di fattori esterni e componenti soggettive. I disturbi della coppia madre bambino possono produrre nel bambino iperreattività, poniamo, o torpidità rispetto agli agenti esterni. Di fronte al terremoto ci sconvolgiamo tutti. Ma di fronte a stimoli meno gravi c'è chi si difende meno e chi di più.

La figura dello psicologo sembra accettata oggi dall'opinione pubblica. È entrata nelle istituzioni: a scuola, alla Usl, in palestra. Parlare di psicanalisi e infanzia sembra suscitare invece ancora reazioni affettive forti: attrazione, repulsione...

Eppure il primo caso di analisi infantile, il piccolo Hans, sa di quando è? Del 1905. Io dico: tenuto conto che esiste l'analisi infantile, che in certi casi l'analisi infantile è l'unico rimedio, è meglio non parlarne male perché se dio ce ne scampi: hai un figlio con l'autismo voglio vedere a chi lo porti.

Professore, lo sto cercando di fare l'avvocato del diavolo. Lei ha citato l'autismo: quali sono gli altri casi in cui è necessario «analizzare» un bambino?

Nella fascia prescolare diciamo i disturbi psicosomatici gravi, disturbi gravi del ritmo sonno-veglia, della motilità, dell'irrequietezza. Nell'età scolare, l'età di latenza, cominciano i problemi di adattamento all'ambiente esterno, i rifiuti ossessivi, il cattivo rendimento scolastico, la nevrosi infantile. Questi fenomeni possono avere proporzioni tali da essere riassorbiti in un ambiente familiare sufficientemente sano dal lato psicologico. Oppure no.

L'adulto va dall'analista perché soffre, capisce di non riuscire a vivere. Il bambino no: non sceglie. Come si risolve questo problema nel setting?

Può anche non risolversi subito.

Però attraverso il contatto di gioco, perché il setting è soprattutto questo: giochi psicanalitici con la creta, con l'acqua, con il disegno, il bambino a poco a poco comincerà a rendersi conto di quali siano le sue angosce, i suoi fiuti, le sue idee persecutorie. A condividere, a sentirsi capito. A quel punto dall'analista comincia ad andarci volentieri.

La scelta per lui allora avviene dopo: quando nasce il suo desiderio?

Quando si crea il rapporto. Se tutto va bene.

L'adulto paga la propria analisi. E si sa quanto sia centrale, e quanto sia stato discusso questo nodo. Il piccolo paziente no: pagano i suoi genitori.

Il problema del pagare l'analisi diventa rilevante quando è in gioco l'indipendenza del paziente: con un adolescente inoltrato, con un giovane. Nel bambino questo problema non c'è. Il bambino è dipendente per definizione. Lo scopo dell'analisi in questi casi è un altro: offrirgli un ambiente psichico diverso, magari proprio per portarlo ad accettare la propria dipendenza.

Non farne un piccolo adulto capace di vivere da solo nel suo appartamentino, insomma. Ma allora la vera cura alla fine è rivolta ai genitori?

Anche il bambino deve riuscire a servirsi del proprio campanello d'allarme, l'angoscia, nel modo giusto. L'angoscia nell'infanzia è una risposta automatica agli stimoli esterni. Perché il bambino la interpreti come segnale ce ne vuole: deve distinguere il buono dal cattivo, percepire i suoi stati interni. Lo scopo è avviarlo verso un'armonia fisiologica.

Quali sono i sentimenti di un analista, come lei, verso i genitori dei suoi piccoli pazienti: più forti, più complessi, di quelli che avrebbe verso i genitori di un paziente adulto?

Ci possono essere genitori molto validi verso i quali io nutro stima, rispetto. E genitori che considero come pericoli. Si possono provare molti sentimenti: la gelosia, l'invidia. L'importante è rendersene conto e cercarne le cause.

Ma un bambino intesse col suo analista, il suo «genitore terapeutico», un rapporto più profondo o più lieve di un paziente adulto?

Io so che il bambino, alla fine, dimenticherà il suo medico. Un bambino non si arrovella in quegli interrogativi che si pone il paziente adulto del tipo: come sarà nel privato il mio psicoanalista? Per un bambino non conta tanto la persona quanto piuttosto la funzione che l'analista svolge nel capire le difficoltà che lui incontra nel rapporto con il proprio ambiente. Se si riesce a sciogliere questi nodi il bambino ritrova il giusto corso del suo sviluppo. E allora riscopre il suo ambiente originario.

Carta d'identità

Arnaldo Novelletto, psichiatra, è stato professore associato di Neuropsichiatria infantile presso l'Istituto romano di Via dei Sabelli. Membro didatta della Società psicanalitica italiana, tra l'87 e il 92 ha pubblicato con Borla «Psichiatria psicanalitica dell'adolescenza», «Adolescenza e perversione» e «Adolescenza, accoppiamento e amore».

Uno gnomo, un mostro, un coccodrillo...

MARIA CHIARA RISOLDI

■ Nell'immaginario delle persone adulte psicoanalisi significa sdraiarsi su di un lettino e parlare liberamente mentre una persona seduta alle spalle ascolta prende appunti interviene. Cinema e letteratura questa scena l'hanno più che rappresentata nel bene e nel male. La psicoanalisi infantile invece è ancora sconosciuta in Italia benché sia dagli anni Venti che la tecnica terapeutica elaborata sugli adulti nevrotici sia stata estesa da Siegfried Bernfeld agli adolescenti, da August Aichorn ai giovani delinquenti, da Hermine Hug Hellmuth e soprattutto da Melanie Klein e da Anna Freud ai bambini. Capita spesso a chi lavora con i bambini sentirsi chiedere con stupore come funzioni e come si possa far stare un bambino sdraiato sul lettino per cinquanta minuti.

Una stanza arredata il più semplicemente possibile: due sedie e un tavolo, un lettino, un lavandino. Per ciascun bambino una personale scatola di giochi tenuta al riparo in una cassettiera chiusa a chiave o in un'altra stanza, di modo che ciascun bambino possa stare tranquillo che la propria scatola non verrà toccata da altri eventi. Il mente alcuni giochi in comune per tutti.

Pochi oggetti nella stanza e pochi giochi perché saranno soprattutto i personaggi della fantasia del mondo interno del bambino a popolare la stanza.

Un primo incontro può avvenire più o meno così. Lui controlla che i genitori si siano accomodati in sala d'attesa e segue la terapeuta nella stanza. Si siede timido, con l'aria un po' spersa. La terapeuta gli dice che può giocare, disegnare, parlare, lui sceglie di disegnare. Mentre cerca l'occorrente, lei gli chiede se sa perché lo hanno portato lì. Lui risponde sì. Ma alla domanda se voglia parlare del suo problema risponde un secco no. È inizia a disegnare una figurina piccola, piccola in alto, con solo metà testa, oltre il foglio e, virtualmente, l'altra metà. Lei chiede chi sia. Lui risponde uno gnomo. Dopo un po' mentre colora lui chiede se vengono anche altri bambini. Lei commenta che forse si sta chiedendo se fare la pipì a letto sotto anni così di cui è comprensibilmente difficile parlare con una estranea: succede solo a lui e che sta cercando di farle capire quanto si senta preoccupato per questo. Lui sorride, non dice nulla e disegna un fiore. Si è sentito capito, qualcosa sboccia tra loro. Poi lui si guarda attorno pensoso. Lei gli chiede perché. Lui risponde che vorrebbe disegnare un mostro, ma grande, più grande di loro due. Lei gli sorride e gli dice che ora si chiede se insieme potranno affrontare e conoscere questo mostro. Disegna il mostro e poi mette via i pennarelli, tira fuori gli animali, i dadi per le costruzioni. Fa un inventario e li mette tutti dentro. Tutti meno il coccodrillo. Quello no, dice lui alla terapeuta.

Uno gnomo, un mostro, un fiore, un coccodrillo: questi i primi personaggi. Un bambino piccolo con mezza testa, un problema che non può controllare, la relazione con la terapeuta, la sua aggressività: questo e ciò che i suoi personaggi rappresentano e che piano piano nel lavoro insieme anche lui capirà e conoscerà.

Gnomi, mostri, lupi, fate, principi e principesse, personaggi delle favole antiche, Tartarughe Ninja, Power Rangers, Batman, Superbuoni e Supercattivissimi, personaggi di Beverly Hills o di Bay school. Convivono nella fantasia degli esseri umani grandi e piccoli, l'antico e l'attualità, ma di questa convivenza ci danno migliori testimonianze i bambini. Come si è felicemente espresso Philippe Aries, uno dei più importanti storici contemporanei che ha studiato vari aspetti della vita quotidiana, i bambini costituiscono la più conservatrice delle società umane. Ciò che forse oggi più di ieri può disturbare lo sviluppo armonico di un bambino è il non essere aiutato a distinguere tra mondo della fantasia, laddove tutto veramente tutto può «accadere», convivere e mondo della vita vera, concreta, quotidiana. È una distinzione che fisiologicamente avviene per tappe gradualmente. La crudeltà e il dolore delle favole antiche non sono diverse da quelle delle favole moderne dei cartoons o dei film dell'oggi e non sono diverse da quelle della vita vera. Ma nella vita vera non sempre vincono i buoni e non per sempre si vive felici e contenti. I genitori accompagnano i figli verso questa scoperta del tutto spontaneamente. Possono non riuscirci però. Allora può servire la psicoanalisi. Cioè la dottoressa del pensiero come un bambino mi chiamò per distinguermi dalla sua pediatria e dal suo dentista.

ARCHIVI

M.C.R.

Sigmund Freud

Le fobie del piccolo Hans

Nel quinto volume delle opere complete di Sigmund Freud edite da Boringhieri lo trovate a pagina 481. Si intitola «Analisi della fobia di un bambino di cinque anni». Fu pubblicato nel 1908. Scrive Freud: «Nelle pagine seguenti viene descritta la storia e la malattia di un giovanissimo paziente (...) il trattamento stesso è stato eseguito dal padre del piccolo paziente». Il padre era per così dire «supervisionato» da Freud stesso. È una lettura accessibile ai non tecnici come quasi tutti i testi di Freud.

Melanie Klein

Nasce la teoria dei giochi

Melanie Klein nacque a Vienna di famiglia ebraica nel 1882 e morì a Londra nel 1960. Come appariva già a Freud il gioco fu ritenuto anche dalla Klein non come semplice sfogo ma funzionale a esprimere e controllare esperienze penose e come mezzo per mettersi in contatto con la parte più profonda della psiche infantile. Omologabile al sogno e alle libere associazioni degli adulti tanto che Melanie Klein chiamò teoria del libero gioco questa pratica. Con «kleiniani» si definiscono gli aspetti tecnici e teorici da lei influenzati in tutta la psicoanalisi. I suoi primi saggi sulla psicoanalisi infantile risalgono agli anni Venti.

Anna Freud

Studio i piccoli nati in guerra

Nata a Vienna nel 1895, Anna era la minore dei sei figli di Freud. Morì a Londra nel 1982. Fu da subito interessata alla psicoanalisi infantile. Durante la seconda guerra mondiale fondò e diresse la Hampstead Child Therapy Clinic all'interno della quale fu anche creata una War Nurseries per l'assistenza ai bambini abbandonati nei difficili anni del conflitto. Il lavoro svolto ad Hampsted e raccolto sotto gli «Index» è un contributo fondamentale alla metodologia psicoanalitica con una particolare attenzione allo studio dell'Io (e dei suoi meccanismi di difesa) nella pubertà e nell'adolescenza.

Donald Winnicott

E un orsetto diventa simbolo

Nato nel 1896 e morto nel 1971 Winnicott era pediatra oltre che psicoanalista. A partire dalla distinzione tra mondo esterno e mondo interno andò alla ricerca di una terza dimensione che chiamò area transizionale da cui il noto oggetto transizionale (orsetto, copertine etc.) considerato da lui come tappa del viaggio del piccolo essere umano verso il simbolismo. Eccellente divulgatore sono pubblicate le sue lezioni agli insegnanti e i suoi colloqui radiofonici «Sulla natura umana» e «Colloqui con i genitori». Entrambi editi da Cortina nel 1989 e nel 1993.

Richard e Piggle

Una rivista per confrontarsi

«Richard e Piggle» è il nome della rivista italiana di studi psicoanalitici del bambino e dell'adolescente edita dal pensiero scientifico a partire dal 1993. È una rivista semestrale redatta in collaborazione con l'associazione italiana di psicoterapia psicoanalitica infantile (Aippi) e con la Società italiana di psicoterapia psicoanalitica dell'Infanzia e dell'Adolescenza (Sippsia). L'Aippi e la Sippsia nascono all'inizio degli anni Ottanta e sono formate da psicoterapeuti di indirizzo kleiniano (aippi) collegati alla Tavistock Clinic di Londra e da psicoterapeuti di indirizzo winnicottiano (sippsia) collegato all'Istituto di Neuropsichiatria infantile dell'Università di Roma. La collaborazione tra scuole diverse ha l'intento di una crescita scientifica comune tra tutti coloro che lavorano con i bambini e gli adolescenti.

nature

Inquinamento e catena alimentare

Una selezione degli articoli della rivista scientifica «Nature» proposta dal «New York Times Services»

GLI EFFETTI dell'inquinamento sulla popolazione dei pesci nei laghi sono più facilmente comprensibili se la natura ci fornisce una traccia sulla struttura della catena alimentare nei laghi. Una nuova traccia, per l'appunto, ci viene dallo studio, pubblicato sull'ultimo numero di Natue, dei dottori Gilbert Cabana e Joseph Rasmussen della McGill University di Montreal, nel Quebec. Il loro studio mostra come si possa definire con estrema accuratezza la posizione di un animale nella catena alimentare misurando semplicemente la quantità di azoto contenuta nel suo corpo. Lo studio dimostra inoltre che la posizione nella catena alimentare può variare dipendentemente dalle circostanze ambientali. Di più: può essere complicata da altri fattori come, ad esempio, la valutazione dell'impatto ambientale. L'azoto in questione è in realtà un isotopo chiamato azoto 15. Circa il 78% del volume dell'atmosfera consiste in gas azotati, ma più del 99% di questi sono composti dall'isotopo azoto 14. Sebbene gli animali non assumano direttamente azoto dall'aria, questo gas è comunqueuna parte essenziale del nostro ciclo vitale ed è concentrato in una larga varietà di piante e batteri. Questo processo di concentrazione sbilancia la distribuzione dei diversi isotopi, e tende ad incrementare la concetrazione dell'azoto 15 rispetto all'azoto 14. L'arricchimento è misurabile e cresce man mano che si avanza nella catena alimentare. I predatori in cima alla catena tendono ad avere una maggiore concentrazione di azoto 15 rispetto agli erbivori, ma soffono degli effetti di un altro tipo di arricchimento, che nasce dalla tendenza dei pesticidi e degli inquinanti a diventare sempre più concentrati man mano che si sale nella catena alimentare. Cabana e i suoi colleghi si sono concentrati sugli effetti del mercurio e del policlorinato di fenile sulle trote di lago e hanno una relazione tra l'inquinamento e la posizione della trota nella catena alimentare. Il tasso di arricchimento di azoto 15 è la unità di misura ideale per permettere questa classificazione. Nel loro scritto su Nature i riceratori dimostrano come la concentrazione di azoto 15 restituisca la giusta immagine della gravità dell'inquinamento in ogni particolare circostanza ambientale. Le trote dei laghi canadesi sono predatrici molto in alto nella catena alimentare ma la loro concentrazione di azoto varia enormemente da 7,5 a 17,5 parti per cento e dipende dalla posizione geografica del lago in cui vivono. In un lago molto ricco le trote si cibano di pesci più piccoli e questi ultimi di piccoli corstacei che a loro volta si nutrono di plancton. La concentrazione di azoto 15 in questo tipo di laghi è alto perché esistono diversi passi nella catena alimentare. In altri laghi, però, le trote si nutrono direttamente di crostacei. Un gradino della catena alimentare viene meno e la concentrazione di azoto 15 in questi pesci sarà minore

Il fattore di crescita: da «stimolatore» dei neuroni a modificatore delle cellule tumorali? Un nuovo studio

Una proteina in marcia

GIANCARLO ANGELONI

■ Si è sempre pensato che il fattore di crescita delle fibre nervose, l'Ngf identificato molti anni fa da Rita Levi Montalcini, potesse riservare più di una sorpresa. Questo destino era insito, forse, nella stessa natura della scoperta: per la prima volta, quattro decenni orsono, una scienza ancora giovane, come la neurobiologia, dimostrava che una proteina – l'Ngf, appunto – era in grado non solo di stimolare la crescita di alcuni tipi di neuroni, ma di orientarli verso cellule bersaglio, entrando così nei meccanismi di formazione dei circuiti nervosi. Una molecola, insomma, ricca di complesse funzioni: ad alto potenziale strategico. E ora si è visto che l'Ngf può modificare le caratteristiche delle cellule tumorali.

Chi parla, con misura, di una «osservazione promettente», è Pier Franco Spano, direttore dell'Istituto di farmacologia dell'Università di Brescia, che da due anni studia, in collaborazione con i neurochirurghi del San Raffaele di Milano, alcune forme di adenomi ipofisari. La particolarità, che più interessa il farmacologo, è che vi sono pazienti, colpiti da questi tumori dell'ipofisi anteriore, per i quali è vana la terapia farmacologica, tanto che, dopo aver subito una prima operazione, sono costretti a ricorrere di nuovo all'intervento del neurochirurgo. La chimica (o la biologia) recettoriale ha dato una risposta a questa anomalia: nei tessuti dei pazienti, che non rispondono alla terapia, mancano i recettori per il farmaco che cura quei tumori. Ma c'è di più: si è anche osservato che l'Ngf, in quelle stesse cellule tumorali, «ripristina», «fa» nuovamente esprimere, i recettori capaci di raccogliere i corretti segnali. Interviene, cioè, con un meccanismo di riparazione, nella comunicazione cellulare.

Tutto questo è avvenuto in provetta. Ora, i neurochirurghi del San Raffaele, che sono stati autorizzati a sperimentare l'Ngf in funzione antitumorale, attendono di poter compiere la loro verifica: il candidato (anzi, sembra, una candidata) è un paziente particolarmente a richio, perché, dopo essere stato operato, dovrebbe tornare di nuovo sotto i ferri. Ma si attende che la compagnia biotecnologica americana Genentech metta a disposizione un Ngf ricombinante umano, peraltro costosissimo, ottenuto per ingegneria genetica.

Ma torniamo a quell'«osservazione promettente» che riferisce Pier Franco Spano. Quali suggerimenti trarne? «C'è da premettere – risponde il farmacologo – che l'Ngf, oltre ad essere un fattore di crescita delle fibre nervose, agisce anche stabilizzando nel tempo le caratteristiche di quelle cellule, mantiene cioè il differenziamento cellulare. Ora, che cosa succede quando entra in atto un processo tumorale, che è visto sempre di più come una disarmonia con cui la cellula percepisce i segnali di comunicazione? Accade che la cellula tumorale regredisce nella sua specializzazione, si "sdifferenzia", se così si può dire. Ma ciò che abbiamo potuto constatare è che lì dove la cellula si va "sdifferenziando", l'Ngf riattiva il meccanismo di differenziamento: e noi non abbiamo lavorato su cellule nervose, ma su quelle dei tumori dell'ipofisi anteriore, cioè su cellule endocrine».

Storicamente, l'Ngf è il primo fattore di crescita che sia stato individuato. Oggi si conoscono fattori di crescita per i fibroblasti, cioè le cellule del tessuto connettivo, dove queste sostanze si producono per sviluppare la rete di capillari sanguigni; per le cellule epatiche; per le piastrine; per le cellule muscolari. Si sta, insomma, profilando l'esistenza di una moltitudine di fattori di crescita, corrispondenti, in un caso o nell'altro, a tutte le principali famiglie cellulari. Il loro compito è sempre lo stesso: portare a specializzazione una cellula che non sia ancora matura, e mantenerla poi nella sua specializzazione. Ma l'equilibrio può saltare, come avviene nel cancro. Questo, per potersi diffondere, ha bisogno di creare intorno a sé una nuova rete di capillari sanguigni; e così si assiste ad una iperproduzione di fattori di crescita specifici. «È per questi motivi – dice Pier Franco Spano – che uno degli approcci che si sta ora tentando è quello di ottenere anticorpi contro i fattori di crescita, quando si è in presenza di un tumore».

Dalla biologia molecolare alla medicina: un travaso di metodi

La ricerca di frontiera

■ «Un tempo la medicina era molto più importante della biologia (...). Oggi la medicina si sente profondamente dipendente dalla biologia. Essa accetta il disprezzo quasi insolente dei biologi, e le loro sgarberie, per beneficiare del loro esempio e del loro insegnamento». Così scriveva, diversi anni fa, in *Grandezza e tentazioni della medicina*, un famoso ematologo, Jean Bernard, il primo al mondo ad aver curato le leucemie, che è stato anche presidente del Comitato nazionale di bioetica francese. Lo sguardo acuto di Jean Bernard era rivolto ad un fenomeno che, già negli anni Settanta, due decenni dopo la scoperta della struttura del Dna da parte di Watson e Crick, si stava rivelando in modo appariscente, eche si sarebbe manifestato sempre più clamorosamente, fino all'esplosione attuale. Il travasamento, cioè, di metodi, di strumenti e di concetti della biologia molecolare nella medicina, tanto da farne oggi una vera e propria medicina molecolare.

Il 1994 si è aperto con la consacrazione, da parte di *Science*, del gene tumorale P53: la rivista americana lo ha indicato come molecola dell'anno, per il suo enorme interesse nella terapia anticancro. Nel mese scorso gli americani Alfred Gilman e Martin Rodbell hanno vinto il Nobel per la scoperta di alcuni segnali di trasduzione, come leproteine G, che fanno la staffetta, operando uno smistamento a corto raggio, tra i recettori che si trovano sulla membrana cellulare (ad esempio, un recettore ormonale) e elementi intracellulari, il cui funzionamento è modulato, appunto, dal messaggio ricevuto. E, dopo questo Nobel per la medicina, non si è ancora placato il clamore suscitato dall'annuncio della scoperta dei due geni (Brca1 e Brca2) associati al cancrogiovanile della mammella.

Gli occhi dei medici, insomma, non sono più puntati, come un tempo, sulla biologia molecolare: i medici stessi si sono fattimedici molecolari. È proprio per un adeguamento a spinte culturali ormai nell'ordine delle cose che è nata a Brescia la Scuola europea di medicina molecolare, con lo scopo di portare pratiche conoscenze in Italia, di aggregare giovani ricercatori e di aggiornarli in tempo reale, stabilendo contatti con i protagonisti della medicina molecolare. Il modello è di tipo anglosassone. La scuola – che sta raccogliendo adesioni da università e centri di ricerca, da Cambridge al Karolinska di Stoccolma, da Utrecht a Parigi – si avvarrà di un comitato scientifico internazionale (due nomi fra tutti: Luigi Cavalli Sforza e Renato Dulbecco) e terrà ogni anno due corsi, a numero chiuso, per 50-60 partecipanti. Il primo corso, previsto per la primavera prossima, sarà sulla terapia genica.

Tutto ciò nasce per iniziativa della Fondazione Camillo Golgi, creata a Brescia nel 1987 da un gruppo di imprenditori locali, per promuovere la prevenzione, la diagnosi e la cura delle malattie congenite e ereditarie in gravidanza e nell'infanzia. Un «localismo» benemerito, questa volta, se si pensa che Camillo Golgi (nato in provincia di Brescia) fu il primo italiano ad essere insignito, per i suoi studi sul sistema nervoso, del premio Nobel per la medicina, insieme allo spagnolo Santiago Ramón y Cajal. Era il lontano 1906, ma lo Stato italiano ha sempre dimenticato di creare, nel nome di Golgi, un istituto a carattere nazionale, che la Spagna ha fatto, invece, subito dopo la morte di Cajal.

Ma quali sono oggi le ricerche di frontiera, nel campo della medicina molecolare? «Noi conosciamo abbastanza – dice il farmacologo Pier Franco Spano, segretario generale della nuova Scuola europea di medicina molecolare – tutta una serie di segnali che arrivano alla cellula, sulla sua superficie, da ormoni, fattori di crescita, linfochine, neurotrasmettitori. E il meccanismo di trasduzione, che si serve anche delle proteine G, consente lo smistamento di questi segnali all'interno della cellula, che riceve, filtrae passa le «chiamate», a mo' di centralino telefonico. Questa è una prima batteria di segnali. C'è poi un'altra serie di eventi biochimici, molecolari, che producono invece segnali indirizzati nel profondo del nucleo e che vengono captati dal Dna. Si tratta, questa volta, di segnali intracellulari, detti di trascrizione, che regolano l'«accensione» o lo «spegnimento» di questo o di quel gene. Ciò che significa, in pratica, la produzione di proteine, strutturali e funzionali, specifiche di quella cellula: se un epatocita è tale, lo è appunto per questo. La frontiera della medicina molecolare è qui, perché non esiste una farmacologia per questa seconda batteria di segnali, quando nel loro ambito sopraggiungono guasti. C'è, per quanto ci può essere, la terapia genica. Ma non ci sono farmaci che ci consentano di fare un po' di luce sul cancro, sulle malattie degenerative, sull'arteriosclerosi, sull'herpes o sull'Aids». □ *G.A.*

DALLA PRIMA PAGINA

Soldi e ricerca

Ciò non vuol dire però che il governo abbia intenzione di penalizzare la ricerca aerospaziale, al contrario, attraverso una profonda riforma dell'Asi, si vogliono creare le condizioni necessarie al rilancio di questo settore, per consentirgli di conquistare quel ruolo primario nel panorama scientifico internazionale che esso merita.

Passando a quello che Urbani definisce il «fantomatico» polo della Ricerca, non posso che ribadire che la riorganizzazione di questo settore – che di riorganizzazione si tratta e non di liquidazione – è motivata dalla necessità di adeguare le attuali strutture di ricerca scientifica ai complessi e difficili compiti che le attendono e di evitare, per quanto possibile, sprechi e duplicazioni che il paese non può più permettersi.

Bisognerebbe abbandonare una volta per tutte le pretese «universalistiche» di alcune di queste strutture e avviare invece un processo di razionalizzazione e coordinamento che consenta di concentrare competenze e risorse verso aree di ricerca ben definite, elevandone la produttività e la reale capacità operativa. Occorre poi risolvere un altro problema che affligge pesantemente gli enti di ricerca pubblici: mi riferisco all'eccessiva burocratizzazione e lottizzazione politica che tanta demotivazione e frustrazione ha creato tra i ricercatori. Spero che sia chiaro quindi che la mia strategia è proprio quella di rilanciare gli enti di ricerca, vigilando affinché i mali del passato – rilevati anche da Margherita Hack su *l'Unità* del 14 novembre – non riemergano.

Quanto ai programmi per il futuro, sarebbe molto facile (e, mi consenta, anche demagogico) promettere per i prossimi anni un bell'aumento percentuale delle risorse da assegnare alla spesa del settore in rapporto al Pil (che so? l'1,8% o, perché no, il 2,5%). Non intendo tuttavia procedere lungo questa via, non fondabile su previsioni attendibili. Preferisco destinare i fondi disponibili a progetti chiari negli obiettivi, nella fattibilità e nella quantificazione, evitare sprechi e dannosi finanziamenti a pioggia, restituire dignità ai ricercatori e assicurare il massimo sostegno ad un settore che vede ancora oggi, nonostante tutto, il nostro paese protagonista a livello internazionale in molte discipline.

[Stefano Podestà]
Ministro dell'Università e della Ricerca Scientifica

ASTRONOMIA. L'espansione dell'universo secondo Hoyle

«Il Big Bang non esiste»

LICIA ADAMI

■ Fred Hoyle è tornato all'attacco del Big Bang. Lo ha fatto durante la conferenza stampa di presentazione dei vincitori del premio Balzan. Il cosmologo inglese (tra i premiati, assieme al collega Martin Schwarzschield, al filosofo Norberto Bobbio e al biologo René Couteaux) ha ribadito la sua opposizione a rinunciare alle leggi della fisica in favore del Big Bang. L'espansione dell'universo può essere spiegata, secondo Hoyle, senza dover assumere un momento nel passato in cui il nostro universo fosse infinitamente piccolo e infinitamente denso. Quel punto, infatti, la «singolarità», come viene definita, crea alcuni problemi alla fisica che conosciamo: le sue leggi in un universo così compresso non funzionerebbero. Dovremmo trovarne delle nuove.

L'attacco del cosmologo inglese non è nuovo. Alla fine degli anni '50 Hoyle aveva proposto la prima teoria che desse conto dell'espansione dell'universo: la teoria dello stato stazionario. Secondo questa teoria, l'universo, la cui densità rimane costante nel tempo grazie alla creazione costante di materia, è sempre stato e sarà sempre in uno stato stazionario. In sostanza l'universo non si è mai discostato molto da come è adesso, né se ne discosterà in futuro, se non per le dimensioni. L'ipotesi si scontrava con quella del Big Bang (la cui definizione fu data, sprezzantemente, proprio da Hoyle in una trasmissione della Bbc del 1950), cioè con l'idea che un universo estremamente compresso abbia cominciato ad espandersi in seguito ad un'esplosione. Nel 1965, però, la scoperta della radiazione di fondo dimostrò che l'universo era stato nel passato molto caldo e smentì l'ipotesi di Hoyle. La teoria fu allora parzialmente modificata. Oggi è conosciuta con il nome di «quasi steady state». Secondo questa ipotesi la creazione continua di materia sarebbe dovuta a delle spontanee fluttuazioni del vuoto. «In realtà - ha spiegato ieri all'Accademia dei lincei lo scienziato - il novanta per cento del mio lavoro, in fisica e in astrofisica, è accettato dall'establishment scientifico e solo il rimanente dieci per cento è contestato dai miei colleghi e riguarda la struttura dell'universo, che è un argomento molto seguito dalla stampa, e viene quindi enfatizzato». «Ebbene, prosegue Hoyle, dato un universo in espansione, se andiamo indietro nel tempo lo troviamo più compresso. La domanda chiave la cui risposta mi distingue dal resto della comunità scientifica è fino a che punto dobiamo tornare indietro nel tempo perché l'universo sia infinitamente compresso?».

Hoyle, che oltre al lavoro come astrofisico che lo ha portato a scoprire, fra l'altro, che tutti gli elementi chimici possono essere prodotti dalle reazioni nucleari nel cuore delle stelle, o l'esistenza dello stato eccitato del nucleo carbonio, è anche cosmologo, divulgatore, scrittore di romanzi di fantascienza (citiamo per tutti *La nuvola nera*).

IL NUOVO CD DI PAOLO PIETRANGELI

CANTI CONTESSE & CONTI

Per ricevere il cd direttamente a casa tua spedisci il coupon all'ufficio promozione dell'Unità allegando copia della ricevuta del versamento di L.14.000 (comprensive delle spese postali) sul c/c postale n. 45838000 intestato a l'Arca spa, via due Macelli 23/13 Roma; con la causale: cd Pietrangeli.

nome e cognome
indirizzo
città tel.

Avete perso Pizzaballa?

Per richiedere un album delle figurine Panini che avete perso basta raccogliere **5 di questi coupon** (devono essere originali, le fotocopie non vengono accettate), compilarli, metterli in una busta e spedire il tutto a: l'Unità, via due Macelli 23/13 Roma.
L'album richiesto vi verrà spedito all'indirizzo che indicherete sul coupon.

nome e cognome
indirizzo CAP Città
anno del album richiesto

Le spese di spedizione sono a carico del destinatario.

ALBUM CALCIATORI 1961-1994

Spettacoli

TV. Cancellato a sorpresa il programma della Raffai previsto a gennaio. Al suo posto Beha

Donatella Raffai. Non partirà il suo «Filo da torcere». Al suo posto (a destra) Oliviero Beha?

E Oliviero fa «Zorro» in attesa di passare a Raidue

STEFANIA SCATENI

■ ROMA Oliviero Beha si lamenta che dal 91 non lavora in tv. Ma alla radio da più di due anni e precisamente a *Radio Zorro* trasmissione di servizio che festeggia oggi le cinquecento puntate su Radiouno. Beha si lamenta e si tiene sul vago. Sto vagliando alcune offerte dalle reti Rai. Ma per luì c'è un progetto bell e pronto a Raidue. sfilato da sotto il naso a Donatella Raffai e che aspetta solo l'ultima firma per il via. D'altra parte quello di Oliviero Beha è personaggio che ama fregiarsi del titolo di cane sciolto politicamente e che non perde occasione per lanciare frecciatine alla Rai(tre di Guglielmi che non lo ha fatto lavorare) e stato uno dei nomi più gettonati nell'ultimo totodirettori aziendale. Non è diventato direttore di nessuna struttura neanche dell'ex Dse. Ma si è assicurato il passaggio dall'audio al video.

Nel frattempo porta avanti *Radio Zorro* con la benedizione del neo-direttore Paolo Francia. Il quale perfettamente in linea con la logica della maggior parte delle nuove nomine di radio confessa non capire niente. Ma sono un grande utente tenta di assicurare. Un utente nostalgico che rispolvera vecchi titoli come *Chiamate Roma 3131* e che vuole organizzare un restauro della radio. Non è dato sapere cosa abbia in mente. il direttore ammette di stare lavorando ai palinsesti ma non precisa ne sulla base di quale piano editoriale (quello dell'attuale o da e stato bocciato) ne secondo quali linee direttive. La rivoluzione di Grasso non sembra piacergli comunque. E chissà che gli ascoltatori di RadioRai non stiano rischiando di doversi adattare a nuove sigle, nuovi speaker e nuovi linguaggi proprio ora che si sono abituati a quelli introdotti nella gestione grassiana. Lo sapremo alla fine del mese quando, assicura Francia, insieme ai dati di ascolto di Audiradio, rendera noti anche filosofie e palinsesti dei canali. Per quel che concerne *Radio Zorro* Francia anticipa una sua lunga vita. La trasmissione più politica della Rai, secondo la definizione che ne da Oliviero Beha, rientrerebbe nello spirito di una delle linee portanti della futura radio franciana, quella di servizio.

Spezzato il «Filo da torcere»

Donatella Raffai aveva un nuovo programma, *Filo da torcere*, che sarebbe dovuto partire alla fine di gennaio su Raidue, una fascia di un ora, alle 19 30, che avrebbe dovuto precedere il Tg2, trasferito alle 20 30. Ma il nuovo direttore della seconda rete, Gabriele La Porta, ha improvvisamente cancellato la trasmissione lasciando il Tg al suo posto. A seguire Oliviero Beha fuori da ogni vicedirezione, in collegamento con tre piazze.

MONICA LUONGO

■ ROMA *Filo da torcere* era il nome del programma di Donatella Raffai che sarebbe dovuto partire su Raidue a gennaio. E invece il filo da torcere l hanno dato a lei cancellando la trasmissione prima ancora che partisse e sostituendola con un altro programma condotto da Oliviero Beha.

È l ennesima storia che riguarda i palinsesti della Rai ormai da molti mesi nella bufera. Tra una nomina e l altra una dimissione e una testa che rotola prima ancora che abbia preso possesso di una scrivania le trasmissioni varate dal vecchio cda e magari rinnovate da quello attuale e traballante vengono spazzate via insieme a conduttori e collaboratori. L idea di spostare l ex conduttrice di *Chi l ha visto?* da Raitre a Raidue era venuta a Giovanni Minoli. A monte di tutto il progetto di spostare l edizione del Tg2 (allora diretto da Paolo Garimberti) delle 19 45 alle 20 30 una scelta rischiosa confortata però da studi e sondaggi che suggerivano di pescare una fascia di pubblico che alle otto di sera non era ancora tornata a casa e che al contempo non era disposta ad aspettare le 22 30 per un altro notiziario. Alle 19 30 doveva subentrare Raffai un ora in diretta per discutere ogni giorno un interrogazione parlamentare. Seguiva un dibattito in studio con i diretti interessati e con gli esperti della materia trattata. Il progetto firmato da Minoli viene approvato da Franco Iseppi in qualità di coordinatore dei palinsesti dal vecchio cda dei professori e anche da quello nuovo. Donatella Raffai si mette al lavoro fin dallo scorso aprile: stila più di cinquemila interrogazioni parlamentari si consulta con segretari d aula e capigruppo sulle modalità della trasmissione (che da ottobre slitta a fine gennaio) su come organizzarla al meglio e renderla appetibile al pubblico potenziale di telespettatori che a quell ora vedono Mike Bongiorno oppure Funari. Viene addirittura stilato un decalogo interno alla redazione perché vengano rispettate al massimo le regole del pluralismo perché sia data voce a tutti i partiti e a tutte le istanze nel modo più equo. *Filo da torcere* doveva avere toni soft. Pronta perfino la scenografia una grande matassa da dipanare simbolicamente nel corso della trasmissione.

Poi qualche giorno fa cominciano a circolare le voci nei corridoi della Rai e sulle pagine di qualche giornale. Il programma salta il Tg2 non cambia di orario. Donatella Raffai nella *cacatio* di direzione tra Iseppi e Gabriele La Porta si rivolge per chiedere lumi al direttore generale Gianni Billia (che sta anche lui per essere rimosso). Billia convoca Raffai e La Porta il nuovo direttore della seconda rete prende tempo con la giornalista fino al martedì successivo ma in realtà conferma il nuovo programma di Beha e annuncia che il Tg2 non cambierà orario. «Ho appreso anch io dai giornali che il mio programma era saltato» dice Donatella Raffai. Ho chiesto conferma per lettera alla presidente Moratti ma non ho ancora ricevuto risposta. Ho parlato anche con La Porta che non conferma ma neppure smentisce quanto scritto dai giornali. Allora ho dato incarico al mio legale per eventuali passi da compiere e ho chiesto all ufficio stampa della Rai di convocare una conferenza stampa. Fino a oggi sulla scrivania di Franco Iseppi non è giunto nessun foglio che prospetti il nuovo programma di Oliviero Beha che dovrebbe partire a gennaio. Sulla sua scrivania arrivano solo notifiche di decisioni già prese. Beha che a questo punto non ha più nessuna speranza per una vicedirezione in Rai potrebbe rientrare dalla finestra per condurre una trasmissione che partirebbe alle 20 10 dopo il Tg2 (la mezz ora che precede il prime time) tre piazze in collegamento con lo studio con la gente e i politici per rispondere e dibattere su una domanda sollevata all ora di pranzo da Magalli nel corso dei *Fatti tuoi*.

A Donatella Raffai nessuno ha fatto proposte alternative il suo contratto è firmato insieme a quello di 25 collaboratori tra personale di redazione e giornalisti (era stato chiesto al tg in modo informale di concedere in prestito qualche giornalista per lavorare a *Filo da torcere* ma la risposta era stata negativa). Se i collaboratori non verranno utilizzati in altro modo alla Rai sfasciata toccherà pagarli a vuoto per onorare i contratti già firmati. Resta da capire se la decisione di annullare il programma sia dipesa unicamente dal mancato cambiamento di orario del Tg (ma ieri sera alle 20 si riuniva l assemblea del Tg2 per deliberare anche su questo) oppure se in qualche modo la scelta di sostituire Beha con Raffai sia politica dato che il primo era dato in quota leghista al tempo della sua candidatura a vicedirettore. «Avevo firmato io per quel programma dice Giovanni Minoli. «Perché volevamo correre il rischio per quel cambio di orario. Poi sono cambiate così tante cose che ora è difficile giudicare la nuova decisione. Certo se il tg resta a quell orario non c è più posto per l idea di Raffai. Una scelta politica? Bisogna chiederlo al nuovo direttore di rete». Ma Gabriele La Porta ieri era irrintracciabile.

LA POLEMICA. Il regista attacca i colleghi che hanno girato il film sulla manifestazione di sabato

Squitieri «spara» a zero. Ma nessuno risponde

Pasquale Squitieri scatenato. Il regista, nonché senatore di Alleanza Nazionale, copre di insulti i trenta e passa registi che sabato scorso hanno girato il film collettivo sulla manifestazione contro la Finanziaria. «Il loro cinema non esiste, sono buffoni che continuano a fare filmini inutili invece di prendere iniziative serie» tuona il cineasta dei *Guappi*. Seguono improperi vari a Scola, Pontecorvo, Maselli. E gli autori? «Non vale la pena di rispondergli»

MICHELE ANSELMI

■ ROMA Stavolta la provocazione di Pasquale Squitieri è caduta nel vuoto. Nessuno degli autori accusati di aver partecipato al film collettivo sull imponente manifestazione di sabato scorso a Roma ha risposto per le rime alle contumelie lanciate dal regista dei *Guappi*, da qualche tempo approdato nelle file di Alleanza Nazionale e dal partito di Fini eletto al Senato. «Sono anni che i registi italiani non rispondono agli insulti di Franco Zeffirelli. Figuriamoci se adesso ci mettiamo a rispondere a un Pasquale Squitieri rilanciato da Barcellona Francesco Maselli. Io non ho nessuna dichiarazione da rilasciare. Quello che dovevo fare l ho fatto sabato scorso. Non ho nemmeno bisogno di sapere che cosa ha detto Squitieri. Posso immaginarmelo benissimo taglia corto Ettore Scola. Io non rispondo a queste insolenze. Ma mi verrebbe da dire che Squitieri è stato vecchio (e pomposo) sin dal suo primo film» ironizza Gillo Pontecorvo. Sono parole al vento. Lasciatelo sbraitare. Con gente così non si scende in polemica» invita Marco Risi. La difesa migliore è il silenzio. Squitieri ha detto quelle sceneggiate solo per far parlare di sé, suggerisce Nanni Loy.

Tutto nasce da una lunga intervista all Adnkronos che arriva sui tavoli delle redazioni verso le 14 di ieri. Squitieri contro il film della manifestazione» strilla il titolo e basta leggere la prima riga del *take* per anticiparne il tenore. «La mobilitazione dei registi italiani? Ma per favore! Hanno un età media di 72 anni». Il succo del discorso è questo. Quel gruppo di registi vuol ricavare un suo messaggio antigovernativo dai filmati girati durante la manifestazione. Vedo con tristezza i miei colleghi costretti a parlar male di qualcuno per poter esistere ancora. Sono stati sconfitti culturalmente: il loro cinema non esiste, la loro proposta culturale è morta da anni, sono tutti fuori dalla televisione ad aspettare un contratto.

Fino a qui il ragionamento. Poi arrivano gli insulti *ad personam*. Del tipo: Pontecorvo ancora finge di girare delle cose. Scola viene dalla più becera commedia all italiana, non ingrana un film da anni. Prima era il ministro ombra del Partito comunista, ora che non c è più il Pci è solo un fantasma. «Maselli? Bisognerebbe che qualcuno lo riportasse alla sua giusta dimensione». Naturalmente i trenta e passa registi che sabato hanno cattura to le voci i visi le emozioni del corteo contro la Finanziaria sono liquidati come «cattivi maestri» e addirittura buffoni che «continuano a fare vittime come quel ragazzino di Napoli finito sotto la macchina della polizia senza nemmeno sapere perché». Nella foga polemica Squitieri se la prende anche con alcuni non ben precisati spot antigovernativi (che siano filmini anti-Biscione di Moretti?) considerati «come magnifico esempio di coerenza perché realizzati da registi che continuano a chiedere soldi allo stesso signore (Berlusconi *ndr*) contro il quale si sono battuti».

Squitieri a ruota libera dunque. Anche se bisogna riconoscere che il tempestoso regista non è nuovo a sortite del genere. Nel maggio scorso arrivò a prendersela con la giuria del festival di Cannes presieduta da Clint Eastwood (unico membro italiano Pupi Avati) «colpevole di aver ceduto a chissà quali pressioni in favore di *Caro diario* di Nanni Moretti. Sciocchezze che il neo senatore post-fascista un tempo simpatizzante per le bandiere rosse spara contro tutto e tutti con l aria del castigamatti scomodo. Magari bisognerebbe ricordargli che anche lui non ingrana un film da anni, da molti anni e che la politica di corridoio rimproverata alle sinistre Squitieri la sta praticando adesso con una certa disinvoltura (non è forse stato lui a premere sul ministro Tatarella perché nella grande spartizione dei cinema pubblico Alleanza Nazionale avesse un posto d onore?).

Una sparata di questo genere non meriterebbe nemmeno d essere commentata, ammette infine Massimo Ghini dopo aver ricordato che anche Squitieri ha fatto film con i soldi dello Stato mentre si schierava contro lo Stato. L ultima battuta l attore della *Bella vita* la riserva alla neonata Asi l associazione di artisti di destra alla quale certamente aderirà Squitieri: «Quando la sinistra si riunisce lo fa nei circoli culturali. Quelli della destra invece preferiscono andare ai circoli del Polo.

LA TV
DI ENRICO VAIME

Videobimbi fuoco a volontà

POSSIAMO LAVARCI LE MANI di tutto e partecipare come membri della mercanzia di direttive di normative di suggerimenti per la decrittazione dei messaggi comunicazionali. Scrivo a ragion veduta di non essere stato chiarissimo: io dentro me volevo dire che siamo in possesso di un sacco di chiavi per comprendere ultime freccette carodiche ancora misteriose. Esempio: la competitività Rai e Fininvest qui la che non sta forse essenzialmente su piccole e vanitose personali. Leggiamo che Mike Bongiorno vicepresidente di Canale 5 e membro del consiglio d amministrazione della Standa accusa Baudo di cumulo di incarichi (è direttore artistico e collaboratore della Rai e tra le righe lo rimprovera quindi di carente obiettività professionale quasi accusandolo di pericoloso presenzialismo che presuppone di conseguenza assenteismo dalla antica consultiva attribuitagli art director. Intanto continua la guerra dei bambini con lo sfruttamento del lavoro minorile operato dalle due maitresse con *Bravo bravissimo* zecchini d oro defile per i mariti al Palarussardi e chissà quante altre sfide che si sfuggono alle porte dei kinderheim. A leggere certe notizie verrebbe di chiedersi ma dove sono Mike e Pippo? Dov è Pippo non lo so (qualcuno dice in ergastolo) e schizza sulle autostrade con spavaldi ghigni Baudo e Cima Mike e il col suo *simile parabolos* lui probabilmente lo pronuncerà *sarcasti perculosi* sul palcoscenico del Ponchielli di Cremona a gestire prodigi bonsai.

Certo è curioso che le due ammiraglie scelgano strategie così analoghe ma forse questa tattica deriva da passate esperienze: quando si sbagliava a cercare obiettivo pagandone gravi scotti. Abbiamo letto sul *Corriere* la diagnosi che l ex socio di Berlusconi nella Cit francese ha stilato su quella debacle di audience. Berlusconi puntava sulle tette ma da noi è il sedere che vince: un errore di *alzo* si dice in artiglieria è costato non pochi miliardi.

ADESSO SI VA più cauti sui bersagli i bambini funzionano. Fuoco a volontà anche a rischio di incrociare inutilmente i tiri e provocare disastri. D altronde l inpallarsi di intenzioni e progetti non è fenomeno recente. Il plagio (o come dicono i più furbi la citazione papale papale quasi la fotocopia) è ormai usuale ed è forse superfluo snocciolare la solita sfilza di programmi grosso modo identici. *La grande sfida* quasi sciopo di *Scommettiamo che? Ore 12* che faceva scopa con *I fatti vostri* e cambio di campo per obiettivita *Caro diario* con la Sagramola che sa di *Amici* della De Filippi al 70 per cento a stare bassi. Così *Misteri* con Lorenza Foschini (Raidue alla domenica ore 20 45) è il seguito naturale – o forse sovrannaturale dato il tema – del fresco scomparso *Miracoli* a cura di Gregorio Paolini (Canale 5 il martedì).

La disquisizione sulle differenze fra la zuppa e il pan bagnato non rientra nelle nostre competenze. Siamo nello stesso ambito con le stesse intenzioni e qualche concessione in più all aria (misteriosa) fritta per il formato cugino della sera di festa. Lo notava irresistibilmente la settimana scorsa Giovanni Mariotti sul *Corriere della sera* riportando pertinentemente alcune perle virgolettate di esoteriche concessioni verbali della conduttrice fra la suspense sintattica e l imbarazzo pari informal lenetico. Il programma continua sulla stessa linea fra rumori di catene, immagini di nuvole di zolfo (virtuali) e bip bip del terzo tipo e salti disinvolti in che nel reparto africa religioso retour de Lourdes di tutto un fascio. Continuano le divergenze o convergenze? parallele delle reti in pole position nel sistema televisivo nostrano sci destra (si fa per dire) sodo un Giucas Casella a sinistra (si rifa per ridire) risponde un Silvan. Copiate copiate. Qualcosa resterà.

TELEVISIONE. L'attore-musicista parla della trasmissione Fininvest dedicata ai libri

David Riondino un inviato «A tutto volume»

David Riondino, uno dei conduttori di «A tutto volume»

MARIA NOVELLA OPPO

■ MILANO. Quatta quatta è ricominciata la stagione di *A tutto volume*, il programma di libri che va in onda la domenica sera (23,30) su Canale 5, il lunedì (stessa ora) su Italia 1 e sempre il lunedì (all'1 di notte) su Rete 4. Una trasmissione, perciò, «una e trina», che vuole rivolgersi ai non lettori per farli leggere. Una trasmissione quindi quasi «utopica», nella quale, nella stagione già in corso, è stato «arruolato» anche David Riondino in qualità di: inviato speciale, intervistatore d'assalto, lettore di poesie, cantore di sue o altrui opere. «Un uomo, un personaggio» (come direbbe Gianni Minà) diametralmente, fisicamente, abissalmente estraneo al berlusconismo dilagante. Un poeta canoro che si propone di spiegarci non, come faceva Baricco, che cosa raccontano i libri, ma «a che cosa servono». E per farlo va in giro a cercare i «casi» che rappresentano biografie esemplari di uomini e testi. Incontri quasi astrali tra esperienze di vita e pagine scritte.

Ha fatto degli esempi. Come quello del drogato che accusa assurdamente certa poesia di procurare effetti da tossicodipendenza. O quello dei contadini semianalfabeti che sanno a memoria la *Divina Commedia*. «Casi estremi», così come un po' estremo è anche il «caso Riondino». A chiedergli, per esempio, che libro sta leggendo risponde infatti: «Libro? Non mi viene in mente. Leggo di qui e di là. Forse non sto leggendo libri. Leggo solo poesia. Sto leggendo per trovare materiale da raccontare in musica. Affronto Rilke, che è difficile da cantare. Canto Dante e vorrei cantare anche l'*Iliade* a ritmo di posse».

Insomma per Riondino i libri non sono una cosa da tenere sul comodino. Sono un patrimonio interiore. Da bibliotecario quale è stato (e quale ancora in fondo si considera nel partecipare al programma televisivo), si interessa però più a quello che la gente legge, che al catalogo dei libri esistenti. Sostiene così la necessità di appropriarsi della poesia come facevano gli antichi perché, spiega, «la poesia era scritta per essere studiata a memoria. La poesia nasce proprio nella forma sintetizzabile del ritmo e diventa quasi come un deposito di armi per la memoria. Ricordiamoci che gli antichi non avevano libri e quindi la conoscenza, la circolazione della letteratura avveniva a voce e a memoria».

E ora che c'è la tv, con le sue infinite possibilità di replica? E ora che, per aggiunta, c'è anche Berlusconi, il padrone della tv, al potere? Riondino risponde tranquillo: «È sensato dire che questo programma di libri sta dentro una situazione politicamente anomala. Però comunque, forse anche per una mia trasversalità, non mi è capitato di vedere nettamente distribuita l'intelligenza tra Rai e Fininvest. Ho visto anzi, passando da *Zanzibar*, all'*Araba fenice*, al *Costanzo Show*, a *Teletango*, che in tutti questi programmi c'è un collegamento rappresentato da un'unica caratteristica: l'autonomia e la difesa della vena estemporanea. Questi spazi albergano anche in Fininvest. Dunque la realtà è più complessa di come la si dipinge. Le cose cambiano prima che noi ci accorgiamo di come cambiano. Ora, per esempio, siamo dominati da quest'idea del mercato e io dico che, se c'è una cosa che sfugge al mercato, questa è la letteratura. Che la tv sia potere non c'è dubbio, ma bisogna vedere come la si usa. Ora c'è al potere il padrone della tv. E subito ha messo mano al sistema tv. Se andrà al potere il signor Saclà, il potere forse metterà al centro dell'attenzione le olive». Così parla, alla sua maniera poetica, David Riondino che nel partecipare al programma sente un po' il fiato sul collo dei tempi da spot, mentre la conduttrice nello studio televisivo, Daria Bignardi, sembra più a suo agio nel contenitore e nel contenuto. «Ho sempre letto molto – dice –ma non leggevo i libri in classifica. Ora invece mi impongo di leggere anche quelli».

E su Canale 5 l'Italia raccontata dai videoamatori

La tv è autoreferente. Parla quasi solo di se stessa. E anche quando parla d'altro, riduce il mondo a sua immagine e somiglianza. Perché la tv ha il complesso di Dio. Quindi «ridimensionare» la tv potrebbe essere un ottimo scopo nella vita. Ma chi fa la tv, e vuole farla bene, rischia di esserne stritolato o a sua volta ridimensionato. Questo rischio lo corre particolarmente Gregorio Paolini, che produce i programmi «colti» della Fininvest. E cioè «A tutto volume», il fortunato «Target», che tratta appunto di tv e il nascituro «8 millimetri» che ha già dato segni di vita con uno «speciale» sulla tragedia dell'alluvione andato in onda venerdì. Si trattava, come si tratterà anche nella vita futura del programma, di filmati inviati da videoamatori di tutta Italia. Videoamatori capaci, si spera, di raccontare ogni anfratto del nostro contraddittorio Paese. Sempre che la capacità di raccontare sia proporzionale alla distribuzione geografica e non soltanto all'ingegno e all'arbitrio degli «autori». «Target», intanto, continua la stagione (ogni martedì su Canale 5 alle 22,30) con la promessa di numeri monografici interessanti, soprattutto quello intitolato intelligentemente «I bambini fanno male alla tv?».

TEATRO. A Roma «Come vi piace»

Nella eco-foresta di Rosalinda & Co.

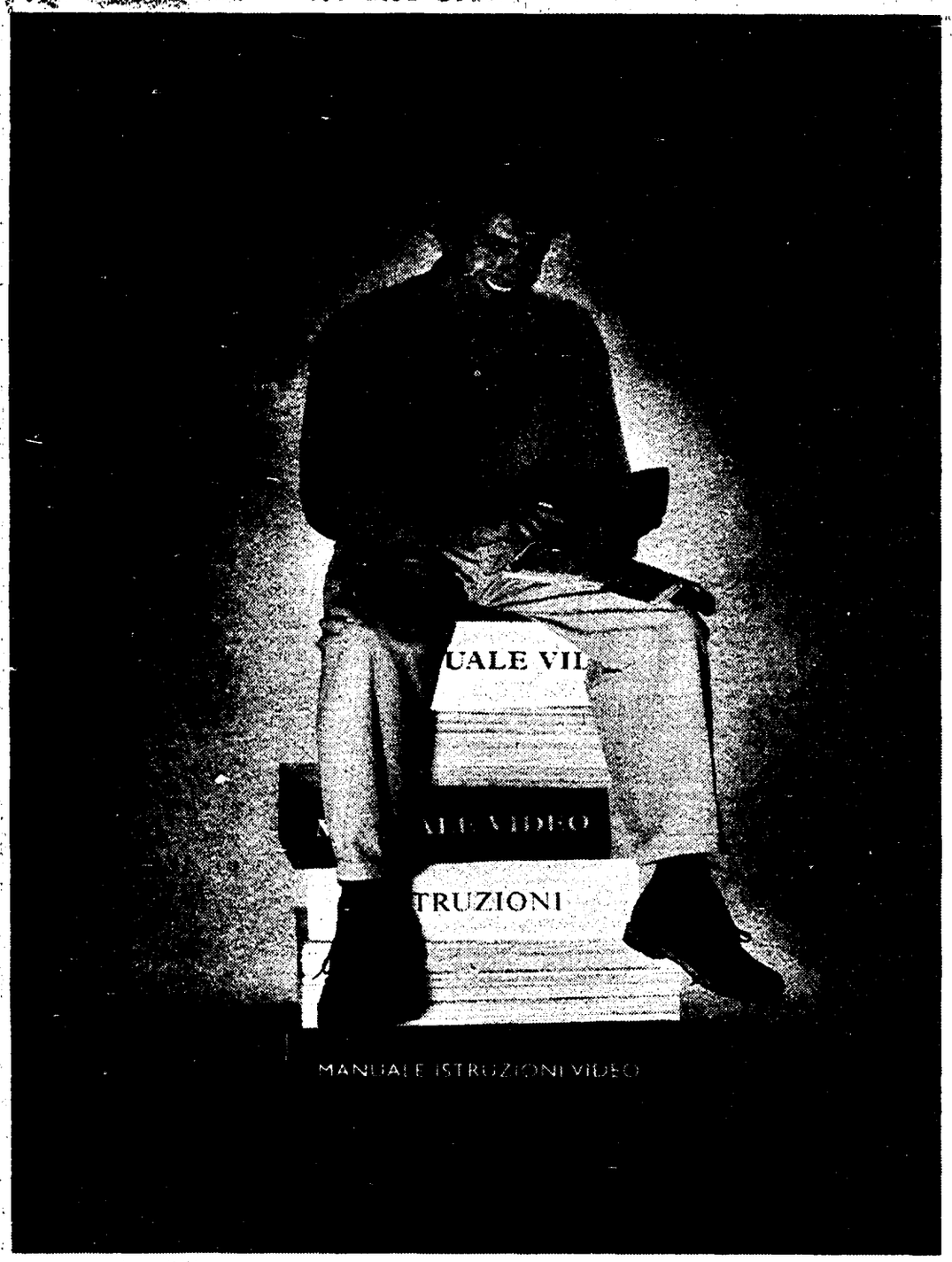
AGGEO SAVIOLI

■ ROMA. Anche in questa stagione di prosa, si fa sentire la presenza di Shakespeare: non pochi sono gli allestimenti già in corso, o annunciati, di sue commedie o tragedie. Segnaliamo dunque (benché con ritardo, e ce ne duole, ma le repliche proseguono fino al 4 dicembre) la notevole riproposta che Giancarlo Nanni – traduttore, adattatore e regista – ha fatto, qui al Teatro Vascello, di *Come vi piace*. C'è da sottolineare, intanto, l'originale utilizzazione dello spazio scenico: l'inizio della vicenda, alla Corte del Duca usurpatore, si dipana in buona misura lungo un ballatoio che sovrasta la platea, e gli spettatori sono costretti a un certo esercizio ginnastico per rendersi conto di quanto accade sopra le loro teste, per seguire, forse più con l'orecchio che con l'occhio, la lotta mortale fra il giovane Orlando (privato anche lui, come il Duca in esilio, dei propri diritti) e il feroce campione aizzatogli contro (ma sarà costui a soccombere). Tra lampi di luce e clangori metallici, il nostro coinvolgimento nel clima oppressivo di uno Stato-prigione è comunque assicurato.

Poi il sipario si schiude, con effetto liberatorio, su una foresta di Arden più ariosa che ombrosa: una «scatola magica» (ideata da Andrea Taddei), luogo di un'utopia boschereccia (e, se vogliamo, ecologica) nella quale, raggiungendo in tempi e modi diversi il Duca esiliato e i suoi amici, si ritrovano a vivere (o a sognare) Orlando, la donna da lui amata, Rosalinda (figlia del suddetto Duca), la cugina di lei, Celia, entrambe sotto mentite spoglie, e il buffone Touchstone (ovvero Paragone). Rosalinda, in abiti maschili, si fa ruvida confidente di Orlando, per un buon tratto, senza rivelarglisi. Ma, creduta uomo, è lei stessa oggetto del vagheggiamento della pastorella Febe, invano (per il momento) corteggiata da Silvio (e c'è pure una contadina, Audrey, su cui si appuntano le mire di Touchstone...).

Questo gioco di amorosi inganni, simulazioni, rispecchiamenti (destinato peraltro a concludersi in giuste accoppiate, inclusa quella tra Celia e il fratello già cattivo, ma ora redento, di Orlando) viene accentuato nello spettacolo, a rilevare la teatralità complessiva della situazione, ma anche una sua «chiusura» verso il mondo esterno, diciamo pure verso la realtà. In coerenza con ciò, il regista elimina il finale cerimonioso della commedia, col relativo ritorno all'ordine dinastico. I personaggi principali rimarranno; per quel che ci è dato capire, in un loro dorato isolamento: dove tuttavia (ma questa, forse, è una nostra ipotesi) potranno in futuro riprodursi i riti, gli intrighi, la noia della Corte.

La foresta come teatro, insomma, e il teatro come rifugio precario, ma in cui ogni libertà è concessa (anche quella di mutare a piacimento identità e sesso). Non per nulla, le interpreti femminili, Manuela Kustermann e Ursula von Bächler (ambedue assai appropriate), assumono, oltre i ruoli di Rosalinda e Celia (con relativi camuffamenti), quelli di Audrey e Febe, mediante l'uso di maschere. Del resto, con l'eccezione di Massimo Verdastro, che è un convincente Touchstone, doppie parti toccano pure agli altri attori: da Paolo Lorimer, che si fa apprezzare soprattutto come un Orlando di bel piglio, a Sandro Palmieri (a posto nei panni del «malinconico» Jaques, ma gli manca un pizzico di mistero), da Fabio Alessandrini a Thomas Trabacchi, a Aldo Vinci. Sono otto in tutto, ma sembrano alquanti di più. E questo vuol essere un complimento.



Dopo 20 anni qualcuno ha finalmente inventato un sistema semplice per programmare il video-registratore.

Da oggi per registrare i programmi televisivi preferiti ci vogliono pochi secondi, con il Programmatore Istantaneo Video ShowView.

SHOWVIEW
PROGRAMMATORE ISTANTANEO VIDEO

Bisogna semplicemente digitare sul programmatore ShowView il numero corrispondente al programma che volete registrare indicato accanto ai programmi TV. ShowView pensa al resto.

ShowView è compatibile con praticamente tutte le marche di videoregistratori, può memorizzare fino ad un massimo di 12 programmi alla volta, ed è persino in grado di cambiare canale sul vostro ricevitore satellite o decodificatore TelePiù.

In breve, tutti i problemi di registrazione che avete avuto per anni vengono risolti in pochi secondi.

In vendita nei migliori negozi TV/Video/Hi-Fi.

Distribuito da JVC. ShowView è un marchio utilizzato da Gemstar Development Corporation.

TV. Stasera su Raidue il film «Il giudice ragazzino», dal romanzo-inchiesta di Dalla Chiesa

Vita e morte di un eroe senza scorta

MICHELE ANSELMI

Scelta azzeccata, quella di Raidue, di utilizzare *Il giudice ragazzino* per una serata «a tema» (si parte alle 20,30) dedicata alla *Mafie* italiane. Il film di Alessandro Di Robilant offrirà ottimo materiale di discussione al dibattito pilotato in studio da Alessandro Cecchi Paone (partecipano Alfredo Biondi, Bruno Siclari, Luciano Violante, Tiziana Parenti, Giancarlo Caselli, Giovanni Verdicchio, Liliana Ferrero), arricchito a sua volta da quattro collegamenti «in diretta» da altrettante zone calde del mezzogiorno.

Prodotto da Rcs e Raidue, *Il giudice ragazzino* non è «il solito film di mafia», e chissà che il piccolo schermo non possa risarcirlo della distrazione con cui fu accolto nelle sale. È il ritratto di un eroe diverso da quelli che siamo abituati a vedere al cinema: non un Falcone o un Borsellino alle prese con la grande criminalità palermitana, non un bersaglio umano difeso dalla scorta, bensì uno sconosciuto giudice di provincia imprigliato nelle maglie di una mafia più sottile e insinuante, ma non per questo meno sanguinaria.

C'è un scena, in sottofinale, che riassume benissimo il senso del film. Il boss Migliore, consegnatosi alla giustizia, è interrogato da Livatino in un'atmosfera tesa. Il giudice è nervoso, tossisce varie volte; il mafioso, con aria paterna, si rivolge all'avvocato e dice: «Poveretto, è da una settimana che soffre di questa tosse malefica». Come faceva a saperlo? Pur latitante, era ornato a vivere nella sua casa di Canicattì, proprio sopra l'appartamento di Livatino, a ribadire l'impunità di cui godeva.

La qualità principale del film sta proprio nel tono quieto, di basso profilo avventuroso, senza sirene spiegate e giubbetti antriproiettili, che Di Robilant imprime alla vicenda: procedendo per allusioni e indizi, quasi a mostrare la faccia «normale», «rispettabile», «rassicurante» della mafia agrigentina. Una sfida in chiave antispettacolare che gli sceneggiatori Ugo Pirro e Andrea Purgatori, sulla scorta dell'omonimo romanzo di Nando Dalla Chiesa, affidano alla sequenza-chiave che apre e chiude il film: la conferenza sul «ruolo del giudice nella società che cambia» tenuta da Livatino al Rotary, di fronte alle autorità locali, mafiosi inclusi. Il giudice è già condannato quando ribadisce all'uditorio di «collusi» i principi di moralità e trasparenza della condotta che guidano il suo lavoro? Forse no, ma i primi segni inquietanti non tardano ad arrivare con la scomparsa dall'ufficio della sua toga (gliela recapiteranno insanguinata qualche mese dopo). Ed è solo l'inizio.

«Giudice ragazzino», secondo la sprezzante definizione dell'allora presidente Cossiga, Rosario Livatino si trovò ad indagare sull'enorme giro di fatture false emesse dai cosiddetti cavalieri del lavoro di Catania. Ma il film preferisce concentrarsi sulla sanguinosa faida che oppose in quegli anni i clan mafiosi dei Ferro e dei Di Caro, qui ribattezzati Forte e Migliore. Il trentottenne Livatino pagò con la vita, quella mattina assolata del 21 settembre 1990, il suo impegno di magistrato «a rischio»: ucciso come un cane sulla statale 640 dai killer venuti dalla Germania. L'imboscata è risolta velocemente, senza enfasi, preferendo il regista concentrarsi sul carattere schivo e metodico di questo giudice ultracattolico, «bloccato» con le donne e murato vivo in un rapporto familiare d'altri tempi. Gli interpreti, da Giulio Scarpati a Sabrina Ferilli, da Leopoldo Trieste a Renato Carpentieri, si adeguano bene all'impianto quasi da camera della messa in scena: e se la timida love-story tra il giudice e l'avvocatessa appesantisce un po' la struttura, risalta bene quel senso di isolamento politico e umano che farà affondare nel sospetto, giorno dopo giorno, il piccolo *pool* antimafia cresciuto attorno all'antieroe Livatino.

Sabrina Ferilli e Giulio Scarpati in «Il giudice ragazzino» in onda su Raidue

«Sì, adesso ho capito chi era Livatino»

GIULIO SCARPATI

Giulio Scarpati, protagonista del film di Alessandro Di Robilant «Il giudice ragazzino», ha scritto per «l'Unità» questo articolo.

È AL PRIMO incontro con Alessandro Di Robilant che scopro la storia di Rosario Livatino: della sua vicenda ricordavo solo la dinamica di quella terribile esecuzione. In attesa che venga ultimata la prima versione della sceneggiatura, leggo il libro di Nando Dalla Chiesa *Il giudice ragazzino*; nelle prime pagine ritrovo il racconto della fine di Livatino: l'inseguimento in auto, la fuga affannosa e poi la morte. Comincio a leggere altri libri sull'argomento mafia: quello di Pino Arlacchi, *Gli uomini del disonore*, le testimonianze di Buscetta, Messina e Mutolo davanti alla commissione parlamentare Antimafia, oltre a notare di più sulla stampa gli articoli che parlano di Cosa Nostra; un universo di fatti, morti, vendette, di nomi attraverso i quali comincio ad orientarmi meglio e che nascondono una infinità di grandi e piccole storie alle quali comincio ad appassionarmi.

Si precisa la prima versione della sceneggiatura e quindi i primi provini e la paura di non essere io il protagonista del film. Alla fine è fatta: partiremo per la Sicilia. Mentre arrivano le ultime versioni del copione, leggo *Il piccolo giudice*, il libro della professoressa di Rosario, Ida Abate, gli atti del processo di Agrigento, gli scritti di Livatino, quello ad esempio (presente nel film) della conferenza tenuta nel 1984 dal magistrato al Rotary Club. Si consumano, nel frattempo, altri «dettagli»: lo studio dell'inflessione siciliana, la prova dei costumi, la tinta da dare ai miei capelli. Così, in altri abiti, con i capelli scuri e la riga da un lato mi guardo allo specchio, confronto la mia immagine riflessa con la foto sorridente di Rosario cercando qualcosa.

Così, partendo molto alla larga, sono arrivato a lui: quello che per me era «il protagonista» di un film diventa una persona, un essere umano morto per quel suo ostinato bisogno di dividere il bene dal male, di indicare come magistrato il rispetto della legge. Un rigore che lo spingeva a pretendere ancora di più da se stesso: integrità morale, equilibrio nel giudizio, la mancanza della benché minima ombra. Così per Rosario il giudice doveva essere veramente al di sopra delle parti e indipendente non solo nella sostanza ma anche nella forma. Una forma cui teneva molto e che spesso nella sua vita privata era il veicolo discreto delle sue emozioni e dei suoi sentimenti.

Da quel primo giorno di riprese in Sicilia, Rosario Livatino ha cessato di essere solo un'occasione professionale, ma è stato una persona, una vita cui dovevo dare credibilmente voce, una testimonianza che riscattasse il suo sacrificio. Si arriva ad un punto della vita (quando, ad esempio, ti sta per nascere il secondo figlio) in cui cominci ad avere meno paura di cadere nella retorica. Questo film ha rappresentato molto per me umanamente: conoscere una persona così diversa da me, mi ha spinto di più a capire le ragioni degli altri, a pensare ad un universo più ampio di umanità.

Le emozioni che ho provato sono nel film, in quella fuga mortale che ho dovuto ripetere nella finzione, in quella corsa che era l'unica cosa che ricordavo di Rosario prima di conoscerlo meglio. È per questo che quando sento l'etichetta «il solito film di mafia» (attribuita spesso senza aver visto i film), provo un grande fastidio: perché chi ha partecipato al film ha pensato solo, con onestà e amore, a raccontare bene la storia e i sentimenti di quel piccolo giudice. Credo in un cinema che spazi a trecentossessanta gradi dalla cronaca alla fantascienza, dalla tragedia alla commedia, purché sia fatto «bene» e magari anche con il cuore!

Primevideo

A cura di ENRICO LIVRAGHI

Siamo tutti «marxisti»

UNA VOLTA TANTO si presenta l'occasione di dar fiato alle trombe per qualche titolo annunciato in home video. Cinque film dei Fratelli Marx, i più dirompenti di tutta la loro carriera, in uscita il prossimo dicembre, sono, a parer nostro, un autentico evento, peraltro in qualche modo anticipato da questo giornale un paio d'anni fa, con la pubblicazione per i lettori dei copioni integrali di quattro dei film in questione: *The Cocoanuts*, *Animal Crackers*, *Monkey Business*, *Horse Feathers*. Si trattava di materiale assolutamente sconosciuto per l'Italia, e in parte inedito *tout court*, perché solo il testo di *Monkey Business* era stato pubblicato negli Usa (ed è tuttora l'unico). Inediti, comunque, sono da considerare tutti e cinque, nel senso che nessuno di essi è mai stato editato per il grande schermo.

Duck Soup (*La guerra lampo dei Fratelli Marx*) del 1933, era stato censurato dal fascismo per la sua satira antimilitarista e per la sua dissacrante forza antiautoritaria. Solo nel 1973 è stato doppiato dalla Rai e poi, nella stessa versione, si è moltiplicato in pessime copie in 16 mm. Gli altri quattro erano stati semplicemente rifiutati dalla distribuzione, dato che nell'Italietta autarchica degli anni Trenta la comicità dei Marx sembrava astrale, insondabile, un geroglifico di un altro pianeta. Sono stati sottotitolati all'inizio degli anni Ottanta, grazie allo sforzo dei cineclub. Lavoro immane, perché il linguaggio dei Marx è sgusciante, indocile a qualsiasi traslazione, pena la perdita della sua forza eversiva. In questi ultimi anni la Rai (specie la terza rete) ha provveduto a metterli in onda doppiati, spesso frammentati e possibilmente in fasce orarie improbabili, ma sempre con grande gioia di tanti «marxisti» impenitenti. Ed è in questo doppiaggio televisivo che ora escono in cassetta.

Erano incredibili, irresistibili, inarrivabili, i Fratelli Marx. La loro comicità era allucinante, anarchica, esplosiva, dissacrante, surreale. Era una distruzione delle convenzioni linguistiche, un cumulo di lucide insensatezze, un annientamento della logica delle apparenze, una distruzione del senso comune. Quanto più corre il tempo, tanto più appaiono attuali, anticonformisti e sovversivi. Decisamente questi loro film non possono mancare in nessuna videoteca.

The Cocoanuts di Joseph Santley e Robert Florey (Usa, 1929), con i Fratelli Marx e Margaret Dumont, Cic Video, lire 24.900
Animal Crackers di Victor Heerman (Usa, 1930), con i Fratelli Marx e Margaret Dumont, Cic Video, lire 24.900
Monkey Business di Norman McLeod (Usa, 1931), con i Fratelli Marx e Thelma Todd, Cic Video, lire 24.900
Horse Feathers di Norman McLeod (Usa, 1932), con i Fratelli Marx e Thelma Todd, Cic Video, lire 24.900
Duck Soup di Arthur Sheekman e Nat Perrin (Usa, 1933), con i Fratelli Marx e Margaret Dumont, Cic Video, lire 24.900

LORO & LE DONNE

Sposare Groucho? Che fatica

Groucho è Groucho: l'elegantone in tight, occhiali da «intellettuale» e baffi neri. Harpo è quello coi riccioloni biondi, Chico si riconosce per il cappello moscio. Ecco i tre Fratelli Marx che più Marx non si può. Nati a New York al declino dell'800. Iniziano col teatro: diventano star del vaudeville (sono anche bravi musicisti). A Hollywood approdano nel 1929, chiamati a interpretare la versione per lo schermo di uno dei loro fortunati musical, «The Cocoanuts». Il resto è storia del cinema.

ERANO UNA valanga inarrestabile che travolgeva tutto, i Fratelli Marx (intesi come Groucho, Chico e Harpo, perché il quarto, Zeppo, non è chiaro cosa ci stesse a fare, e infatti mollerà tutto dopo *Duck Soup*, mentre il quinto, Gummo, non aveva mai voluto saperne). Dilagavano, sottraevano spazio ai comprimari con la loro semplice presenza. Chi poteva resistere al torrenziale getto logorroico che usciva dalla bocca di Groucho, o ai pazzeschi equivoci lessicali di Chico, o al mutismo efferato e demenziale di Harpo? Nessuno, tranne un paio di gentili signore. Sono loro lo scoglio dove si abbatte la fragorosa tempesta di follie linguistiche prodotta da Groucho, che procedeva a una sistematica demolizione delle tronfie matrone dall'eredità consistente, o delle arriviste biondo platino, struscianti e infide come gatte in agguato: Margaret Dumont e Thelma Todd sono state due spalle perfette. Soprattutto la Dumont è stata la vittima sacrificale della misoginia stralunata dell'ineffabile Groucho. Reggeva attonita e frastornata l'alluvione di travolgenti insensatezze che le veniva rovesciata addosso, e si ripresentava eroicamente per il film successivo.

Prendete questa, rivolta a Thelma Todd durante una gita in barca con un'anatra al seguito: «È lei che parla, o l'anatra? Perché se è lei la gita la finisco con l'anatra». Prendete quest'altra, rivolta a Margaret Dumont: «Lo sa come si producono le "pere del coccodrillo"? Non lo sa? Lo immaginavo. Questo perché lei non è mai stata un coccodrillo, e vediamo che il fatto non si ripeta». Oppure prendete quest'altra ancora, sempre per la Dumont: «Quel che volevo dire veramente era che, se avessimo un bel bungalow, e io tornassi dal lavoro e trovassi lei ad attendermi al cancelletto, o meglio, se fosse lei a tornare dal lavoro e trovasse me vicino al cancelletto – così è più realistico – e percorressimo insieme il sentiero fino a casa, e poi entrassimo e gli scuri fossero accostati e solo poche luci discrete e allora... È proprio certa che suo marito sia morto?».

Insomma, senza l'incrollabile Margaret l'uomo dai baffi dipinti si sarebbe probabilmente sentito un po' dimezzato. Del resto, lei si era presto abituata alle sue esilaranti insolenze. Fino a ridere di quella estrema, nel finale di *Un giorno alle corse*: «Se mi sposi non guarderò mai più un altro cavallo».

Da prendere

NOUVELLE VAGUE di Jean-Luc Godard (Francia, 1991), con Alain Delon, Domiziana Giordano. Pentavideo, lire 29.900
PLACIDO DON di Olga Preobrazenskaja (Urss, 1930), con Nikolai Podgorniy. Mondadori, lire 29.900
GIUNGLA D'ASFALTO di John Huston (Usa, 1950), con Sterling Hayden, Jean Hagen. Mgm/Ua, lire 29.900
MALCOLM X di Spike Lee (Usa, 1993), con Denzel Washington, Angela Bassett. Pentavideo, lire 29.900

Da evitare

STORIA DI UNA CAPINERA di Franco Zeffirelli (Italia, 1993), con Angela Marie Bettis, Vanessa Redgrave. Cecchi Gori HV, noleggio
SISTER ACT 2 PIÙ SVITATA CHE MAI di Bill Duke (Usa, 1993), con Whoopi Goldberg, Maggie Smith. Touchstone HV, lire 29.900

SILENZIO, PARLA IL PROSCIUTTO

Ne compriamo per 4.000 miliardi l'anno. Ma com'è?

ve lo dice il test su

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 17 novembre

ANTITRUST. Sono troppe le sale romane controllate

Supermulta per Cecchi Gori

ROMA. Brutto incidente nell'attività cinematografica di Vittorio Cecchi Gori. A giudizio dell'autorità garante a difesa dell'antitrust, l'imprenditore fiorentino avrebbe infatti violato le norme della concorrenza e del mercato ed è passibile di una sanzione pecuniaria che può arrivare all'1% del fatturato dell'anno precedente a quello in cui è stata compiuta l'infrazione. Quel che l'autorità ha accertato è che Cecchi Gori, attraverso varie società, controlla la programmazione di ben 32 delle sale cinematografiche romane, circa il 50% del totale e nella stagione 1993-1994 ha realizzato, attraverso la distribuzione circa il 51% del fatturato.

Un'operazione di concentrazione della quale Cecchi Gori non ha dato preventiva comunicazione al garante come l'art. 13 della legge n. 153/1994 impone a chiunque «venga a detenere o controllare direttamente o indirettamente, anche in una sola delle città capozona della distribuzione cinematografica, una quota di mercato superioore al 25% del fatturato della distribuzione cinematografica e contemporaneamente del numero delle sale cinematografiche ivi in attività». Il provvedimento n. 2422, ripercorre anche tutto l'iter della concentrazione che si ritiene illegittimamente realizzata.

Cecchi Gori, attraverso la società Multi 91 detenuta interamente dalla Teseo Cinema di cui il 73% delle quote è in mano dello stesso Cecchi Gori, programma 13 sale cinematografiche a Roma. Il 25 marzo 1994, la Multi 91 ha acquisito la programmazione delle 19 sale del circuito Safin appartenentee per il 51% alla Titanus e per il 49% alla Cinema 5. «Inoltre – si legge ancora nel provvedimento – è in corso di perfezionamento un ulteriore accordo che prevede l'acquisizione da parte della società Cecchi Gori group (il 73% del capitale è di Vittorio) delle quote di Titanus e Cinema 5». Elemento quest'ultimo che, sommato alla tacita rinnovabilità del contratto di programmazione, «induce a ritenere che il signor Cecchi Gori possa esercitare in modo permanente un'influenza determinante sull'attività svolta dalle sale Safin, prefigurando una modifica durevole degli assetti concorrenziali nel mercato degli esercizi cinematografici di Roma. Inoltre, nella stagione precedente a quella in cui è stata realizzata l'operazione, ovvero il 1992-1993, la società Penta distribuzione (controllata al 50% dalla Cecchi Gori Group), deteneva una posizione di rilievo nell'attività di distribuzione dei film agli esercenti di sale, con, a Roma in particolare, una quota superiore al 28%. Sul tema è anche intervenuto ieri il Pds legando il provvedimento alla minaccia paventata invece dagli amministratori di Cinecittà che starebbero trattando la privatizzazione dell'ente cedendone il controllo ad un solo soggetto. Cecchi Gori naturalmente.

I programmi di oggi

RAIUNO

MATTINA

6.45 UNOMATTINA Contenitore All interno 6 45 7 30 8 30 TG 1 - FLASH 7 00 8 00 9 00 TG 1 7 35 TGR - ECONOMIA (70783949)
9.30 TG1 - FLASH. (8641739)
9.35 PADRI IN PRESTITO Tf (7307017)
10.00 TG1. (99956)
10 05 L'ASSEDIO DELLE SETTE FRECCE. Film All interno 11 00 TG 1 (6114982)
11 45 UTILE FUTILE. Rubrica Conduce Monica Leofreddi (5516340)
12.30 TG1 - FLASH. (30253)
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm Con Angela Landsbury (2562320)

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. (6340)
14.00 ALBEDO. Rubrica (64456)
14.20 PROVE E PROVINI A "SCOMMETTIAMO CHE...?". Varietà (726272)
14.50 ALLA CONQUISTA DEL WEST. Telefilm (6051494)
15.45 SOLLETICO. Contenitore (2865901)
17.30 ZORRO. Telefilm (2982)
18.00 TG1. (24765)
18.20 MIO ZIO BUCK. Telefilm "La bocca della verità" (60185)
18.50 IL VIGILE URBANO Telefilm "Il ladro in scarpe gialle" (7854508)

SERA

20.00 TELEGIORNALE. (727)
20.30 TG 1 - SPORT. Notiziario sportivo (41814)
20.40 SANREMO GIOVANI. Varietà "Nuove proposte per il 45° Festival della canzone italiana" Conduce Pippo Baudo (1442307)

NOTTE

23.00 TG1. (48307)
23.10 NASTY BOYS. Telefilm (2400017)
0.05 TG1 - NOTTE. (275437)
0.25 DSE - SAPERE. (89741)
0.55 DOC MUSIC CLUB. (8287895)
1.30 E LE STELLE STANNO A GUARDARE. Sceneggiato (9283091)
2.35 TG1 - NOTTE. (R) (34483166)
2.40 STORIE NELLA STORIA. Documenti (6350673)
3.30 SCALA REALE (Replica) (7209857)
4.50 DOC MUSIC CLUB. (45135147)

RAIDUE

6.35 NEL REGNO DELLA NATURA Documentario (4696340)
7.00 EURONEWS. (40494)
7.10 QUANTE STORIE! (9540123)
8.00 LE AVVENTURE DI BLACK STALLION. Telefilm (32475)
8.20 LASSIE. Telefilm (1227833)
8.45 LA FAMIGLIA DROMBUSH Telefilm (7798727)
9.45 BEAUTIFUL. Teleromanzo Con Ronn Moss (Replica) (5994920)
11.30 TG2 - 33. (5115746)
11 45 TG2 - MATTINA. (3456272)
12 00 I FATTI VOSTRI Varietà (79746)

13.00 TG2 - GIORNO (43299)
13.25 TG2 - ECONOMIA. (5640388)
13.45 SIAMO ALLA FRUTTA. Gioco Con T Garrani M Mirabella (362098)
14 15 PARADISE BEACH (5937017)
14 50 SANTA BARBARA. (3875543)
15.35 LA CRONACA IN DIRETTA. Attualità All interno ore 15 45 17 00 TG 2 - FLASH (55101369)
18.15 TGS - SPORTSERA. (7893524)
18.35 IN VIAGGIO CON SERENO VARIABILE. Attualità (6202104)
18.45 L'ISPETTORE TIBBS. Tf (3721630)
19 45 TG2 - SERA. (115017)

20.15 TGS - LO SPORT. (8660843)
20 35 IL GIUDICE RAGAZZINO. Film-Tv Con Giulio Scarpati Sabrina Ferilli Regia di Alessandro Di Robilant (302920)
22.15 LA CRONACA IN DIRETTA. Attualità "Le storie e le testimonianze di chi lotta contro la criminalità organizzata" (7706456)

23 45 TG2 - NOTTE. (2268746)
0.55 METEO 2. (6177789)
1.05 DSE - L'ALTRA EDICOLA - LA CULTURA NEI GIORNALI. (5631760)
1.25 SOKO SQUADRA SPECIALE. Telefilm (3383692)
2.10 TG2 - NOTTE. (Replica) (9043944)
2.20 CONCERTI DAL VIVO. "Sergio Endrigo" (Replica) (9063760)
3 00 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA Attualità (99005437)

RAITRE

6.45 LALTRARETE. (93386982)
7.20 EURONEWS - TG DALL'EUROPA. Con aggiornamenti alle ore 8 05 8 25 9 10 10 00 11 00 (8961659)
7.35 DSE - SAPERE. L'AMERICA LATINA ALLE SOGLIE DEL 2000 (2430746)
8.20 DSE - FILOSOFIA. (7539253)
9.25 DSE - EVENTI. (6422765)
10 15 DSE - FANTASTICA ETA' (3381524)
11.15 DSE FANTASTICA MENTE. (1752369)
12.00 TG 3 - ORE DODICI. (19562)
12.15 TGR E. Attualità (9205340)
12.30 TGR - LEONARDO. (92340)
12.40 DOVE SONO I PIRENEI? (5433253)

14 00 TGR/TG 3 POMERIGGIO. (3838746)
14 50 TGR - REGIONE 7. (459807)
15.15 TGS - DERBY. All'interno NUOTO 5 Arena Sprint (9524388)
16.30 DSE - CARAMELLA 3. (6562)
17 00 DSE - PARLATO SEMPLICE. Rubrica (33920)
18.00 GEO - VIAGGIO NEL PIANETA TERRA. Documentario (8307)
18.30 SCHEGGE. (96982)
18 40 TG 3 - SPORT. (837291)
19 00 TG 3. Telegiornale (611)
19.30 TGR. Tg regionali (67814)
19 50 BLOB SOUP. (931456)

20.10 BLOB. DI TUTTO DI PIU'. Videoframmenti (7568253)
20.20 BETRAYED - TRADITA. Film drammatico (USA 1988) Con Debra Winger Tom Berenger Regia di Costantin Costa-Gavras (85870765)
22.30 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA. Telegiornale (71611)
22.45 ANNI AZZURRI Rubrica (7447494)

23.30 DIETRO IL BUIO. (4361299)
0 40 TG 3 - NUOVO GIORNO - L'EDICOLA - TG TERZA. Telegiornale (9658437)
1 10 FUORI ORARIO. (1772296)
1 50 BLOB. DI TUTTO DI PIU'. (2160760)
2.00 TG 3 - NUOVO GIORNO Telegiornale (Replica) (5414091)
2.30 UNA CARTOLINA MUSICALE. Musicale (9896019)
2.45 AMANTI SENZA AMORE. Film drammatico (Italia, 1947 - b/n) (9639296)
3.55 ARRIVANO I TITANI. Film avventura (Italia 1961) (99003079)

RETE 4

6 45 LOVE BOAT Telefilm (3193123)
7.30 TRE CUORI IN AFFITTO Telefilm Con John Ritter (3140)
8.00 BUONA GIORNATA. (22098)
8 05 DIRITTO DI NASCERE. Telenovela Con Veronica Castro (1224746)
8 30 PANTANAL. Telenovela (2920)
9.00 GUADALUPE. Telenovela (51730)
10.00 CATENE D'AMORE. Tn (4296253)
10.40 LA CASA NELLA PRATERIA Telefilm (4266727)
11.30 TG 4. (3272)
12.00 ANTEPRIMA "SENZA PECCATO". Speciale (64814)

13.00 SENTIERI. Teleromanzo All interno 13 30 TG 4 (73562)
14 00 SENTIERI. Teleromanzo (4497)
14.30 NATURALMENTE BELLA - MEDICINE A CONFRONTO. Rubrica Conduce Daniela Rosati (60630)
14.45 TOPAZIO. Telenovela (5690611)
15.35 LA DONNA DEL MISTERO Telenovela (7230630)
16.30 PRINCIPESSA. Telenovela Con Gabriel Corrado (4104)
17 00 PERDONAMI. Show (31562)
18 00 LE NEWS DI FUNARI Attualità All interno 19 00 TG 4 (72744302)

20.45 MILAGROS. Telenovela Con Osvaldo Laport Grecia Colmenares (4888543)
21 45 SENZA PECCATO. Telenovela Con Luisa Kuliok Gerardo Romano (6530659)
22.35 THE HOT SPOT - IL POSTO CALDO. Film thriller (USA 1990) Con Don Johnson Virginia Madsen Regia di Dennis Hopper All interno 23 45 TG 4 - NOTTE (39358253)

1.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità (5484470)
1.30 MEDICINE A CONFRONTO Rubrica (Replica) (5683037)
2.45 TRE CUORI IN AFFITTO. Telefilm Con John Ritter (5993470)
3.15 TOP SECRET. Telefilm Con Kate Jackson Beverly Garland (1464789)
4.10 MANNIX Telefilm (8163470)
5 00 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità (44601012)

ITALIA 1

6 30 CIAO CIAO MATTINA. (24600253)
9.15 CHIPS Telefilm Con Larry Wilcox Erik Estrada (9192388)
10.20 T.J HOOKER. Telefilm Con William Shatner (4614543)
11 15 GRANDI MAGAZZINI. Rubrica Conducono Marco Predolin Paola Barale Natalia Estrada (4350104)
12.00 UNA FAMIGLIA TUTTO PEPE Telefilm (82920)
12.25 STUDIO APERTO. (2267681)
12.30 FATTI E MISFATTI. Attualità Conduce Paolo Liguori (96678)
12.40 STUDIO SPORT. (9196185)

14.00 STUDIO APERTO (2229)
14.30 NON E' LA RAI Show Regia di Gianni Boncompagni (412307)
16.00 SMILE. Contenitore (78123)
16.05 TEQUILA & BONETTI. Tf (6668017)
17.10 TALK RADIO. Rubrica (788611)
17.25 WILLY, IL PRINCIPE DI BEL-AIR. Telefilm (4878776)
18 10 IL MIO AMICO ULTRAMAN. Telefilm Con Derek McGrath (715901)
18.50 BAYSIDE SCHOOL. Telefilm Con Dustin Diamond (2777982)
19.30 STUDIO APERTO (44475)
19 50 STUDIO SPORT. (2579659)

20 00 KARAOKE. Musicale Conduce Fiorellino con la collaborazione di Mirella Principe (3727)
20.30 BEVERLY HILLS 90210. Telefilm "Novità in amore" Con Brian Austin Green Luke Perry (71765)
22.30 ROCKY IV Film drammatico (USA 1985) Con Sylvester Stallone Talia Shire Regia di Sylvester Stallone (51901)

0.30 SGARBI QUOTIDIANI. (R) (6029370)
0 40 STUDIO SPORT (2957186)
1 10 TALK RADIO (Replica) (9463215)
1 30 GIOVANNONA COSCIALUNGA DISONORATA DISONORATA CON ONORE. Film commedia (Italia 1973) Con Edwige Fenech Pippo Franco Regia di Sergio Martino (6503944)
3 00 T.J HOOKER. (Replica) (2810050)
4 00 UNA FAMIGLIA TUTTO PEPE. Telefilm (Replica) (8105811)
4.30 WILLY, IL PRINCIPE DI BEL-AIR. Telefilm (Replica) (81704316)

CANALE 5

6 30 TG 5 - PRIMA PAGINA. Programma di attualità (1022524)
9 00 MAURIZIO COSTANZO SHOW - RAGIONANDO Talk-show Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi Regia di Paolo Pietrangeli (Replica) (41544036)
11 45 FORUM Rubrica Conduce Rita Dalla Chiesa con il giudice Santi Licheri Regia a cura di Elisabetta Nobiloni Laloni (2051524)

13.00 TG 5. Notiziario (89291)
13.25 SGARBI QUOTIDIANI (8549291)
13.40 BEAUTIFUL. Teleromanzo (960833)
14.05 COMPLOTTO DI FAMIGLIA Gioco Conduce Alberto Castagna (3081456)
15.20 AGENZIA MATRIMONIALE. Rubrica Conduce Marta Flavi (8451098)
17 00 POWER RANGERS Telefilm (23562)
17.25 BIM BUM BAM (110727)
17.59 FLASH TG 5 Notiziario (405636765)
18 02 OK, IL PREZZO E' GIUSTO! Gioco Conduce Iva Zanicchi (200033384)
19 00 LA RUOTA DELLA FORTUNA Gioco Conduce Mike Bongiorno (1340)

20 00 TG 5 Notiziario (71543)
20.25 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSISTENZA. Con Ezio Greggio e Enzo Iacchetti (9649456)
20 40 INCUBO IN ALTO MARE. Film-Tv (USA 1992) Con Lindsay Wagner Angie Dickinson Regia di Tony Wharmby (prima visione tv) (921104)
22.35 CASA DOLCE CASA. Situation comedy (1054123)

23.05 MAURIZIO COSTANZO SHOW - RAGIONANDO. Talk-show All interno 24 00 TG 5 Notiziario (7579036)
1 30 SGARBI QUOTIDIANI. (R) (2144079)
1.45 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL INSISTENZA. (R) (5356708)
2.00 TG 5 EDICOLA. Con aggiornamenti alle 3 00 4 00 5 00 6 00 (2905073)
2.30 NONSOLOMODA. (R) (2819321)
3.30 BRACCIO DI FERRO Attualità (Replica) (2820437)
4.30 TARGET - DIETRO LO SCHERMO. Attualità (Replica) (89904334)

TMC TELEMONTECARLO

7 30 BUONGIORNO MONTECARLO Attualità (5456036)
9 30 NATURA AMICA Documentario I segreti del mondo animale Il cigno (2678)
10 00 CHIAMALATV Contenitore Conduce Carla Urban (73098)
11.00 DALLAS Telefilm "L eredità Con Larry Hagman Patrick Duffy (5407746)
12.15 SALE, PEPE E FANTASIA. Rubrica Un programma condotto da Wilma De Angelis (2067185)

13.30 TMC SPORT Notiziario sportivo (9494)
14 00 TELEGIORNALE - FLASH (65611)
14.05 UNA STORIA D AMORE Film drammatico (USA 1981) Con Tony Curtis Kate Jackson Regia di Guy Green (3025659)
15.50 TAPPETO VOLANTE Varietà Conducono Luciano Rispoli Rita Forte e Melba Ruffo (2805494)
17.45 CASA. COSA? Rubrica Conduce Claudio Lippi (9127494)
18.45 TELEGIORNALE. (4635475)
19.30 NATURA RAGAZZI Rubrica (45982)

20 10 THE LION TROPHY SHOW Il primo gioco interattivo della Tv (8758746)
20.25 TELEGIORNALE - FLASH (3132104)
20.30 SALVADOR. Film drammatico (USA 1986) Con James Woods John Savage Regia di Oliver Stone (58291)
22.30 TELEGIORNALE. (9388)

23.00 LE MILLE E UNA NOTTE DEL "TAPPETO VOLANTE" Varietà Conducono Luciano Rispoli Rita Forte e Melba Ruffo (71678)
24.00 MONTECARLO NUOVO GIORNO Rubrica sportiva Conducono Marina Sbardella e Jacopo Saveli (3914")
1 00 CASA' COSA? (Replica) (4618128)
2.00 CNN Notiziario in collegamento diretto con la rete televisiva americana (27845963)

Videomusic

12.00 CORNFLAKES Rubrica (504272)
13.00 THE MIX. (513920)
14.00 SEGNALI DI FUMO. Rubrica. (452291)
16.00 ARRIVANO I NOSTRI. I video italiani (367678)
16.30 CLIP TO CLIP (954253)
17.30 CAOS TIME. Magazine di musica (704185)
18.00 ZONA MITO/MONOGRAFIA. (2834727)
19.24 SMEMO (400987307)
19.30 VM GIORNALE. Notiziario (532920)
20.30 THE MIX. (782098)
22.00 CAOS DANCE. (918291)
22.30 THE MIX. (178746)
23.30 SMEMO (591253)
23.35 VM GIORNALE. Notiziario (59345475)

Odeon

14 00 INFORMAZIONI REGIONALI (330524)
14.30 POMERIGGIO INSIEME (9509727)
16.45 SPECIALE SPETTACOLO (162901)
17.00 SOQQUADRO (*)69307)
17.45 ROSA TV (548307)
18.00 IL PARADISO DEL MALE. (966098)
19.00 INFORMAZIONI REGIONALI (992253)
19.30 TIGGI' ROSA. (991524)
20 00 SOQQUADRO Varietà per ragazzi (921765)
20.30 IL GIUSTIZIERE. Film azione (USA 1989) (122727)
22.30 INFORMAZIONI REGIONALI (153982)
22.45 ODEON REGIONE. (32600814)

Tv Italia

17.30 PIU' DI COSI' Moda in videoclip (3352369)
18 00 SALUTI DA.. (3353098)
18.30 UNA VITA DA VIVERE Soap-opera (3361017)
19.00 TELEGIORNALI REGIONALI (9502388)
19.30 SAMBA D'AMORE. Telenovela (3623678)
20.30 TIGGI' ROSA. Striscia quotidiana d informazione "leggera" (7225271)
20.50 AI CONFINI DELLA CITTA Film drammatico (USA 1987) (4895949)
22.45 TELEGIORNALI REGIONALI. (5878901)
23 15 PIU' DI COSI' Moda in videoclip (5895678)
23 45 CONVIENE FAR BENE L'AMORE. (30820814)

Cinquestelle

14 00 INFORMAZIONE REGIONALE (332982)
14.30 POMERIGGIO INSIEME (798433)
16.00 MAXIVETRINA. (248765)
16 15 STARLANDIA. Contenitore (645949)
17 15 DANCE TELEVISION Musica spettacolo moda Dj (3244253)
18.15 MAXIVETRINA (521630)
18.30 IN GIRO PER IL MONDO Documentario (969185)
19.30 INFORMAZIONE REGIONALE. (534388)
20.30 DIAGNOSI Rubrica di medicina (124185)
22.30 INFORMAZIONE REGIONALE. (89197543)

Tele + 1

13.30 VOGLIA DI RICOMINCIARE. Film (364562)
15.30 BUONGIORNO ELEFANTE - SABU', PRINCIPE LADRO Film commedia (Italia 1951 - b/n) (1422036)
16.50 - 1 NEWS (3034272)
17 00 MI GIOCO LA MOGLIE... A LAS VEGAS Film (5670765)
18 45 BELLE EPOQUE. Film commedia (Sp./Port. 1992) (3021369)
20 40 LA LUNGA STRADA VERSO CASA. Film drammatico (USA 1990) (570765)
22.30 I MIGLIORI DEL BRONX Film drammatico (USA, 1991) (9835678)
0 15 LA VEDOVA AMERICANA Film commedia (USA 1992) (56912654)

Tele + 3

7 00 IL CHIROMANTE. Film commedia (Italia 1941 b/n) Con Luisella Beghi Erminio Macario Regia di Oreste Biancoli (2950982)
9 00 IL CHIROMANTE. Film commedia. (2970746)
11 00 IL CHIROMANTE. Film commedia (6400746)
13 00 IL CHIROMANTE. Film commedia (358901)
15 00 IL CHIROMANTE. Film commedia (491369)
17 00 - 3 NEWS (608017)
17 05 IL CHIROMANTE. Film commedia (102416776)
19 00 IL CHIROMANTE. Film commedia. (685611)
21 00 IL CHIROMANTE. Film commedia (405562)
23.00 IL CHIROMANTE. Film commedia (19242949)

GUIDA SHOWVIEW
Per registrare il Vostro programma Tv digitare i numeri **ShowView** stampati accanto al programma che volete registrare sul programmatore **ShowView** Lasciate l unità **ShowView** sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all ora indicata Per informazioni il "Servizio clienti ShowView" al telefono 02/21 07 30 "0 **ShowView** è un marchio della **Gemstar Development Corporation (C) 1994 -Gemstar Development Corp** Tutti i *diritti sono riservati*
CANALI SHOWVIEW
001 - Raiuno 002 - Raidue 003 - Raitre 004 - Rete 4 005 Canale 5 006 - Italia 1 007 - Tmc 009 -Videomusic 011 - Cinquestelle 012 Odeon 013 - Tele + 1 015 - Tele + 3 026 - Tvitalia

Radiouno
Giornali radio 7 00 7 20 8 00 9 00 10 00 11 00 12 00 13 00 14 00 15 00 16 00 17 00 18 00 19 00 21 00 22 00 23 00 24 00 2 00 4 00 5 00 5 30 7 30 Questione di soldi 7 48 10-50-100 anni fa 9 05 Radio anch io 10 30 Radio Zorro 11 30 Spazio aperto — Pomeridiana Il pomeriggio di Radiouno 12 30 Grr - Sommario 13 25 Che si fa stasera? 14 30 Grr - Sommario 15 08 Le spine nel fianco 15 30 *Grr - Sommario* 16 30 *Radio campus* 17 30 Grr - Sommario 17 32 Uomini e camion — Ogni sera - Un mondo di musica 18 07 I mercati 18 30 Grr -Sommario 19 24 Ascolta si fa sera 19 40 Zapping 22 49 Oggi al *Parlamento* — *Ogni notte* -La musica di ogni notte 0 33 Radio Tir

Radiodue
Giornali radio 6 30 7 30 8 30 12 10 12 30 16 30 19 30 23 00 5 30 6 00 Il buongiorno di Radiodue 6 45 Ieri al Parlamento 7 10 Parole di vita 7 16 Una risposta al giorno 8 06 Gnocchi esclamativi 8 15 Chidovecomequando 8 52 Dancing Esperia 9 14 *Golem Idoli e televisioni* 9 39 I tempi che corrono 10 30 3131 12 00 Covermania 12 54 Tilt! 14 14 Ho i miei buoni motivi 16 15 Magic Moments 16 39 Giri di boa nel mare d inverno 18 30 Titoli anteprima Grr 20 06 *Dentro la sera* 20 40 *Sanremo Giovani* 23 05 Panorama parlamentare 23 15 Taglio classico 24 00 Rainotte 0 30 Notturno Italiano

Radiotre
Giornali radio 8 45 13 45 18 30 6 00 Radiotre mattina 7 30 Prima pagina 9 01 MattinoTre 10 07 *Il vizio di leggere* 10 15 Segue dalla Prima 10 51 Terza pagina La cultura sui giornali 11 05 MattinoTre 12 01 La Barcaccia 13 00 Le figurine della Radio 13 05 Scatola sonora 1ª parte 13 50 Viaggio al termine della notte Di Céline 14 20 Scatola sonora 2ª parte 15 03 Note azzurre Il tema del giorno 16 00 *On the road* 17 00 *Duemila* 18 00 Note di viaggio 19 03 Hollywood Party 20 00 Radiotre suite 20 30 Concerto sinfonico 23 30 Viaggio al termine della notte Di Céline (Replica) 2 00 Radiotre notte classica

ItaliaRadio
Giornali radio 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 8 30 Ultimora 9 10 Voltapagina 10 10 Filo diretto 12 30 Consumando 13 10 Radiobox 13 30 Rockland 14 10 Musica e dintorni 15 30 Cinema a strisce 15 45 Diario di bordo 16 10 Filo *diretto* 17 10 *Verso sera* 18 15 Punto e a capo 20 10 Saranno radiosi

«Bravo, bravissimo» Mike sconfigge Pippo

VINCENTE:

Bravo, bravissimo (Canale 5 ore 20 47)	7.604.000

PIAZZATI:

Striscia la notizia (Canale 5, ore 20 31)	7.188.000
Numero uno (Raiuno ore 20 46)	5.649.000
La ruota della fortuna (Canale 5 ore 18 57)	5.618.000
Beautiful (Canale 5 ore 13 48)	4.635.000
L ultimo boy scout (Italia 1 ore 20 49)	4 180 000

Bongiorno contro Baudo A colpi di battute e di indici d'ascolto. Il debutto della passerella di «piccoli mostri» canterini che si sono esibiti l'altra sera su Canale 5, capitanati da Mike ha registrato oltre sette milioni di fedelissimi. Contro gli oltre cinque milioni registrati, invece, dal programma di Pippo Baudo dedicato ai mestieri Ma per il Pippo nazionale, già in polemica col conduttore de *La ruota della fortuna*, la cosa non è preoccupante «Che continui pure a fare il venditore per la Standa – dice Baudo – e pensi agli affari suoi» Ribattendo alle accuse che Mike gli aveva rivolto a proposito della serata *Sanremo giovani* In difesa del suo Sanremo, Bongiorno si mostra comunque senza dubbi «La prima serata dello spettacolo che determinerà le nuove proposte del 45° Festival ha espresso un livello musicale notevole Continueremo su questa linea Siamo molto soddisfatti» Messi da parte i botta e risposta tra i due «boss» Rai e Finivest il resto della classifica è il solito desolante spettacolo I soliti cinque milioni e passa per il supermercato di Bongiorno (*La ruota della fortuna*) e gli oltre quattro per l'interminabile *Beautiful*

ALBEDO RAIUNO 14 00
Rischiano di restare disoccupati i cani da tartufo si è infatti scatenata da parte dei ricercatori italiani, in gara con quelli americani e giapponesi, la sperimentazione sui «nasi artificiali» dei nasi elettronici in grado non solo di scovare il tartufo più nascosto, ma anche di stabilirne la qualità Potranno essere usati anche per esaminare vini per stabilire se gli alimenti stanno perdendo freschezza o addirittura per la diagnosi precoce di alcune malattie La puntata prevede anche un servizio sul caso del codice di Leonardo comprato all'asta da Bill Gates per 48 miliardi

PARLATO SEMPLICE RAITRE 17 00
«Dove si devono vendere i libri, anche al supermercato?» su questo tema discutono in studio Luciano De Crescenzo e Bruno Vespa e alcuni rappresentanti del mondo editoriale da Gianni Ferrari (della Mondadori) a Giancarla Mursia presidente dell'Associazione italiana editori

ZONA MITO VIDEOMUSIC 18 00
La puntata è dedicata ai Cult, la band guidata da Ian Astbury che ha avuto un certo successo negli anni Ottanta cavalcando prima l ondata «dark», quindi quella del revival psichedelico e poi dell hard rock

BEVERLY HILLS 90210 ITALIA 1 20 30
Problemi di cuore per Brandon (Jason Priestley), che viene invitato ad una cena importante, ma Lucinda si rifiuta di accompagnarlo Brandon offeso, comincia a dubitare dei sentimenti della ragazza Non se la passa bene nemmeno Brenda che parte per una vacanza a Palm Spring con Stuart durante il viaggio un contrattempo manda su tutte le furie Stuart, e Brenda spaventata dalla violenza della sua reazione decide che è meglio proseguire il viaggio da sola e chiama Dylan pregandolo di raggiungerla

ANNI AZZURRI RAITRE 22 45
Immagini lontane nel tempo eppure attuali quelle dell alluvione del Polesine avvenuta nel 1951 che sarà rievocata nel corso della trasmissione con filmati e testimonianze commentate dall'allora inviato Rai, Aldo Salvo Tra le imprese sportive ricordate, l incontro di boxe tra Jack La Motta e Tiberio Mitri il tour di Coppi del 52 e le vittorie olimpiche di Zeno Colò

Stone in Salvador Inferno fra cielo e terra

20.30 SALVADOR
Regia di Oliver Stone con James Woods John Savage Jim Belushi Usa (1986) 102 minuti
TELEMONTECARLO

Da lontano il Salvador può sembrare una terra promessa Da lontano Se ne accorge appena arrivato la il giornalista americano Richard Boyle che le cose non stanno esattamente come si era immaginato Sottomesso alla destra il paese è infestato dalla politica sanguinaria sostenuta da reagan che in breve porterà all assassinio dell arcivescovo Romero Un inferno in cui il giornalista vede precipitare le proprie speranze insieme al sogno di tornare a casa portando in salvo una giovane donna Stone il regista di «Platoon» del recente discusso «Natural Born Killers» urla la propria denuncia dando libero sfogo a un diluvio di immagini di grande forza

10.05 L'ASSEDIO DELLE SETTE FRECCE
Regia di John Sturges con William Holden Eleanor Parker John Forsythe Usa (1953) 98 minuti
Nordisti e sudisti riuniti dagli indiani Succede a Fort Bravo dove un manipolo di prigionieri sudisti tenta la fuga con l aiuto di un intrepida ragazza Si scatena la caccia all uomo ma un incursione dei pellerossa gli agguerriti Mescaleros ristabilisce l unione delle due fazioni dell esercito Western e sentimenti ai tempi della Secessione
RAIUNO

20.20 BETRAYED - TRADITA
Regia di Costa-Gavras con Debra Winger Tom Berenger Betsy Blair Usa (1988) 127 minuti
Melodramma politico per Debra Winger agente Fbi spedita a indagare sul presunto mandante dell omicidio di un divo della radio, un ebreo antirazzista Trova l uomo se ne innamora ci va a letto E scopre che si tratta davvero di un fascista Che fare? Ispirato a un fatto realmente accaduto (l assassinio di Alan Berg) con l ambizione di riuscire accattivante su troppi fronti
RAITRE

22.35 HOT SPOT - IL POSTO CALDO
Regia di Dennis Hopper con Don Johnson, Jennifer Connelly Virginia Madsen Usa (1991) 112 minuti
Il genere noir rivoltato come un calzino per questa storia texana Un vagabondo arriva in paese Che vuole? Mistero La cosa non interessa alle due ragazze che hanno messo gli occhi sul bellone In realtà c è di mezzo un losco affare
RETEQUATTRO

03.35 ARRIVANO I TITANI
Regia di Duccio Tessari con Giuliano Gemma Antonella Lualdi Jacqueline Sassard Italia (1961) 120 minuti
Il «peplum», la mitologia fatta film toccò anche a Tessari nel periodo d oro italiano di queste avventure epico-muscolose Un giovane Titano si autospedisce a Creta per ristabilire l ordine perduto e farsi bello agli occhi di Zeus Flirt semidivini battaglie all ultimo bicipite scenografie prese al mercato dell usato
RAITRE

Sport

Sport in tv

TMC Sport	Tmc ore 13 30
NUOTO Arena Sprint	Raitre ore 15 15
TG1 Sport	Raiuno ore 20 30
STUDIO SPORT	Italia 1 ore 0 40

NAZIONALE. Clamoroso crollo casalingo degli azzurri di Sacchi: la Croazia s'impone per 2-1

La Lituania vittoriosa in Slovenia

Ecco i risultati di ieri delle qualificazione per gli Europei del '96. Nel girone dell'Italia la Lituania a sorpresa ha vinto per 2 a 1 a Maribor con la Slovenia. Nel gruppo 4 Cipro-Armenia 2-0. Nel gruppo 7 la Germania ha battuto 2 a 1 a Tirana l'Albania. I gol dei tedeschi sono stati *realizzati da* Klinsmann e Kirsten. Il Galles, per cui il passaggio alla fase finale e sempre piu difficile, è stato travolto a Tbilisi dalla Georgia (5 a 0 il risultato finale), mentre a Sofia la Bulgaria si è imposta sulla Moldavia per 4 a 1. Nel gruppo 1 la Francia ha pareggiato contro la Polonia, nel girone 2 pareggio per 1-1 tra Belgio e Macedonia; nel gruppo 3 vittoria di misura della Svizzera contro l'Islanda. Infine, nel gruppo 5, l'Olanda non è andata oltre lo 0-0 contro la Repubblica Ceca.

L'esultanza dei giocatori croati, in primo piano Boban, dopo il secondo gol di Suker

Ap

Italia, la disfatta è servita

ITALIA-CROAZIA 1-2

ITALIA Pagliuca 4 5 Negro 6 Panucci 5 Albertini 5 (al 55 Di Matteo sv) Costacurta 5 5 Maldini 6 Lombardo 5 D Baggio 5 Casiraghi 5 R Baggio 5 5 Rambaudi 5 (al 46 Donadoni 5)
CROAZIA Ladic 6 Brajcovic 6 Jarni 6 Stimac 6 Jerkan 6 Bilic 6 5 Asanovic 6 5 Prosinecki 5 (al 57 Mladenovic sv) Suker 7 5 Boban 7 Jurcevic 7 (al 93 Kosniku sv)
ARBITRO Quiniou (Francia) 6 5
RETI: 32 e 59 Suker 93 Dino Baggio
NOTE: angoli 7 a 2 per l Italia Spettatori 37 000 Ammoniti Jarni Boban e Costacurta per scorrettezze Stimac per ostruzionismo Prima dell inizio è stato osservato un minuto di silenzio in memor a delle vittime dell alluvione e l Italia ha giocato col lutto al braccio

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO BOLDRINI

■ PALERMO Lampedusa Ventimiglia o Santa Maria di Leuca? Ardua sara la scelta ma all Italia a questo punto non resta che giocare in frontiera o su un isola lontana sconfitti dalla Croazia gli azzurri sono riusciti a perdere anche la stima di una Palermo che aveva accolto la Nazionale a braccia aperte Quelle braccia sono cadute quando al 79 Roberto Baggio si è fatto respingere sulla linea un pallone che poteva e doveva finire in rete Lì è finita la rincorsa dell Italia sotto di due gol Lì sono cominciate nuove angustie per gli azzurri perché questa sconfitta casalinga rende piu tormentata la strada della qualificazione alle finali europee di Inghilterra 96 L unica consolazione è che gli avversari non sono di grande spessore ma non va neppure dimenticato che l Italia ha pareggiato (soffrendo) con la Slovenia e ha battuto (giocando male) l Estonia Il brutto di questa sconfitta è stato il modo una resa quasi senza condizioni L Italia è stata decente solo nei primi venti minuti poi è stato un continuo regredire Inutile al 93 il gol di Baggio

«Chi non salta fiorentino è» Firenze Firenze vaff urla la curva degli ultra Questioni di campionato? Nossignore Sprezi calcistici del passato? Nossignore C è che Firenze ha fischiato la Nazionale e Palermo è stata contrapposta come bell esempio di tifo azzurro Così in un Italia in cui si tifa sempre contro ecco una serie di stricioni contro il nemico del giorno «Azzurri Firenze non vi merita Se Firenze vi caccia Palermo vi abbraccia» «Mazara del Vallo non ti fischia Il piu applaudito degli azzurri durante il riscaldamento e all ingresso in campo Baggio naturalmente Il colore dello stadio? Azzurro naturalmente

Scontato anche l inizio di partita Italia con una gran voglia di andare subito a segno Croazia attenta a non farsi infilare Un minuto e l arbitro francese Quiniou sventola il primo cartellino giallo lo rimedia Jarni per un entrata dura sulle caviglie di Lombardo Vediamo la «scacchiera Italia formato 1-1-2 Croazia modello 5-3-2 Il primo quarto d ora è la fiera delle buone intenzioni vuol far bene Negro esordiente numero trentasette della gestione Sacchi vuol far bene Lombardo tornato in Nazionale dopo un esilio forzato vuol far bene Roberto Baggio che aveva toccato l ultimo pallone azzurro spedendo un rigore in curva e consegnando al Brasile il quarto titolo mondiale era il 17 luglio quel giorno e come cantavano gli Squallor qualche decennio fa faceva molto caldo

E freddo invece il nostro taccuino dove nell ordine annotiamo il 10 colpo di testa di Albertini su corner calciato da Roberto Baggio il 15 la prima riflessione «questa Croazia è ben organizzata anche tatticamente al 20 la seconda riflessione «un altra serata difficile per l Italia Al 25 si torna alla cronaca Jurcevic affonda a destra e crossa Pagliuca esce spavaldo perde il pallone e per un soffio Suker non va in gol Trenta secondi e Pagliuca si riscatta con un uscita a terra su Jurcevic Al 30 si rivede l Italia gran tiro di Baggio 2 Ma due minuti dopo passa la Croazia cross di Prosinecki deviazione di Jurcevic Panucci salva in controtempo pallone a Suker che libero non sbaglia 0 1 Baggio scuote la testa Sacchi è impietrito Gara maledettamente in salita

L Italia reagisce male La smania di pareggiare allunga la squadra Si ricorre ai vecchi cross nel mucchio quando l azione è dalle parti dell area croata una pacchia per i difensori di Ivic grandi grossi e bravi con i gomiti Il migliore in campo è il milanista Boban pilota il gioco dei suoi e distrugge quello degli azzurri

Si ricomincia con gli applausi d incoraggiamento per l Italia i fischi per Sacchi e Donadoni al posto di Rambaudi Pronti via e Albertini servito da Baggio tira una legnata pallone fuori Al 52 la Croazia sfiora il raddoppio con una grande azione di Suker che salta Negro e Costacurta tira mirando all angolino ma Pagliuca è bravissimo ad allungarsi e deviare di pugno Esce Albertini debutta Di Matteo e al 56 Dino Baggio di testa sfiora la traversa Esce anche Prosinecki che non approva il cambio con Mladenovic ma non c è neppure il tempo per prendere no'a che la Croazia con Suker ottiene al 61 il 2 0 smanacciata di Pagliuca tiro di Stimac traiettona storta ma la cabeza dell attaccante del Siviglia non perdona Non perdona neanche lo stadio fischi «globali per Sacchi Il resto è un pianto L Italia segna al 93 con Dino Baggio (zuccata su angolo di Codino) ma l uscita dopo l ennesimo fiasco è tra i fischi

Sacchi: «Chiedo scusa ma non mi dimetto» Matarrese lo difende

Arrigo Sacchi è uscito dal campo visibilmente amareggiato per la sconfitta subita con la Croazia. «Il risultato è giusto – ha detto il ct azzurro –, non era la nostra serata. Anche perche la nazionale croata e stata tecnicamente e fisicamente piu brava di noi, hanno disputato un'ottima partita. Loro erano in forma, e noi non eravamo proprio in serata. L'impegno l'Italia ce l'ha messo, ma quando incontri una squadra come questa Croazia, è difficile. Mi dispiace per il pubblico di Palermo, avremmo voluto dare qualcosa in piu». Piu tardi, nella conferenza stampa, Sacchi ha aggiunto: «Chiedo scusa a tutti, ma non ho alcuna intenzione di dimettermi. Il nostro cammino ora e piu complicato, ma ho intenzione di andare avanti». E subito il presidente della Federcalcio, Antonio Matarrese, si è schierato al suo fianco: «Questa sconfitta è una mazzata, ma non prendo le distanze dal tecnico. Si va avanti». Roberto Baggio: «Non abbiamo giocato bene. La Croazia è una squadra aggressiva, dopo aver segnato si sono chiusi bene in difesa, senza lasciarci alcuno spazio». Il tecnico croato Ivic: «E una vittoria importante per la nostra nazione». Infine Casiraghi: l'attaccante laziale ha riportato uno stiramento. Domenica, probabilmente, non giocherà.

LE PAGELLE

Pagliuca: 4,5. Colpa di Sacchi o colpa sua di questa crisi? Forse è colpa di entrambi perché con don Arrigo è sempre stata dura per i portieri e perché il dottore anziché meditare sui suoi errori preferisce sfidare il mondo Sente sul collo il fiato di Rossi e si vede esce male al 15 e non è irreprensibile in occasione del primo gol di Suker Sacchi che almeno con lui è stato paziente dopo la prova di ieri potrebbe puntare decisamente su Sebastiano Rossi Nella speranza che non si rovini anche lui

Negro: 6. Debuttante entra subito in partita dimostrando di aver carattere Ivic vecchio volpone piazza dalle sue parti Suker che è attaccante pericoloso assai Nelle conclusioni Suker si sposta però al centro e allora Negro non ha motivi per cospargersi il capo di cenere

Panucci: 5. Un mezzo disastro Con un attenuante gioca in una posizione che frequenta poco Sbaglia in occasione del primo gol di Suker Partita da dimenticare

Albertini: 5. Travolto da Boban Prova a costruire gioco ma dopo venti minuti incoraggianti si perde Ha un attenuante nessuno gli da una mano Dal 65' **Di Matteo: sv.** Esordiente numero trentotto della gestione Sacchi E basta debutta nella serata sbagliata

Costacurta: 5,5. Non è in serata Nei passaggi ritrovano antichi limiti di tocco nel corpo a corpo non è sempre vincitore Suker alla fine travolge anche lui

Maldini: 6. Non è in condizioni fisiche brillanti Si vede e soprattutto si sente non riesce a dare il suo peso ad una difesa con un debuttante un portiere in crisi e un esterno sinistro di emergenza

Lombardo: 5. Un altra deludente esibizione con la maglia azzurra Le solite difficolta a «stare negli schemi di Sacchi l impressione che per lui valga il discorso di Mancini e Zola bravo nel suo club com primario in Nazionale

Dino Baggio: 5. Il gol è basta che non serve all Italia mi serve invece a fargli guadagnare un voto in piu È in condizioni di forma disastrose peccato perché siamo tra i suoi piu accaniti sostenitori

Casiraghi: 5. Il voto piu difficile Non ha mai tirato in porta è stato quasi sempre fuori partita per un attaccante il peggio possibile Però è anche vero che non gli è mai arrivato un pallone decente e che non gli si può chiedere l impossibile i piedi sono quello che sono

Roberto Baggio: 5,5. Si intuisce che ha una gran voglia di farsi notare dopo quattro mesi di assenza ma dopo un avvio pieno di promesse si perde Purtroppo parla un linguaggio che diversi compagni di squadra non capiscono

Rambaudi: 5. Corre a vuoto Paga la posizione inconsueta a sinistra Dal 46 **Donadoni: 5.** Timbra il cartellino come il ragionier Fantozzi

SB

Ladic: 6. Era stato presentato come il piu scarso tra i suoi sinceramente non ce ne siamo accorti Ma non per meriti suoi per demeriti piuttosto dell Italia che ha tirato pochissimo in porta Incolpevole sul gol di Dino Baggio

Brajkovic: 6. Fa il suo che non è molto ma è sufficiente per tenere a bada prima Rambaudi e poi nella ripresa Donadoni

Jarni: 6. Sufficienza per meriti maturati in una serata trionfale per i croati Ammonito dopo appena un minuto è condizionato da quel cartellino giallo Distratto forse anche da situazioni personali (potrebbe lasciare la Juve e l Italia già da oggi) appare impigrito Per sua fortuna Lombardo è in serata azzurra ovvero la brutta copia del giocatore che spesso incanta a Genova

Stimac: 6. Marcantonio dal piedone grezzo Proprio da un tiro a banana esce fuori un cross per la testa di Suker che va a firmare il 2-0 Fa la sentinella su Baggio e pur soffrendo la movida di Codino non perde il duello

Jerkan: 6. Altro sergentone della difesa croata Fortissimo di testa balbettante con i piedi Ma può bastare per guadagnarsi la pagnotta e la sufficienza

Bilic: 6,5. Il migliore della difesa croata Una sicurezza

Asanovic: 6,5. Copione rispettato piedi buoni ma discontinuo Quando ha voglia di giocare è un signor centrocampista Altrimenti diventa quasi inutile

Prosinecki: 5. La sostituzione lo infastidisce assai imprecazione esce con aria indolente senza degnare di uno sguardo la panchina e si avvia a testa bassa negli spogliatoi Fa però in tempo a vedere il gol decisivo e allora è festa anche per lui Però comprendiamo ora perché il Real Madrid lo abbia spedito a meditare sui suoi errori a Oviedo Della serie c era una volta una volta una promessa Dal 66 **Mladenovic: sv.** Partecipa alla giornata trionfale

Suker: 7,5. Il bel Cimabue promette un gol e ne fa due L attaccante del Siviglia voleva farsi notare dai club italiani complimenti c è riuscito E pensare che in Spagna dove lo scorso anno ha segnato 21 reti appariva in crisi appena 3 centri nel campionato in corso Ci voleva l'Italia per fargli ritrovare il gol e il sorriso perduto Serata da raccontare ai nipotini

Boban: 7. Mattatore del primo tempo dove da solo manda in tilt il centrocampo italiano Cala nella ripresa ma resta tra i migliori in campo

Jurcevic: 7. Attaccante di ruolo difensore in nazionale È un bel pendolo con due polmoni grandi così e una velocita che disturba gli avversari Nella ripresa arretra e diventa l uomo in piu nei raddoppi di marcatura

SB

Il calcio italiano? È proprio roba da piccoli...

■ Trentatrè reti di testa in 9 domeniche cinque in piu dell anno scorso Il campionato di serie A guarda in alto? No è solo l ultimo (apparente) paradosso di un calcio italiano che neanche a farlo apposta sembra ormai territorio dei piccoli Importiamo giganti stranieri come Fernando Couto Desailly Fonseca Kohler Skuhravy Dely Valdes e Boghossian per goderci belle giocate acrobatiche ma abbiamo un panorama nostrano da Banda Bassotti

Che sia vero lo dimostra un «caso» ben noto nella Nazionale azzurra che è il polso del campionato In passato e forse ancora un pò oggi il ct Sacchi ha dovuto difendere e tutelare dalle critiche feroci Pierluigi Casiraghi il quale era ed è l unico attaccante alto e credibile espresso dal campionato dunque titolare per mancanza presso ché assoluta di concorrenza prima ancora che per meriti propri Escluso Vialli per limiti di età dietro a lui ci sono Ravanelli e Silenzi Poi siamo già a Hubner del Cesena Dunque Casiraghi non ha ancora sostituti era e resta lo stunt men di se stesso Un tempo Valcareggi poteva scegliere fra Riva Bo ninsegna e Prati Bearzot fra Graziani Altobelli Bettega e Pulici sapendo di avere come piccoli almeno Rossi e Giordano Vicini ereditò Altobelli lanciò Vialli e Carnevale si ritrovò anche Schillaci Sembra un secolo fa Oggi poi non è solo un problema di attaccanti Anche i Dino Baggio i Costacurta e gli Albertini sono pezzi unici o quasi a loro modo altri panda da salvare

Questione di centimetri piu che di nomi si dietro a Roby Baggio c è un Gianfranco Zola (1 65) che rischia di fare anticamera azzurra per tutta la carriera nella Juve e nella Under 21 e sbocciato da tempo Alessandro Del Piero che supera di strettissima misura la fatidica soglia del metro e settanta ed è l ennesima replica forse piu aggiornata e moderna dei nostri bravi e numerosi numeri 10 Quelli che un tempo erano i «trequartisti e che oggi con i moduli di gioco cambiati sono state ribattezzate seconde punte e anziche giocare alle spalle della coppia d attacco vanno spesso in gol facendosi aiutare dall apripista dallo stunt men dal Casiraghi della situazione Ce ne sono un infinita per tutti i gusti il Napoli ha Benito Carbone (1 68) la Cremonese Alessio Pirri (1 69) la Fiorentina Francesco Flachi (1 67) tutti molto giovani taluni neppure ventenni ma già abilissimi in fatto di tecnica e fantasia

È un campionato per soli uomini (italiani) bassi la Juve vola (si fa per dire) con Antonio Conte e Di Livio due mannerottoli indomabili l Inter fra i pochi motivi per gioire ha quella del ventenne Mirko Conte tenacissimo terzino in miniatura dai capelli rossi il Napoli ha in squadra uno dei migliori centrocampisti del futuro Pecchia (1 70) il Brescia vive sugli sprazzi della vivace ala Schenardi (1 68) allo stesso modo la Cremonese ha in Chiesa (1 71) una delle piu interessanti novita della stagione In attesa di ritrovare due pregiati oggetti smarriti come Benarrivo (1 68) e Statuto (idem) prendiamo atto che anche in serie B piccolo è bello domenica scorsa ha segnato il suo primo gol nel Cesena Vincenzo Maenza cugino e omonimo del campione olimpionico di lotta greco romana Maenza che negli almanacchi è segnalato a quota 1 64 in realta batte tutti e un metro e 60 come me ha rivelato la medaglia d oro di Los Angeles e Seul Piu ridotto di Rui Barros

Gli stangoni italiani non vanno di moda pensate a Silenzi Fentoni Lentini Fuser Torricelli Policano Allegri Ai poveri Totti e Tacchinardi che sarebbero bravissimi ma non trovano posto in squadra per colpa di una spietata concorrenza

E allora qui forse è una coincidenza o una questione generazionale o un capriccio del caso Oppure è possibile che i giganti italiani in questo momento diventino tutti portieri o pallavolisti Certo il presidente Matarrese anche in fatto di centimetri oggi rappresenta meglio di ogni altro il calcio italiano e il suo campionato preferito

A proposito di campionato domenica si riparte dopo la sosta pro Nazionale Nel torneo dei gol di testa arriva a una giornata dal numero 30 sotto il sesto di un derby milanese in versione disperata Da una parte un Milan piu piccolo dopo la cessione di Gullit alla Sampdoria dall altra l Inter piccola ormai di costituzione e catalogabile nella ristretta lista di chi non usa la testa per segnare e magari anche per qualcos altro con la squadra di Bianchi solo Brescia Reggiana Torino e Foggia volano rasoterra in fatto di gol Il derby ideale per Sosa e Simone L importante è stare bassi

FRANCESCO ZUCCHINI

UNDER 21. La nazionale di Maldini vince 2-1. Pasticcio sulle maglie: Italia in campo con le mute rosse del Nissa

Azzurrini di corsa verso l'Europa Battuta la Croazia

ITALIA-CROAZIA 2-1

Italia. Doardo 6 Cannavaro 6 5 Tosto 5 5 Tacchinardi 6 Galante 5 Fresi 6 5 Falcone 6 (70 Inzaghi 6) Pecchia 7 (87 Cherubini sv) Dionigi 6 Brambilla 7 Del Piero 6 5 (12 Pagotto 13 Castellini 15 Della Morte)
Croazia. Butina 7 Bogdan 5 Sudec 5 Simic 6 Osibov 5 Kovacevic 6 Rukavina 5 Rapajic 6 5 Vugrinec 6 Jovicevic 6 5 (71 Sabic sv) Molnar 6 5 (12 Susnjara 13 Tokic 15 Kosic 16 Ban)
Arbitro: Ansuategui-Roca (Spagna) 4
Reti: nel pt 13' Del Piero su rigore 18 Vugrinec 28 Dionigi
Note: angoli 7-1 per l Italia Ammoniti per gioco scorretto Dionigi Tosto Pecchia Galante e Del Piero, per proteste Jovicevic Espulsi al 48 Rukavina per gioco falloso e al 67 Simic per proteste

DAL NOSTRO INVIATO
ILARIO DELL'ORTO

■ CALTANISSETTA. Il mistero delle mute mancanti (laddove per «mute» si intende la consueta attrezzatura sportiva usata dai calciatori) È il titolo della gara fra Italia e Croazia Under 21 disputata ieri allo stadio Pian del Lago di Caltanissetta Partita che l Italia ha peraltro vinto agevolmente per 2 a 1 Ma che ha avuto un avvio (anzi un clamoroso ritardo del calcio d inizio) dovuto a un problema dal carattere squisitamente cromatico Un giallo nel vero senso della parola Questione di colori i Croati si erano presentati con due set di magliette (mute) l una bianca a scacchi rossi e l altra bianca ma avevano annunciato che sarebbero scesi in campo con una divisa soprattutto blu poi un po bianca e rossa In risposta gli italiani avrebbero dovuto indossare i colori bianchi quelli di riserva

Ma negli spogliatoi scoppiava com era prevedibile il caso L arbitro lo spagnolo Ansuategui veniva abbagliato dal troppo bianco per cui invitava gli italiani a vestire la classica divisa azzurra Ma sulle casacche azzurre mancavano i numeri Risultato la Croazia giocava in maglia bianca (non avevano altro) e l Italia in rosso Lo stesso colore delle maglie di riserva (erano proprio quelle) della squadra locale il Nissa (prima nel suo girone del campionato d Eccellenza) con tanto di stemma criptato Ma alla fin della fiera di chi era la responsabilità? Il vicepresidente della Federcalcio Pierro è stato esplicito «Se non si fosse giocato la colpa sarebbe stata la nostra»

La gara iniziava così con mezz ora di ritardo Nel frattempo la banda della divisione Aosta ben schierata al centro del campo, cercava di intrattenere il pubblico con un repertorio frutto di un equilibrato excursus fra il meglio del folklore italiano A cominciare da «L uva Fogarina» per concludere con «La società dei magnaccioni» passando per «Oi Mari» e «Porta Romana» Al termine dell esibizione musicale e dopo aver risolto il mistero delle mute iniziava la partita Una partita fortemente condizionata dalle decisioni arbitrali Lo spagnolo Ansuategui non ne imbroccava una prima concedeva agli italiani un rigore inesistente - al 12 Sudec atterrava Falcone nettamente fuori area - poi mandava negli spogliatoi Jovicevic per un incomprensibile motivo (71) Ma già al 48 era stato espulso questa volta giustamente Rukavina per una gomitata rifilata al napoletano Pecchia

Ma aldilà dell infelice giornata dello spagnolo l Italia di Cesare Maldini ha vinto meritatamente concedendosi il lusso anche di sprecare qualche gol di troppo Per l esattezza una decina circa Gli azzurri hanno dominato soprattutto il centrocampo con Brambilla Tacchinardi e Pecchia e in attacco Del Piero e Dionigi hanno scombussolato la difesa croata Dionigi ha segnato un bel gol rubando palla sulla trequarti e battendo Butina col destro Del Piero ha rimbambito il suo opposto Sudec Mentre Inzaghi - subentrato nel secondo tempo a Falcone - ha sbagliato troppo trascinato dalla foga di voler segnare a tutti i costi Del resto è il suo mestiere

l Italia passava subito in vantaggio con Del Piero che trasformava il rigore fantasma Ma la Croazia raggiungeva il pareggio subito dopo (17) con una calibrata punizione di Vugrinec Una specie di regista avanzato quest ultimo tra i migliori della sua squadra assieme alle due punte Mornar (un marcantonio svelto) e Rapajic Ma ci pensava Dionigi a portare gli azzurri sul 2 a 1 Poi (34) il duo juventino Tacchinardi Del Piero costringeva Butina a una parata difficile

Stessa musica nella seconda metà di gara con la Croazia subito in 10 e l Italia in attacco Il taccuino dice punizione di Rapajic fuori di poco (49) e poi un infinità di errori italiani Cominciava il difensore centrale Galante (58) a buttare via un comodo assist Quindi in un solo minuto (70) prima Tacchinardi dava a Dionigi che colpiva il palo quindi sul recupero Del Piero crossava per Brambilla che mandava fuori di testa Ancora Dionigi e Inzaghi (74) si impicciavano davanti a Butina e sprecavano Infine lo stesso Inzaghi (79 e 83) chiudeva la fiera degli errori Ma il buon Maldini negli spogliatoi ha assolto tutti quanti

Dionigi segna il gol della vittoria azzurra sulla Croazia Onorati-Gentile/Ansa

In testa c'è l'Ucraina Senza più speranze Lituania ed Estonia

Ecco la situazione del girone di qualificazione dell'Italia dopo le prime tre partite. Ucraina 9 punti, Italia 7, Croazia 6, Slovenia 4, Lituania ed Estonia 0. A questo punto, la lotta per l'unico posto disponibile sembra già ristretta a Ucraina, Croazia e Italia, dato che Lituania ed Estonia sono praticamente tagliate fuori. I prossimi impegni ufficiali della Nazionale di Maldini saranno a marzo, quando in soli sei giorni gli azzurri dovranno affrontare prima l'Estonia in casa (23/3), poi l'Ucraina in trasferta (29/3), in coincidenza ad una sosta del campionato. E proprio quest'ultimo incontro sarà quello che, con ogni probabilità, deciderà le sorti del girone. Dopo queste due partite l'Italia il 27 aprile giocherà in Lituania contro la locale nazionale.

Calcio, arbitri e squalificati di domenica

Questi gli arbitri designati per dirigere le gare della 10 giornata Parma Cremonese Trentalange Brescia Roma Battin Cagliari Genoa Cardona Juventus Reggiana Quartuccio Lazio Padova Bolognino Milan Inter Stafoggia Napoli-Fiorentina Pairetto Parma Foggia Cesari Sampdoria Torino Rodomonti Il giudice sportivo ha squalificato per una giornata Mihajlovic (Sampdoria) Bacci Di Matteo e Favalli (Lazio) Carboni (Roma) Coppola (Padova) Pecchia (Napoli) e Torrente (Genoa)

Nuovi tecnici Reja a Lecce Galeone a Udine

Eddy Reja è il nuovo allenatore del Lecce L ex tecnico di Pescara Cosenza e Verona che subentra a Spinosi ha firmato ieri mattina un contratto annuale Anche l Udinese ha deciso di cambiare guida tecnica al posto di Fedele è stato chiamato Giovanni Galeone

Calcio argentino Il Mandiyù perde: Maradona furioso

Com era nelle previsioni il debole Mandiyu ha perso anche ieri sera per 1-2 nell incontro in cui ha ospitato a Corrientes l Independiente Subito dopo l incontro l ex fuoriclasse ha infatti cercato di aggredire l arbitro ha dato un calcio alla telecamera di un cameramen sfogandosi poi sempre a calci contro la porta degli spogliatoi

Volley benefico In Brasile Matera fa gli straordinari

Il Latte Rugiada di Matera ha aderito alla richiesta di Padre Vittorio Infantino per raccogliere dei fondi destinati al completamento di opere del centro accoglienza sorto a Jacaraci Il club lucano infatti prolungherà la sua permanenza in Brasile per disputare un incontro il cui incasso verrà devoluto alla Cepac

Chips & Salsa

10 elementi 943K su disco 481K disponibili

FCA!

La guerra dei bottoni.

Ogni venerdì, con il manifesto, Chips&Salsa: cultura e tecnologia, illusioni e speranze dell'informatica.

Malgrado tutto una rivoluzione c'è stata. Quella informatica. Se volete sapere e capire, raccogliete CHIP&SALSA, una serie di schede dedicate alle Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione. Quello che c'è sotto, dietro e davanti alla grande confluenza tra mondo dei computer, nuove TV e universo delle telecomunicazioni. Ogni venerdì, gratis, con il manifesto.

Nel prossimo fascicolo troverete:

Ogetti, Agenti e Folletti • Attenzione quel chip e una spia • La malattia dei sistemi complessi • Il fax, tecnologia arretrata

ENTRATE ANCHE VOI NEL PC.

il manifesto

BASKET. L'Italia trova l'Europa

Il gioco non c'è ma gli azzurri battono l'Ungheria

ITALIA-UNGHERIA 81-70

ITALIA: Coldebella 9, Magnifico 6, Dell'Agnello 4, Alberti 2, De Pol 6, Myers 14, Moretti 9, Bonora 4, Frosini 17, Conti 10.
UNGHERIA: Orosz 8, Gulyas 11, Turcsan, Farkas 6, David 21, Zsebe 3, Boros 7, Halm 11, Czigler 1, Bodrogi 2.
ARBITRI: Kamnikar (Slo) e Dalay (Tur)
NOTE: tiri liberi: Italia 28/31, Ungheria 15/26. Uscito per cinque falli: 29'40 Orosz. Tiri da tre punti: Italia 3/5 (Coldebella 1/1, Myers 1/1, Moretti 1/3), Ungheria 3/10 (David 0/2, Halm 3/7, Bodrogi 0/1). Spettatori 4.500, Palasannio esaurito. Presente anche il presidente del Coni, Pescante, e il segretario generale Pagnozzi.

LORENZO BRIANI

■ BENEVENTO. Non ha giocato bene l'Italia, nemmeno ieri pomeriggio contro la debole Ungheria. Ma stavolta - rispetto a sabato scorso - è riuscita a vincere la partita con un punteggio assai netto: 81 a 70. In questi ultimi dieci giorni la pallacanestro azzurra è stata sommersa da polemiche, piccole ripicche ed esclusioni dal club Italia (quella di Gentile, ndr). Mancava la giusta tranquillità? Forse, ma ieri pomeriggio i ragazzi di Messina sono riusciti a nascondere questo handicap anche grazie alla pochezza degli avversari, troppo deboli sia sotto canestro che in difesa. Non è stato un bel match, insomma, ma gli oltre 4000 presenti nel Palasport di Benevento hanno avuto di che divertirsi, almeno sono riusciti ad assistere ad un incontro di livello superiore alla serie B d'eccellenza, dove gioca in campionato la formazione campana.

Azzurri qualificati ad Eurobasket '95: come da pronostico, insomma. Ed è l'unico aspetto positivo di questo «trittico» di partite. Ma l'avversario affrontato a Benevento, davanti ad un pubblico entusiasta (pur con qualche striscione polemico pro-Gentile), era troppo modesto per consentire valutazioni autentiche. Anzi, le difficoltà che talvolta l'Ungheria ha saputo creare, il fatto che l'Italia abbia potuto scrollarsela di dosso solo nel secondo tempo, quando ha raggiunto il + 19, testimoniano che gli azzurri hanno ancora molto da lavorare: nel gioco, spesso latitante, ma anche sotto il profilo della concentrazione (anche stavolta ci sono state preoccupanti pause soprattutto nel primo tempo quando c'era l'opportunità di «ammazzare» la partita) e dell'approccio alla partita, spesso condizionato da eccessivi timori. E poi resta il solito problema: gli altri, magari tecnicamente sprovveduti, mostrano sempre di essere atleticamente più tosti degli azzurri. Constatazione alla quale neppure la gara con l'Ungheria è sfuggita. E allora l'unica cosa davvero positiva è rappresentata dalla qualificazione. Da tenere ben stretta, *con questi chiari di luna*, nella speranza che i sette mesi che mancano all'appuntamento di Atene aiutino questa squadra in una crescita indispensabile se si vuole cercare di ottenere la promozione alle Olimpiadi, giungendo fra le prime quattro agli Europei: impresa che, in questo momento, appare proibitiva. Qualificazione da tenere ben stretta insieme a qualcosa di buono che si è visto contro i magiari: la determinazione da parte di tutti, una discreta difesa, qualche buon contropiede anche se la partita vera si è disputata fra i «lunghi», il reparto dove l'Ungheria dispone di uomini di levatura più che discreta, come Orosz - peraltro subito condizionato dai falli - e David. Quest'ultimo è stato il più positivo nell'arco della gara e solo l'esperienza di Magnifico è riuscita a mettergli un pò il bavaglio, nella ripresa. Ha giocato una buonissima partita Frosini, efficace in attacco (17 punti, 7/10) e convincente in difesa quando il confronto era con uomini di ridotta mobilità ; ha dato il contributo ormai solito Paolo Conti (10 punti, 7 rimbalzi), i suoi canestri hanno consentito l'allungo; è riemerso nel secondo tempo Magnifico, dopo un inizio anonimo. Meglio dimenticare in fretta il livello di gioco che l'Italia di Messina ha offerto in questi ultimi dieci giorni. «Migliorerà», si dice. Intanto domenica ritorna il campionato e, forse, in qualche match anche il bel gioco.

La Compagnoni in ospedale

La stagione sciistica di Deborah Compagnoni si complica ancor prima di iniziare. L'azzurra sarebbe dovuta partire ieri con le compagne di squadra per gli Stati Uniti dove, il prossimo 26 e 27 novembre, prenderà il via la Coppa del mondo con la disputa di uno slalom gigante ed uno speciale. Senonché, l'olimpionica non solo è rimasta in Italia ma è stata addirittura ricoverata in ospedale a Milano per essere sottoposto a degli accertamenti clinici. Questi esami sono stati ritenuti necessari dopo che l'atleta, reduce da un'influenza, si era sottoposta a delle prime analisi con esiti non del tutto soddisfacenti. Sembra che all'origine di tutto ci sia un piccolo problema di affaticamento renale. Comunque, se gli ulteriori accertamenti daranno responso negativo, la Compagnoni potrebbe raggiungere il resto della squadra già domani.

TENNIS. Battuta dalla Sabatini nel Masters, la Navratilova chiude la carriera

Martina Navratilova, ieri il suo addio al tennis Morris/Ap

A Francoforte super Becker batte Sampras

Le finali Atp di Francoforte (il vecchio Masters) proseguono nel segno di un risorto Boris Becker. Dopo aver vinto il suo incontro di apertura nel girone bianco con Goran Ivanisevic, il padrone di casa ha concesso un inatteso bis addirittura contro il numero uno del mondo, lo statunitense Pete Sampras. Becker si è imposto in soli due set con il punteggio di 7-5, 7-5. Per Sampras la sconfitta non costituisce comunque una bocciatura senza appello. La formula del torneo prevede infatti che accedano alle semifinali i primi due di ogni girone. In un incontro del girone rosso l'altro statunitense Michael Chang (sconfitto da Bruguera nel primo match) ha battuto nettamente lo spagnolo Alberto Berasategui per 6-1, 6-0.

Martina dice basta

DANIELE AZZOLINI

■ Il frusciante codazzo dei cortigiani segue a rispettosa distanzail giubbotto giallo-taxi ricamato di rosa. Allenatori, innamorata, amici e amici degli amici sono disposti in geometrica formazione: c'è chi porta la borsa e chi, tenendolo su un palmo quasi fosse un vassoio di roast beef, il cagnolino chiamato Killer Dog, ormai vecchiarello e con gli occhietti all'infuori, da presbite. A chiudere la fila è il portatore di beauty case. Sul giubbotto è scritto, a lettere grandi come quelle di un cartello stradale, «The Boss». Non manca di humour, Martina Navratilova, non meno di quanto il suo seguito conosca l'arte dell'adulazione e la pratichi con accanita e ingombrante perseveranza. «*Lo so*», *ha confessato* Martina The Boss in un'intervista, con la candida onestà che la contraddistingue e un gesto di paterna comprensione, «ma non ne posso fare a meno...».

L'idea dell'addio

A quante altre cose dovrà rinunciare, ora che ha giocato l'ultimo incontro della sua incredibile carriera? A un'infinità, è probabile. Forse è per questo che ha scelto di arrivare all'atto finale un po' alla volta, prolungando gli addii in una stagione conclusiva che è sembrata un giro del mondo per salutare tutto il suo pubblico. Il problema di Martina era solo uno, quello di abituarsi all'idea. Altre volte le era successo. Quando era finita seconda dopo anni di dominio assoluto e si era dovuta ficcare in testa che vi fosse una più brava e forte di lei. Poi con l'età, che avanzava inesorabile, mentre il tennis si riempiva di ragazzine che avrebbero potuto essere sue nipoti. E prima ancora, quando volle diventare americana, cambiare la sua vita. E quando decise che gli uomini non facevano per lei, ed erano meglio le sue amanti, che lei si ostinava e si ostina a chiamare «*le sue mogli*». Quando decise di diventare la numero uno, la più forte e aveva raddoppiato allenamenti e diete, per mettere su un fisico da amazzone, che le aveva permesso di diventare d'incanto giocatrice a tutto campo, attaccare come nessuna donna aveva mai saputo fare e annullare in quelle avanzate a rete simili a raid pirateschi le sue angosce di ragazza sensibilissima, capace di soffrire da matti per un'incomprensione con la sua amica di turno e portare quei pensieri in campo; oppure di innamorarsi di una rivale e non essere in grado di darle battaglia. Come con la spagnola Martinez, la Conchita, di cui si intenerì anni e anni addietro e non è più riuscita a batterla; anzi, le ha regalato la sua ultima finale di Wimbledon, quest'anno, la partita che l'avrebbe consegnata all'immortalità tennistica, ben oltre la storia, che è già piena dei suoi record.

Passaporto americano

Guai a pensare che Martina abbia avuto una vita facile. Ricchissima, questo sì, senza dubbio. Una donna da 40 miliardi accumulati sul campo e tre volte tanto fuori. Ma non una vita facile. È stata l'America a trasformarla. Accadde nel 1975. Martina giunse a Miami che ancora si chiamava Subertova, il *cognome del suo vero padre, un tipo* che beveva e picchiava la moglie e i figli. Cancellò tutto. Decise di chiamarsi con il nome del nuovo marito della madre, il signor Navratil, e chiese la residenza. La voglia di farsi accettare la spinse a fare i conti con se stessa. Giocare e dimagrire, crescere nei muscoli e nel gioco. Le riuscì così bene, al punto da trasformarsi in una coraggiosa tennista serve-and-volley, che acquistava coraggio dalle sua stesse paure e usava quelle sue proiezioni in verticale alla ricerca del colpo risolutore come antidoto alle proprie debolezze. «Bill relief of Martina Navratilova»: la legge che le consegnò il passaporto americano porta ancora il suo nome. Era il 1978. Un avvocato senatore del Nebraska, grande appassionato di tennis, Carl T. Curtis, riuscì a far approvare il progetto. Martina imboccò la porta degli spogliatoi del vecchio tempio di Forrest Hill senza voltarsi indietro. Mai più cecoslovacca, disse. Ma era vero solo a metà. Più tardi, anni Ottanta *ormai consumati, tornò a* Praga, per giocarvi e insegnare qualcosa ai bambini che la aspettavano.

Ora che siamo ai saluti finali, torna in mente la sua autobiografia. Being Myself, essere se stessi. Il suo grande insegnamento alle giocatrici-bambine di adesso che rischiano di confondere il tennis con la vita e quando perdono si sentono fuori luogo, come se qualcosa si fosse spezzato dentro.

Il sogno di Wimbledon

In quelle pagine, Martina si augura di vincere Wimbledon a 40 anni, e di avere, prima o poi, un figlio. Non ce l'ha fatta con il torneo inglese, dominato nove volte. Ma è ancora in tempo per avere un bambino, magari adottarlo. E farlo crescere al fianco di «sua moglie», che chissà quale sarà in futuro. Le pagine più belle del libro, infatti, sono dedicate ai suoi amori, tout court, al sesso: «Non so fingere con me stessa – scrive – per questo non ho problemi. Neanche con il sesso. Ho avuto il mio primo rapporto a 17 anni, con un ragazzo più grande, fu un'esperienza violenta e traumatica. E mi fece capire che avrei dovuto indirizzare altrove le mie scelte sentimentali. Con le mie *donne mi sono sempre sentita in*coraggiata, stimolata a fare meglio. Non mi sono mai vergognata di dichiararlo pubblicamente». Così, nel libro, c'è un capitolo per ognuno dei suoi grandi amori, e per ognuno un pizzico di rimpianto. Per la golfista Sandra Haynie, per la scrittrice Rita Mae Brown, che per lei si gettò da una finestra della loro villa e oggi vive su una sedia a rotelle. Per Nancy Liebermann, campionessa di basket. E poi Judd Nelson, con cui ha avuto uno scontro in tribunale cui tutta l'America ha partecipato. Sarà banale, ma con Martina si chiude un'epoca del tennis femminile. Con le sue incertezze, è stata una delle «divine» del nostro sport. Oggi è tempo di certezze assolute, e dunque un po' fesse, come tutto ciò che è unilaterale. Anche per questo ci mancherà The Boss.

F1 E POLEMICHE

«Schumacher sarà privato del titolo»

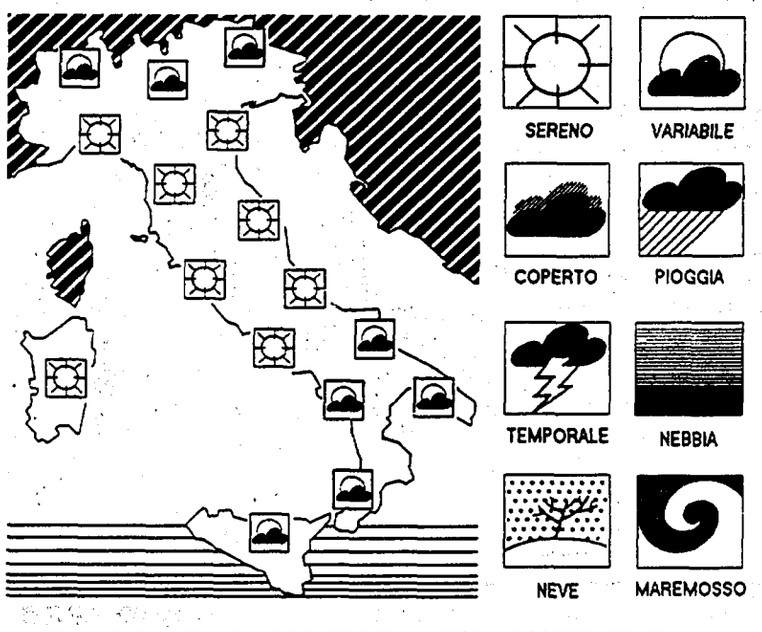
■ L'Inghilterra insiste negli attacchi. Via il titolo a Michael Schumacher, Damon Hill campione del *mondo di Formula 1 1994*. È il *Daily Mirror*, già distintosi lunedì nel fuoco di fila delle accuse al tedesco, che rilancia. E tira in ballo un fantomatico commissario della Fia (federazione internazionale dell'automobilismo), che dovrebbe tra breve inoltrare un rapporto sull'incidente che, mettendo fuori causa entrambi i contendenti nel gran premio d'Australia di domenica scorsa, ha di fatto favorito Schumacher, che in classifica precedeva Hill di un punto e aveva tutto da guadagnare da una fine anticipata della corsa.

La stampa inglese, almeno quella di intonazione più popolare, non sembra sfiorata dal dubbio. Lo ha strillato lunedì, parlando di «intenzionalità» e «frode» e reclamando senza mezzi termini la squalifica del tedesco. Continua a ribadire il concetto, chiedendo che giustizia sia fatta. Per il *Daily Mirror* e il *Sun*, Schumacher, finito contro le barriere per un errore, nel ritornare *in pista ha voluto e provocato l'urto* della sua Benetton con la macchina di Hill, che stava accingendosi al sorpasso. La conclusione, dunque, non può essere che una: punizione esemplare per il pilota tedesco, cancellato dalla classifica a beneficio del pilota della Williams.

Cita, il *Daily Mirror*, un'anonima fonte Fia, che avrebbe confidato al giornale l'opinione del commissario, propenso a sospettare che la collisione sia stata premeditata; se le sue osservazioni fossero ritenute valide, il consiglio della Fia potrebbe aprire un'inchiesta sulla vicenda. Un'altra persona, presentata come molto vicina alla Fia, avrebbe detto al giornale inglese che «fra i vecchi piloti prevale la sensazione che Schumacher abbia agito deliberatamente e, se la cosa fosse provata, l'autore dovrebbe essere punito perché si tratterebbe come di un fallo nel calcio, ma molto più pericoloso».

Le bordate del *Mirror* trovano *una debole eco a Parigi, dove la* Fia ha la sua sede. «Qualsiasi commento sulla presunta inchiesta di cui scrive il *Daily Mirror* è prematuro. La Fia prenderà una posizione ufficiale a tempo debito». La precisazione, che ha il tono di una diplomatica presa di distanza dalle polemiche, viene da Francesco Longanesi, dell'ufficio stampa della Federazione internazionale dell'automobile, che ha affidato la sua dichiarazione, da prendersi come la posizione ufficiale della federazione, all'agenzia italiana Ansa. «In quello che scrive il quotidiano inglese– ha aggiunto Longanesi– c'è di vero che un nostro osservatore era, come sempre, presente al gran premio d'Australia, per fare un rapporto su tutto l'insieme della gara. Questo rapporto include tutti i fatti salienti della corsa e deve essere esaminato nel suo complesso». Non c'è , quindi, per ora nessuna inchiesta ma "potrà esserci" quando e se verrà deciso in questo senso dalla Fia al termine dell'esame completo del rapporto.

CHE TEMPO FA



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni cielo da poco nuvoloso a temporaneamente nuvoloso, con possibilità di locali pioviggini sulle sone alpine e appenniniche. Dalla serata aumento della nuvolosità al Centro e al Sud. Dopo il tramonto intensificazione delle foschie dense e delle nebbie sulle zone pianeggianti del Nord e delle Marche; foschie dense e nebbie in banchi potranno interessare, nottetempo, anche le zone pianeggianti delle altre regioni.
TEMPERATURA: senza variazioni di rilievo.
VENTI: ovunque dai quadranti settentrionali: moderati sulle regioni di ponente, con rinforzi sulla Sardegna e sulla Sicilia; deboli altrove.
MARI: *mossi o localmente molto mossi i* bacini circostanti le due isole maggiori; poco mossi gli altri bacini.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	2	11	L'Aquila	-1	14
Verona	8	10	Roma Urbe	7	17
Trieste	12	14	Roma Fiumic.	6	19
Venezia	7	9	Campobasso	9	16
Milano	8	12	Bari	8	20
Torino	2	14	Napoli	7	19
Cuneo	6	12	Potenza	6	17
Genova	11	19	S. M. Leuca	11	17
Bologna	6	11	Reggio C.	14	22
Firenze	4	11	Messina	15	20
Pisa	8	15	Palermo	13	21
Ancona	8	17	Catania	8	22
Perugia	6	13	Alghero	8	20
Pescara	4	17	Cagliari	9	20

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	10	14	Londra	6	14
Atene	7	14	Madrid	3	18
Berlino	9	14	Mosca	-5	-5
Bruxelles	9	14	Nizza	11	18
Copenaghen	7	10	Parigi	8	16
Ginevra	9	14	Stoccolma	2	9
Helsinki	1	6	Varsavia	8	10
Lisbona	13	21	Vienna	8	15

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri + iniz. edit.	L. 400.000	L. 210.000
6 numeri + iniz. edit.	L. 365.000	L. 190.000
7 numeri senza iniz. edit.	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri senza iniz. edit.	L. 290.000	L. 149.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 355.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 45838000 intestato a l'Arca SpA, via dei Due Macelli, 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni del Pds

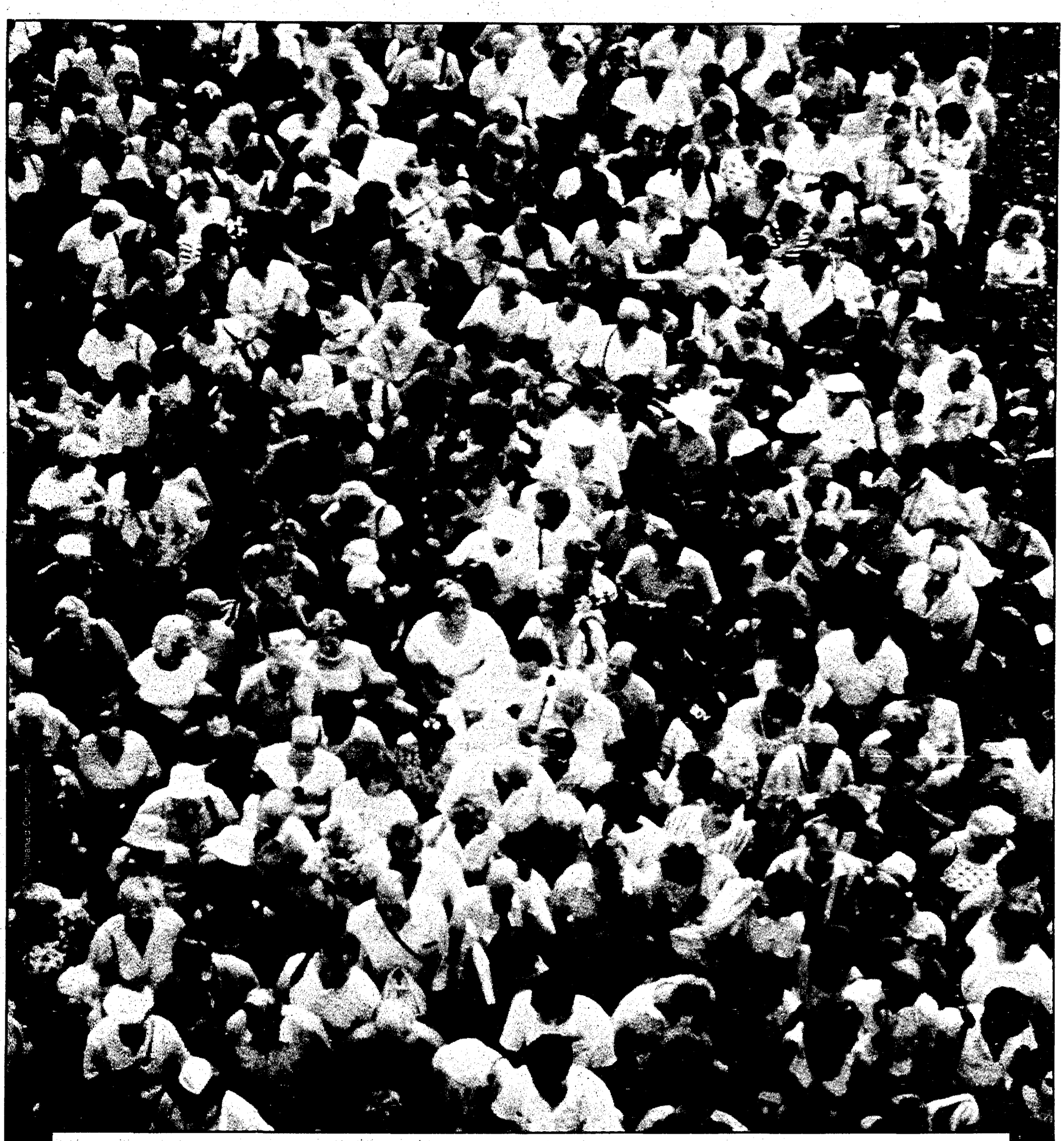
Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.45 × 30)
Commerciale feriale L. 430.000 - Commerciale festivo L. 550.000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 4.100.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.800.000
Manchette di testata L. 2.200.000 - Redazionali L. 750.000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 635.000
Festivi L. 720.000. A parola: Necrologie L. 6.800; Partecip. Lutto L. 9.000; Economici L. 5.000

Concessionaria per la pubblicità nazionale SEAT DIVISIONE STET S.p.A
Milano 20124 – Via Restelli 29 – Tel. 02 / 58388750-583888.1
Bologna 40131 – Via de' Carracci 93 – Tel 051 / 6347161
Roma 00198 – Via A. Corelli 10 – Tel. 06 / 85569061-85569063
Napoli 80133 – Via San T. D'Aquino 15 – Tel. 081 5521834
Concessionaria per la pubblicità locale: SPI / Roma, via Boezio 6, tel. 06 35781
SPI / Milano, V.le Milanofiori, strada 3, palazzo B8, tel. 02/575473
SPI / Bologna, Via dei Mille 24, tel. 051 251016

Stampa in fac-simile:
Telestampa Centro Italia, Oncola (Aq) - via Colle Marcangeli, 58 B
SABO, Bologna - Via del Tappezziere, 1
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Statale dei Giovi, 137
STS S.p.A., 95030 Catania - Strada 5ª, N.35

l'Unità
Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n.22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma



Lavoriamo in modo particolare per questa famiglia.

Ogni persona, per il semplice fatto di essere presente nella realtà italiana, per Unipol rappresenta un riferimento sociale, una persona importante e non un semplice cliente. Una persona con le sue necessità immediate, ma soprattutto con le sue giuste esigenze di un rapporto garantito nel tempo. Per la sua stessa composizione societaria, a base cooperativa e sindacale, Unipol può oggi assicurare un'attenzione unica per gli obiettivi sociali, che sono in perfetta armonia con la sua missione aziendale. Le prove sono visibili. Come per esempio la Pronta Liquidazione per danni alle auto, che garantisce al cliente il pagamento, nella quasi totalità dei casi, al momento della stima. Un'altra prova dell'impegno sociale Unipol è la particolare attenzione alle polizze vita, studiate più per le persone che per il cliente. O ancora il servizio Unipol Risponde, con tecnici a disposizione per consulenze telefoniche. Tutto questo è molto rispetto alle offerte normali. Ma è anche poco rispetto alla realtà Unipol. In un rapporto diretto con un Agente Unipol, potrete scoprire la trasparenza delle proposte e la disponibilità del personale Unipol. Sono 3.400 le persone dotate di una professionalità aggiornata, che si dedicano quotidianamente al contatto con il pubblico. Oltre due milioni di assicurati hanno scelto Unipol Assicurazioni.

UNIPOL
ASSICURAZIONI

I vostri valori sono i nostri valori.